Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07437729 6

Google

Aristophan

Bagnow

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COMMEDIE

DI

ARISTOFANE

TRADOTTE

dal Conte

CORIOLANO DI BAGNOLO

Senatore del Regno

VOL. 1.°

ASTOR LIBRARY
NEW-YORK

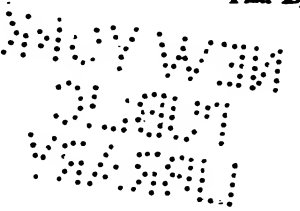
TORINO
TIPOGRAFIA DI G. MARZORATI
1850

Digitized by Google

Ἀι χάριτες τέμενός τι λαβεῖν, ἵνα μὴ ποτε πᾶσιν
Ζητοῦσαι, ψυχὴν εὗρον Ἀριστοφάνους.

Ara eterna le Grazie un dì cercaro,
E l'alma d'Aristofane trovaro.

Plat. *Epig.*



Digitized by Google

PREFAZIONE

Quis leget haec?
Vel duo, vel nemo.
Pers. Sat. 1.

Sacra fu l'origine della drammatica, e le feste di Bacco ne videro sfavillare le prime scintille, quando la rappresentazione della tragedia era una religiosa solennità. Creata da Tespi, e dal bisogno che provano i popoli di forti commozioni allargata e distesa, quasi ricca sorgente produsse l'antica commedia della quale noto non è il primo scrittore. Solo Aristotile accenna come antichissimi Epicarmo e Formi di Sicilia, così che le prime commedie sarebbero nate in Italia, poi l'Ateniese Crate. Il marmo di Paro ne fa inventore Susarione

Digitized by Google

d'Icaria, quarant'anni circa prima che Tespi si mostrasse ad Atene. In premio gli autori, dice il marmo stesso, ne ricevevano una cesta di fichi, ἰσχάδων ἄρσικος, od un' anfora di vino. (Vedine il com. del Müller). Chiamaronsi dapprima commedie, cioè beffe, satire, mal congegnati dialoghi satirici, che Istrioni da poche tavole elevate declamavano *sub diu*. Era precipuo loro intendimento l'esporre al pubblico scherno le azioni o vere, o false che fossero dei principali cittadini d'Atene. Degno sollazzo in quei tempi di sfrenata ed anarchica democrazia, in cui precipitò pure alcuna volta quella gentile Repubblica. Vero marchio di cotali governi, il tripudiar dalla gioia vedendo insozzati dal fango della calunnia, chi o per meriti reali, o per legittime dovizie sovrasta alla rozza e scostumata plebaglia, da quei vili che si fanno adulatori di popoli, e sottentrano colle pessime arti loro ai meno infami adulatori di Re. Ma la commedia dietro al baluardo della propria scurrilità, non aveva timore

Digitized by Google

al mondo, per ciò definivasi dai Greci un sommario di civili o private faccende senza pericoli. Ma più grande dopo i suoi primordii non aggiravasi soltanto tra finti casi di domestici eventi, o sui vizii che deturpano l'umana schiatta tolta quasi in un fascio; ma penetrava le politiche piaghe della Repubblica; traeva alla luce le ascose macchine, che muovevano le deliberazioni delle tumultuose Assemblee, e con mano franca ed ardita sollevava il lembo della tonaca magistrale, che mal copriva la malvagità dei Cleoni, usurpatori del reggimento supremo. Onde con ragione di se scriveva Aristofane nella parabasi della commedia che intitolava la Pace:

Nè donna morde od uomicciattol vile,
Ma coll'ira d'Alcide in sui gran mostri
Piombava. –

accennando alle sue commedie come ad una coraggiosa opposizione al governo della Repubblica. Che in Atene le finzioni dei

Digitized by Google

poeti comici era quel potente motore che vediamo essere ora la stampa, ed anzi le altre la periodica, nelle moderne libere nazioni. Proseguiva il poeta con armonici versi, per mezzo d'una fantastica istoria la disputazione della ringhiera, con forse non altra differenza, se non che invece di confutare le ragioni de' suoi avversari, con ragioni più vigorose e potenti, egli ne rendeva ridicola la persona. E per ciò Luciano nel dialogo l'Anacarsi introduce Solone che così discorre della commedia: « Ai comici lasciamo il dileggiare e lo sparlare contro quei cittadini ch'essi veggono appigliarsi con istudio a ree cose e indegne della città; sì a vantaggio loro, perchè vituperati migliorino, come dei molti perchè in simili casi sfuggano alle rampogne ». Per meglio servire allo scopo satirico posero sul volto dell'attore una larva che ritraeva al vivo la persona introdotta nel dramma. Allora fu che si vide Aristofane fabbricare egli stesso la maschera di Cleone, avendo a ciò fallito il coraggio

Digitized by Google

agli artefici; e con generoso ardimento salire il palco in Atene, a sostenerne la parte ne' suoi cavalieri. Nè il vedervelo fu strano colà dove già declamato aveva Sofocle Generale ed Arconte; che il sangue del vil gladiatore Romano non aveva ancora contaminate le scene, nè il superbo figlio di Quirino aveva mutate le sublimi strofe che beavano le orecchie dei concittadini di Pericle, nell'urlo del pardo, o nel ruggito del leone ad infiammare il suo feroce valore.

Se ora la commedia *castigat mores* dei privati, castigava essa allora i vizi costitutivi della più grande e più gentile Repubblica d'un'età meravigliosa. Per ciò a rialzare la nostra ben parmi consigliasse un dottissimo Italiano i comici autori dicendo: « All'eleganza di Molière accoppia le fantasie di Aristofane, se vuoi rappresentarmi questo comico mondo dell'anima: e se intendi bene i tuoi tempi, e le richieste forze ti bastano, scrivi la commedia

Digitized by Google

politica (1)». E questa necessità dei tempi già s'affacciava all'animo generoso di V. Alfieri, ed avesse egli pure sortito dalla natura un animo temperato alla comica piacevolezza, come lo ebbe ai tremendi casi della tragedia, che avrebbe ora forse l'Italia un nuovo genere di commedie, che dettate da retto ed elevato sentire nelle politiche faccende, potrebbe tornare di maggior utile, che non lo aggravare la sferza su quei vizi che, come diceva il satirico fiorentino, sono a petto di tanti altri dell'età nostra,

Un gambo di finocchio in sulle frutta.

e per ciò a chi voglia rettamente giudicare queste commedie gli conviene allontanare anzi tutto da se ogni idea di quanto sogliamo noi chiamare commedia, ed avere questi famosi poemi quale opera d'un po-

(1) *Preludii di lezioni su Dante Alighieri, di Silv. Centofanti, Firenze* 1838, *pag.* 60.

Digitized by Google

tente ingegno in disparte d'ogni altro, che rimarrà senza imitatori, come senza modelli sorgeva.

Mentre abbiamo in Terenzio che già Cesare salutava col titolo di *dimidiatus Menander*, un rappresentante della nuova commedia greca; della media e dell'antica non altro ci rimane che Aristofane. Nasceva egli da Filippide di cui è incerta la patria in Atene, o giovanissimo almeno vi si stabiliva, poichè fu da quella regina delle scienze e delle lettere iscritto tra' suoi cittadini con pubblico decreto, avendo egli esilarato l'animo de' suoi giudici applicandosi ridendo quei versi da Omero posti in bocca a Telemaco:

Me di lui nato afferma
La madre veneranda, e chi fu mai
Che da se stesso conoscesse il padre?

Non sappiamo l'anno della sua nascita, nè quello della sua morte; ma avendo egli fatto rappresentare sotto finto nome

Digitized by Google

la sua prima commedia intitolata: i Dettalii nel 1.° anno dell'88.ª Olimp., cioè 428 anni prima dell'era nostra, e quella degli Acarnesi il 3.° anno della medesima Olimp., perchè una legge vietava in Atene il prodursi in pubblico prima d'un'età stabilita, che comunemente credesi fosse ai trent'anni, si potrebbe congetturare ch'egli fosse nato circa 450 anni avanti Cristo. Egli vide il gran secolo della Grecia; tuonò contro la lunga guerra Peloponnesiaca, dalla quale forse prevedeva dover emergere la rovina della patria; visse con Sofocle, con Euripide, con Pericle, con Socrate. Compose 54 commedie, ed in quella della Pace ci accenna com'egli fosse calvo. Lasciò tre figli, Ararote, Filippo o Filetero, e Nicostrato. Conseguì più volte il premio nel comico arringo, e venne, per decreto della Repubblica, coronato con una fronda di quella medesima pianta d'olivo che cresceva consecrata a Minerva. Il tempo distruggitore, che tanti esemplari ci tolse della greca festività, perdonò almeno nelle

Digitized by Google

undici commedie che di lui ci rimangono, a chi più d'ogni altro la conobbe e se ne valse a vantaggio della diletta sua patria. Poichè nessuno forse tra i sacerdoti delle sante Muse seppe dare all'arte eccelsa dei versi un più nobile ed utile scopo.

Ed Omero che sublima il valore guerriero colle divine pitture del figlio di Teti e d'Ajace, e di quella dissimile e numerosa turba d'eroi greci e trojani: Tirteo che accende gli animi bellicosi cogli ispirati suoi canti: Pindaro che spinge a' gloriosi fatti nelle celebrate palestre: Eschilo che quasi tragico pugnale brandisce sulla scena Ateniese la spada di Maratona: Sofocle che trae il pianto sulle famose sventure dei regi e degli eroi, cedono forse in questo al comico autore d'Atene, che tra i risi e le scede d'un drammatico nodo, tenta sforzare un popolo re ad arrossire sui proprii errori, correggere i vizii del traviato governo; torre la direzione dei pubblici affari a chi indegnamente l'usurpava; ed a risalire a quella beata sem-

Digitized by Google

A vieppiù innoltrarsi nell'animo degli spettatori egli usò costantemente d'una rara eleganza di stile, e conseguì quel puro atticismo in cui non fu mai nè prima, nè dopo, non che vinto, uguagliato. Le sue corde con impareggiabile facilità vibrano tutti i suoni. Scende alla famigliarità del dialogo per salire alla più elevata forza d'un lirico sublime. Sparge con superba prodigalità i più bei fiori del tragico stile, ed in un subito gli travolge in un comico il più dilicato, ed il più lontano dal pensiero dello spettatore. E tutti questi pregi sono mirabilmente accompagnati da uno straordinario vigore di fantasia. « Come poeta, scrisse Fed. Schlegel, si deve porre sulla linea stessa dei gran tragici; se Eschilo è per noi il modello della elevazione e dello spirito, Sofocle quello della bellezza e dell'armonia dell'anima, questo gran comico ci prova che la poesia può pur anche nella profondità d'una materia corporale, abbandonarsi con una forza grandissima alle opposizioni della realità, e prodiga-

Digitized by Google

lizzare tutte le sue ricchezze. Questa ricchezza d'invenzione e di spirito patrio assai più si avvicina allo stile sublime dei poeti serii, egli ha nella sua forza ditirambica maggior relazione collo spirito loro, che la mollezza oratoria e l'indigenza sentimentale d'Euripide (1) ». Perciò quel conservatore tra noi d'ogni antico sapere, Carlo Boucheron, con quel finissimo gusto di cui era dotato, già si lagnava di chi fra le lodi date ad Aristofane non vi annoverava pur anche le veneri dello stile. *A nostris quaeram cur cum caetera probent in Aristophanem, summam ejusdem in faciendis versibus diligentiam posthabendam putent. Nec enim credo aliquem vel leviter hasce literas attigisse, quin eorum venustatem statim persentiat. Quanta in illius dimetris et anapaesticis nitor, quanta metris observantia!* » Parmi dunque impossibile che in tanti pregi così universalmente ri-

(1) *F. Schlegel, Corso di lett. ant. e mod. Vol. 1, cap. 2.*

Digitized by Google

conosciuti per veri, si voglia credere ad Ateneo, che nel lib. 10, cap. 9 afferma Aristofane aver composte le sue commedie in abituale stato d'ebrietà: *Alcaeus poeta Aristophanesque comicus ebrii pervenusta scripserunt.* Quintiliano afferma che la commedia racchiudeva pressochè sola in se stessa tutto il tepore dell'Attico sermone, e che per la sua eleganza e venustà non vedeva cosa più atta a formare l'oratore, tranne sempre Omero che come il Pelide era in tutti ed in tutto superiore. Ma il più grande elogio della soavità e del nerbo dell'eloquio del nostro autore è quel riporsi che faceva S. Giov. Grisostomo il suo volume sotto il capezzale, come il gran Macedone vi riponeva Omero, onde averlo compagno alla tarda sua veglia, ed al suo destarsi mattutino, malgrado le frequenti brutture che insozzano il suo verso, e che dovevano pur far rabbrividire d'un sacro terrore quell'anima santissima: e la lettera dell'apostata Giuliano ad uno degli esecutori de' suoi perversi comandi, ove

Digitized by Google

espressamente gli ricorda come uno dei migliori mezzi onde rinfrancare il moribondo paganesimo, che egli pure avrebbe voluto riporre in cuore d'ognuno, nel modo stesso che già l'aveva ricollocato sul trono imperiale, fosse lo impedire a tutto potere la lettura d'Aristofane.

Ma questa antica commedia abusò della concessale libertà nel democratico arringo, e caduta Atene sotto la dominazione dei trenta, le fu vietato il comparire sulle scene, ed allora fu che il coro

Turpiter obticuit sublato jure nocendi,

e nacque la commedia che chiamarono di mezzo, con ideali personaggi, e ne abbiamo un saggio nel Pluto di Aristofane, e finalmente la moderna che più dell'altre due si avvicina a quella dell'età nostra. Che noi per soverchia dilicatezza, smarrita ogni traccia dell'antico candore e di nobile libertà, macchiando il tutto di libidine adulatrice, non diam loco a verità

Digitized by Google

che giovi. Il solo grato susurro all'età nostra è la lode, ed è odiosa la satira che corregge frustando. Pure, se scartando l'abuso io miro a quell'ardita parabasi che ti svela sino agli ultimi precordi le turpitudini de' malvagi cittadini, e gli afferra, gli flagella, gli annienta; che ardita si presenta ad un popolo sovrano, ed osa personificarlo sotto le spoglie d'un *Demos* rimbambito, e tutte ne dileggia le perverse tendenze, che piomba con terribile flagello sui demagoghi adulatori di plebe, sulle cui labbra nasce e ripullula la parola popolo, che caccian fuori con tribunizio rimbombo; i di cui periodi sono amore, interesse, vantaggio di popolo, e va scambiato in amore, vantaggio, interesse di me; io non posso difendermi da accordare la superiorità alla commedia antica sulla moderna, che non è sempre scuola di costumi, e più tende a dilettare rappresentando risibili avvenimenti, come quelli che tuttodì succedono sopra questa più vasta scena del mondo. Era uffizio,

Digitized by Google

parmi, dell'antica commedia, anzi tutto correggere ed istruire, ed accessoriamente dilettare; della moderna dilettare ad ogni modo, ed istruire per occasione. Pur la satira non potrà torsi dal mondo mai. E che altro erano le accuse di Demostene e di Cicerone ad Atene ed a Roma, se non satire oratorie, politiche satire per correggere l'universale costume? Caritatevoli e sante, ma satire pur sempre, le concioni che ci emendano dal pergamo. E quelle del gran S. Bernardo sul lusso e sulla ambizione dei monaci, sono fierissime satire che a stento al giorno d'oggi verrebbero sopportate. E satira tremenda è finalmente quella posta da Mosè sulle labbra dello sdegnato Jeovà, e fulminata sull'uomo ribello: *ecce Adam quasi unus ex nobis factus est.*

Due terribili accuse vanno pure oscurando la fama del nostro autore. Egli divide il peso dell'una colla essenza stessa della commedia, che da quelle licenziose solennità da cui traeva l'origine portò seco

Digitized by Google

quel brutto peccato, l'altra intiera su lui solo si riversa.

Le scurrilità di cui sono sparse tutte le commedie di Aristofane nè si possono, nè si hanno a difendere o scusare, ma si può pure diminuirne la gravità relativamente a chi le adoperava. Chi vorrà essere sincero non potrà a meno di confessare a se stesso, esaminando tutte le fonti del ridicolo, anche nella moderna società, da una ingenita ritenutezza, e dal libero commercio dei due sessi, di tanto più dell'antica ingentilita e modesta, trovarsi pure negli equivoci frizzi, che qualche volta ritentano la via del palco, un'immancabile spinta alla ilarità generale. Ma la religione vi frappone il suo scudo, e ci preserva da quel morbo, che tolto questo moltissimo al certo si allargherebbe. Ed ecco uno dei miglioramenti, tra i grandissimi, arrecati dal cristianesimo alla pubblica morale, di cui sentiamo ogni giorno il vantaggio. Ma Aristofane nato e cresciuto per mezzo ad un politeismo, che

Digitized by Google

non solo onorava la libidine nell'orto, ma la consecrava adorandola nell'Olimpo, vedutasi aperta quella via onde farsi devoto allegrandolo il popolo d'Atene, qual meraviglia se gettavasi perdutamente in quella fogna, e tutto vergognosamente vi si sommergea? Eppure peggiorava ancora il teatro, poichè su quel d'Atene non salivano attrici, nè forse v'erano spettatrici alle commedie, mentre che alla presenza delle matrone romane s'udirono migliaia di voci gridare: *nudentur mimae, . . . et nudabantur*. Condizione intrinseca dell'essere nel poeta, ella è il produrre, lo svolgere, il manifestare le potenti sue inspirazioni con arditi concetti, che rannodano alla sua tutte le intelligenze. Egli non può separato dal mondo vivere per entro il silenzio delle pareti domestiche. Ma niuno impronta il suo secolo col proprio suggello, se non ne parla la lingua, se non ne vive la vita stessa. Stretto da cotali necessità più d'ogni altro trovasi il poeta drammatico. Tale era Aristofane, Cinico

Digitized by Google

ma d'animo grande e d'altissimi spiriti, sovrastando a tutti gli eventi colla vastissima intelligenza. Veggendo dall'alto gli errori tutti d'Atene, è incontrastabilmente signore d'un genere, che noi creatori moderni ci andiam persuadendo d'avere inventato, ed è vecchio quanto il mondo, il genere fantastico.

Del resto vediamo contaminati della stessa pece altri teatri nel loro esordire. Così il francese che tanto poi si fece costumato e gentile da quella corte di Luigi XIV, che quanto immorale e scostumata nell'operare, altrettanto civile era ed educata nelle sue forme, se ne rovistiamo i primi suoi tentativi, vi ritroveremo queste medesime laidezze. In una tragedia di *Nicolas Chretien* intitolata *les Portugais infortunés*, stampata nel 1607, e dedicata al padre Claudio *du Bellay* abate di *Sevigny*, si vedono due principesse domandarsi a vicenda *à voir leurs gorges.* Ed un tiranno fa spogliare le sue cattive che compariscono nude in teatro. In un'altra di

Digitized by Google

Alexandre Hardy (S. Agnese, 1615), vien condotta la santa nella infame casa ove deve compiersi la sua vergogna, e dalle abitatrici dell'impuro loco le vengono recitati i seguenti versi:

Nous allons vous mener dedans un cabinet,
Le quel est fort gentil, bien agréable et net;
Il est fort bien meublé de lits et de couchette,
L'on vous y montrera coment vous fûtes faite.

Giov. d'Auvrai in una sua tragedia intitolata *Dorinde* (1631), ha il seguente dialogo:

Sigismond

. . . . . *Ce beau sein*
D'orgueil ou de fureur c'est enflé sous ma main,
Belles sources de feu qui sont toujours fécondes.

Dorinde

Tenez vous?

Sigismond

Je les tiens et possède deux mondes.

Nell'*Indienne amoureuse* tragicommedia di *Du Rocher* dell'anno stesso, *Cleraste* dopo aver lungamente abbracciata *Axiane*, le dice:

Digitized by Google

Ah! souffrez que mon âme en extase ravie
Elance sur ce sein le dernier trait de vie.

Ed *Axiane* giovanissima ancora, *et dont les charmes ne font que de naître*, risponde:

Laissez mûrir ces fruits, le tems et la raison
Vous les feront cueillir dans leur propre saison.

Chi volesse frugare per entro questi obbliati annali del teatro francese, ve ne troverebbe a sazietà di queste cotali turpitudini. Ed ora che il progresso è al dire del secolo in ogni dove, ma per certo non nella letteratura, ritornano i Francesi là dove partivano i loro avi, e s'immergono nuovamente in quelle nefande brutture, dalle quali gli avevano ritratti i gravi scrittori del loro gran secolo. E in questi giorni una legge è invocata dall'Assemblea stessa onde ristabilire una censura teatrale, che freni le licenziose rappresentazioni dei *boulevarts*, ove son messi in scena gli sconci romanzi del *Crebillon*.

L'altra più grave accusa è il mostrarcelo che fanno Eliano e Plutarco qual cagione

dell'ingiusta condanna di Socrate, di cui egli preparava la catastrofe col mezzo delle sue Nuvole. Ma la moderna critica fece la dovuta giustizia di questa strana accusa, ed il tedesco W. Schlegel ne dimostrò fra gli altri vittoriosamente la insussistenza.

Si erano insignoriti allora delle scuole i Sofisti, razza perversa e nuvolosa. Cominciarono essi dal niegare la possibilità del movimento, e l'esistenza reale del mondo fisico, e sostenevano un tal paradosso con meravigliosa forza di dialettica. Essi giunsero a rendere popolare il dubbio, l'incertezza e l'ignoranza. Sentenziavano non v'essere necessità assoluta, nè essere dato all'uomo il conoscerla se anche esistesse, nè potersi ad esso insegnare dato ancora che fosse nota. D'errore in errore uscivano al maggiore di tutti, all'ateismo. I numerosi loro discepoli venivano ammaestrati a sostenere due contrarie proposizioni, ed a farle trionfare a vicenda col mezzo di una speciosa argomentazione; a mascherare con raggiri di tortuose pa-

Digitized by Google

role evidentissimi errori onde ingannare coloro che li udivano. Quindi a buon diritto Petronio, Aulo Gellio, Quintiliano chiamarono ammorbata, mostruosa, meretricia la loro eloquenza.

Apriva allora Socrate la sua scuola, e fu il primo a richiamare dal cielo in terra la filosofia: *Socrates autem primus philosophiam evocavit e coelo, et in urbibus collocavit, et in domos etiam introduxit* (1); come pure ad additare la fonte onde deriva, insegnando la celebre sentenza, γνῶθι σεαυτὸν, conosci te stesso, la quale oltre il precetto morale che in se contiene, è pur anche il germe della psicologia critica, dalla quale mossero i primi passi i discepoli del filosofo Ateniese. Ma questi non somigliarono tutti a Platone ed a Senofonte. Critia, quel Critia che fu poi l'uno dei trenta tiranni creati sotto l'influenza di Sparta, udiva pure le lezioni di Socrate. Quindi può Aristofane aver

(1) *Cicerone, Tusculane V. 4.*

Digitized by Google

confuse le due filosofie, che per avventura non erano allora a tutti notissime, nè bene ancora separate e divise, e spesso non troppo dissimili nelle forme dell'argomentare; ed abbisognando d'un tipo della scuola sofistica, aver tolta a bersaglio la persona di Socrate come uno dei più celebri. E qui cade in acconcio una riflessione dell'illustre Ellenista francese il sig. *Raoul Rochette. Il ne faut pas d'ailleur nous imaginer que Socrate ait été aussi respectable pour ses contemporains, qu'il l'est devenu pour la posterité. Vint cinq siècles écoulés sur la mémoire de ce philosophe, ont sans doute effacé bien des taches, et agrandi bien des mérites; mais nous mêmes ne trouvons nous pas en lisant les dialogues de Platon son admirateur et son disciple, que le sage Socrate s'embarasse quelque fois dans une métaphysique bien subtile et bien obscure? Et si Platon n'a pas craint de nous montrer son maître guindé dans les nuées, doit-on être surpris qu'Aristophane l'ait re-*

presenté ainsi sur le théâtres (1). Ed invero quelle puerili originalità in cui pareva compiacersi, come l'entrare a forza in teatro quando n'usciva la calca; lo starsi intieri i giorni immobile, ritto della persona senza batter palpebra, ed in luoghi da poter essere facilmente visto, circostanza raccontataci da Platone nel Simposio, ove ci narra pure come i soldati a Potidea fossero contro lui sdegnati, quando lo vedeano camminare scalzo nella neve, come per orgogliosa braveria verso di loro, e simili altre stranezze svanite pei posteri, dovevano certamente nuocergli nello spirito de' suoi contemporanei. E quello smisurato orgoglio ch'egli non valeva a nascondere, unito allo sprezzo di tutte quelle scienze in cui non si credeva maestro e principalmente delle naturali, dovevano alienare da lui l'animo de' suoi concitta-

(1) *Théâtre des Grecs par le Rev. Père Brumoy, revu corrigé et augmenté par M. Raoul-Rochette. Tom. XI.*

Digitized by Google

dini. E tra i moderni pure non mancano uomini dottissimi che giudicarono severamente il filosofo d'Atene, ne siano tra gli altri testimonii Fénélon, Rollin e Barthelmy, che di molta impostura lo vanno accagionando.

Ma del resto una commedia che fece in palco mediocrissima prova, avrebbe ella recata la morte a quel filosofo ventitrè anni dopo della sua rappresentazione? E notisi che in Atene le commedie rappresentavansi una volta sola, nè potevano mostrarsi una seconda se non rifatte. Avrebb'egli, Aristofane, mossa seriamente l'accusa d'ateismo a Socrate, Aristofane autore del Pluto, delle Rane, degli Uccelli? E Platone, zelantissimo della fama del maestro, avrebbe egli composto quel soave distico in onore del suo detrattore? Mandato a Dionigi il vecchio la commedia delle Nuvole, come una delle migliori produzioni de' suoi tempi, e lo scritto il più atto a fargli conoscere il governo d'Atene? e finalmente introdotto Aristofane stesso

Digitized by Google

nel dialogo che intitolò il Simposio, a disputare famigliarmente con Socrate, ed in faccia al filosofo stesso posto in bocca ad Alcibiade uno dei commensali un verso di questa calunniata commedia? (1) E quel Dialogo lo immaginava Platone 38 anni dopo l'apparizione delle Nuvole, e perciò gran tempo dopo la morte di Socrate. No certo, i Trenta furono i soli rei della morte di Socrate, come furono pure gli uccisori dell'antica commedia (2).

(1) *Il verso citato è il V.* 362, *ove il coro parla dell'orgoglioso camminare di Socrate. — A te che superbo incedi nelle vie, e getti qua e là gli sguardi. — Come un po' prima lo stesso Alcibiade ricorda il suo orgoglioso beffarsi di tutti, e la continua ironia.*

(2) *Il celebre V. Cousin in una sopranota al Simposio nella sua traduzione delle opere di Platone, ammette l'accusa data alle Nuvole, ma nondimeno assolve Aristofane ch'egli chiama ottimo cittadino, e, sentinella vigilante dello stato e della religione, e per ciò a dritto accusatore di Socrate, che siccome quello che andava innovando in materie religiose, era realmente reo in faccia alla*

Digitized by Google

I cinque poetici luminari della Grecia, Omero, i tragici e Pindaro, sortirono in Italia valenti traduttori, ed i nomi del Monti e del Pedemonte, del Bellotti e del Borghi, saranno oramai inseparabili pegli Italiani dai nomi stessi dei poeti ch'essi riprodussero. Aristofane sesto fra cotanto senno, ad essi non minore, e più curioso forse per le minute particolarità ch'egli ci rivela dell'interno delle greche famiglie, solo non ebbe chi gli facesse dono d'una veste italiana. Furono bensì stampate in Firenze nel 1751-54 le due commedie il Pluto e le Nuvole nella tipografia Moukiana, tradotte in sdruccioli da G. B. Terruci, poscia nel 1804 tra le opere postume di V. Alfieri quella delle Rane. Ma parmi poter dire, malgrado la venerazione che m'ispira quest'ultimo nome, che in

stato. Non so con quanta verità possa Aristofane intitolarsi zelante della religione, nè parmi che l'Olimpo gli avesse maggior obbligo che non fosse per averne a Socrate.

Digitized by Google

nessuna di queste si ritrova Aristofane. Le altre non lo furono mai, o almeno non comparvero stampate. Il chiar. ab. Federici nella sua opera dei scrittori greci, e delle italiane versioni delle opere loro, ne ricorda una fatta da Mons.r Giacomelli, che si conserva manoscritta nella biblioteca di Madrid (1). Oltre una versione del Pluto del P. M. A. Carmeli che non mi venne fatto di vedere. Nè posso mettere in conto di traduzione quella fatta in prosa da *Bartolomio et Pietro Rositini de Prat'Alboino*, e stampata in Vinegia da Vincenzo Vaugris nel 1545 in caratteri corsivi, la quale quantunque rechi sul frontispizio, tradotte di greco, pure è fatta per comune consenso sulla pessima traduzione latina di Andrea Divo Giustino-

(1) *Il Giacomelli stampò in Roma nel 1754 una versione del Prometeo d'Eschilo, e dell'Elettra di Sofocle: se la sua traduzione d'Aristofane è in versi, argomentando dalle citate, la parte poetica verrà ad essere una cosa assai meschina.*

Digitized by Google

politano, e per certo poi ripiena zeppa di contrassensi e di passi inintelligibili.

A riempiere un cotal vuoto io tentava questa traduzione, con qual successo non so, sarà uffizio dei dotti il giudicarlo, intanto valgami il buon volere, e la difficoltà dell'impresa. E venga pure quel tempo ch'altri faccia meglio di me, che quell'amore stesso delle greche lettere che mi mosse, fa sì ch'io mi torrei volentieri di essere il Cerutti d'Aristofane, purchè valessi a far sorgere il suo Monti. La condussi prima sull'ed. del Brunk Strasburgo 1783, poi venutami alle mani quella del Dindorf ristampata dal Didot in Parigi 1838, vi adottai quasi tutti i cangiamenti inseriti in quel testo, sicchè sensibilmente la rimutai. Ciò sia per quei pochissimi che torranno forse a raffrontarne qualche passo, onde sappiano su qual testo abbiano a giudicarne la fedeltà. Ho cercato di essere il più che seppi inerente all'originale, nè tralasciato mai, volontariamente almeno, alcun concetto, nè alcuna imma-

Digitized by Google

gine, tenendo però sempre stretto conto delle essenziali differenze delle due lingue. Pure a malgrado ogni sforzo da me fatto, m'accorgo che certe bellezze non le ho potute raggiungere, certi concetti non adeguatamente riprodurli, e forse ancora non avrò sempre inteso a dovere l'originale. Quello che mi pare almeno è di non averlo slombato, poichè ogni commedia riescì sempre d'alcuni versi più breve del testo, mentre le altre il soverchiano di gran lunga, quantunque Aristofane abbia molte scene scritte in un verso, la cui misura è più breve del nostro endecasillabo. Ho tradotto in versi rimati il coro lirico, non mai il coro interlocutore, seguendo in ciò i traduttori delle cose tragiche, ed ho quasi sempre notato quando mi dipartiva dal testo scelto. Vi ho aggiunte alcune note, pochissime forse avuto riguardo alle necessarie alla perfetta intelligenza delle allusioni, degli usi meno conosciuti, e simili cose, ma tante ne fu-

Digitized by Google

rono scritte, nè giova ingrossar libri nostri colla dottrina degli altri.

Che se ora noi tentiamo altre vie, e riguardiamo sdegnosi a chi ci precedeva, e con quanta ragione il giudicheranno i nepoti, non potremo almeno contrastare ai Greci d'essere stati i maestri dei padri nostri, e di aver fiorito l'alloro sul capo dell'Ariosto e del Tasso; nè rigetteremo figli snaturati la gloria degli avi, per quanto niegar si voglia di correre lo stesso arringo. Non potremo contender loro il vanto d'aver creata la letteratura latina prima face della nostra infanzia. È figliazione questa voluta dai Romani stessi, che in mille luoghi chiamano Omero il primo de' poeti, Erodoto il padre della storia, Platone ed Aristotile i principi d'ogni filosofia. Orazio raccomanda a' suoi il continuo svolgere i greci esemplari, e chiama Pindaro inarrivabile. E Quintiliano non trova altra gloria originale nella propria letteratura se non se la satira; allora quando esclama con nazionale compia-

Digitized by Google

cenza; *satira autem tota nostra est.* E non volendo porre in novero di computo quelle canzoni che si supposero possedute dai Romani sin dai primordii della loro politica esistenza, dalla quale più l'immaginazione che la soda critica può dedurre favorevoli conseguenze, e sulla quale in gran parte assise il Danese Niebuhr il suo pirronismo storico; non può affermarsi che in Roma l'Epica, la Drammatica, la Lirica, la Pastorale, non disputando ora quale ne sia la maggiore o minore eccellenza, abbia aperta altra via oltre quella già dai Greci segnata: che la Storia uscisse dalla forma oratoria che già quella istessa Grecia le aveva impressa: e che Cicerone non stesse contento ad essere l'interprete delle filosofie di Platone e d'Aristotile, testimonio il detto suo stesso: *a graecis philosophiam, et omnes ingenuas disciplinas habemus* (*de finib.*). E ne' suoi secoli di decadenza scemato in lei il vigore d'innalzarsi a quei sommi maestri, che pur tanto avevano contribuito alla gloria

Digitized by Google

de' suoi grandi scrittori, Roma non imitò più che se stessa. Stazio, Velleio Patercolo sono vivi nei loro volumi ad attestarlo. Il primo che scrisse nel suo poema parlando di Virgilio: *Tu longe sequere et vestigia semper adora*; l'altro che visse in una età, che rinnegata la feconda vena di Livio, proclamava primo storico Sallustio: *Primus Romana Crispus in historia* (1), sì che andavano a gara nell'imitarlo e Tacito, e Settimio, e Sulpizio Severo ed altri. E finalmente quella meteora che tanta luce aveva sparsa nel mondo, si spense nei versi di Fortunato, ne' panegirici di Sidonio Apollinare, e nella gretta cronaca di Gregorio *de Tours:* mentre la Grecia che di tanto era più antica nella dotta palestra, aveva poco prima ritrovato un Demostene in Giov. Grisostomo, un Isocrate nel Nazianzeno, e quando appena avevano cessato di scorrere le penne di Basilio e di Gregorio Nisseno.

(1) *Marziale lib. XIV, epigr.* 191.

Digitized by Google

E non solo le lettere, ma l'incivilimento stesso ha un obbligo grande alla Grecia, poichè esso non crebbe col scemarsi della Greca potenza ed il giganteggiare della Romana. Chi investigasse la molta influenza della Grecia sui diversi popoli, ne trarrebbe forse gravi argomenti ad accrescerle lustro e splendore. Soprafatte le Elleniche contrade dalle armi Romane, mirarono tosto mutate in bronzo le loro medaglie d'argento, comechè si volesse significare che il sottentrare dell'incivilimento Romano al Greco, era un varcare al secolo di bronzo da quello d'argento. Ma questi dirozzamenti delle umane generazioni vengono fondate, e spandono le loro benefiche rugiade in modi assai tra loro diversi. La prima coll'utilità grande che deriva dalle commerciali relazioni, coll'incanto della lingua, colla seduzione delle arti: la seconda colla guerra, coll'amministrazione, col fisco. La disparità è tra l'amore e la violenza. La Grecia innamora il mondo, Roma lo soggioga.

Digitized by Google

GLI ACARNESI

COMMEDIA

Rappresentata in Atene

l'anno 3.° dell' 88.ª Olimpiade 426 avanti G. C.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Diceopolo, ossia il giusto cittadino, annoiato dei raggiri che tendono ad ingannare il popolo, ed a rovinare ogni proposizione di pace, risolve di mandare una deputazione a Sparta onde trattare d'una tregua per sè e sua famiglia. Ottenutala va in villa, cinge con un muro i suoi possessi ad onta degli sforzi con cui vi si oppongono i fautori della guerra, bandisce la tregua, ed apre un mercato ove concorrono i popoli finittimi, mentre il rimanente del suolo ateniese è oppresso dalla guerra. Lamaco, celebre generale di Atene, la di cui casa sta in vicinanza del fortunato recinto, viene spedito ad una fazione militare, e Diceopolo invitato ad una cena d'amici, ove ognuno reca la sua parte. Il generale lagnandosi fa i preparativi per la guerra: Diceopolo allegramente quelli della cena. Partono entrambi, ma Lamaco tosto ritorna sorretto da' suoi, rotto il capo ed il ginocchio, mentre ritorna pure Diceopolo mezzo ubbriaco, e dà fine alla commedia beffandosi dei lamenti del generale.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Diceopolo.
Araldo.
Pritani.
Anfiteo.
Legati degli Ateniesi al gran Re.
Pseudartabas.
Teoro.
Coro di Acarnesi.
Moglie di Diceopolo.
Figlia di Diceopolo.
Un Megarese.
Figlie del Megarese.
Servo di Euripide.
Euripide.
Lamaco.
Un delatore.
Nicarco.
Servo di Lamaco.
Agricoltore.
Paraninfo.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Diceopolo

Oh quanti morsi al cor! diletti pochi!
Oh pochi son! fien quattro forse. Immenso (1)
Quanto m'affligge. Un guardo a quelle gioie
Che già un dì m'allegraro. Il cor beommi
Pure una vista, e fu Cleon, che i cinque
Recea talenti. Oh! ciò m'arrise, e femmi
Cari tal opra i cavalier, che degna
Di Grecia ell'era. Ma all'opposto un grave
Cruccio diemmi il tragedo; Eschilo allora
Ch'io ne attendeva ansante; il coro: adduci
Teognide gridava. Io scossa l'alma
Qual ne avessi tu il pensa. Altro contento;
Ed allor fu che Dessiteo secondo
Nel cantar di Beozia a Mosco venne (2).
Ma travolto in quest'anno, e morto m'era,

Digitized by Google

Che l'orteo carme con l'incurva fronte (3)
Chere a noi ridiceva. Il sopracciglio
Non mai così mi titillò la polve
Da ch'io mi lavo, or che deserto appieno
Nel mattutin consesso il Pnice veggo.
Ciancia nel foro ognuno, e la miniata (4)
Fune qua là cercan fuggir correndo.
E i Pritani nemmen! Tardi verranno
Ed anelanti al primo seggio, spinti
N'andran l'un l'altro in ammucchiata massa.
E niun pensier di pace! Oh cittadini!
Cittadini! primier sempre al consesso
Ecco mi seggo, sol mi veggio, e gemo.
A bocca aperta stommi, i membri stendo
Perplesso, e svelgo al naso i peli, scrivo,
Fo le ragion guardando i campi, tutto
Desioso di pace. Allora in odio
Ho la cittade, e sol mio borgo anelo.
Là niun: mi compra, a me gridava, l'olio,
E col carbon l'aceto. Ignoto m'era (5)
Sinor quel *compra* che mi sega il core,
Poichè di nulla avea difetto. Or presto
Sono a gridare, a contraddire, a carchi
Mandar d'ingiurie gli orator, che ad altro
Che non sia pace volgeran lor detti.
Ecco i Pritani, che il meriggio è giunto.
E non tel dissi? Ben dicealti certo;
Sui primi seggi si riversan tutti.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Anfiteo, Diceopolo, Pritani, un Araldo.

Araldo

Più innanzi ognuno. Olà movete; v'abbia
Il lustrato recinto.

Anfiteo

Alcun parlava?

Araldo

Chi orar qui vuol?

Anfiteo

Io 'l voglio.

Araldo

Il nome?

Anfiteo

Anfiteo.

Araldo

Non uom.

Anfiteo

Ma Dio, poichè di Cerer nato
E Tritolemo era Anfiteo, che padre
Fu di Cheleo di Fenarete sposo
Già nonna mia. Da lei nacque Licino,
Ed io da questo ed immortal pertanto.
Quindi me solo apportator di pace
Voller di Sparta i numi. Oh cittadini!

Digitized by Google

Pur non ho pane benchè divo io sia,
Che nulla mai danmi i Pritani.

Araldo

Arcieri.....

Anfiteo

Tritolemo e Cheleo, sarò legato!

Diceopolo

Leso, o Pritani, fia 'l consesso, ov'abbia
Sfregio costui che sol ne invita a pace,
Ed al posar de' scudi.

Pritano

E siedi, e taci.

Diceopolo

No, per Apollo! se alla pace intorno
Non si aggira il sermone.

Araldo

Ora i legati
Entrin, che al Re n'andaro.

Diceopolo

A qual? Già stanco (6)
M'hanno i legati, i lor pavoni, e l'alta
Lor tracotanza.

Araldo

Taci.

Diceopolo

Oh! qual figure
Veggo per Ecbatana!

Digitized by Google

SCENA TERZA

Anfiteo, Diceopolo, Legati, Pritani, un Araldo.

Legato

All'alto sire,
Colla mercede di du' dramme al giorno,
Dall'Arconte Eutimeno a noi sborsate,
Già mandati eravamo.

Diceopolo

Ahimè le dramme!

Legato

Grave fatica era la nostra errando
Del Caistro pei campi, e mollemente
Sui carri stesi, o accovacciati in tenda.

Diceopolo

Avventurato dunque io dir mi posso,
Che sulla paglia nel mio tetto stava.

Legato

Era a noi forza lungamente bere
Negli ospitali alberghi il dolce vino,
In vitrei nappi e nell'aurate tazze.

Diceopolo

O di Cranao città, non vedi come (7)
Ti dileggian costor!

Legato

Che il bevitore,
E il vorator possente han sol per uomo
Quella barbara gente.

Digitized by Google

Diceopolo

Ed i cinedi,
E gli imprudenti n'estimiam noi soli.

Legato

Giunti il quart'anno entro la reggia, il sire
Partito n'era ad evacuare il ventre,
Seco l'oste traendo; ed otto mesi
Ciò fe' sul monte d'oro.

Diceopolo

E quando chiuse
A sè di sè la porta?

Legato

Al plenilunio (8),
Indi redia. Ci accolse, e interi bovi
A noi porgeva nelle tegghie stretti.

Diceopolo

Oh nelle tegghie chi vedea mai bove!
Quale impudenza!

Legato

È vero affè! Ci porse,
Tre volte più di Cleonimo grave,
Un uccellaccio *derisor* chiamato.

Diceopolo

E tu, tolte le dramme, a noi deridi.

Legato

Or Pseudartaba, ch'è del Re pupilla (9),
Noi v'adduciam.

Digitized by Google

Diceopolo

Possa piombando il corvo
Sveller la tua!

Araldo

Vieni, o del Re pupilla.

SCENA QUARTA

Pseudartaba, Diceopolo, Anfiteo, Pritani, Legati, Araldo.

Diceopolo

Oh sire Alcide! Oh numi! E tu che guardi?
Nel mare un porto, e dentro i curvi seni
Del promontorio alla tua nave un loco?
Parmi dal cuoio l'occhio tuo sospeso (10),
Qual remo in nave.

Legato

O Pseudartaba, parla
Ciò che ad Atene il Re dire t'impose.

Pseudartaba

Jartman exart anapissone satra (11).

Legato

Inteso l'hai?

Diceopolo

No, per Apollo!

Digitized by Google

Legato

Ei dice
L'oro daravvi il sire. Or tu più chiaro
Dell'or favella.

Pseudartaba

Non l'avrete mai,
Jaoni effemminati.

Diceopolo

Ahimè infelice!
Chiaro è pur troppo.

Legato

E che dicea?

Diceopolo

Domandi?
Stolti i Jaonii se nell'oro fede (12)
Han di barbaro sire.

Legato

Oibò, parlava
D'*acane* d'oro (13).

Diceopolo

Oh! quali *acane?* un alto
Giuntator sei. Ma vanne, interrogarlo
Io voglio solo. Or tu parlami chiaro;
Di sardianico tinto io non t'imbratto (14).
Il magno Re ci manderà quell'oro? (*)
Delusi siam da quei legali? (**) Or bene

(*) *Pseudartaba accenna di no.* (**) *Accenna di sì.*

Digitized by Google

Greco è il lor cenno; senza dubbio stassi
Qui alcun de' nostri. Quest'eunuco al certo
Io lo ravviso. Di Siberto il figlio
Egli è Clistene. Oh! bel consiglio invero (13)
Coi piè trovato. Oh scimia! A noi ne vieni,
Ti fingi eunuco con quei peli al mento!
Oh! oh! costui non è Stratone forse?

Araldo

T'assidi e taci. Or vuolti al Pritaneo,
Occhio del Re, il senato.

SCENA QUINTA

Diceopolo, Anfiteo, Araldo.

Diceopolo

E ancor qui resto?
Chi non s'impenderebbe or che la porta
A tal ospite s'apre! Opra stupenda
Da noi si faccia e grande. Olà, Anfiteo,
Dove ti celi?

Anfiteo

Eccol d'appresso.

Diceopolo

Togli
Quest'otto dramme, e sol per me componi
Pace con Sparta, e per la moglie e i figli (16)
Balordi voi mandate pur legati.

Digitized by Google

SCENA SESTA

Diceopolo, un Teoro, Araldo.

Araldo

Venga il Teoro che a Scitalce messo
Rediva or dianzi.

Teoro

Eccomi a te.

Diceopolo

S'adduce
Un altro giuntator.

Teoro

Sì lungo in Tracia
Stato non fora il mio soggiorno.....

Diceopolo

S'era
La mercede, per Giove, assai men grande.

Teoro

Se Tracia tutta non copria la neve,
Se non vedea dal gel rappresi i fiumi,
Quando tra voi Teognide pugnando
Stava della tragedia. E allor vuotava
Con Scitalce le tazze. Ed amatore
Invero ch'egli è pur d'Atene e vostro,
Per modo ch'anche sulle mura scrisse:
Son gli Ateniesi vaghi. E il figlio ascritto
Tra i nostri cittadin brama cibarsi

Digitized by Google

Delle salsiccie alle apaturie feste.
Onde alla patria soccorresse orava
Al padre, che libando, una tant'este
Giurò mandar, che avria gridato Atene:
Quante han locuste nostra terra invasa.

Diceopolo

Morir io possa, le locuste tranne,
S'io gli credo un sol detto.

Teoro

Ora de' Traci
I più guerrier vi manda.

Diceopolo

Oh inver gli veggo!

SCENA SETTIMA

Diceopolo, il Teoro, l'Araldo, Traci.

Araldo

Traci, venite, che guidò il Teoro.

Diceopolo

Qual nuovo danno a noi?

Teoro

Degli Odomanti
Ecco lo stuol.

Diceopolo

Di chi? dimmi chi sono?
Chi per tal modo gli acconciò col ziffe? (17)

Digitized by Google

Teoro

Se daran lor du' dramme, eccoli pronti
A devastar Beozia tutta.

Diceopolo

Oh! due
Dramme a que' tristi! e tutto gema
Lo stuol dei remator che Atene han salva!
Oimè infelice, mi divoran l'aglio!
Oh! mi si lasci l'aglio!

Teoro

Oh! vil, costoro
Non accostare or che gustato l'hanno.

Diceopolo

M'oltraggierà sul patrio suol, Pritani,
Quella barbara gente! Io vi difendo
Per la mercè del Trace or l'adunanza.
Da Giove un segno è dato, e su me piobbe (18).

Araldo

Or parta il Trace, e fra tre dì ritorni,
Che l'adunanza dai Pritani è sciolta.

SCENA OTTAVA

Diceopolo, Anfiteo.

Diceopolo

Ahi! quanta agliata or mi perdei. Ma torna (19)
Già da Sparta Anfiteo; Giove ti salvi.

Digitized by Google

Anfiteo

Non pria che il corso cessi. Or gli Acarnesi
Debbo cansar fuggendo.

Diceopàlo

E che t'avvenne?

Anfiteo

Io l'alleanza a te di Sparta tratto
Venia recando, allor che l'odorâro
Certi vecchi acarnesi, alteri vecchi,
Quai lecci duri, immiti, in Maratona
Prodi guerrieri e crudi. Ad alta voce
Gridavan tutti: oh! rechi tregua, infame,
Or che recise son le viti? e i sassi
Raccoglieansi ne' pallii e schiamazzando
A me dietro correan, ch'ivà fuggendo.

Diceopolo

E gridin pur, ma tu la tregua porti?

Anfiteo

Tel dissi io sì, che tre saggi ne arrendo,
Di cinque età fia questo, il toglie e gusta.

Diceopolo

Ahimè!

Anfiteo

Cos'era?

Diceopolo

Avverso al labbro; odora (20)
Resina e pece.

Digitized by Google

Anfileo

Ecco è decenne questo;
Il togli e gusta.

Diceopolo

Agro un sapore ei rende,
Qual d'ambasciata che a città si mandi,
Perchè ai soccorsi lenta.

Anfileo

E questi sono
Di trent'anni le tregue in terra e in mare.

Diceopolo

Oh sante Baccanali! inver che questo
Nettare parmi ed odorosa ambrosia.
Non: *Con te reca per tre giorni il pane* (21),
Ma a larga voce ben mi dicon: *Vanne*
Ove t'è in grado. E già queste mi tolgo,
E bevo e libo, e un largo vale dato
Agli Acarnesi ho già. Quindi alla guerra
Sottratto e ai mali, a celebrar men corro
Ne' campi miei le Baccanali feste.

Anfileo

E il mio fuggire da costor ripiglio.

SCENA NONA

Coro d' Acarnesi.

Ei seguir dessi, perseguire, a tutti
Che incontriamo in sul sentier chiamarne.

Digitized by Google

Assai rileva alla città ch'ei cada
Nelle man nostre. Ov'è, mi dite, questo
Arrecator di tregue?

Semicoro (22)

Egli partia,
Sfuggì, svaniva.

Coro

Trista etade questa!
Per certo no che allor che giovin m'era,
E l'omer carco di carbon correa
Faulo seguendo, con sì lieve pianta
Da me diviso non sariasi questo
Trafugator di patti. Irrigidite
Son mie stanche ginocchia, e dell'antico
Lacratide son gravi ora gli stinchi;
Ei mi fuggia per ciò.

Semicoro

Ma, oimè! si segua,
Nè vantar possa la sua fuga, a fronte
Sol benchè fosse di acarnesi vecchi,
O padre Giove, o Dei, chi col nemico
Legossi mentre che i deserti campi
Chiedon guerra novella. Ah! nel lor fianco
Figger mi voglio quasi acuto giunco
Pria che lasciargli, e li punir col remo
Onde mie viti ormai da lor sien salve.

Digitized by Google

Coro

Cercarlo vuolsi e di Ballene al borgo (23)
Volger gli sguardi, e lui seguir dovunque
Sin che trovato ei sia; sin che a sgravarmi
Su lui non getto le raccolte pietre.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Diceopolo, sua moglie, sua figlia, Coro

Diceopolo

Dite, a noi dite ottimo augurio.

Coro

Zitti;
D'ottimo augurio favellar ne udisti?
Questi è quel che cerchiamo. Egli esce, parmi,
Al sacrifizio; qui, qui ascosti tutti.

Diceopolo

Dite, a noi dite ottimo augurio. Avanza
Tu apportatrice del canestro, e in alto
Solleva Zantia il Fallo,

La moglie

E tu deponi,
Figlia, il canestro; a noi cibare è d'uopo.

La figlia

Madre il cucchiaio deh! mi porgi, io tutta
Già la focaccia di farina aspergo.

Diceopolo

Bacco signor, ben da me dessi grata

Digitized by Google

Pompa sacrarti, a te libar coi servi,
E celebrar mie baccanali agresti,
Che son di guerra stanco. Ora gioconda
Per trent'anni mi sia quest'alleanza.

La moglie

O figlia mia leggiadra, in vago modo
Reca il canestro rivolgendo gli occhi
Al vorator di Santoreggia. Oh! invero (24)
Felice sposo, chi odorar faratti
Quasi mustella all'alba. Or là, l'innoltra,
Ma cauta incedi entro la folla, torti
Di soppiatto potrian l'oro che arrechi.

Diceopolo

Innalza il Falló, Zantia, e segui presso
Lei che apporta il canestro. Io di voi dopo
Verrò cantando di Priapo l'inno;
E tu va, donna, e dal mio tetto osserva.
Fallo di Bacco amico (25),
Banchettator nottivago,
Dei giovanetti adultero
Vagheggiatore antico,
Ecco a te canto nella sesta etate,
Che alfin mi torna ai campi,
Or ch'io bevo di pace aure beate,
Sebben tutto di guerra intorno avvampi.
Da Lamaco disciolto,
Non più in battaglie avvolto.
E Fallo, Fallo, quanto

Digitized by Google

È sul Fellee più grato
A legnaiuolo accanto
Trovarsi che il suo legno ha già fürato,
(E colei fosse, bella
Di Strimodoro ancella),
E stretta al sen baciarla,
Ed in sull'erba trarla,
E Fallo, Fallo, vincitore andarne.
Se vuoi meco le tazze oggi vuotarne,
Quella domani avrai sacra alla pace,
E roderà lo scudo il foco edace.

SCENA SECONDA

Diceopolo, Coro.

Coro

Egli è desso; getta, getta,
Getta i sassi a quell'infame,
Nè t'arresta; quello stame
Non vorrete alfin troncar?

Diceopolo

Oh! per Alcide, cos'è questo, infranto
Ne manderete il vaso.

Coro

O infame, il capo
Infrangerti vogliam!

Digitized by Google

Diceopolo

Per qual cagione,
O tra i vecchi d'Atene or tu il più antico?

Coro

E il chiedi, audace, scellerato, ch'osi
Mirarmi, ed hai la patria tua tradita,
Ora che sol fatta hai la tregua?

Diceopolo

Ignori
Quei patti; gli odi.

Coro

Udisti? morir dei;
Ti coprirem coi sassi.

Diceopolo

Allor che udito
M'avrete voi. Ma vi placate, o cari.

Coro

Non già, nè parla, che più in odio a noi
Sei di Cleon, che sottopor vogliamo
De' cavalieri ai piè. Di Sparta amico
Ne udrotti a lungo, e punirotti pria.

Diceopolo

Cari, bando per ora agli Spartani,
E udite alfin se i patti miei sien giusti.

Coro

E come giusti, se con lor ti leghi,
Ch'ara non han, nè giuramenti o fede?

Digitized by Google

Diceopolo

Non cadean sol dall'abborrita Sparta
Queste sciagure nostre.

Coro

Oh! di lei tutte
Non sono! inique; ciò parlare ardisci
Mentre l'udiam noi pure? e n'andrai salvo?

Diceopolo

Non tutte no, non tutte; io che ti parlo
Ben accennare a te potria tal danno
Ch'essa ha da noi sofferto.

Coro

Inver molesto
Fia quel tuo detto turbator del core,
Se a pro favelli dei nemici nostri.

Diceopolo

Ma se il ver non dirò, se al popol giusto
Non ne parrà il mio dir, parlar m'astringo
Col capo chino sovra il tronco stesso
Che del beccaio è desco.

Coro

Amici, immoti
Staran quei sassi? e di purpureo tinto
Non fia ch'ei si colori?

Diceopolo

Oh! qual di sdegno
Arde fuliggin nera. Oh! cittadini,
Non m'udirete, non m'udrete or voi?

Digitized by Google

Coro

No certo.

Diceopolo

Orribil opra!

Coro

A morte andarne
Io vo' se t'odo.

Diceopolo

Nè un istante?

Coro

A morte
Già sei devoto.

Diceopolo

A voi farò tal cosa
Che ben ben pungeravvi. Io tor di vita
Gli amicissimi vostri, ed afferrati
Or gli statici vostri uccider posso.

Coro

Che minaccia costui? Forse egli un figlio
D'alcun di noi racchiude? A che sì audace?

Diceopolo

Ai sassi a posta vostra, ed io l'uccido.
Allor parrà qual del carbon nel seno
Desir vi segga.

Coro

Oh! siam perduti; è nostro
Concittadin quel cesto. Ohimè! ti cada
Quella minaccia! deh! noi far, non farlo.

Digitized by Google

Discepolo

Uccciderollo sì; grida, non t'odo.

Coro

Ferir potrai quel socio mio? l'amico
De' Carbonari?

Discepolo

Ma neppure udirmi
Volesti or dianzi.

Coro

Qual ti par favella.
Anco se 'l vuoi dell'a te cara Sparta;
Ma il cestellin non lascio.

Discepolo

Al suol gettate
Prima quei sassi.

Coro

Eccoli a terra. Il brando
Or tu deponi.

Discepolo

Ancor si vegga s'alti
Non n'abbia il pallio vostro.

Coro

A terra sono;
Non vedi il pallio scosso? Ah non c'illudi!
Lascia quel ferro; s'agitan le vesti (26)
Quando saltando ci siam noi conversi.

Discepolo

Anco dai gridi era dover ristarvi.

Digitized by Google

Poco mancò che del Parneto ucciso (27)
Fosse il carbone; e l'insolenza sola
De' suoi concittadin traealo a morte,
Che molta schiuma e nera ei rigettava,
Quasi di sepia schiuma. Oh! grave cosa
Un duro cor che a schiamazzar ti porta,
Ad armeggiare, a ricusar l'orecchio
Alle giuste proposte! Io porre il capo
Del beccaio sul tronco alfin l'offersi,
E là parlar di Sparta. Oh! non tel pensi
Ch'anco a me cara sia la vita?

Coro

Il ceppo
Fuori ne venga, e tue ragioni, o tristo,
Alte ragion ne parla. È gran disio
In me d'udirle. Ma qual pria dicesti
Là poni il capo, e di là sol favella.

Diceopolo

Eccolo; il vedi, ed io son quel che parlo.
Nè pensate, per Dio, che me ricopra
Ora lo scudo; e abbenchè tutto io deggia
Da voi temer, pure di Sparta amico
Sarà il sermone qual l'accolgo in mente.
Ben so che allegra i contadin, sfacciato
Mortal che lauda e la cittate ed essi,
Giusto od ingiusto quel suo detto venga.
Venduti son, ne il sanno. Ed a me nota
È pur l'alma de' vegli; altro non pensa

Digitized by Google

Che del giudicio a numerar le selci
Ben io rammento di Cleon l'ingiurie,
Quando io vi dava la commedia accolta
Or volge l'anno. Egli con alte grida
Me in senato traeva, e di calunnie,
D'imprecazioni, e mi copria di scherni.
Io lordo da quel dire, a morte presso
Quasi mi stava. Or pria ch'io parli, dunque,
Mi sia concesso rivestir le spoglie
D'un poverello onde a costui mi celi.

Coro

Che t'aggiri? che tardi? a che tal fraude?
Togliti pure l'infernal celata
Di Jeronimo, nereggiante, irsuta (28),
E qual Sisifo inganna, a patto nullo
Tacer ti è dato.

Diceopolo

Ora d'ardire è tempo.
Ho d'Euripide d'uopo; o servo, servo.

SCENA TERZA

Diceopolo, Cefisofonte, Coro.

Cefisofonte

Chi vien?

Diceopolo

Ecci Euripide?

Digitized by Google

Cefisofonte

Oh! se m'intendi
Evvi, e non evvi.

Diceopolo

E come ciò?

Cefisofonte

Sì, vecchio.
Ei colla mente i versicîn cogliendo
Fuori s'aggira; entro poi stassi i piedi
In alto stesi, e di tragedie scrive.

Diceopolo

Oh! tre volte beato or tu, Euripide,
Di cui sì ben risponde il servo. Il chiama.

Cefisofonte

Non puossi.

Diceopolo

Il vo'; di qui non parto, e picchio.
Buon Euripide, Euripidetto mio,
S'altri ascoltavi, me pur odi; sono
Diceopol di Collide che vuolti.

SCENA QUARTA

Euripide, Diceopolo, Cefisofonte, Coro.

Euripide

Tempo or non ho.

Digitized by Google

Diceopolo

Solo veder ti lascia
Sovra il scenico ordigno (29).

Euripide

Ora non posso

Diceopolo

Ma pur...

Euripide

Ben mi ti mostro or dunque alzato
Sul teatrale ingegno, e non ne scendo.

Diceopolo

Euripide?

Euripide

Che vuoi?

Diceopolo

Tu le tragedie
Ognor componi da quell'alto loco,
Mentre il lice dal suol, che meraviglia
A noi non è se ognor sciancati adduci.
E quel tuo panno da un eroe l'hai forse
Delle tragedie tue? Dunque sorpresi
Più non sarem se ognor mendici hai finti.
Ma a ginocchio, ten prego, or dammi un cencio
Dei drammi antichi. Innanzi al coro dirne
Deggio lungo discorso, ed ei minaccia
A morte pormi se non ben favello.

Euripide

Qual vuoi lacera veste? Or quella forse

Digitized by Google

In cui ravvolto l'infelice vecchio
Eneo pugnava?

Diceopolo

Non costui, ma egli era
Più infelice quell'altro.

Euripide

E forse il cieco
Finico?

Diceopolo

No, più miserando ancora.

Euripide

Oh qual cencio vuol ei? Del mendicante
Filottete vorrai forse il mantello?

Diceopolo

D'un altro ancor più poverello assai.

Euripide

Quella sordida cappa è forse ch'ebbe
Bellerofonte il zoppo?

Diceopolo

Eh no! ch'egli era
Zoppo non sol, ma mendicante e garrulo.

Euripide

Trovato ho l'uomo, è Telefo di Misia.

Diceopolo

Oh! ben dicesti alfin, Telefo è quello.
Suo cencioso velame or tu mi porgi.

Euripide

Olà, garzone, la squarciata veste

Digitized by Google

Tu li porgi di Telefo; la copre
D'Ino la spoglia, e alla Tiestea sovrasta.

Ctesifonte

Ecco, la prendi.

Diceopolo

Onniveggente Giove
In questi cenci or fa ch'io ben mi avvolga,
Perchè un mendico appaia. E tu, Euripide,
Largo a me di tal veste or mi concedi
Anco i compagni suoi. Dammi di Misia
Il berrettin sul capo *Emmi oggi d'uopo*
Parer mendico; *ciò ch'io son rimanga* (30),
Mentr'altro appaio. Me ravvisi appieno
Lo spettator, mentre che il coro stolto
Derideran la parolette mie.

Euripide

Tel darò sì, che arguta insidia svolgi.

Diceopolo

Dio tel rimerti, e a Telefo, che il bramo.
Crescer mi sento in capo i detti arguti.
Ma qual usan recar oggi i mendici
D'un bastoncello ho d'uopo.

Euripide

Eccolo, e sgombra
Le mie lapidee imposta.

Diceopolo

Oh caro! Vedi
Come mi scacci, e di più cose ho d'uopo.

Digitized by Google

Ardir; si chiegga, s'importuni, s'ori.
Deh! ancor mi dà la fiscelletta ch'arse (31)
La lucernuzza tua.

Euripide

Miser! Qual uopo
Hai del tessuto vinchio?

Diceopolo

Oh! niun, ma il voglio.

Euripide

Già molesto mi sei; di quì ti parti.

Diceopolo

Oh! sieno a te propizii i Dei, non meno
Che a tua madre già fur.

Euripide

Ma vanne.

Diceopolo

Un nappo
Donami ancora, ch'abbia guasto l'orlo (32).

Euripide

Troppo importuno sei, toglilo e parti.

Diceopolo

Affè non sai qual danno a me pur rechi!
O dolcissimo Euripide, tu fatami
Il dono ancor d'un'ollicina ch'abbia
La spugna in fondo.

Euripide

Oh! la tragedia intera
Involarmi tu vuoi; pigliala, e cessa.

Digitized by Google

Diceopolo

Ecco già parto; ma che fo? Son morto
Se non ottengo da te ancor quest'una.
O dolcissimo Euripide, il giuoco
Non rieder più se questa a me non nieghi.
In questa sportellina ancor mi poni
Lievi fogliuzze.

Euripide

E nulla mi rimane.
Eccole ancor; posto hai mio dramma al verde.

Diceopolo

Ora non più, men vo, che al mio signore
Fatto mi son, nè me n'avvidi, grave.
Oh smemorato me! Quel che più importa
Lasciai non chiesto. Euripidetto mio,
Oh dolce! oh caro! la più orrenda morte
Colgami pure, se domanda estrema
Non fia questa che udrai. Fia sola, sola.
Il silvestre cerfoglio ancor mi lasbia (93)
Che già vendea tua madre.

Euripide

Ingiuria è questa;
Gli si chiudan le porte!

Digitized by Google

SCENA QUINTA

Diceopolo, Coro.

Diceopolo

Alma, e t'è forza
Irne senza cerfoglio. E non sai quale
Certame incontri nell'orar di Sparta?
Sto dello stadio a capo e già mi fermo?
Euripide fors'io non bebbi intero?
A te sien laudi; ardir, mio cor, t'avanza,
Protendi il capo, ciò che vuoi favella,
Ardisci, va, t'inoltra, o cor t'ammiro.

Coro

Che fai? che pensi? e non l'estimi forse
Uomo impudente, uom di ferro, s'osi
Porgere il capo alla città che solo
Di contraddir ti attenti? Audace assai!
Or vien poichè vuoi favellar tu stesso.

Diceopolo

Non v'adirate, spettator, se ardisco
In commedia parlar di civil opra (34),
Benchè mendico, all'Ateniese plebe.
È la commedia apprezzatrice anch'essa
Di giusti fatti. Acerbe cose dirvi
Deggio, ma vere. Nè Cleon potrammi
Rimproverar che de' stranieri in faccia
Della città sparlo. Eccoci soli,

Digitized by Google

Che de' giuochi lenei pendono i riti,
Nè tra noi loco ha lo stranier, riscossi
I tributi non son, nè da lor mura
A noi vengono i socii. Di lor puri
Siamo e spogliati, che malvagia chiamo
Della cittate i forestier corteccia.
Assai m'è in odio Sparta. Oh! nel Tenaro
L'onorato Nettun scossa la terra
Le case lor sommerga! Io pur recise
Ebbi le viti. Or dirò il ver, che ligio
Ben m'è chi m'ode. Onde accusiam noi Sparta?
I nostri sol, della città non parlo,
Badate ben, della città non dico,
I nostri sol, e fu gentaglia vile,
E maledica feccia, e inonorata,
Uomini impuri, e cittadini a mezzo,
Il mantel calunniar de' Megaresi (35).
Visto appena un melone, e d'aglio un ceppo,
Porcello o lepre, o un miccinin di sale:
Merce è questa Megarica, gridando,
Rapianla tosto e la vendeano a prezzo.
Ma lieve cosa e volgar questa, mentre
A Megara n'andaro alcun de' nostri,
E là tra i giuochi e il vin rapir Simeta (36)
Infame donna. I Megaresi frati
Due d'Aspasia involar vili seguaci
In soggiacer maestre. E per tre salme
Le mille volte appiggionate, all'armi

Digitized by Google

Vedi correr la Grecia. Indi lo sdegno,
Che l'olimpico Pericle tuonare
Fulminar fece, e fu la Grecia scossa.
Poi di Timocreonte a' scogli pari (37),
Ne emergeva sua legge; e a' Megaresi
Vietò l'isole, il mar, la terra, il foro.
Da fame punti questi oraro a Sparta,
Onde per l'opra lor cadesse l'empia
Legge da noi per quelle infami scritta.
Saldi pur fummo ai preghi loro, e quindi
Delle targhe il fragor. Altr'opra vuolsi,
Dirà taluno, a ciò; qual vuolsi, dimmi?
S'anco a torto accusato un uom di Sparta
Fosse d'aver salito il legno a torre
Alla gente di Serifo un catello,
Costor negletti sederesti in casa?
Non già che tratte ben trecento navi
Starien sull'onde, ed eccheggiar s'udria
Di guerriero fragor l'alma cittade,
E del triarca disputar la scelta;
Sarien date le paghe, ed inaurate
Le Palladiche statue, e fora angusto
Il portico alle turbe, e misurato
Saria il frumento; ad ogni passo gli otri,
Ed incontrati degli scalmi i morsi
Sarieno ad ogni tratto; e acquisitori
Di nuove botti, d'agli e di cipolle
In reti avvolte, e di corone e pesci;

Digitized by Google

Suonatrici di flauti e lividumi
Atti all'opra de' remi il legno a maccbio
Nell'arsenal vedresti, e le callose
Destre suonar de' fabbri, ed ir li scalmi
Già di briglie muniti, e tibie udresti
E de' nocchieri il grido, e il canto e il fischio:
Ciò fatto avresti poi, altro Telefo (38),
Di senno dunque ci terrà digiuni.

Semicoro

O impuro, e vile, ed osi a noi, mendico,
Parlar tai detti? e i detrattor, se alcuno
Fra noi ne fosse, biasimar col labbro?

Semicoro

Ei, per Nettuno, è veritier, nè mente.

Semicoro

E s'anco ver ciò fosse, a che svelarlo?
Pentirsen debbe.

Semicoro

E dove vai? t'arresta;
Che se il percuoti insalzerassi tosto.

Semicoro

Vieni, Lamaco, vien, col scintillante
Occhio soccorri, o apportator di Creste,
E di Gorgonia targa. Amico, e parte
Del Giron nostro sei. Venga se alcuno
V'è capitano, o centurione, o prode
Atterrator di mura, e a noi sovvenga
Or già ne' fianchi stretti.

Digitized by Google

SCENA SESTA

Lamaco, Diceopolo, Coro.

Lamaco

Onde ne udia
Fragor di guerra? Qual d'aiuti ha d'uopo?
Qual di scompigli? Chi dal foder tratto
Ha il gorgonio mio scudo?

Diceopolo

Oh! dalle penne,
Dalle coorti tu, Lamaco forte!

Coro

Palesemente di noi tutti sparla.

Lamaco

Mendico, ardisci tu parlar tai cose? (39)

Diceopolo

Lamaco eroe, al poverel perdona,
Se cogli scherzi egli nel dir fallia.

Lamaco

Che dicesti di noi? parla.

Diceopolo

Di mente
Uscito m'è. Dall'armi vostre il capo
Girar mi sento. Oh! da me togli, prego,
Lo spauracchio tuo!

Lamaco

Vello.

Digitized by Google

Diceopolo

Il riversa.

Lamaco

È fatto

Diceopolo

A me la penna or dà dell'elmo.

Lamaco

È tua.

Diceopolo

Sostienmi il capo or tu, che forza
M'è il recer, tanto dalle penne abborro.

Lamaco

Che fai? Le adopri a sì vil uso?

Diceopolo

, Penne
Di quale augello far? dello Sparcoone? (40)

Lamaco

T'uccido.

Diceopolo

No, ch'usar non dei la forza.
Ma se prode sei tanto, eunuco fatto
A che non m'hai? Ben se' tu armato all'uopo.

Lamaco

Così, mendico, al capitan tu parli?

Diceopolo

Io tal non son.

Lamaco

Che dunque?

Digitized by Google

Diceopolo

Un cittadino
Ottimo sempre, d'ambizione scevro,
Soldato in campo da che guerra ferve.
Tu da quel tempo mercenario e duce
Sol fosti e sei.

Lamaco

Mi crearo i suffragi.

Diceopolo

Di tre Cuculi sì. Far pace volli
Perchè nel campo le canute fronti
M'era in odio veder, mentre ai disagi
I giovin forti qual tu sei sottratti,
Messi andarono in Tracia, ove tre dramme
Tirameno e Fenippo ivan lucrando,
Coll'iniquo Ipparchida. Altri a Careto
E Gereto in Caonia, e Teodoro,
Il vantator Diomense, o in Camarina,
In Categela e Gela.

Lamaco

Eletti furo
Dai suffragi costor.

Diceopolo

E perchè dunque
Il guiderdon vi avete ognor voi soli?
Tu, Marilade antico, or dì', n'andasti
Ambasciatore mai? niegalo; e saggio
Ognora egli era, e del lavoro amico.

Digitized by Google

E Dracillo, ed Euforide, e Prinide,
Ecbatana v'è nota, oppur Caona?
Non già, dicon costor, ma bene al figlio
Son di Cesira, e a quel Lamaco noto,
Cui per l'inopia e pel dovuto argento,
Qual chi getta la sera in sulla strada
L'acqua che il piede li mondava, tutti
Dicean gli amici un dì: partiti quinci.

Lamaco

Oh licenza di plebe! E tollerarla
Dovrem noi pur?

Diceopolo

Non già se lo stipendio
Lamaco non riceva.

Lamaco

Eterna giuro
Guerra ai Peloponnesii, eterno danno
Colle navi e coi fanti a lor recare.

Diceopolo

E costoro, e Beozii, e Megaresi,
Venghin, io grido, a mercatar sul mio
Paterno campo, sol Lamaco tranne.

SCENA SETTIMA

Coro

Vince questi coi detti e il popol tragge
Ad approvar suoi patti. Or gli Anapesti

Digitized by Google

Proviamci noi a recitare, amici. —
Da che ai comici cori il buon maestro
Di noi si volse, del suo ingegno vanto,
A trar non venne sul teatro mai.
Or ch'ei d'Atene all'avventata plebe,
Da suoi nemici, d'insolenti detti
Sulla città versati, e d'empi motti
Saettati sul popolo l'accusa;
Forz'è che in faccia all'incostante Atene
A discolparsi ei muova. Appo voi grande
Esser del vate il merto egli vi afferma,
Se voi fea dotti in ricusar l'intiera
Fede ai detti stranieri, ed a guardarvi
Dalle sconcie lusinghe, e il reggimento
Rafforzar dello stato. Ecco venirne
Altre volte i legati, e ad ingannarvi:
Dalle viole incoronate genti
Chiamar voi tosto. Allor del serto alteri
Ven state appena sovra il seggio assisi.
Se alcun blandendo a voi, lucida e pingue
Chiamava Atene, ottima cosa ei fea
Nel dirla piangue, qual se arringhe foste
Che starsi godon nella grassa oliva.
Da tanto error s'ei vi togliea, se indusse
Città straniera, il reggimento vostro
Di libertà seguire acconcio ei v'era.
Quindi traeano i tributarii vostri
Dalle loro città desiderosi

Digitized by Google

Del gran vate che a voi narrare ardiva
Il periglioso vero. E sì la fama
Crebbe dell'ardir suo, che il Re parlando
Di Sparta ai messi; qual tra noi, richiese,
Prevalesse sull'onde; indi lo schietto
Parlar qual fosse del poeta vostro.
E gli uomin, disse, fien migliori, e in guerra
Vincerà quale a consiglier se l'abbia.
Quindi Sparta vuol pace, e a voi d'Egina
L'isola chiede non per l'util suo,
Ma ben per tor l'alto poeta a voi.
Deh! nol lasciate, che in commedia il vero
Ei vi palesa, ed alte cose insegna
Onde farvi beati. E non lusinghe,
Fraudi, inganni, mercedi, o mal diletto
Egli a ciò adopra, ma sol mostra il giusto.
M'insidii pur Cleon, m'è ligio il vero,
Compagno il giusto, e non fia mai che fiacco,
Che vile alla città qual ei mi mostri.

Semicoro

Vieni Acarnica musa
Scoppiante qual favilla,
Che dentro il leccio chiusa,
Dal suo seno la brace dipartilla;
E che l'auretta amica
Caccia nel vano tosto
Che il pesciolino ad arrostir fu posto.
Quando Tasia Murena

Digitized by Google

Che in apprestar fatica,
Mentre bianca farina egli dimena,
E con rapido carme altisonante,
O Musa scendi a' fidi tuoi davante.

Coro

Accusatori noi vegliardi antichi
Della città veniam, che ben valenti
Ella sull'onde ci vedea, nè larga
A noi d'aiuti, ma d'oltraggi è fatta.
Avvolti in liti, giovanil trastullo
Siam de' retori vostri, or che smarrita
È la favella, e di Nettuno in vece
Ci sostiene la verga. Assisi presso
Questo marmoreo tribunale, dato
Non c'è mirar che di giustizia l'ombra.
Mentre il verde orator già pronto ai detti
Con suonanti parole il vecchio fere,
In disparte l'interroga, le insidie
Dei detti allarga, ed il novel Titone
Preme, lacera, turba insin che stretto
Per la vecchiezza il labbro, egli gravato
Di multa cessa, e geme, e piange, e dice
Ai dolci amici: Essi m'han tolto quanto
M'avea serbato ad accattar la bara.

Semicoro

Oh! giusto il veglio è forse
Dell'orinolo giudicar coll'acque? (41)
Se tra i compagni corse

Nell'arringo guerriero, e si compiacque
Il virile sudor terger sovente;
Nè le sue man fur lente
Di Maratona ai giorni.
E noi là spinti dei nemici a fronte,
Or sopportiam gli scorni
D'aspro castigo, e l'onte
Che sovra noi l'empio nemico piove,
Ed or qual Marzia oppugnerà tu prove? (42)

Coro

È giusto forse che un curvato vecchio,
Qual Tucidide vedi, a guisa d'uomo
Che tra scitiche lande erra smarrito,
Dell'orator Cefisodemo astuto
Pera a mezzo i cavilli? Alla pietade
Giunsemi, e il ciglio m'asciugai dal pianto,
Allorchè all'occhio mi correa l'arciere
Quell'antico calcando. E danno niuno
A lui recato avria Cerere stessa,
E quella diva giuro, ai tempi andati.
Ch'ei dieci Evatli avrebbe spenti, e vinti
Tre mila arcieri col possente grido;
Poi lor propinqui saettati appieno.
Ma se da voi tolto è al riposo il vecchio,
Sien divise le cause, e l'uomo antico;
Vecchio oratore dalla scarna bocca

Digitized by Google

Sol abbia avverso; e un cianciator ginedo,
Qual la progenie del buon Clinia fora,
Date all'età più verde. I tristi è forza
Ai tribunali trar; ma il vecchio al veglio,
Al garzone il garzon giudice sia.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Diceopolo

Ecco segnato il foro ove mercare
Potran Beozii e Megaresi, e quanti
Peloponnesii son, Lamaco eccetto.
Tre Agoranomi ho scelti, e armati stanno
Già di Lepreo flagel. Qui delatore (43),
Calunniator non entri. Io la colonna
Che me i patti giurar vedea qui reco,
Onde nel foro appaia.

SCENA SECONDA

Un Megarese, sue figlie.

Megarese

Oh! salve alfine
Attico foro al Megarese amico.
Il giuro sì per l'amicizia in core
Te desiai qual madre. Oh! meste figlie
Di miserabil padre, il pan cercando

Digitized by Google

Ormai ne gite. Ma ad udirmi in prima
M'avvicinate il ventre. A prezzo date
Esser scegliete, o qui morir di fame?

Le figlie

Oh! ci vendi, ci vendi!

Megarese

È tal mia mente.
Ma chi comprar con manifesto danno
Vorrebbe or voi? Dunque me pur soccorra
La megarese frode. Io travisarvi
In porcelline voglio, e mercatore
Di porcelline dirmi. Or rivestite
Di porci l'unghie, e vi fingete razza
Esser d'ottima Scrofa; o, per Mercurio,
Tornando alla magion fame v'aspetta.
Questo grugno vi copra, e vi cacciate
Tosto nel sacco. Or ben grugnite, e sia
Il *qui qui* vostro di devoto porco.
Io Diceopol chiamo, e vuoi comprare,
Diceopolo, porci?

SCENA TERZA

Diceopolo, il Megarese, sue figlie.

Diceopolo

O Megarese,
Che vuoi?

Digitized by Google

Megarese

Vengò al mercato.

Diceopolo

I tuoi che fanno?

Megarese

Muoion di fame al focolar d'appresso.

Diceopolo

Grato è il fuoco per Dio, se v'accompagni
Un suonator di flauto. Altro non fanno?

Megarese

Altro ricerchi? Or quando io men partia:
Sol pronta e vil la morte, il maestrato
A voi riman, dicea.

Diceopolo

Qui sarai salvo.

Megarese

Al certo sì.

Diceopolo

Altro che s'opra? quale
È del frumento il prezzo?

Megarese

Oh! quel s'onora
D'un Nume a paro.

Diceopolo

Hai sale?

Megarese

E come? Forse
Appien signori non ne siete or voi?

Digitized by Google

Diceopolo

Agli?

Megarese

Non già, che qual de' campi sorci,
Nell'imprese di guerra il baston vostro
Ne svelse i capi.

Diceopolo

Che m'arrechi dunque?

Megarese

Votivi porci.

Diceopolo

Or ben, li mostra.

Megarese

Oh belli!
Librarli vuoi? Senti grassezza e peso.

Diceopolo

Ma cos'è questo?

Megarese

Porcelline in vero.

Diceopolo

Come, porcelle queste?

Megarese

E di Megara.
Forse nol sono?

Diceopolo

E parmi.

Megarese

Oh! ve' scredenza

Digitized by Google

Indegna tua! Non son porcelle? Misto
Col sale il timo ne deponi in pegno,
Se il greco nome lor non è porcelle (44).

Diceopolo

Ma d'uman germe.

Megarese

Di mia razza, il giuro
Per Diocle sì, ma quai le credi? Udirne
Vuoi tu il grugnito?

Diceopolo

Per Dio sì che il voglio.

Megarese

O porcelline a voi; grugnite tosto,
Non v'addice il silenzio, o per Mercurio
Vi torno alla magion.

Le figlie

Cruì, cruì.

Megarese

Non son porcelle, dimmi?

Diceopolo

Appaion tali,
Ma in cinque anni nodrite altro saranno (45).

Megarese

Fien qual la madre.

Diceopolo

Ai sacrifizi adatte
Non sieno, parmi.

Digitized by Google

Megarese

E perchè mai?

Diceopolo

Di coda
Vedile prive.

Megarese

Oh! giovinette sono,
Adulte avranla e larga e rossa. Intanto
Se vuoi cibarten or vedile egregie.

Diceopolo

E son sorelle?

Megarese

Della madre stessa,
E del medesmo padre. Allor che pingui
Verran cogli anni, e fia che il pel lor cresca,
Saran porcelle ben di Vener degne.

Diceopolo

Di quella dea sacrificar non s'usa
Porcelle all'ara.

Megarese

Oh! che di' mai? non s'usa?
Anzi più ch'altro nume ella ne gode,
Che soavissima carne è allor che fitto
V'hanno lo spiedo.

Diceopolo

Ma torransi il pasto,
Se avran lungi la madre?

Digitized by Google

Megarese

E il padre ancora,
Per Nettuno, tel giuro.

Diceopolo

Ed è lor cibo?

Megarese

Qual più vorrai. Gliel chiedi era tu stesso.

Diceopolo

O porcelline mie.

Le figlie

Crui, crui.

Diceopolo

Piacciono i ceci a voi? (46)

Le figlie

Crui, crui.

Diceopolo

E le noci?

Le figlie

Crui.

Diceopolo

Ve' come acuto
Più gridar per le noci. Alcun glien rechi
Di casa tosto. E mangieranle? Pape!
Quai romorose voratrici! Oh Alcide!
E dove nate? in Tragasea per certo (47).
Ma non vorate appien....

Megarese

Questa rimane

Digitized by Google

Che a lor sottrassi.

Diceopolo

Oh Giove! Inver che sono
Lepide bestiuoline! E fia lor prezzo?

Megarese

D'aglio un masso dell'una, e dai dell'altra
Un cenice di sal.

Diceopolo

Comprole, aspetta.

SCENA QUARTA

Il Megarese, sue figlie, un Delatore.

Megarese

Ben mi successe; o tu, Mercurio, dio
Dei venditor, fa che mia moglie possa
E l'antica mia madre un dì spacciare.

Delatore

Mortal chi sei?

Megarese

Son di Megara, e vendo
Porcelli qui.

Delatore

Quella tua merce teco
Accuserò nemica.

Megarese

Ecco son questi

Digitized by Google

Del nostro male il fonte.

Delatore

E fia tuo danno
Megarizzar tra noi. Quel sacco ancora
Non mi abbandoni?

Megarese

Diceopol, vieni,
Mi soverchia un ignoto.

SCENA QUINTA

Diceopolo, il Megarese, sue figlie, il Delatore.

Diceopolo

Oh! chi è costui?
Agoranomo il delator non cacci?
Che vuoi? Luce apportare, e non hai raggio?

Delatore

Scoprir non deggio l'oste?

Diceopolo

Assai gran danno
Ti fia, se l'arti tue non rechi altrove.

SCENA SESTA

Diceopolo, il Megarese, sue figlie.

Megarese

Flagei d'Atene questi!

Digitized by Google

Diceopolo

E tu fa core.
Delle tue porcelline eccoti il prezzo;
To' il sale e gli agli, e vanne lieto; addio.

Megarese

In patria no.

Diceopolo

Se troppo dissi, tutto
Sul mio capo ricada.

Megarese

O porcelline,
Lungi dal padre chi vi dia cercate
Con poco sale la focaccia aspersa.

SCENA SETTIMA

Coro

Felice lui! Vedesti? Ognora dritto
Per esso il solco. Assiso lucra. E Ctesia
Nel foro, od altro delator piangente
Sol si staria. Nè incettator nascosto
Noiarlo puote; nè col largo fianco
Calcarlo Prepi; ad affollar la turba
Non varrà Cleonimo, e con lucente
Mantello a ognuno passeggiar fia dato.
Se in Iperbolo inciampi, or affogato
Non sarai dalle liti; e tu Cratino
Sott'occhio ognora non avrai nel foro,

Digitized by Google

Che dal ferro tagliato il crin ti mostra
La cinedica forma. Il tristo Artemo
Suonator d'improvvisi, a cui di capro
L'ascella odora, nè schernirti Pauso
Potrà, l'empio mortale, o Lisistrato
Di Colargeri infamia al foro in mezzo;
Quasi in porpora lana, egli ch'è tinto
Da' vizii tutti, e cui la fame e il gelo
Ben più di trenta dì morde in un mese.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Diceopolo, un Beoto.

Beoto

Sì, per Alcide, la callosa spalla
Ormai mi duole. Tu deponi, Ismene,
Lentamente il puleggio. E voi, Tebani,
Che dall'osso contesto il flauto avete,
Con quel ventate del mio can la groppa.

Diceopolo

Ai corvi i calabroni all'uscio appresi,
E d'onde aprir quei suonatori l'ala
Sul limitar ronzante. Oh! miniature
Di Cheride costor!

Beoto

Sì, per Jolao,
Li sperdi pure, amico; insin da Tebe
Me seguir flauteggiando, e del puleggio
Scossero il fiore. Or tu mi compra parte
Di quel che reco, o vuoi cicale o gallo.

Digitized by Google

Diceopolo

Salve, Beoto vorator, che rechi? (48)

Beoto

L'ottimo di Beozia, ed origano (49),
Puleggio e stuoia, ed anitre e stoppini,
Cornacchie, francolini e polli d'acqua,
E reatini e smerghi.

Diceopolo

Oh! quasi nembo
D'uccelli atterrator venisti al foro.

Beoto

Reco lepri per anco e volpi ed oche,
Talpe, ricci, pittidi, e gatte, e lontre,
E di Copaide anguille.

Diceopolo

O tu che porti
Sì dilicati pesci all'uom, se anguille
Hai teco pur, ch'io le saluti lascia.

Beoto

Delle cinquanta vergini Copaidi
Esci tu la maggior, l'ospite inchina.

Diceopolo

Oh cara! a lungo qui aspettata vieni,
Grata al comico coro, ed a Morico.
E voi, garzoni, la graticcia tosto
M'arrecate e il ventaglio. Oh! dopo il sesto
Anno vedete lá bramata anguilla.
Salutatela voi, che già il carbone

Digitized by Google

A tant'ospite porgo. Entro portarla
Or v'affrettate, che nemmeno in morte
Separarmene vo', se governata
Colle bietole fia.

Beoto

Ma qual men viene
Prezzo da lei?

Diceopolo

Dritto del foro è dessa.
Vendi l'altre tu pur?

Beoto

Tutte le vendo.

Diceopolo

Ed è lor prezzo? Non torrai tu invece
Teco altre merci qui da noi cresciute?

Beoto

Quanto dà Atene, ed a noi manca.

Diceopolo

Anchiode
Dunque trarrai tu di Falera, e vasi.

Beoto

Ne abbiamo a josa noi; quel tanto voglio
Di cui dovizia è qui, da noi difetto.

Diceopolo

Intendo sì; qual vaso trar legato
Un delator potresti.

Beoto

E fia, pei Numi,

Digitized by Google

Alto guadagno il raggirarlo attorno,
Quasi bertuccia di malizia piena.

Diceopolo

A tiro ecco Nicarco.

Beoto

Oh! piccin molto.

Diceopolo

Ed è malizia tutto.

SCENA SECONDA

Nicarco, Diceopolo, Beoto, Coro.

Nicarco

A chi tai merci?

Beoto

D'uom che qui vedi; mie. E pel dio Giove
Tebane sono.

Nicarco

Quai nemiche merci
Al tribunal trarrolle.

Beoto

E in che sei leso,
Che agli augelletti miei muovi la guerra?

Nicarco

Accuserò te pure.

Beoto

In che t'offesi?

Digitized by Google

Nicarco

Di lucignoli ostili apportatore
Te scopro a tutti.

Diceopolo

E lo stoppino accusi?

Nicarco

Incenderà il naviglio.

Diceopolo

Arse le navi
Da un lucignol vedrem? e come puossi?

Nicarco

Il nemico Beoto accomandarne
Ben un potrebbe di tignuola all'ali,
E giù mandarlo pel canale quando
Più borea rugge; una sol nave accesa,
Arderian tutte.

Diceopolo

Da un lucignol, tristo,
E da picciol tignuola arso un naviglio?

Nicarco

A te l'affermo.

Diceopolo

A lui chiudi la bocca.
Qua di vinchi una fune, onde legato
Quasi vaso di cotto, ei lo strascini
Senza infrangerlo seco.

Coro

Amico, il concia

Digitized by Google

Bene a dovere al forastiero ond'egli
Sano sel porti.

Diceopolo

A me la cura, ch'odo
Uscirne un suon qual di tegame fesso
Già dalla brace, ed agli Dei discaro.

Coro

A qual uso varrà?

Diceopolo

Fien molti. Nappo
Dei mali prima, poi di liti cassa,
Face a trovar calunnie, e tazza adatta
A contener le scompigliate imprese.

Coro

Ma chi l'adopra se dal rauco suono
Si assorderà la casa?

Diceopolo

E saldo ei fia,
Se tu, buon uomo, pel calcagno appeso
Farai che in giuso ei guardi.

Coro

Or ben si giace.

Beoto

Raccoglierò le merci.

Coro

E costui pure,
Buono stranier raccogli; e quindi getta
Il delatore ad ogni cosa destro,

Digitized by Google

Ove tuo senno il voglia.

Diceopolo

Altro non posso
Che cotesto mal seme a te recare.
Porta, Beoto, questo vaso altrove.

Beoto

Sopponi, Ismeno, la callosa spalla.

Diceopolo

Cauto il trascina. Inver ch'è lieve peso,
Pur guadagno ti fia, che un dì beato
Tu per cagion del delator sarai.

SCENA TERZA

Un servo di Lamaco, Diceopolo, Coro.

Servo

Diceopol.

Diceopolo

Che cerchi? A che mi chiami?

Servo

Per queste dramme a te Lamaco chiede
Alquanti tordi a celebrar le Coe (50).
E prezzo inoltre di Copaide anguilla
Questa triplice dramma egli t'invia.

Diceopolo

Quel Lamaco chi fia che a me la chiede?

Digitized by Google

Servo

Il truce, il fiero, che il Gorgone innalza,
E trina squassa ombrosa cresta all'aura.

Diceopolo

S'anco a me dia lo scudo ei non avralla;
Scuota le creste sul salato pesce.
Gli Agoranomi io chiamo ov'ei s'attenti
Di concitar la turba. Ai lari intanto
Quant'io mercava arreco, entrando l'uscio
Sotto l'ala de' tordi e degli smerghi.

SCENA QUARTA (54)

Diceopolo, Coro.

Coro

Vedi saggio mortale
Cui la cercata pace,
Quanto è quaggiù venale,
Alfin lo rese ad acquistar capace.
E ciò ch'è all'uomo dolce,
Ciò che il palato molce,
E il mercadante usa portar tra noi.
E d'abbondanza prova,
Degli augelletti suoi
Queste fuori gettar penne gli giova,
Che l'oro pare ben sovr'esso piova.
Non mai tra mie pareti

Digitized by Google

Accorrò Marte; nè d'Armodio il canto,
Fra i pingui deschi e lieti,
Non fia che scioglier meco egli abbia il vanto.
Ch'uom di corrucci e vino
Egli tra noi s'assise,
Nè più la mensa arrise
All'uomo che per noi mutò destino.
Tutti i mali versar sur noi gli piacque,
Ci offese, ci percosse,
E ogni cosa da lui sconvolta giacque.
Invan nostro pregare a lui si mosse:
T'acqueta, bevi d'amicizia al vaso.
Con più furore allor la fiamma scosse,
Nè più vin dalla vite è a noi rimaso.

Diceopolo

Oh! della bionda Venere,
Delle dolci sue grazie amica pace,
Perchè non festi splendere
A me sinor di tua beltà la face.
Deh avvenga pur che teco
M'unisca amor di fiori incoronato,
Come quel che la su dipinto vedi.
Ma forse tu mi credi
Già carco d'anni, eppur se a te son grato,
Tre dolci cose avrai nello star meco.
Un ordin lungo pianterò di viti,
E fieno a quelle uniti
Giovin tralci di fichi tenerelli.

Digitized by Google

E abbenchè vecchio di quell'uve intorno,
Per unger te mia Diva,
A festeggiar di Cintia i dì novelli,
Farei di bella oliva
Quell'amico terren coll'ombre adorno.

SCENA QUINTA

Diceopolo, un Banditore, Coro.

Banditore

Popolo udite: Ognuno al suon di tromba,
Qual tra noi s'usa, il congio vuoti, e quale
Il faccia pria di Ctesifonte n'abbia
In premio l'otre.

Diceopolo

Il banditore udisti,
Donne, servi a che stare? Or tosto il lesso,
Qua qua l'arrosto, risvegliate il fuoco,
Togli il lepre allo spiedo, e di corona
Mi cingete la fronte, e li spiedini
Tosto arrecate e vi sien fitti i tordi.

Coro

Sien lodi a te, prudente, a te che appresti
Già lauta mensa.

Diceopolo

E che dirai veggendo
Sì ben quei tordi governati al desco?

Digitized by Google

Coro

Davver ben parli.

Diceopolo

Attizza il foco.

Coro

Vedi?
Non meglio il cuoco appresteria la cena.

SCENA SESTA

Diceopolo, Contadino, Coro.

Contadino

Ohimè tristo!

Diceopolo

Ercol Dio, che cosa è questa?

Contadino

Un infelice io sono.

Diceopolo

In dietro torna.

Contadino

Tu solo, amico, hai pace; or deh! men cedi
Tanto ch'io ben per anni cinque n'abbia.

Diceopolo

Che t'avvenne?

Contadino

Di buoi perdeva un pajo.

Digitized by Google

Diceopolo

Dove?

Contadino

I Beoti mel toglieano a Fila.

Diceopolo

Maledetto! ed hai pur bianca la veste.

Contadino

Essi, per Giove, mi nutrian di gioia (52).

Diceopolo

Ed or che vuoi?

Contadino

Smarria piangendo gli occhi;
Ma se pietate hai di Darcete Flasio,
Tosto di pace m'ungerai le ciglia.

Diceopolo

Ma tristo a te! Di medicina l'arte
Non esercito già.

Contadino

Deh! m'ungi, e i buoi
Di riaver son certo.

Diceopolo

Eh ho! ma corri
Agli allievi di Pittalo, e là piangi.

Contadino

Un gocciolino sol di pace versa
In questa canna.

Diceopolo

Nè di goccia un cento.

Digitized by Google

Vanne su tosto, e altrove muggi.

Contadino

Ahi tristo!
Misero me, che gli ho perduti i buoi!

SCENA SETTIMA

Diceopolo, Coro.

Coro

Ha dalla pace gioia, eppur non parmi
Ch'altri a parte costui porre ne voglia.

Diceopolo

E tu di miel quella buseca aspergi;
Abbian fuoco le sepie.

Coro

Oh come ei grida!

Diceopolo

Arrostite le anguille.

Coro

Ahi! la tua voce,
E il grato odore noi e i vicin nostri
Per fame ucciderà.

Diceopolo

Quell'altro arrosto
Tutto biondeggi.

Digitized by Google

SCENA OTTAVA

Un Paraninfo, sua moglie, Diceopolo, Coro.

Paraninfo

Diceopol?

Diceopolo

Che?

Paraninfo

Ciò dal convitto a te manda uno sposo.

Diceopolo

Ottima cosa, e sia che vuolsi, oprava.

Paraninfo

Poscia in cambio ti prega in questo vaso
Alabastrin versare alquanta pace,
Onde nol colgan l'armi, e si rimagna
Ad agitar la moglie.

Diceopolo

Or sì; ripiglia
Tua carne tosto, mille dramme dare
Ben mi potresti non ten cedo stilla.
Ma chi è costei?

Paraninfo

La paraninfa, e brama
Due motti dirti della sposa a nome.

Diceopolo

Vediam — per Dio. Che strana inchiesta, chiede
Che seco resti dello sposo il bacio (53).

Digitized by Google

Porgimi i patti; donna, ella di guerra
Non porti il peso, a lei ne porgo sola.
Dammi la boccia; sai com'ei s'adopri?
Alla sposa dirai, che allor che scelte
Le cerne son, n'unga lo sposo a notte.
Riponi i patti ed il baril ne reca,
Ond'io miei congii n'empia.

Coro

Un uomo accorre,
Con torvo ciglio orride cose a dirci.

SCENA NONA

Nunzio, Lamaco, Diceopolo, Coro.

Nunzio

Quanti Lamachi son, fatiche e guerre!

Lamaco

Chi picchia l'uscio de' bronzati fregi?

Nunzio

Vogliono i duci che coorti e creste
Tosto adunate, benchè neve fiocchi
Tu n'esca in campo a custodir le valli.
Nelle di Citro e Coo feste fur visti
I Beoti ladron correre i campi.

Lamaco

Eh! numerosi più che saggi duci!
Duro quel tormi il celebrar le feste!

Digitized by Google

Diceopolo

Oh! Lamachesca schiera ognora in guerra!

Lamaco

Ahi lasso! ancor deriso.

Diceopolo

E vuoi pugnare
Con un gerion di quattro penne armato?

Lamaco

Trista novella costui diemmi.

Diceopolo

Un'altra
Ne avrà quest'uom che sì correndo viene.

SCENA DECIMA

Secondo Nunzio, Diceopolo, Lamaco, Coro.

Nunzio

Diceopol.

Diceopolo

Cos'è?

Nunzio

Vieni alla cena;
Col congio ed il cestel ti vuol di Bacco
Il sacerdote. Avvaccia; ognun ti attende
Mense, letti, guanciai, coperte e serti,
Mirra, fichi, sgualdrine or già son prest
E farina, e focaccie, e di sesamo
Cosperse torte, e berlingozzi, e vaghe

Digitized by Google

Saltatrici, e d'Armodio il dolce canto.
T'affretta ormai.

Lamaco

Quanto infelice io sono.

Diceopolo

Perchè lo scudo del Gorgone ornavi.
Or chiudi l'uscio e si prepari il desco.

Lamaco

O servo, servo, il militar fardello (54).

Diceopolo

E a me del vitto il cesto il mio m'apporti.

Lamaco

Le cipolle, e nel sal l'intriso timo.

Diceopolo

I pesci a me che le cipolle ho in odio.

Lamaco

E il rancido salame in foglie avvolto.

Diceopolo

E a me grasso novel, cuocere il voglio (55).

Lamaco

Ancor dell'elmo mi darai le penne.

Diceopolo

A me colombi e tordi.

Lamaco

Ahi! bianca e bella
Penna di struzzo!

Diceopolo

Oh! dei colombi carne

Digitized by Google

Dorata e vaga!

Lamaco

Non dileggia l'armi.

Diceopolo

Nè tu guarda a' miei tordi.

Lamaco

Io vo' la teca
Che il triplice pennacchio in sè racchiude.

Diceopolo

Io vo' 'l tegame dove giace il lepre.

Lamaco

Oh! il verme delle setole rodeva
A me 'l pennacchio.

Diceopolo

Roderommi pure
Anzi la cena quel ripien di lepre.

Lamaco

E parli meco?

Diceopolo

No, col servo risso
È assai gran tempo. Vuoi scommettér meco,
E fia Lamaco giudice, qual cosa
Più grata vien dalla locusta al tordo?

Lamaco

M'insulti?

Diceopolo

Ei grida, la locusta.

Digitized by Google

Lamaco

O servo,
Stacca la lancia.

Diceopolo

La salsiccia schioda.

Lamaco

La vagina ne traggo. Eh! tienla salda.

Diceopolo

Saldo tu pur, nè cedi.

Lamaco

A me 'l sostegno
Dà dello scudo.

Diceopolo

A me puntello è il pane,
Dammelo.

Lamaco

Il tondo vo' gorgonio scudo.

Diceopolo

Ed io la torta cui sovrasta il cacio.

Lamaco

Non odian tutti quel suo riso?

Diceopolo

A tutti
Quella focaccia non fia dolce cosa?

Lamaco

Scorrer fa l'olio sul bronzato scudo.
Già dentro a quell'acciar veggo la fronte
Impaurir del vecchio.

Digitized by Google

Diceopolo

Ungi la torta
Garzon col mele, mirerò 'l buon vecchio,
Che pianger quasi fa il gorgonio Lamaco.

Lamaco

O servo dammi il militare usbergo.

Diceopolo

Mi porgi il mio per anco e il congio fia.

Lamaco

Contro i nemici me ne fascio il petto.

Diceopolo

M'empierò il seno ai bevitori in mezzo.

Lamaco

Di correggie, garzone, arma lo scudo (56).
Tolgo il fardello e parto.

Diceopolo

Entro la sporta
Ripon la cena; to' il mantello, e andiamo.

Lamaco

Piglia lo scudo e vanne. Ohimè! la neve.
Sien maledette le invernali guerre.

Diceopolo

Togli la cena, e ben avvenga ai deschi.

Digitized by Google

SCENA UNDECIMA

Coro

Andate lieti al militar cimento
Per la diversa via:
L'un coronato, solo a bere intento,
Torpente l'altro infra le scolte fia.
Nel nido quei di donzellette accollo (57)
E tu sul suolo in nero fango avvolto.

Semicoro

Mal di Psacade al figlio,
Ad Antimaco mal, per Giove, accada,
Di versi e storie facitor mendace,
Che alle feste lenee con torvo ciglio,
Ci rimandò digiuni in sulla strada.
Ch'io possa dalla brace
Vederlo tor la secca, e andarne ghiotto,
E posto il sal di sotto,
Sul desco ei la distenda,
E a quella il guardo tenda.
Poi quando torla brami,
Giunga il veltro, l'azzanni, e se ne sfami.

Semicoro

Questo gli avvenga e male
Altro più grave, e fia notturno danno.

Digitized by Google

Possa ei scendendo il rapido corsiero,
Egro salire le paterne scale,
E da color che nuovi Oresti vanno
Furiando in sul sentiero,
Ne riporti, per Dio, rotta la testa.
E quindi s'ei si appresta
Un sasso alzar dal suolo,
Trovi altra cosa, e a volo
Mentr'ei per l'aura il caccia,
Sbagli e ne copra di Gratin la faccia.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Servo di Lamaco.

O di Lamaco servi, or tosto al fuoco
Entro i vasi la linfa. Il pezzuolino
Preparate, il cerotto, e sconcia lana,
E fascia il piede a inviluppare adatta.
L'uom contro un pal la pianta offese, un fosso
Mentr'ei varcava, e scavezzò il malleolo.
Ruppe a un sasso la testa, e la gorgona
Si staccò dallo scudo, e allor che l'alte
Creste percosser sovra il suol, tremendo
Lamaco un carme disserrò dal labbro —
L'ultima volta, occhio del sol, vi miro,
Che dissimile a me lascio la luce. —
Disse, e dal fosso in cui cadeva sorge,
Ai fuggitivi corre, e incontro ai ladri
Urta, e coll'asta gli sbaraglia tutti.
Ma vien lui stesso, disserrate l'uscio.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Lamaco, Diceopolo, Coro.

Lamaco

Ahi! ahi! qual gel, qual cruccio scuto. Muoio,
Lasso! percosso da nemica lancia.
Ma più il duol m'angerà se qui ferito
A dileggiarmi Diceopol muove.

Diceopolo

Oh! Oh! le mamme sue quai mela sode!
Fanciulle aurate or mi mordete, e il bacio
Datemi, fitto al labbro il labbro. Primo (58)
Vuotato ho il congio.

Lamaco

Oh! fier destino, oh! tristo,
Tristo mio caso! qual dolor io provo!

Diceopolo

Lamaco cavalier, ti salvi Giove.

Lamaco

Misero me!

Diceopolo

Quanto infelice sono!

Lamaco

Mi dileggi?

Diceopolo

Mi mordi?

Digitized by Google

Lamaco

Ahi! tristo scotto
Che mi valea la guerra.

Diceopolo

Oh! di quei nappi
Entro la festa si pagò lo scotto?

Lamaco

Jo, Jo Peana!

Diceopolo

Dal Pean siam lungi.

Lamaco

Alzate, amici, a me la gamba, appoggio
Or deh! mi siate.

Diceopolo

O voi, dilette mie,
Pur colle braccia mi stringete al petto (59).

Lamaco

Mi duole il capo, da ch'ei ruppe al sasso,
E in tenebre m'aggiro.

Diceopolo

I tesi nervi
Mi consigliano il letto; alcun conforto
Nelle tenebre avrommi (60).

Lamaco

Oh! di Pittalo
Dalle mediche mani or mi recate
Tosto alla casa.

Digitized by Google

Diceopolo

Mi portate ai giudici,
Ov'è il sir de' conviti, io voglio l'otre.

Lamaco

Mi s'è fitta nell'osso acerba lancia.

Diceopolo

Vedi il congio ch'è vuoto; oh! mio trionfo (61).

Coro

Trionfa, o vecchio, ben a te s'addice.

Diceopolo

In un fiato il licor sorbii del vaso.

Coro

Vanne, trionfa, ed abbi l'otre, o forte!

Diceopolo

Col canto trionfal voi mi seguite.

Coro

Noi n'andrem dietro a te l'orme segnando,
E l'inno di vittoria
All'otre, al vincitor lieti cantando.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Scena Prima

(1) *Immenso quanto m'affligge.* — Volto immenso la parola ψαμμακοσιογάργαρα foggiata da A. perchè così ce la spiega Macr. ne' Satur. 5. 20. *Aristophanes comicus composito nomine ex arena et Gargaris, innumerabilem ut ejus lepos est innumerum conatur exprimere.* ψαμμακόσια *pro multis varro in Menippeis suis posuit; sed A adjecit Gargara, ad significationem numerositatis innumerae.* V. il Kustero. Anche lo Scol. gr. Così l'intende spiegandola per πολλὰ καὶ ἀναρίθμητα molta e senza numero.

(2) *Secondo a Mosco venne.* — Il Brunk vuole che qui Μόσχος s'interpreti non nome proprio ma *vitello*, premio che si dava ai cantori colla cetra, e adduce lo Scol. che scrive: ὅτι ὁ νικήσας ἆθλον ἐλάμβανε μόσχος, perchè chi vinceva in premio toglievasi un vitello. Ma lo stesso Scol. chiosava prima: ἀντὶ τοῦ μέτα τὸν Μόσχον, e ci dice dopo ch'egli era un citaredo Agrigentino, e Dexiteo pure un citaredo, ed un vincitore ne' giuochi Pizii.

Digitized by Google

(3) *L'Ortio carme.* — Questo modo musicale è pur rammentato da Erodoto, quando racconta che Orfeo in mare, minacciato di morte dai Corintii, prima di precipitarsi nelle onde intuonò il modo Ortio, νόμον ὄρθιον. Argomentando dal nome convien credere che fosse un modo concitato, forte e sonoro, che ὄρθιος significa pure elevato, acuto; e ὄρθια chiamavansi in termine militare quelle falangi più profonde che estese, e per ciò più gagliarde. Forse aveva anche alcunchè di profetico da ὀρθιάζειν vaticinare, perchè il carme profetico prorompe più concitato e veemente. Plutarco nel suo trattato della musica par. 9 ne fa inventore un certo Polinnesto.

(4) *La miniata fune.* — Una fune tinta in minio circondava il luogo delle adunanze, perciò chi ultimo vi giungeva, trovandosi immediatamente in contatto con quella, ne riportava macchiate le vesti. Forse era ad arte, onde ognuno vi si affrettasse.

(5) *Ignoto m'era sinor quel compra.* — *Venustatem hujus loci latinus sermo non adsequitur, jocus est in vocum similitudine.* πρίω *eme et* πρίων *serra* Brunk.

Scena Seconda.

(6) *Stanco m'hanno i legati, i lor pavoni.* — Perchè, dice lo Scol., i Persiani avevano vesti screziate come il pavone la coda; ovvero perchè portavano mitre ornate colle penne di quest'uccello. Il Brunk

Digitized by Google

lo crede derivato da ciò che ad ogni luna ponevansi in mostra al popolo i pavoni allora rarissimi.

Scena Terza.

(7) *O di Cranao città.* — Atene. Così la dice o da Cranao Secondo re di Atene, o dall'essere posta sopra colline. Così Om. di Ulisse: ὁς τράφη ἐν δήμῳ Ἰθάκης κραναῆς περ ἐούσης, qui nutritus est apud populum Ithacae asperae licet. Il. 3. 201 che lo Scol. d'Om. spiega τραχείας ὑπαρχούσης, dall'essere scabra. Anche Pind. nella 1.ª Istm. brama che la κραναὰ Δᾶλος, l'alpestre Delo, gli perdoni le lodi di Tebe.

(8) *Al plenilunio.* — Amara ironia al plenilunio invocato dagli Spartani, onde non venirne in aiuto agli Ateniesi sui campi di Maratona, sì che poi tutta a questi ne rimase la gloria. Da qui il prov. greco: *lune laconicha.*

(9) *Del Re pupilla.* — Carica in corte tra' Persiani, ove i Re stando invisibili in palazzo, servivansi dei satrapi onde essere informati di quanto accadeva. Erod. nella Clio, quando mostra Ciro ancor fanciullo eletto Re dai compagni, e distribuendo le varie cariche a questi suoi sudditi bamboleggianti, accenna pur quella.

Scena Quarta.

(10) *L'occhio tuo sospeso.* — A cavar meglio le risa l'attore che sosteneva la parte di Pseudartaba

Digitized by Google

recava una maschera con occhio grandissimo in fronte. V. lo Scol.

(11) *Jartman eurax.* — *Voyez dans les mém. de l'Acad. des inscript. le second mémoire de M. Anquetil sur les anciennes langues de la Perse. Cet Acad. prouve que la reponse de Ps. est construite d'après les règles du Parsi, et que c'est une phrase entière de cet ancien langage, qui signifie suivant lui: on vous apportera de l'argent de la part du Roi. Dup.* Il signor *Poinsinet de Sivry* lo dice Gallo-Scita, e pretende debba così intendersi: *Une charte est émanée du secrétariat (des bureaux) des Satrapes de la province d'Issus.* Ma probabilmente ciò sarà sempre il *Pape Satan d'A.*

(12) *Stolti Jaonii.* — Nome dato agli Ateniesi, Ἰάονες Ἀθηναῖοι, e qui Ἰαώνες dice il barbaro *per dialectum quamdam* Chiosa il Bergl. Ma osserva il chiarissimo Mustoxidi a quel passo d'Erod. l. 1. p. 148, *gli Ateniesi ne' sobborghi il nome non volendo esser Jonii appellati.* Fra gli Ateniesi e gli Jonii poteva essere comune l'origine non la gloria; poichè quelli furono splendido esempio ai popoli liberi, e questi divennero ausiliarii e servi dei barbari.

(13) *Acane d'oro.* — L'Ἀχάνη era una misura persiana del valore di 45 medimne Attiche; e secondo altri una cesta in cui si ponevano le provvisioni per chi mandavasi all'Oracolo di Delfo.

Digitized by Google

(14) *Di Sardianico tinto.* — Cioè, io non ti percuoterò sì coi flagelli, che dallo scorrente sangue il tuo capo diventi vermiglio; come lo dirà più chiaramente dopo: « non punzecchieremo quell'uomo sì che rimanga come vestito di porpora? »

(15) *Coi piè trovato.* — Alquanto più in alto colloca A. il trovatore di quel ripiego dicendo: *πρωκτὸν ἐξυρημένε.*

Scena Quinta.

(16) *E per la moglie e i figli.* — A. chiama qui la moglie *πλάτιδι* per lo *πελάζειν*, dice lo Scol. *τὸν ανδρὶ κατὰ τὴν κοίτην*, avvicinarsi di essa al marito nel talamo; per una ragione affine è pur detta poeticamente *παρακόιτης*.

Scena Settima.

(17) *Gli acconciò col ziffe.* — Dice: fratello, perdon ti domando — se ti fo male. E con queste proteste — ziffe, e l'aggiusta pei dì delle feste. Ricciard. 20. 87. Il test. ha Τις τὸ πέος ἀποτεθρίακεν. Il Bergl. ed il Br. credono che A. formasse questo verbo alludendo scherzevolmente al nome *θράκες*, ma non sarebbe egli piuttosto dal V. *ἀποθριάζειν*, svellere le foglie del fico, e generalmente rompere, schiantare, dimembrare?

(18) *Da Giove un segno è dato.* — Dice il test. *Διοσημία 'στὶ*, il lat. Volta: *Dico autem vobis ostentum*

Digitized by Google

factum esse. La parola adoperata da A. essendo derivata da ζένς, δίδωμι, e ὄημα parmi d'essere più inerente al testo. Le adunanze popolari in Atene scioglievansi immediatamente allora che appariva un segno infausto, e ben lo era la pioggia per chi deliberava *sub diu.*

Scena Ottava.

(19) *Quanta agliata già perdei.* — L'agliata, chiamata dai Greci μυττωτόν, era gradilissimo cibo agli Ateniesi, e componevasi di aglio, cacio ed uova: κατασκενάζεται δέ, ἀπὸ τυρῦ, καὶ σκορόδου, καὶ ὠοῦ Scol. il tutto ben pesto in un mortaio. Virg. ne trasse un poema, che intitolò *Moretum*, e v'aggiunse nella sua composizione ruta, apio, coriandro e sale. Egli era di sapore acre assai, sì che lo stesso poeta canta di chi se ne ciba: — *Saepe manu summa lacrimantia lumina tersit, Immeritoque furens dicit convicia fumo.* Plin. nel lib. 19 parla di *pulmentaria rupis*, che faceansi coll'aglio di Cipro. E fra i cibi più grossolani par collocarla Plaut. in quei versi della Mostell. l. 1. *Tu tibi istis habeas turtures, pisces, aves; Sine me alliata fungi fortunas meas.*

(20) *Odora resina e pece.* — Letteralmente di pece e di apparato di vascelli. Il Dup. traduce pure, *de poix et de goudron de Vaissaux.*

Digitized by Google

(21) *Per tre giorni il pane.* — Ai soldati Ateniesi veniva, ordinato prima di partire pel campo di guerra di recar seco loro pane per tre giorni.

Scena Nona.

(22) La divisione del Coro in due Semicori è conservata quale si legge nel Brunk, il Dind. non la segna.

(23) *Di Ballene al borgo.* — Pallene era un borgo dell'Attica. A. mutandovi una lettera ne formò Ballene dal verbo *ballo*, getto, ed intendi sassi, come se dicesse; si miri a lapidarlo. Tutto ciò non potevasi conservare traducendo.

ATTO SECONDO

Scena Prima.

(24) *Al vorator di Santoreggia.* — *θυμβροφάγος. θυμβρα* è la *satureja hortensis* di Lin., e qui vale uomo parco, ed anche lo Scol. spiega *ἀγροικικὸν καὶ ἐλευθέριον*, rustico e libero, perchè la santoreggia nasce nei campi, *τὸ δὲ β. ἐν ἀγρῷ γίνεται.* È simile all'altro vocabolo usato da A. nelle Nuvole V. 421 *θυμβρεπιδειπνος* ove Strepsiade vantando la sua frugalità dice: non troverai chi meglio di me pranzi la santoreggia. Non so a quali ragioni si appoggi il Dupuis scrivendo in nota essere il Dio Fallo.

Digitized by Google

(25) *Fallo di Bacco amico.* — Questo canto è un esempio che ci rimane, e forse unico, della poesia *fallica*. Ateh. 14. 8. ci conservò alcuni versi da cui erano essi preceduti. Questi canti venivano improvvisati dai *fallofori*, e furono spettacoli popolari, e secondo Aristot. poet. c. 4 l'origine della commedia, come i cori ditirambici quella della tragedia, il metro era tre trocaici, si accompagnavano col flauto, e con danze lascive, e chi lo cantava per lo più vestiva gonna femminile.

Scena Seconda.

(26) *Lascia quel ferro.* — Non so come il Dup. abbia inteso questo passo ch'egli volta: *Mettez bas votre épée, car notre sang se glace dès que nous la perdons de vue.* Non mi pare che niente di simile vi sia nell'orig.

(27) *Parneto.* — Monte dell'Attica coperto d'alberi, dai quali traevasi in gran copia il carbone.

(28) *Jeronimo.* — Poeta ditirambico il di cui corpo era coperto d'irsuti peli. Τὴν Ἀΐδος κυνῆν, prov. significante ἀοράσιαν invisibilità. Dice, non fuggirai la battaglia sebbene ti celassi coll'elmo di Plutone, e i propri peli ti coprissero la faccia come a Jeronimo.

Scena Terza.

(29) *Il scenico ordigno.* — ἐκκύκλημα, che era una macchina di legno con ruote, μέχάνημα ξύλινον

τροχοὺς ἔχων, Scol. inserviente alle apparizioni delle divinità, come noi i carri sorretti dalle nuvole.

(30) *Emmi, oggi d'uopo, porre i mendico.* — Due versi del Telefo di Eur. come pure i seguenti.

(31) *Mi dà la fiscellella.* — Lo σκυρίδιον era una specie di fiscella colla quale, dice lo Scol., i vecchi a cagione del tardo loro camminare coprivano la lucerna, ὥστε σώζειν τὸ πῦρ, a salvarne il lume.

(32) *Un nappo ch'abbia questo l'orlo.* — τὸ χεῖλος ἀποκεκρουμένον. Bene il Dup. che trovò nella sua lingua una sola parola ad esprimere il tutto, *ébreché.*

(33) *Il silvestre cerfoglio.* — Σκανδιξ, ικος; Dios. 2. 168 insegna che è questa un' erba selvatica agretta ed amara, ὑπόπικρον καὶ ἔμπικρον, e che si cotta che cruda è utile allo stomaco ed al ventre. Lo Scol. la chiama erba vile, ἀντελές. Essa è la *Peutandrie digynie* de Lin. *Chaeriophilum Silvestre.*

Scena Quinta.

(34) *In commedia parlar.* — Τρυγωδίαν, così chiama la com. dice lo Scol., o da ciò che i comici riceveano in premio vino τρύγα, o per ciò che anticamente, non vi essendo maschere, ungevansi il volto colla vinaccia, che chiamavano pure τρύγα. La senteuza è parodia del Telefo d'Eurip.

(35) *Il mantel calunniar de' Megaresi.* — Cioè accusarono i Megaresi d'introdurre in città le merci sotto il mantello onde fraudare il dazio. I trad. lat.

Digitized by Google

dicono soltanto *calunniis vexarunt* lasciando non interpretata la voce χλανίσκια da χλάινα mantello. Il *Poinsinet de Sivry* intese poi al rovescio traducendo: *ils ont accusé ceux de Megare de leur avoir retenu quelques misérables manteaux.*

(36) *Fra i giuochi e il vin.* — κλέπτουσι μεθυσοκυάθοις *rapiunt ebrii* gli int. lat., ma il greco dice di più, perchè μεθύσος è ebrio, e κύτταβος era un giuoco de' convitti, *ludus convivalis*, venuto in Grecia di Sicilia secondo Aten. l. 15, ed era poi anche così chiamato il premio che si adduceva τὸ τιθέμενον ἄθλον pel vincitore; e κ. il vaso in cui si gettavano τας λατάγας, gli avanzi del vino dai bicchieri.

(37) *Di Timocreonte. a' scogli pari.* — Il testo dice soltanto, leggi simili a' scogli, ma l'interprete greco c'insegna che parla di Timocreonte.

(38) *Ciò fatto avreste voi.* — Parodia del Telefo di Eur. V. lo Scol.

Scena Sesta.

(39) *Mendico ardisci tu parlar tai cose?* — Questo verso che trovasi in tutte le ediz. venne riprovato e tolto dal Br. indi riposto dal Dind.

(40) *Dello Spaccone.* — Nome d'augello inventato da Arist. e tratto da κόμπος *fastus* e λάσκω *loquor* διὰ τὸ κομπαστὴν, spaccone εἶναι τὸν Λάμαχον.

Digitized by Google

Scena Settima.

(41) *Dell'oriuolo giudicar coll'acqua.* — Ad evitare le troppo lunghe arringhe gli Ateniesi ponevano nei tribunali una clepsidra, con che misuravano le dispute dei retori.

(42) *Qual Marzia.* — Questo secondo lo Scol. era un retore dei tempi d'A. querulo, rissoso e turbolento.

ATTO TERZO

Scena Prima.

(43) *Di Lepreo flagel.* — Varie interpretazioni diedero gli antichi scolii a questo passo, chi da λέπειν ὅ ἐστι τύπτειν, altri da Λεπρέου πολίσματα πελοποννήσου, rammentata pure da A. negli uccelli.

Scena Terza.

(44) *Se il greco nome lor non è porcelle.* — Non svelo l'allusione, e sta in ciò che i Greci τὸν γυναικεῖον αἰδοῖον chiamano anche χοῖρον. V. anche Varr. de re rust. 14.

(45) *In cinque anni nodrite altre saranno.* — Il test. ha νὺν χοῖρος, cioè αἰδοῖος τῆς κόρης, poi nudrite diverranno κύσθος, cioè α. τῆς γυναικὸς.

(46) *Piacciono i ceci a voi?* — ἔπαιξε πρὸς τὸ αἰδοῖον τὸν ἀνδρὸς, ἐπεὶ καὶ ἐρέβιντον αὐτὸ καλοῦσι Scol.

Digitized by Google

(47) *Fu Tragasea per certo. — Tragasae est nomen urbis ; τραγεῖν vorare; quia bene vorarent porcelli, dicit eos esse ex illa urbem propter similitudinem nomen.* Bergl.

ATTO QUARTO

Scena Prima.

(48) *Salve Beoto vorator.* — Il testo ha κολλιχοφάγε, mangiatore di pani tondi. κόλλιξ era una specie di pane tondo ἄρτου περιφεροῦς, ed i Beoti erano in fama di mangiatori potenti. V. pei varii generi di pane Aten. lib. III. par 74 e seg. ed Schweig. 1801.

(49) *Ed Origano.* — L'Origano è un'erba che nasce sui monti da cui trae il nome, ha la foglia simile all'Isopo, φύλλον ἔχει ἐμερὲς ὑσσώπω Dios. 3. 32, ed è al detto di quest'aut. medicamento a più mali.

Scena Terza.

(50) *A celebrar le Coe.* — χόας cioè εἰς τὴν ἑορτὴν τῶν χοῶν, per le feste Coe, feste delle tazze.

Scena Quarta.

(51) Per tutta questa scena mi sono attenuto al testo del Brunk.

Scena Sesta.

(52) *Essi, per Giove, mi nutrian di gioia.* — *ἐν πάσι βολίτοις, omni fimo bubulo,* cioè, spiega lo Scol. *ἐν πᾶσιν ἀγαθοῖς,* con tutti i beni.

Digitized by Google

Scena Ottava.

(53) *Dello sposo il bacio.* — Il test. ha *τὸ πέος τοῦ νυμφίου*; e più sotto: *n'unga lo sposo*, *ἀλειφέτω τ. π. τ. γ.*

Scena Decima.

(54) *Il militar fardello.* — Propriamente un tessuto che ha forma di paniere, *σπυριδάδες πλέγμα*, ed in cui riponevano i soldati Ateniesi le loro provvisioni.

(55) *A me grasso novel.* — *θρίος*, vivanda degli Ateniesi, fatta con grasso recente e latte, e cotta in una foglia di fico. V. lo Scol.

(56) *Di correggie, garzone, arma lo scudo.* — Ho qui seguita la lez. Brunchiana, il Dind. è alquanto diverso nella divisione del dialogo.

Scena Undecima.

(57) *Nel nido quei di donzelletta accollo.* — Invece di questo verso il testo ha *ἀνατριβομένῳ τε τὸ δεῖνα*, cioè, *τὸ αἰδοῖον κατὰ ἐνφημισμὸν, γελώτος χάριν.*

ATTO QUINTO

Scena Seconda.

(58) *Fitto al labbro il labbro.* — Dice il testo: *κάπιμανδαλωτὸν*, che lo Scol. spiega: *εἴδη φιλήματων ἐροτικῶν, ἐν ᾧ δεῖ την γλώτταν τῶν καταφιλούντων λείχειν.*

Digitized by Google

(59) *Mi stringete al petto.* — Il testo ha: ἐμοῦ δὲ γε σφῷ τοὺ πέος ἀμφω μεσου προσλάβεσθ' ὦ φίλαι.

(60) *Alcun conforto nelle tenebre avrommi.* — Dice il testo, σκοτοβινιῶ, e nota il Br. *facetissime. Vulgo autem insulsissime* σκοτοδινιῶ, *perierat lepidus jocus.*

(61) *Oh! mio trionfo.* — Τήνελλα καλλίνικος, *Jo triunphé! τηνελλα vox est a Callinico ficta ad imitationem cytharae soni.* V. lo Scol.

Digitized by Google

I CAVALIERI

COMMEDIA

Rappresentata in Atene
l'anno 4.° dell' 88.ª Olimpiade,
425 anni avanti G. C.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Due schiavi, Demostene e Nicia, si lagnano del non esservi più pace per essi in casa dacchè il loro padrone vi accolse un Paflagone venditore di cuojo, che col mezzo delle lusinghe e delle basse adulazioni giunse a dominarlo. Nel padrone è simboleggiato il popolo di Atene, e nel cuojajo Cleone. Era questi uno dei fautori della guerra, uomo mediocre, idolo allora della nazione. Mentre Cleone dorme i due schiavi gli involano un oracolo da lui gelosamente custodito, ed imparano come nel reggimento della Repubblica ad un cuojajo debba succedere un venditore di salsiccia. Incontrato allora Agoracrito che esercitava tal arte, lo induceno a disputar a Cleone il comando di Atene. Aiutato dal coro dei cavalieri viene esso a contesa col demagogo, e dopo lunghe invettive comparendo essi innanzi al vecchio e rimbambito Demos (cioè il popolo personificato) con un mondo di lusinghe, di promesse e di ridicoli doni, entrambi ne ricercano il favore. Termina la commedia con una passeggiata trionfale; la scena che rappresentava il Pnice offre all'improvviso il maestoso Propileo. Il vecchio Demos appare ringiovanito e rivestito come gli antichi Ateniesi dei gran tempi, e mostra aver ricuperata l'antica energia che lo faceva meraviglioso sui campi di Maratona.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Demostene.
Nicia.
Agoracrito.
Cleone.
Coro di Cavalieri.
Popolo.

Digitized by Google

I CAVALIERI (1)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Demostene, Nicia.

Demostene

Ahi danno! immenso danno! Oh! il male acquisto
Che fu quel Paflagon! Lo sperda Giove
Co' suoi consigli iniqui. E da che in casa
Egli piantossi, sulle spalle ai servi
Piove il flagello.

Nicia

Oh sì! perire ei possa
Colle calunnie sue.

Demostene

Come la campi,
Povero Nicia?

Nicia

Di te al pari, male.

Digitized by Google

Demostene

Or dunque vieni, e quai concordi flauti
Cantiam d'Olimpo il flebil metro insieme.

Demostene e Nicia

Mimì, mimì, mimì, mimì, mimì.

Demostene

A che il vano lamento, or meglio forse
Saria tacendo ricercar salvezza.

Nicia

Dimmi ove torla?

Demostene

Anzi tua me lo scopri,
Guerra teco non vo'.

Nicia

Per Febo il niego!
Favella, audace, parlerò poi dopo.

Demostene

Oh! a me dicessi quel che dir io deggia! (2)

Nicia

Audacia tanta in me non trovo; come
Ciò dir con garbo e d'Euripide a modo.

Demostene

Per Giove no, non m'incerfoglia, e trova (3)
Un qualche trillo che al padron c'involi.

Nicia

Tu dirai dunque sillabando or tosto,
Fuggiam (4).

Digitized by Google

Demostene

E fuggiam dico.

Nicia

Il *trans* tu poscia
A quel fuggiam v'appicca.

Demostene

Il *trans* v'è aggiunto.

Nicia

Or come quei che la sua pelle frega,
Dolce incomincia a dir *fuggiamo*, e quindi
Più e più t'affretta coll'aggiunto *trans*.

Demostene

Fuggiamo, trans fuggiamo, transfuggiamo.

Nicia

E non è bello?

Demostene

Sì, per Dio; ma temo
A un tale augurio per la pelle mia.

Nicia

Come temer?

Demostene

Sì che a chi frega spesso
Gli si squarcia la pelle.

Nicia

Ottimo fora
Pel caso nostro a un qualche altar prostrarci.

Demostene

Un altar dici? e qual? Ai Numi credi?

Digitized by Google

Nicia

Sì.

Demostene

E la ragion?

Nicia

Perchè più in odio ad essi,
Ch'io nol dovrei, pur sóno.

Demostene

Ed io tel credo.

Nicia

Altri mezzi cerchiamo.

Demostene

E vuoi ch'io narri
Ciò tutto a' spettatori?

Nicia

E non fia strano.
Gli pregherem pur or che sol nel viso
Mostrin se a grado loro è tal favella.

Demostene

Eccomi presto al dire. Il padron nostro
È un uom sdegnoso, vorator di fave,
Di cervel strano, del quartiere Pnicio,
Burbero, veglio, e di mal sano orecchio.
Egli accattava, è poco tempo, un servo,
Un paflagon lavorator di cuojo,
Ingannatore, delatore acerbo.
Studiò il padron costui, lo circuiva,
L'adulava, il blandia, seguialo, e al fine

Digitized by Google

A posta sua colle correggie il trasse.
Ei gli diceva in pria: popolo al bagno
Vanne dopo il giudizio; eccoti l'offa.
Or bevi, asciolvi, ed il triobol piglia.
Ch'io t'alzi il desco? e quindi l'empio tutto
Che prepariam ci toglie, e al padron porge.
Poc'anzi in Pilo una Spartana torta (5)
Gli destinava, e quell'astuto, come
Ancor non so, rapilla e a lui la diede.
Ognuno caccia, e ch'altri onori vieta
Il cenante signore, e col flagello (6)
Ogni retore sgombra. Oracol canta,
E ai Sibillini modi è il vecchio intento.
Tosto ch'ei scemo dallo studio il vede,
All'opra corre, e noi calunnia e sferza.
Vola ai servi gridando, e li minaccia,
Gli spolpa, e flagellato Ila mostrando:
Chi me non placa, dice, oggi si muoia.
Tutto gli diam, che dal vegliardo opprimere
Meglio che l'otto volte ei ti faria.
Or, amici, pensiamo a qual partito,
Ed a qual uom sia l'appigliarci meglio.

Nicia

È fuggire il miglior.

Demostene

Ma ch'ei nol sappia
Invan lo speri, ch'ogni cosa guarda.
Tragge un piede in consesso, e l'altro in Pilo,

Digitized by Google

E sì le coscie allarga onde in Caosse
Il posteriore arreca, ed in Etolia
La man solleva, ed è in Clopida l'alma.

Nicia

Morir fia il meglio, ma da forti, bada.

Demostene

Come ciò far potrem?

Nicia

Del tauro il sangue
Berem pel meglio, che bramare al certo
Qual Temistocle ognun debbe la morte.

Demostene

Per Giove, no, ma dal buon genio nostro
Ottimo vino; un pensier nuovo forse
Germoglierà da quello.

Nicia

A che nel vino
Volgi la mente? util pensiero puossi
Aspettar mai dall'ebro?

Demostene

Oh! invero stolto
Bevitor d'acqua, che niegar la possa
Vorresti al vin di farci acuta l'alma!
Havvi altra cosa più efficace? il pensa.
È ricco il bevitor, compie i negozii,
Le liti vince, a' suoi soccorre, e fassi
Appien beato. Tu di vino un nappo
Recami tosto, ond'io sollevi l'alma,

Digitized by Google

E degne cose parli.

Nicia

Ohimè! che oprare
Potrà quel vino a favor nostro?

Demostene

Cose
Ottime al certo, me lo reca; stendo
Io già le membra. Inebbriato darti
All'uopo nostro ben potrò consigli,
E sentenze e ragion piccine tutte.

Nicia

Beato me, che non veduto trassi
Or questo vino.

Demostene

Il Paflagon che fa?

Nicia

Poichè prendeva i confiscati cibi,
Sopra il cuoio supino ebro si giace.

Demostene

Ah! dunque a larga mano il vin mi versa.

Nicia

Liba al buon genio, ah! togli, togli e inghiotti
Al buon demone Pramnio (7).

Demostene

Ottimo genio!
Di te 'l parer, non mio.

Nicia

Or che l'avvenne?

Digitized by Google

Demostene

L'oracol tu che il Paflagon nasconde,
Mentr'egli dorme invola.

Nicia

Oh! questo tuo
Buon genio a me sarà mal genio certo.

Demostene

Vanne, ch'io 'l nappo m'incorono, ond'abbia
Più arguta mente, e degne cose annunzii.

Nicia

Oh! come ei russa e rumoreggia. Il torgli
L'oracol ch'egli sì geloso serba,
Ben m'era facil opra.

Demostene

Oh saggio! il porgi
Ond'io lo miri. A ber mi versa, e tosto.
Vediam che dice. Oh valicinio! Dammi
Ancor la tazza.

Nicia

Ma che v'è la dentro?

Demostene

Un altro nappo.

Nicia

Un altro nappo leggi
Nel valicinio forse?

Demostene

Oh Baci!

Digitized by Google

Nicia

Ch'era?

Demostene

Dammi tosto la tazza.

Nicia

E quel tuo Baci
Fea grand'uso del nappo.

Demostene

E ti celavi
L'oracol dunque, Paflagone iniquo,
Perchè di te favella?

Nicia

E come?

Demostene

Scritto
Già di sua morte veggo.

Nicia

E fia?

Demostene

Palese
Del vaticinio è il senso. Un venditore
Di stoppe in prima fia rettor del tutto.

Nicia

Ei l'era, e poscia?

Demostene

Un venditor di agnelle
Ne verrà dopo.

Digitized by Google

Nicia

E due; ma qual ventura
Quell'altro aspetta?

Demostene

E fia, signor fin ch'esca
Di lui più iniquo un Paflagon di cuoia
Mercator vile, vorator, rapace;
Del Cicloboro rumoroso al paro (8).

Nicia

E scritto è ch'egli il pecorajo uccida?

Demostene

Per Giove sì.

Nicia

Miseri noi! qual altro
Fia venditor che all'uopo nostro venga?

Demostene

Oh! di mirabil'arte un altro sorge.

Nicia

Or deh! ten prego, chi sarà?

Demostene

Ch'io 'l dica?

Nicia

Sì.

Demostene

Di salsiccie un venditore fia
L'uccisor di costui.

Nicia

Pel Dio Nettuno

Digitized by Google

Qual nobil' arte! E rinvenirlo dato
A noi sarà?

Demostene

N'andremo in traccia.

Nicia

E viene,
Un Dio cel guida al foro.

Demostene

Oh benedetto!
Venditor di salsiccie, or vieni, vieni!
Oh! amicissimo nostro, salvatore
Esser tu dei della cittate e mio!

SCENA SECONDA

Agoracrito, Demostene, Nicia.

Agoracrito

Cos'è? Chi chiama?

Demostene

A udir ne vieni quanto
Tu sia felice, e grandemente il sia.

Nicia

Or tosto leva ad esso il banco, e veda
L'oracolo qual era. A spiar muovo
Il Paflagone intanto.

Digitized by Google

SCENA TERZA

Agoracrito, Demostene.

Demostene

E tu deponi
I vasi al suol. La terra quindi e i Numi
Adorar dei.

Agoracrito

Eccoli; e poscia?

Demostene

O ricco!
Oh benedetto! ch'oggi nulla, e grande
Doman sarai dell'alma Atene duce.

Agoracrito

Queste viscere a che lavar mi nieghi,
E vender le salsiccie, e mi dileggi?

Demostene

E quai viscere, stolto? Or guarda; vedi
Tu quella plebe?

Agoracrito

Veggo.

Demostene

Or ben, signore
N'andrai di quella e duce. Il foro, il posto
Di te saranno e la ringhiera; oppresso
Da te il senato, i capitan deposti,
Manomessi, cattivi, e il Pritaneo
A tua posta sconciato.

Digitized by Google

Agoracrito

Io?

Demostene

Sì, tu stesso.
E ancor tutto non vedi; in giro manda
A quell'isole il guardo, e il banco sali.

Agoracrito

Guardo.

Demostene

Che vedi? emporii e carche navi.

Agoracrito

Sì.

Demostene

Avventurato dunque sei. Rivolgi
Or tutto in Caria il destro ciglio, e guardi
In Calcedonia l'altro.

Agoracrito

Ohimè! felice
Diverrò sol se guercio?

Demostene

Ah no! ma tutto
Quel che là miri veder puoi, che grande
Diverrai tosto il vaticinio il canta.

Agoracrito

Or dimmi, come salsicciaio posso
Uom grande farmi?

Demostene

Diverrai tu grande

Digitized by Google

Perchè sei tristo, ed uom di piazza, e audace.

Agoracrito

Poter non cerco, e mertarlo estimo.

Demostene

Perchè d'amor mai degno? In mente volgi
Grande un'opera parmi. Oh! stirpe forse
Sei tu d'ottima gente?

Agoracrito

Eh nò! che furo
Tristi i miei padri.

Demostene

Oh! tua dolce ventura!
Come agli affari adatto alla ti fea.

Agoracrito

Io la musica ignoro, amico, e solo (9)
A stento leggo.

Demostene

Ed è pur troppo ancora
Leggere a stento. Soggiacere ai dotti
La repubblica niega, e non il saggio
Reggerla de', ma il scellerato e il rozzo.
Ciò che gli Dei vaticinar non sdegna.

Agoracrito

Ma l'oracol che dice?

Demostene

Affè gli è chiaro!
In vario e netto stil porge l'enigma.
» Allor che la cuoiaia aquila fitto

» L'adunco rostro dello stolto drago
» Avrà nel capo bevitor di sangue,
» Del Paflagon l'agliato cal fia spento.
» E ai venditori di salsiccie largo
» Fia il ciel d'onori, ove più caro ad essi
» Non sia il restar della salsiccia al banco.

Agoracrito

E là di me si parla? or fammel chiaro.

Demostene

Il venditor di cuoia è il Paflagone.

Agoracrito

Cos'è l'adunco rostro?

Demostene

Insegna come
La curva mano ciò che afferra involi.

Agoracrito

E il serpente cos'è?

Demostene

Chiaro si vede.
Son lunghi entrambi la salsiccia e il drago,
Ambi di sangue ingordi. Il dice quindi
Che dal serpe sarà l'aquila vinta,
S'egli al suo dir non cede.

Agoracrito

E inver mi spetta
Quel vaticinio intender pur non posso
Com'io mi fossi a governarvi adatto.

Digitized by Google

Demostene

È lieve pur, com'ora fai l'adopra.
Tutto com'or rimesta e turba, e appieno
Il popol ti assoggetta, e il condimento
Sien del tuo parlar detti da cuoco.
Poi te altre doti popolar faranno.
Alta hai la voce, tristo sei, di piazza (10);
Tutto hai che vuolsi onde rettor tu sia.
I vaticinii unanimi, non tolto
Il Pittico neppur. Tu' il serbo e ciba
A Coalemo onde con cuor l'assalti.

Agoracrito

Chi a me fia ligio, che già il ricco il teme,
E lui paventa la meschina plebe?

Demostene

Cavalier mille, eletta gente, acerbi
Odiatori di lui ti fien d'aiuto;
E i buoni, i probi cittadini, e i sommi
Fra questi spettator, te stesso e Iddio.
Ma non temer, qui non vedrai sua larva,
Nessun artier raffigurarla volle
Schiavo di tema. Pur fia noto a tutti,
Che i spettator son desti.

Agoracrito

Ahimè! già viene
Il Paflagon.

Digitized by Google

SCENA QUARTA

Cleone, Nicia, Demostene, Agoracrito

Cleone

No che impunito il vostro
Congiurar contro alla città non fia,
No pei consenti Numi. A che quel vaso (1)
Or di Calcide qui? rubelli fatti
I Calcidesi avrete. A morte, infami,
A morte tutti.

Demostene

Oh! non fuggire, egregio
Maneggiator delle porcine carni;
Non tradir l'opra. Cavalier venite,
È tempo già. Simon, Panete al corno
Manco tu spingi il corridor. Vien gente,
Saldi guerrier, volgete il fianco, un nembo
Di polve omai vicin si mostra. All'armi!
Sien assaliti e vinti.

SCENA QUINTA

Cleone, Agoracrito, Demostene, Nicia, Coro

Coro

Oh! batti, batti
Il giuntator de' cavalier scompiglio,

Digitized by Google

Fogna di vizii, ed usuraio, e gorgo
Ei di rapine, iniquo, iniquo, e dirlo
Dovrò più volte ch'ogni giorno ei l'era.
Il batti, il pungi, il turba e lo confondi,
Qual noi l'abborri, e a lui di contro grida.
Ve' ch'ei non fugga, che a lui note sono
Le vie ch'Eucrate tra la crusca ha corse.

Cleone

Antichi Eliasti del triobol gravi,
Che a dritto o a torto co' miei gridi io pasco,
Deh! m'aiutate, di costor già rotto
Io son dai colpi.

Coro

E giusto egli è, che i campi
Pria che posti alla sorte hai già vorati:
Che l'accusato già di fico a guisa
E togli e premi, messo l'occhio a quello
Ch'è crudo ancor, maturo o no ch'ei sia.
E se ozioso e sbadigliante vedi
Un cittadin dal Chersoneso giunto,
Gli stringi il corpo ed alla gola il serri;
Indi le spalle li rivolgi e il beffi.
E adocchii il mite cittadin, di liti
Nemico e stolto, qual agnel mansueto,
Gentile e ricco.

Cleone

Contro me sorgete,
Ed io per voi son rotto. Ingiusta cosa

Esser, dicea, che un monumento in mezzo
Della città non sorga, eterna prova
Del valor vostro.

Coro

Oh vano, e destro! Vedi
Ch'egli uccellarne quasi vecchi vuole.
Ei danno avrà donde vittoria spera,
E fia che inciampi dove correr brama.

Cleone

O cittadin, qual mi percuote il ventre
Orrenda belva!

Coro

E gridi pure alfine
Tu che sconvolgi la cittate intiera?

Agoracrito

Con miglior grido volgerollo in fuga,

Coro

Avrai da noi della vittoria il canto,
Se della voce il vinci; e se il pareggi
Tu in impudenza fia la terta nostra (12).

Cleone

Costui che dai Peloponnesii legni
Il succo trasse accuso.

Agoracrito

Ed io, per Giove!
Giuro ch'ei vanne al Pritaneo digiuno,
E ben pasciuto n'esce.

Demostene

E le vietate

Carni, di pesce i brani, e il pan ne invola.

Cose neppure a Pericle concesse.

Cleone

Morrete sì!

Agoracrito

Di te più forte grido,

Per ben tre volte.

Cleone

Vincerà 'l mio scroscio.

Agoracrito

T'avanzerà 'l mio rombo.

Cleone

E capitano,

Té aggiungeranno le calunnie mie.

Agoracrito

Flagellerotti il tergo.

Cleone

Ed io l'orgoglio

Già già ti emungo.

Agoracrito

Alle tue trame inique

Argin mi posi.

Cleone

Or tu fisso mi guarda.

Agoracrito

Educavami il foro.

Digitized by Google

Cleone

E se grugnisci,
Affonderotti.

Agoracrito

A te, se parli, copro
Di feccia il viso.

Cleone

Un ladro son, tel giuro,
Mentre tu il nieghi.

Agoracrito

Pel forense Ermete,
Che me cogliean rubando!

Cleone

Imitatore
Dunque dell'arti mie. Ecco ai Pritani
Già trarti voglio, che tuoi festi i sacri
Intestini, che ancor non sciolser dritto (13).

Coro

Schiamazzatore, scellerato, impuro,
Ch'empi il mondo d'audacia, e la ringhiera,
Le tavole, il telonio, il tribunale
Appien ne suona, e quasi fango tutto
Scompigli, e intiera la città ne turbi,
Che già coi gridi Atene assordi, e guardi
Alle pubbliche entrate ognor dall'alto,
Come da scoglio pescatore al tonno.

Cleone

So come riunir puoi tante ingiurie.

Digitized by Google

Agoracrito

Se ignota a te del cuoiator di cuoia
Ne fosse l'arte, a me, pur quella il fora
Dello infarcir budella. E truffatore,
Al contadino di vitel non sano
Tu vendevi le cuoia, onde più fitto
Egli paresse, e sol tre giorni usata
La scarpa di tre palmi era più larga.

Demostene

A me, per Giove, ciò accadeva, e il riso
Incontrai degli amici. Anzi che giunto
In Pergaso nuotava entro le scarpe.

Coro

Dell'impudenza esercitata l'arte
Forse che in pria non hai? Unico scampo
È de' retori questo. E con ciò mungi
I più ricchi stranieri, e ten fai prence.
Ciò vede, e piange d'Ippodamo il figlio.
Or ecco altr'uom di te più vile, ed alta
Gioia ne provo, che ben vinto parmi
T'avrà d'audacia, di blandizie e frodi.
E tu educato dove l'uom si forma,
Mostrane, deh! come sia vano il detto,
Che ad allevar s'abbia modesto l'uomo

Agoracrito

Or odi qual sia cittadin.

Cleone

Che? forse

Parlar mi vieti?

Agoracrito

Sì, ch'io son pur tristo.

Coro

E figlio ancor soggiungerai di tristo,
Ov'ei non ceda.

Cleone

Favellar mi lasciate.

Agoracrito

No, per Giove.

Cleone

Per Giove, io vo' parlare.

Agoracrito

No, ma a chi spetti il dir pongo in contesa.

Cleone

Muoio.

Agoracrito

Tel vieto.

Coro

E no, morire il lascia,
Che ten preghiam pei Numi.

Cleone

E qual ardire,
Crederti degno di contender meco!

Agoracrito

Nel pestare e nel dir maestro sono.

Cleone

Inver? Se a te fosse un nogozio dato

Digitized by Google

Il tratteresti, ed in minuti frusti
Ben ridotto n'andria. Ma sai che cosa
A te accadrebbe? Quel che spesso avviene.
Una misera lite avrai distesa
Tu forse contro un forestier. Discussa
L'avrai l'intiera notte, e con te stesso
Ruminata per strada, acqua imbottata,
Recitatone un saggio, ed agli amici
Rotto il cervello, e con ciò credi, stolto,
Te in dir maestro.

Agoracrito

E tu qual tracannavi
Licor, che muta col ciarlar già festi,
E sbalordivi la cittade intiera?

Cleone

Che oppormi puoi? tal son che un caldo pezzo
Divorerò di tonno, e di vin poscia
Bevuto un congio, i capitani in Pilo
Travaglierò se vuoi.

Agoracrito

Di porco un ventre,
Una trippa di bove inghiottir posso
Io che ti parlo, ed il suo brodo poscia,
Senza lavarmi, berne, e soffocare
Quindi i retori tutti, e Nicia stesso
Rimandarne tremante.

Coro

Io, tranne un solo,

Digitized by Google

Tuoi detti approvo, ma da te il guazzetto
Bevuto sol mi duole.

Cleone

Ed i Milesii (14)
Non turberà del mar vorando i Lupi.

Agoracrito

Io riavere le miniere posso,
Una costola sol di bue mangiando.

Cleone

Io riversarmi sul senato e tutto
Rimandarlo sossopra.

Agoracrito

Io, qual vescica,
Rovesciarti potrei.

Cleone

Già per le spalle
Ti afferro, e fuor ti spingo.

Coro

Ah! per Nettuno,
Trarne per anco ne dovrai noi tutti.

Cleone

Te col baston farò soggetto.

Agoracrito

Noto
A ognun farò quant'abbia vile il core.

Cleone

Fia da tua pelle il mio sedil coperto.

Digitized by Google

Agoracrito

Scaltrimenti ben altri usai, per Giove,
Fanciullo ancor, così beffando i cuochi:
Guardate amici, lor diceva, è giunta
Primavera da noi; la rondin vedi?
Alzavan gli occhi, ed io furava il lesso.

Coro

Astuto corpo, come saggio opravi!
Festi qual usa chi raccoglie ortiche (15);
Rubasti pria che il rondinel giungesse.

Agoracrito

Ciò non visto facea; ma se sorpreso,
Niegava il furto tra le coscie ascoso,
Sì che un retore tanta opra veggendo:
Esser non può, dicea, che reggitore
Della cittade un dì costui non sia.

Coro

Ben profetò, ma facil cosa parmi
Veder onde il traesse; e fu dal tuo
Niegare il furto che ascondea la coscia.

Cleone

D'ognun l'audacia atturerò. Sull'ali
Sorgerò grande e sfolgorante, e ardito
Travolgerò la terra e l'onde salse.

Agoracrito

Gonfierò le vesciche, e all'onda in preda
Ti seguirò quasi attergato vento,
Onde sforzarti al pianto.

Digitized by Google

Demostene

Avrommi l'occhio
Dalla sentina onde non rompan esse.

Cleone

Non n'andrai tu, per Cerer, sciolto; assai
Sono i talenti che ad Atene hai tolti.

Coro

Guarda e ritraggi alquanto il piede, parmi
Che questo Noto già calunnie venta (16).

Cleone

E ben io 'l so, che a Potidea furavi
Dieci talenti.

Agoracrito

Ed un ne avrai se taci.

Coro

L'accetteria ben ei, ma tu dispiega
L'estreme funi in pria.

Agoracrito

Minora il vento.

Cleone

Di ben talenti quattrocento mossa
Ti fia la lite.

Agoracrito

E venti a te richiesti,
Che abbandonavi il campo; ed oltre mille,
Che il tesoro spogliavi.

Cleone

A lor sei figlio

Digitized by Google

Che l'ara un dì contaminar del Nume

Agoracrito

De' quai fu sgherro l'avo tuo quel giorno.

Cleone

Di chi? mel narra.

Agoracrito

Di Birsina d'Ippia.

Cleone

Un impostor tu sei.

Agoracrito

Tu un muta faccia.

Coro

Ben lo picchia.

Cleone

Ahimè me! lo stuol mi bussa
Dei congiurati.

Coro

E tu più forte il tocca,
E coi budelli e gli intestin li trova
L'ampio ventre, e il punisci. Oh! vasta salma,
Anima forte, e a noi salvezza e a' nostri!
Oh! come bene e astutamente vinto
L'hai tu coi detti! E te quanto pur bramo
Lodar non posso.

Cleone

Oh! ben, per Cerer, nota
M'era la trama, e con quai chiodi andarne
Dovea commessa.

Digitized by Google

Coro

Ahimè! niun verbo togli
Del carrador dall'arte.

Agoracrito

Io so qual'opra
Ei faccia in Argo. A noi gli Argivi amici
Farne dimostra, e coi Spartani invece
Ha segreti consigli, e non ignoto
M'è che ciò solo pei cattivi fassi.

Coro

Tu batti il ferro; ch'ei già il muro innalza.

Agoracrito

E vedi gente fabbricar concorde.
Ma se a me dessi oro ed argento, e a' piedi
Mi traessi gli amici, agli Ateniesi
Non tacerei di questo.

Cleone

Entro il senato
Io già men corro, e il congiurar notturno
In segrete congreghe, a certo danno
Della città paleso, e il macchinare
Vostro col magno Sire e co' suoi Medi,
E coi Beozii le già ordite imprese.

Agoracrito

Qual è del cacio tra i Beoti il prezzo?

Cleone

Ti allungherò, se Alcide m'ami.

Digitized by Google

Coro

Or tosto
S'hai mente e core il mostra, e s'eri destro
Infra le cosce ad occultar le carni,
Quale già favellasti. Ei di te primo
Verrà al senato, e con furor calunnie
Pioverà su noi tutti ed alte grida.

Agoracrito

Vi corro anch'io, ma qui depongo pria
I ventricelli ed il coltel che serbo.

Coro

To' questo e il collo n'ungi; a te più lieve
Sarà fuggir gl'incarchi.

Agoracrito

Ottimo detto,
E qual s'addice alle palestre.

Coro

Ingozza
Questo per anco.

Agoracrito

Ed è?

Coro

Perchè tu n'abbi
Maggior forza alla pugna, è succo d'aglio.
Or vanne tosto.

Agoracrito

Bene.

Digitized by Google

Coro

E ti sovvenga
Di morderlo, aggirarlo, e ch'ei ne perda
Tosto la cresta, e il barbiglion ne schianta,
E con quel torna. Or lieto incedi; quanto
Parlammo adopra, e sommo Iddio del foro
Giove t'assista, e vincitor ritorna
Col serto in capo. E voi nell'arti tutte
Versati, o spettatori, udite il carme:

SCENA SESTA

Coro

Se in teatro salire a noi richiesto
Scrittor vetusto di commedie avesse,
A recitar suoi carmi, invano forse
Chiesto l'avrebbe. Ma tal vate è questo
Che non indegno l'estimiam, poi ch'odia
Quei che abborrite, e dire il ver non teme.
E muove ardito incontro al turbo, e ai foschi
Vortici di Tifone. E molti sono,
Ei dice, quei che incontro lui si fanno,
Meravigliando ch'egli ancor non chiegga
D'un coro il dono. Ed ei per ciò ne impose
Di favellar dentr'oggi. E si ristava

Digitized by Google

Non per demenza, ma difficil arte
Perch'ei più ch'altra la commedia estima;
Dai più richiesta s'assoggetta a pochi (17).
Teme pur anco la natura vostra
Mutabil sempre, che il poeta antico
A non curar vi porta. Ei di Magnete (18)
Ha il caso in mente, che durar non valse
Sebbene spesso degli avversi cori
Vittoria avesse, e poscia ei gisse ricco
Di molte voci, e salmeggiando, e l'ali
Spesso battendo, e dando i Lidii e i Pseni,
Tintosi il viso di color di Rana.
Giovin l'amaste; ma poichè lasciati
I giuochi e i risi nell'età canuta
Aveano il vate, il rigettaste lungi.
Poi ricordava egli Cratin già ricco
Di molte laudi, vincitor di tutti,
Passeggiando le glebe, e a sè traendo
Dall'occupato suol platani e quercie.
Dagli inni soli di Cratino farsi
Potean lieti i conviti e sol si udia:
« Dal coturno di fico, o Doro, vieni »
O, « gran testore d'ingegnosi carmi, »
Tant'ei fioriva. Ed or che già delira,
E di bischeri e corde è privo il fesso
Stromento un dì sonoro, il sospir vostro
Non egli ottiene; abbandonato e vecchio
Il suol passeggia come Conna un giorno,

Digitized by Google

Coll'appassito serto e secca fauce.
E trionfante già potea pur egli
Bere nel Pritaneo, nè mai negletto
Ai Dionisiaci ludi ir profumato.
Quali Crate non ebbe e danni e sdegni,
Che a voi già diè per pochi argenti il pasto;
Con dilicate labbia a voi tritando
Belle sentenze; ed or caduto or ritto
Ei sol durava. Ciò temendo il nostro
Vate dal palco sen ristava lungi;
E dir solea: che remigante in pria
Farsi era d'uopo anzi che gire al temo;
Indi calcar la prora, ed allo studio
Pria che uscir capitano andar dei venti.
Or ch'ei sorgea modesto e in fanfaluche
Non s'imbattea superbo, il plauso vostro,
Ed il grido leneo gli dieno i remi
Agitar più festino, e allegro il vate
Abbia dall'opra sua raggiante il volto.

Semicoro

Equestre Enosigeo, cui lieto fassi
Lo scalpitar della ferrata zampa,
E il nitrir de' cavalli,
E la nave che stampa
Veloce l'orma sugli ondosi calli,
E di merci ripiena altera vassi
Coll'azzurrina prora.

Digitized by Google

Cui l'età verde è cara,
Se dal corso de' carri ella si onora,
E l'amor de' cavalli è gioia amara.
Or vieni al coro nostro, o dell'aurato
Tridente reggitor, sir dei delfini
Dal gran Saturno nato,
Tu già in Sunio adorato
E di Geraste ai fini,
Già di Formione amante,
E tra i Numi d'Atene il più prestante.

Coro

Benediciamo ai padri nostri degni
Di questo suolo, e degli onor del peplo (19).
In terra e in mare vincitori sempre,
E vanto nostro. Niun dell'oste in faccia
Ne curava la possa, ognor nell'alma
Presti alla pugna. E se cadean sul fianco
Della battaglia a mezzo, il fango scosso,
Mentiano il caso e riprendean la lotta.
Nè richiedean pubbliche spese i duci
Da Cleenete spinti. Or se del seggio
L'onor non hanno e dal tesor la mensa,
Pugnar ricusan, mentre noi siam presti
Senza mercede a tor l'acuto brando
Pel fuoco nostro e l'are. E ciò sol chiesto
Da noi verrà, ch'ove di guerra scevri

Digitized by Google

Pace ritorni, non la torta chioma,
Nè la nitida pelle a noi s'invidii.

Semicoro

Palla muro d'Atene, o tu che imperi
Santissima tra i Dei sull'alma terra,
D'oro altrice, di vati e di guerrieri,
Colla vittoria vieni, ella che in guerra,
Ed è nei campi protettrice nostra.
Del coro nostro amica,
E che assale con noi l'oste nemica.
Or più che mai, qual ne sia il modo e l'arte,
D'uopo han costor di trionfato Marte.

Coro

Quanto c'è noto de' corsieri, dirlo
Vogliamo noi che degni son di laudi.
Al fianco nostro han guerra e stragi imprese.
Meravigliar dell'opra loro in terra
Or non vogliamo, ch'eran grandi allora
Che sulle navi ai corridori adatte (20)
Saliro audaci, le marine tazze (21)
Mercaro in esse e le cipolle e gli agli.
Poi come l'uomo s'appigliaro ai remi,
E incurvati nitrian: « Ipapè, al remo (22)
» Chi ormai si piega? Di più forza è d'uopo.

Digitized by Google

» Non muoverai tu, di', Sanfora, il remo? » (23)
Scesi poscia in Corinto i letti loro,
Quei di più fresca età scavar coll'unghia,
E si cercar le coltri. Erangli cibo
I cancri allora e non la medic'erba,
Se alcun fuori n'usciva. Anzi inseguirli
Usavan anco nel profondo gorgo.
Quindi Teoro, de' Corintii cancri
Tramandava quel detto: o Re Nettuno,
Da' cavalieri indegno egli è che scampo
Della terra o del mar non trovi in fondo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Coro, Agoracrito.

Coro

Oh! quale m'assalia di te lontano,
Possente amico mio, tenera cura!
Mi narra or l'opra tua se salvo riedi.

Agoracrito

Dirò del lauro nel senato colto.

Coro

Fausto grido di gioia alzar dobbiamo,
Ch'alte cose ci annunzii e più ne opravi.
Tutto mi narra che ad udirti lunga
Via calcherei. Tu dunque, ottimo spirto,
Racconta ardito, ti plaudiam già tutti.

Agoracrito

Udir potrai com'io 'l seguiva a tergo.
Entrava appena che tuonante voce
Mandò dal labbro, orrendi detti e gravi
Sui cavalier versando; e di congiure
Con fragorosa voce ei riparlava.

Digitized by Google

L'udia 'l senato quasi il ver dicesse,
Dal suo mentir ravvolto in minor tempo,
Di quanto cresceria trebice in campo.
E già torvo guatava, e in sulla fronte
Sorgean le rughe. Allor che grato vidi
Il suo parlare, ed il senato preso
Da cotante menzogne irne ingannato:
Numi, gridava, protettori Numi
Di virtuti, di fraudi e di sciocchezze;
D'astuti e di buffon Dei salvatori,
E foro in cui fanciullo io m'allevava,
Or deh! mi date audacia e pronta lingua,
Ed impudente voce. Or mentre ch'io
Ruminando mi stava, ecco di contro
Rumoreggiare un vil Cinedo. Tosto
L'inchinai reverente; indi col tergo
Schiudea 'l cancello, e diedi orrendo un grido.
Apportator di grate nuove, o padri,
Primo annunziarle voglio. A sì vil prezzo,
Da che ci arde la guerra, io no, le acciughe
Mai non vedea. Rasserenaro il volto,
E mi cingean pel grato nunzio il crine.
A compir l'opra lor svelai l'arcano
Onde molte acquistarne e rifornirne
Con un obolo sol le tegghie tutte
Dall'artier compre. Applausi n'ebbi, e ognuno
Col labbro aperto a me volse lo sguardo.
Ma non ignaro il Paflagon da quali

Digitized by Google

Ma non ignaro il Paflagon da quali
Detti il senato a vincer s'abbia, tosto
Così riprese: amici, è parer mio,
Che al lieto annunzio un ecatombe al nume
Per noi si fera. Ed ecco già il senato
Piegare ad esso. Allor visto me vinto
Dal bovin fimo, ne proposi due.
Indi per Cintia mille capre chiesi;
Se a un obol solo il centinaio dato
Delle sardelle fosse. Il maestrato
A me tornossi, e il Paflagon confuso
Già si turbava, e dai Pritani spinto
E dagli arcier veniva, e già la turba
Rumoreggiava delle acciughe intorno.
Chiedea ben ei che l'orator di Sparta,
Breve un tempo concesso, in pria s'udisse:
Ch'ei vien, gridava, apportator di patti.
Ma una sol voce diè la turba; o stolto,
Or che l'alice abbonda il labbro ha pace!
Non n'abbiam d'uopo ormai, strisci la guerra.
Ci sciolsero i Pritani, ed i cancelli
Ognun varcossi. In chiusa via correndo
Accattai quanti si trovaro in piazza
E coriandri e porri, ed a condire
Le acciughe a ognun gratis li dava. Ed essi
Mi lodar, mi blandir, sì che il senato
Guadagnai tutto con un obol solo.

Digitized by Google

Coro

Qual uomo opravi di fortuna amico;
Quel tristo, in tal di più tristizia adorno
Ben inceppava, e più doppio ed astuto.
Or pensa al fine e vinci. Averne ligii
Non dubitare, e ben tel sai, nell'opra.

Agoracrito

Ma il Paflagon già vien qual uom che invano
L'onda combatte, e tutto squassa e turba.
Par che inghiottir mi voglia, or vedi audacia! (24)

SCENA SECONDA

Cleone, Agoracrito, Coro.

Cleone

Pera esempio ad ognun s'io non ti sbrano,
Se il mio antico mentire a me non falla.

Agoracrito

Dolce m'è il suon di tue minaccie, e rido
De' tuoi gran vanti al fumo, or salta, ch'io (25)
Quasi cuculo canto (26).

Cleone

Oh Cerer Diva!
Dalla terra mi togli or s'io nol mangio.

Agoracrito

Mangiarmi! ed io ti bevo, e nel sorbirti
L'ossa ti rompo.

Digitized by Google

Cleone

Pel gran seggio ch'ebbi
Quando Pilo espugnai te uccider giuro.

Agoracrito

Oh! ve' qual seggio! un dì veder ti possa
Da quel primo cader sul seggio estremo.

Cleone

Pel ciel, che a un palo già t'avvinghio!

Agoracrito

Quanto
Sdegno sollevi! qual mai cibo darti!
Qual più vorresti? del tesor la cassa?

Cleone

Ti strapperò coll'unghie il core!

Agoracrito

Come
L'unghia si rode, roderotti il cibo
Che il Pritaneo t'invia.

Cleone

Te della plebe
Chiamerò in faccia, onde giustizia n'abbia.

Agoracrito

Te pur là traggo, e reo ti accuso.

Cleone

Stolto!
Ch'ella non t'ode, e a posta mia l'inganno.

Agoracrito

Come la credi tua!

Digitized by Google

Cleone

So di quai cibi
Pascer si debba.

Agoracrito

La nutrice imiti
Che il fanciullin mal ciba; un morsel porge,
E tre ne inghiotte.

Cleone

Astuto son cotanto,
Per Giove sì, che allargar so la plebe,
E restringerla all'uopo.

Agoracrito

Oh bella! anch'io
Tal cosa ho meco, ch'è in ciò far maestra (27.

Cleone

Stolto, non creder me beffar qual prima
Entro il senato, ch'io te al popol traggo.

Agoracrito

Nessun tel vieta, andiam; più non dimora.

Cleone

O popol vieni.

Agoracrito

Sì, per Giove, o padre,
Qui vieni.

Cleone

O amato popoluccio mio,
T'affretta e vedi quanti oltraggi io soffra!

Digitized by Google

SCENA TERZA

Popolo, Cleone, Agoracrito, Coro.

Popolo

Chi a me gridò? Sgombrami l'uscio. A terra
D'olivo il ramo che l'adorna hai tratto.
Chi, Paflagon, ti oltraggia?

Cleone

Egli mi batte,
E quei giovani là.

Popolo

Perchè?

Cleone

Perch'io
Ti onoro e t'amo.

Popolo

E tu chi sei?

Agoracrito

Rivale
Ad esso, e t'amo è già gran tempo e voglio
Felice farti, e meco il voglion molti
E buoni e retti, ed ei cel toglie, e pari
A fanciul sei che chi più l'ama caccia.
E ai venditori di lucerne e cuoia
Ti desti, o a quale lo ricuce e il taglia.

Cleone

popol giovo.

Digitized by Google

Agoracrito

In che?

Cleone

Cansai di Pilo,
Ove trassi dal mare, i capitani;
E ne fugava Sparta.

Agoracrito

Io la taverna
Scorsi, e involava col legame il cibo
Ch'altri cuoceva.

Cleone

Or tu il consesso aduna,
E fa ragion di qual più t'ami, e l'ama.

Agoracrito

Al Pnice no, qui giudica.

Popolo

Sedermi
Non posso altrove; là qual pria si vada.

Agoracrito

Miser! son morto, che quel vecchio è saggio
In casa molto, ma sul sasso assiso
Spalanca il labbro qual chi il fico lega,
Se tra le dita il gambo sol rimane (28).

Coro

Ogni gomena adopra, il forte spirto
Ora ne reca ed il parlar accorto,
A superar costui, mortal diverso (29)
Cui lieve è il trarci da impedita via.

Digitized by Google

Contr'esso va gigante e forte. Bada,
Pria ch'ei t'investa alza il delfino, e assalta (30)
La navicella sua.

Cleone

Te prego, o Palla
Servatrice d'Atene, ov'io sol ami
E Salabacca, e Cinna, e Lisiclea,
Più del popol d'Atene, il Pritaneo
Qual or mi pasca abbenchè inerte Plebe
S'io t'odio, e sol per te non pugno; muoia,
E secco vada in correggine sciolto.

Agoracrito

Ed io, se caro a me non sei, se grandi
Cose non tento, disseccato e in pezzi
Cotto ne venga, e se ancor ciò non credi,
Me raspin pure come cacio in zuppa,
E al ceramico il raffio or mi trascini (31).

Cleone

Altri esser può che meglio t'ami, s'io
Te consigliai sì che il tesor ne crebbe,
Ad un chiedendo, ed angariato oppresso
Mandando l'altro ed a nessun guardando
Onde arricchir te sol?

Agoracrito

Non grande è l'opra;
E da me pur farassi; io l'altrui pane
Tolgo e a te il rompo. Ma vo' dirti in pria
Ch'ei t'ama sol se il fuoco tuo lo scalda.

Digitized by Google

E te che in Maratona incontro al Perso
Traevi il brando sì, che tal vittoria
D'innalzar l'opre nostre a noi concesse,
Lascia or seduto sulla pietra, ed io
Questo guancial trapunsi e a te lo reco.
T'alza e più mollemente or ti rassidi,
Curando il dosso in Salamina stanco (32).

Popolo

Ma tu chi sei? d'Armodio prole? invero
È popolar tal opra e degna molto.

Cleone

Così caro tel fe' sì lieve uffizio?

Agoracrito

Tu l'aggiogasti con men lievi cose.

Cleone

Ecco il mio capo s'è pur ver che meglio
Altri per te pugnasse, e meglio t'ami.

Agoracrito

E l'ami in vero, che nicchiato in botti,
In torri, in volte già sett'anni il vedi,
Ne il piangi, ma col fumo a lui dai morte.
E Archetolemo pace a noi chiedente,
E i legati che pace avean sul labbro
Tu discacciasti, e la perdesti intiera.

Cleone

Ma perchè in Grecia imperi. Avrà mercede
In giudizio il peutabolo chi aspetta (33),
Vaticinossi un dì, fermo in Arcadia.

Digitized by Google

Per ciò il popol curare e nutrir voglio,
E a dritto o a torto ben farò ch'egli abbia
Giudizial triobolo.

Agoracrito

Nè questo
Opri tu già perchè in Arcadia imperi,
Ma per meglio rapire, e maggior doni
Aver dalle città. Perchè alla plebe
Buio di guerra appanni l'occhio e stia
Chiusa tua infamia, ed ei forzato sempre
Dall'inopia a bramar la sua mercede,
Guardi a te ognora con aperte labbia.
Ma s'egli in pace tornerà al suo campo,
E l'olivo ritrovi, e del recente
Grano si pasca, pur sarà ch'ei vegga
Quai ben gli hai tolti se la paga desti.
Esacerbato e fiero allora avverso
A te il vedremo, e incontro a te il lapillo
Chieder coi detti; e ciò t'è noto, e quindi
L'inganni, e co' tuoi sogni il tieni a bada.

Cleone

Indegna cosa a me tal carco in faccia
D'Atene tutta, a me ch'util recava
Di Temistocle più, per Giove, ad essa.

Agoracrito

Oh! d'Argo cittadin quai detti udivi! (34)
Ti pareggi a Temistocle che fece
Grande nostra città non grande appieno (35).

Digitized by Google

Che ai cenanti, v'unendo anche il Pireo,
Diè nuovi pesci e lor serbò gli antichi.
Tu impicciolir vuoi la città, tu ch'osi
Pari farti a quel grande, ergendo mura
Che ne parton le vie, corse ei l'esiglio,
E di torte Achillee tu sol ti pasci (36).

Cleone

Perch'io t'amava, o popolo, m'è duro
Udir tai detti.

Popolo

Or dalle ingiurie cessa,
Assai gran tempo m'ingannar tue fraudi.

Agoracrito

Egli è un impuro, o popoluccio, ei grandi
Mali compì, poichè ammirar si fea.
E gli angariati cavoli tagliando
Inghiotte, e colle man che entrambe adopra,
Ruba il pubblico argento.

Cleone

Or non t'allegra
Che oppor ti posso trenta mila furti.

Agoracrito

A che vantar del mare il regno, e l'onde
Con sì grave fragor batter col remo,
O tu flagel d'Atene? Io ben morire,
Per Cerer, vo', s'oltre quaranta mine
Da Mitilene non togliesti in dono.

Digitized by Google

Coro

O de' mortai sovrenitor possente
Quanto lodar degg'io il tuo dire! farti
Così potrai tu degli Elleni il primo,
E terrai solo la cittade e i socii
Collo scosso tridente, e avrai tesori
S'ogni cosa tra noi scompigli e guasti.
Or che giunto hai costui nol lascia, lieve
È la vittoria se tal fianco rechi.

Cleone

No, per Nettuno, amici, or non si compia
Così un tal fatto, che grand'opra ho meco
Da impor silenzio a qual m'avrò nemico,
Sin che un brocchier ne rimarrà di Pilo.

Agoracrito

Taci de' scudi, ch'io m'avrò il vantaggio;
Che non dovevi tu, se il popol ami,
Coi braccialetti lor sacrarli all'are.
Ma vedi l'arte onde punir nol possa!
A lui quei giovin venditor di cuoia
Ligi son tutti, e presso lor del miele
Stansi e del cacio i venditor compagni.
Quindi se fremi, e gli minacci esiglio,
Voleran questi sulli scudi, e a forza
Di nostre biade si torran gli emporii.

Popolo

Misero! e braccialetti han quelli scudi?
Assai gran tempo m'ingannavi, iniquo!

Digitized by Google

Cleone

Plebe adorata non raccor suoi detti,
Nè sperar che di me miglior amico
Aver tu possa. Io le congiure valgo
A reprimere sol, che niuna ascosa
A me rimane, e grido, e a ognun la svelo.

Agoracrito

Opri siccome il pescator d'anguille;
Nulla se queto è il lago, e pesca solo
Se ben commosso ha l'affondato fango.
Tu Atene turbi e furi. Or dimmi; queste
Cuoia vendendo, tu che amarlo dici,
Tanto glien desti mai da farne solo
Al suo calzar la suola?

Popolo

Oh no! giammai,
No, per Apollo!

Agoracrito

Or qual ei sia tu il vedi.
Ed io comprati, all'uso tuo consegno
Questi sandali qui.

Popolo

Te dunque debbo
Io di noi giudicare ottimo amico,
E delle dita de' piè nostri amante.

Cleone

Duro è pur che un calzar cotanto possa,
Che di me i pregi obblii, e son pur quello

Digitized by Google

Che i Cinedi frenai togliendo Gritto (38).

Agoracrito

Anzi è pur duro che a ciò solo mosso
Fossi da invidia, se tra quei frenavi
Solo coloro che in orar maestri
Un dì temevi. Se nel verno privo
Di tonachella il popolo vedevi,
Gli festi il don di manicata veste?
Ed io questa gli do.

Popolo

Nè a ciò pensava
Quel Temistocle mai. Grande il Pireo,
Ma non più grande di tal veste parmi.

Cleone

Con quai lusinghe ahi mi travolgi.

Agoracrito

No;
M'adopro solo qual chi a mensa beve (39);
Se il corpo il preme l'altrui scarpe toglie,
Ed io tuoi modi.

Cleone

Ma in moine vinto
Da te non vado, sulle spalle egli abbia
Questa tonaca mia. Tu piangi, iniquo.

Popolo

Oibò! che meglio fia gettarti ai corvi,
Tanto di cuoia odorí.

Digitized by Google

Agoracrito

Onde affogarti
Ei ti vestia, che t'insidiò già prima.
Quello stelo di Silfio ancor rimembri
A prezzo vil concesso?

Popolo

E lo ricordo.
Cibarne ognun voleva, onde poi tutti
Rumoreggiando v'uccideste al foro (40).

Popolo

Sì, per Nettuno, già de' neri pozzi
Un curator mel disse.

Agoracrito

E forse allora
Non arrossiste a sì laid'opra tutti?

Popolo

Fu tal, per Giove, di Pirrandro l'arte.

Cleone

Sconci detti a turbarmi!

Agoracrito

E vuol la Diva
Ch'oggi te vincer d'arroganza debba.

Cleone

Ma non sarà, ch'anco tu nulla oprando,
O plebe, avrai di giudiziarie paghe
Da me un lebete colmo.

Agoracrito

E da me un vaso

Digitized by Google

D'unguento pieno a' tuoi piagati stinchi.

Cleone

Ti svellerò, se vuoi, la bianca chioma
Onde più verde n'esca,

Agoracrito

E to' la coda,
Popol, di lepre, e l'occhiolin ti purga.

Cleone

Se mondi 'l naso, alle tue dita valga,
O plebe, il capo mio.

Agoracrito

No, al mio t'alidi.

Cleone

Ben farò sì, che col danar tuo stesso
Una trireme s'armi, e n'abbi poscia
Sì vecchia un'altra che il lavor non cessi,
Ch'essa alzerà per me putride vele.

Coro

L'uom bolle, il calma, il calma, e gli sottraggi
Alquante legna, indi ne schiuma tosto
L'alte minaccie.

Cleone

Avrò dolce vendetta,
Che già tra i ricchi annoverato, grave
Ti fia per certo de' balzelli il peso.

Agoracrito

Più non minaccio, questo sol ti bramo;
Una padella ben di sepie ricca

Digitized by Google

Ti bolla al fuoco allor che orar tu voglia
In favor de' Milesii, ed un talento
Si debba al tuo successo esser mercede;
E quando ghiotto vorator di quelle
Starai pria d'inne alla rinchiera, un uomo
Venga, e t'affretti sì che disioso
Tu del talento nel vorarle affoghi.

Coro

Oh bene! ben per Giove e per Apollo,
Ben per Cerere sì!

Popolo

Buon uomo ei parmi,
Più ch'altri forse, tra quei tanti ch'ora
L'obol qui tragge. O Paflagon, tu ch'osi
Giurar d'amarmi, e m'esacerbi sempre,
L'anel mi rendi, che serbar ti vieto
Or le ricchezze mie.

Cleone

Eccol, ma sappi
Che se tu il regger la città mi togli,
Altri verrà che fia di me più infame.

Popolo

Esser non può 'l mio anello, havvi altro stemma,
Ma non ben scerno.

Agoracrito

Or fa ch'io sappia quale
Stemma aver debba.

Digitized by Google

Popolo

Entro arrostita foglia (41)
Un adipe bovino.

Agoracrito

Oh! non è quello.

Popolo

Non v'ha la foglia? E che v'ha dunque?

Agoracrito

Un mergo (42)
Che s'uno scoglio spalancato ha il rostro,
Al concionar già presto.

Popolo

Ohimè!

Agoracrito

Che avvenne?

Popolo

Di Cleonimo egli è, caccialo lungi.
Abbi cotesto e alle mie entrate guarda.

Cleone

Nol far, signor, ten prego, anzi che udire
L'oracol mio.

Agoracrito

Da me l'ascolta.

Cleone

Un tristo
Sarai se l'odi.

Agoracrito

E circonciso andrai (43)

Digitized by Google

Se l'altro credi.

Cleone

Con rosato serto,
Il vaticinio mio te pon signore
Di Grecia tutta.

Agoracrito

Con purpurea veste
Coll'ago pinta il mio ti cinge, e posta
Sul tuo crin la corona, in carro aurato
Te Smicita e lo sposo a inseguir manda (44).

Popolo

Or vanne e il reca ond'ei l'ascolti.

Agoracrito

E sia.

Popolo

Il tuo pur reca.

Cleone

Già men vado.

Agoracrito

Anch'io
Men vo', per Giove, ~~ch'ormai~~ nulla il vieta.

SCENA QUARTA

Coro

Oh! bellissima luce
Ai padri ed ai nepoti,
Fia quella in cui Cleone a perir venga;

Digitized by Google

Sebben là dove adduce
La causa i litiganti, udiva noti
Vecchi dirmi: ch'ov'ei surto non fosse
Grande nella città, per certo fora
La spatula e il pestello ignoto ancora;
E tanto son pur quegli utili vasi.
Ma il suo saper che quel del porco eguaglia
Meravigliar m'ha fatto;
Che nel dorico metro ei solo vaglia,
Ben ripeter l'udiva
Da chi musica seco a imparar giva.
Sì che adirato spesso
Lor diceva il maestro:
Questi non avrà mai che il Doric'estro (45).

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cleone, Agoracrito, Popolo, Coro.

Cleone

Guardo, nè tutti ancor qui sono.

Agoracrito

Stanco
Men vo dal peso, e ne lasciai pur molti.

Popolo

Cos'hai là sotto?

Cleone

I vaticinii.

Popolo

Tutti?

Cleone

Trasecolo, per Dio, n'ho piena un'arca.

Agoracrito

Una sala e due camere n'ho colme.

Popolo

Veder mi lascia chi 'l profeta n'era

Cleone

Bacide.

Digitized by Google

Popolo

E de' tuoi?

Agoracrito

Glumide, fratello
Di quel Bacide suo ma prima nato.

Popolo

E n'è il soggetto?

Cleone

Atene e Pilo, e quindi
E me, e te stesso, ed ogni cosa alfine.

Popolo

Che canta il tuo?

Agoracrito

D'Atene e delle lenti,
Di Sparta dice e de' novelli Scombri (46);
Di chi nel foro la misura frauda
Della farina, e di te pure, o plebe,
E di me stesso. Or ei le labbra morde (47).

Popolo

Leggimi dunque ciò ch'è di me scritto,
Quel più mi piace, affin che sulle nubi
Aquila voli.

Cleone

Odi, e ver me la mente
Tutta protendi; il vaticinio ascolta
Che nel suo penetral, dal venerando
Tripode Apollo già di te, Erettide (48),
Un dì parlava. A te servar comanda

Digitized by Google

Popolo

L'oracolo s'adempia.

Cleone

E non gli credi.
Gracchian invidi corvi. Ama tu il falco
Che i corvicin di Sparta a te cattivi
Un giorno addusse.

Agoracrito

Avvinazzato imprese
Il Paflagon tal opra. E perchè grande
O Cecropide stolto or vuoi tu dirla?
Vedi la donna che il fardel si reca
In sulla spalla pur se l'uom l'aiuta,
Nè pugnerà pertanto; ella tra l'armi
Si sconcieria le vesti.

Cleone

Osserva quanto
Ei di Pilo diceva a Pilo incontro:
« Sta incontro Pilo, Pilo ».

Popolo

Or che mo' dire
Vorrà mai questo incontro a Pilo?

Agoracrito

Ch'egli
Le tinozze vorrà tutte dei bagni (50).

Popolo

Oggi illavato mi starò, che i vasi
Rapì dal bagno.

Digitized by Google

Agoracrito

Dell'armata parla
Il vaticinio pure, attento l'odi..

Popolo

Eccomi attento, ma tu leggi pria
Come alle ciurme dar le paghe intenda.

Agoracrito

Egide, osserva che il can volpe snello
Danno ti rechi. Ei di soppiatto azzanna,
È astuto e svelto. Inteso m'hai?

Popolo

La belva
È Filostrato pur.

Agoracrito

Nè Locsio il dice,
Ma ben che nieghi a lui le ratte navi
Chieste a raccor degli isolani l'oro.

Popolo

Come un can volpe è la trireme?

Agoracrito

Come?
Veloci entrambi sono.

Popolo

E perchè aggiungi
Al can la volpe?

Agoracrito

Dei soldati emblema;
L'uve egualmente si divoran essi.

Digitized by Google

Popolo

Ben, ma di questi volpicini posta
Ove hai tu la mercede?

Agoracrito

In tre dì soli
A lor la sconto. Or odi altro che vieta
Il Latoide vaticinio; ei vieta
A te Cillene che ingannar ti puote (54).

Popolo

Ma qual Cillene?

Agoracrito

Egli a buon dritto chiama
Così sua destra, perchè ognora dice:
Manda a Cillea qual cosa.

Cleone

E mal dicesti,
Di Diopite alla man mirava Apollo.
Alato vaticinio ancor ti serbo:
Aquila d'ogni terra andrai regina.

Agoracrito

E della terra il mio dice e dell'onda
Che l'Eritrea si noma, e in Ecbatana
Detterai leggi, e v'avrai ricco il desco.

Cleone

Vidi in sogno la Dea, che un nappo alzando
Ricchezze e sanità su te profuse.

Agoracrito

Anch'io, per Giove, mi sognai che venne

Digitized by Google

Quel Nume stesso dalla rocca, e il gufo
Stavagli sopra, e da un gran vaso, o plebe,
Sul tuo capo l'ambrosia iva spargendo,
E sul suo la salata acqua coll'aglio.

Popolo

Oh! di Glanide niuno era più dotto!
Il vecchio cura, a te mi dono, quale
Fanciul mi cresci.

Cleone

Non ancor, m'aspetta;
Darotti il grano, ed ogni giorno il vitto.

Popolo

Lascia il gran che mal l'odo, e Teofane,
E tu stesso col gran già m'ingannasti.

Cleone

Preparata farina io ti prometto.

Agoracrito

Io torticelle peste, e pesci arrosti,
Sì che a mangiar sol abbi.

Popolo

Itene, e sia
Quale il volete il dono, io darò poscia
Le redini del Pnice a chi più reca.

Cleone

Corro primier.

Agoracrito

Ma tornerò io primo.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Coro, Popolo.

Coro

Bello, o plebe, è il tuo impero, e qual signore
Te ognun paventa, ma sì instabil sei,
Che chi t'inganna e ti blandisce adori.
Con larga bocca l'orator affissi,
Lì sta il tuo capo, ma tua mente è lungi.

Popolo

Non v'ha cervel sotto il tuo crin se stolto
M'estimi tu; fanciul mi fo se il voglio.
Io *bru bru* grido il giorno, ed un furace (52)
Pretor mi nutro, e quando pingue fassi,
Sotto il flagello, all'aura appeso il traggo.

Coro

Saggio pensiero in ver, se come dici
Quali ostie sacre sagginati al Pnice
Son da te questi, e quando il pan difetta,
Il più pingue tra loro uccidi e mangi.

Popolo

Guarda se aggiro ben quelli che fama
Han di prudenza, e d'ingannarmi speme;
Veggo il loro furar io di soppiatto,
Quindi a recer li sforzo ogni mal tolto,
Che a loro è penna il magistral decreto (53).

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Cleone, Popolo, Agoracrito, Coro.

Cleone

Vanne in mal'ora (54).

Agoracrito

Non v'andrai tu stesso?

Cleone

Te qui, popolo, aspetto onde giovarti,
Già da triplice tempo.

Agoracrito

Ed io da decuplo;
Da duodecuplo ancora, anzi da mille
Volte più lungo tempo, e da lunghissimo.

Popolo

Da trentamille tempi io che v'aspetto,
V'abborro ambi da lungo e lungo tempo.

Agoracrito

Sai che far dessi?

Popolo

No, ma tu mel narra.

Digitized by Google

Agoracrito

Comanda a noi, quasi guerrieri in lizza,
Che a gara usciamo onde giovarti entrambi.

Popolo

E sia; più lungi dunque.

Agoracrito

Eccomi lungi.

Popolo

Or vi movete.

Cleone

Nè ingannar mi lascio.

Popolo

Dall'opra lor sarò beato, o troppo
Difficil son, per Giove.

Cleone

Ecco primiero
Un seggio t'offro.

Agoracrito

Ma ti manca il desco,
Ecco da me l'hai primo.

Cleone

Io torticelle
Porto del farro che arrecai da Pilo.

Agoracrito

Ve' crostelline, che l'eburnea mano (55)
Scavò del Nume.

Popolo

Oh veneranda! come

Digitized by Google

Son pur lunghe tue dita!

Cleone

Io reco aurata
Ed ottima polenta, e l'agitava
Palla che espugnatrice era di Pilo.

Agoracrito

O plebe, ognor la Dea ti guarda, ed ora
Su te rattien di succhi un'urna piena.

Popolo

E credi tu che sì n'andasse folta
Di genti Atene, se la Diva ognora
Sovra noi l'urna non tenea librata?

Cleone

Questo frusto di pane a te concede
Palla terror dell'armi.

Agoracrito

A te, la figlia (56)
Del Dio possente, questa carne invia
Lessa nel succo, e gli è compagno un pezzo
Di ventricel, d'omento e di buon petto.

Popolo

Ben fatto a lei non obbliate il peplo.

Cleone

Colei che innalza la Gorgona, impera
Che tu questa t'ingoi lunga polenta,
Onde più al remo sia tua mano adatta.

Agoracrito

Togli ancor questo.

Digitized by Google

Popolo

E che vorrai ch'io faccia
Tu di queste interiora?

Agoracrito

A soppannare
Ti varran esse le triremi e solo
A ciò le manda, ch'ella ha il guardo intento
Al tuo naviglio ognora. E berrai poscia
Questa misura sua duplice e trina (57).

Popolo

Com'è, per Dio, soave, e come regge
Ben ei le tre misure.

Agoracrito

E trina appunto
Fu quella che la Diva in esso infuse.

Cleone

Abbi da me di grassa torta un pezzo.

Agoracrito

E da me intiera l'abbi.

Cleone

Io sol do un lepre.

Agoracrito

Ahi! dove torre un lepre? O mente, un qualche
Raggiro tosto!

Cleone

Oh tristo! e guarda a questa?

Agoracrito

Poco men cal, già vengon essi.

Digitized by Google

Cleone

Chi?

Agoracrito

I legati, che han d'or colme le borse.

Cleone

Ove sono, ove sono?

Agoracrito

A te che importa?
Non lascierai quegli stranieri... Oh! vedi
Buon popoluccio mio qual lepre arreco! (58)

Cleone

Ahimè infelice! mel rapivi, iniquo.

Agoracrito

E così, per Nettuno, opravi a Pilo!

Popolo

Deh! dimmi in grazia tu con qual trovato
Rapivi il lepre.

Agoracrito

Di Minerva egli era;
Ma il furto è mio.

Cleone

Solo il periglio corso
Ho della caccia.

Agoracrito

Io l'arrostiva solo.

Popolo

Or va', ch'io sono a chi mel porge grato.

Digitized by Google

Cleone

Ah! più sfacciato mi vincea costui.

Agoracrito

Chi a te più valga, e al ventre tuo, deh! danne
Oggi sentenza.

Popolo

Ma che fare ond'abbia
Tale sentenza di giustizia aspetto
Appo chi a noi riguarda?

Agoracrito

Io già tel dico,
Vanne e ricerca il mio cestel, poi quello
Del Paflagon rifruga, indi pronunzia,
Visto ognun che contiene, e il giusto fia.

Popolo

Vediamo.

Agoracrito

Vuoto egli è babbuccio il mio:
Tutto ti do.

Popolo

Questo alla plebe arride.

Agoracrito

T'accosta, e all'altro mira. Or vedi?

Popolo

Oh Giove!
Quante ricchezze accatastate! Oh! quante
Torte qui dentro! e un pezzettin men dava?

Digitized by Google

Agoracrito

Ciò fu pur sempre. Del mal tolto lieve
Parte rendeva e ne serbava l'altra.

Popolo

Me furando ingannavi, infame, e il serto
Io ti donava e l'oro.

Cleone

A pro d'Atene
Eran quei furti.

Popolo

Qui deponi il serto,
Questi ne cingo.

Agoractito

Or tosto giù frustato! (59)

Cleone

Non già, che a me da qual vinto esser debba,
Dicea di Pitia il vaticinio.

Agoracrito

Ei chiaro
Cantò il mio nome.

Cleone

Il documento arreco
A tentar se ti unisci al vaticinio,
E chiamo in pria: che scuola era la tua
Quando fanciul ti givi?

Agoracrito

Io facea a' pugni
Nella cucina.

Digitized by Google

Cleone

Come dì? già l'alma
Il vaticinio fere. E sia. Che, poscia,
Della cucina t'apprendeva il mastro?

Agoracrito

Spergiuri, furti e audaci sguardi.

Cleone

Oh Febo!
Oh Licio Apollo, che m'avvenne! Quale
Mestier poi festi?

Agoracrito

Rivendea salsiccie.

Cleone

E poi?

Agoracrito

Me stesso.

Cleone

Ahi tristo! tristo! Appieno
Spacciato son; lieve speranza tiemmi.
Di', al foro il banco, od alla porta avevi?

Agoracrito

Presso alla porta, ove il salume ha spaccio.

Cleone

Perfetto è il vaticinio; entro traete
Lo sventurato. O mia corona addio!

Digitized by Google

Te invitto lascio; *ma ben fia che trovi*
Non maggior ladro, ma di me più destro (61).

Agoracrito

Giove di Grecia, la vittoria è tua!

SCENA SECONDA

Agoracrito, Demostene, Popolo,

Demostene

Salve, o buon vincitor, e ti rammenta
Che tal ti feci. Guiderdon io lieve
A ciò ti chieggo. Qual or Fano, scriba
Sia ne' giudizii.

Popolo

Il nome?

Agoracrito

Agoracrito;
Che nel foro rissando io mi crescea.

Popolo

A te me stesso e il Paflagon rimetto.

Agoracrito

Plebe, m'avrò di te gran cura, e dire
Un dì dovrai, che niun più ligio amico
Fu alla città da' sbadiglianti figli.

Digitized by Google

Non fia, gridava, o mia nocchiera, per Giove,
Che vo' prima invecchiar tarlata e guasta.
Nè il sia Naufante di Nasone il figlio,
Che anch'io contesta son di pece e legno.
Se Atene il vuol supplice star disposi
Di Teseo all'ara o dell'Erinni, orando
Pei marinai. Nè il suo poter c'irrida.
Navighi ei sol se il vuol, e a danno suo
Guidi la barca in cui vendea lucerne.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Agoracrito, Coro.

Agoracrito

Mute le lingue, stien le labbra chiuse.
Niun si chiami in giudizio, e stien serrati
I tribunali omai, ch'è in gioia Atene.
Risuonare il Peana oggi in teatro
De' pel prospero caso.

Coro

O delle sacre
Isole nostre servatore, e lume
Della città, qual lieta nuova arrechi?
Sparger di grato odor dovremo il foro?

Agoracrito

Riformata ho la plebe, e buona è fatta
Quanto era turpe in prima.

Coro

O tu, fattore
D'opre ammirande, dimmi ov'è la plebe?

Agoracrito

Abitatrice è della vecchia Atene,
Che di viole ha il serto.

Digitized by Google

Coro

E non vedremo
Come s'adorna, e qual divenne?

Agoracrito

Quale
Ella era allor che di Milziade stava,
E d'Aristide al desco. Or la vedrete,
Che già m'annunzia quel fragor, che aperto
Ne fia 'l vestibol tosto. Or v'allegrate
Che l'antica beltà ripiglia Atene,
Già degli inni soggetto, e grande tanto
Sede di eccelsa plebe.

SCENA SECONDA

Popolo, Agoracrito, Coro.

Coro

O di viole (66)
Incoronata, alma e lucente Atene,
Il sir di Grecia e nostro or mi palesa.

Agoracrito

Vedi egli reca la cicala, adorno
Del suo vecchio splendor; non di conchiglie (67),
Di pace amante e di olezzante unguento.

Coro

Salve, o di Grecia Re, sia teco gioia.

Digitized by Google

Alfin qual vuolsi alla cittade nostra,
A Maratona vuolsi hai degno merto.

Popolo

Agoracrito amato or vieni; oh! quanto
Giovato m'hai cangiandomi.

Agoracrito

Tu il credi?
Se qual eri sapessi e quanto oprasti,
Ben mi terresti un Dio.

Popolo

Deh! tosto dimmi
Quanto feci, qual era.

Agoracrito

In pria se: t'amo,
Alcun diceati, plebe, e sol ti curo,
Ed i consigli miei tutti a te sacro;
A tanto esordio quasi uccel sorgevi
Che l'ali spiega, e ti crescean le corna (68).

Popolo

Inver?

Agoracrito

Poi te ingannato ei si fuggia.

Popolo

Che dici? tanto fean costor nè 'l seppi?

Agoracrito

No, che il tuo orecchio si stendeva, e quindi
Si ripiegava come ombrel si allenta.

Digitized by Google

Popolo

Inetto e vecchio m'era.

Agoracrito

E se allestire,
Gridava un orator, vuolsi l'armata,
Mentre un altro diceva: abbian mercede
Vostri giudici in pria; quel delle paghe
Vincea l'altro fugando. Or che t'inchini?
Immoto sta.

Popolo

Del fallo antico arrosso.

Agoracrito

Non vergognar, chi t'aggirava è il reo.
Di'? se un mimo orator tal favellasse:
E', giudici, niegata or la farina
A chi costui non danna, or che faresti?

Popolo

Precipitato in cupo fondo ei fora,
Con Iperbol qual sasso al collo appeso.

Agoracrito

Saggio e buon detto; or come, dimmi, intendi
Ordinar la repubblica.

Popolo

Le paghe
Abbiano i marinai reduci al porto.

Agoracrito

A quelle attrite natiche fia grato.

Digitized by Google

Popolo

E poscia il cittadino in ruolo ascritto,
Da un patrocinio non si mandi all'altro,
Ma immoto resti.

Agoracrito

E Cleonimo il dente (69)
Volse allo scudo.

Popolo

Niun imberbe al foro.

Agoracrito

E dove avranno il lor Clistene e Stralo?

Popolo

Oh! quegli imbelli, vorrai dir, che assisi
Gridano ognor del profumier sul banco:
Grand'uom Feace, come acuto e destro!
Ei stringe l'uditor, tutto consegue;
Di sentenze egli abbonda, è chiaro, e muove
Ognor gli affetti, ed i tumulti seda.

Agoracrito

Eri amico a que' tristi? (70)

Popolo

Io no, ma astretti
N'andranno a caccia, nè faran decreti.

Agoracrito

To' questo seggio ripiegato, e questo (71)
Fanciul che il reca, che mutare in seggio
Potrai se il brami.

Popolo

Oh gioia! Alfin rinasco.

Agoracrito

A ragion parli, di trent'anni adduco
A voi la tregua. O Tregua, n'esci.

SCENA TERZA

Agoracrito, Popolo
Due donne che non parlano.

Popolo

Oh Giove!
Come belle pur son! Lice baciarle? (72)
Dove le hai colte? di'.

Agoracrito

Dal Paflagone
Ascose fur, che a te invidiolle. In villa
Guidale, a te le dono.

Popolo

E qual castigo
Avrà colui che sì mal opra fea?

Agoracrito

Non grave; esercitar de' 'l mestier mio.
Presso alle porte le salsiccie venda
L'asino al can mescendo, ed ebbro insulti
Alle mondane; e l'acqua beva attinta
De' bagni in sulla soglia.

Digitized by Google

Popolo

Oh! ben pensato,
E qual conviensi! Alle sgualdrine appicchi
E al bagnaiuol le risse. Al Pritaneo
Or io t'invito, e a quella sedia stessa
In cui posò lascivo. Abbiti questa
Verde mia veste, e di me l'orme segui.
All'arte sua costui si guidi; e il vegga
Il forestier che già sprezzò cotanto.

(Manca l'ultima scena del coro)

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Scena Prima

(1) I Cavalieri erano un ordine distinto in Atene, stantechè la difficoltà in un paese sterile come l'Attica di procurarsi quanto era necessario a governar cavalli, rendea impossibile ai meno agiati il procacciarsene. A. cerca d'ottenerne il favore onde inimicarli a Cleone.

(2) *Oh! a me dicessi quel che dir io deggio.* — Parodia d'un verso dell'Ippol. d'Eur. Così tradotto da Felice Bellotti. — Deh! ciò che dir degg'io, deh! in vece mia lo dicessi tu stesso.

(3) *Non m'incerfoglia,* — Διασκανδικίσῃς il Bergl. spiega: *ne mihi Euripidem neve olitores imiteris:* il Br. *Apage: ne scandice mihi obtrudas;* lo Scol. μὴ διευριπιδίζῃς, e soggiunge ἡ γὰρ μήτηρ Ευριπίδου σκάνδικας ἐπίπρασκεν, perchè la madre di Eurip. vendeva il cerfoglio. Pare adunque che a Demostene che sente nominarsi Euripide nasca l'idea del cerfoglio, e risponda quasi come se dicesse:

Digitized by Google

o non venirmi innanzi con quell'uomo cresciuto tra il cerfoglio. Intorno allo *scandix* vedi la nota agli Acar. A. 2, sc. 3.

(4) *Tu dirai dunque fuggiam.* — Λέγε δὲ μόλωμεν. Αὐτομολεῖν *est transfugere, et Nic. Consilium est ut transfugiant ad hostes; sed non audit rem palam enunciare, timens ne frodetur. Itaque id machinatur ut Demos. insciis dicat quod ipse Nic. non audebat dicere.* Bergl.

(5) *Una spartana torta.* — *Ce gateau a la lace démoniène que Dem. dit qu'il avoit preparé, etque Cleon lui à derobé, réprésente fort bien l'affaire de Pylos Dup.* V. anche lo Scol. che racconta quel fatto a cui mira A. e Tucid. lib. 4, parag. 26. Ed. Didot Par. 1840.

(6) *E col flagello.* — Βυρσίνην ἔχων, e doveva dire μυρρίνον, ε., a cacciare le mosche, ἀπασσαβεῖ τὰς μυίας, che con ramoscelli di mirto cacciavansi le mosche nei convitti; ma perchè Cleone era βυρσοδέψης, da βύρσα cuoio deriva Βυρσίνην, che pone in mano a Cleone assistente alla cena del popolo, onde cacciarne gli oratori, che avrebbero potuto parlare il vero, come si cacciavano le mosche importune.

(7) *Il buon Demone Pramnio.* — Il Pramnio era vino d'Icaria, di cui pare qui ghiotto Demos. Aten. però nel l. 1, c. 55 cita un luogo d'Aristof. riportando la sentenza sciolta dal metro, nella quale è

Digitized by Google

detto che il vino Pramnio poco gustavasi dagli Ateniesi. *Non piacciono i poeti duri ed aspri agli Ateniesi, nè i duri vini Pramnii,* πραμνίοις σκληροῖσιν οἴνοις, *che ti contraggono, συνάγουσι, le ciglia e le viscere.*

(8) *Del Cicloboro rumoroso al pari.* — Era questi un torrente dell'Attica, che non scorreva continuo, ma venia gonfio nell'inverno.

Scena Terza.

(9) *Io la musica ignoro.* — Spiega lo Scol. ὅτι μουσικὴν, τὴν ἐγκύκλιον παιδείαν φησὶ, γράμματα δὲ τὰ πρῶτα στοιχεῖα, perchè chiama musica il circolo delle scienze e delle arti, il quale compone l'educazione, e lettere i primi elementi. E non come spiega il Bergl. questo passo dello Scol. *Musicam dicit triviales scientias*, poichè ἐγκύκλιος παιδεία, ἐγκύκλιος μαθήματα è il complesso di quanto compone l'educazione; che le umane discipline sorelle tutte, paragona a circolo la di cui curva rientra sempre in se stessa. Così Aten. 1. 2, dice d'un poeta: ch'egli era tal uomo che aveva così corso il circolo, τὴν ἐγκύκλιον, delle umane cognizioni, che di qualunque cosa gli fosse toccato il discorrere, pareva avesse quella sola coltivata.

(10) *Alta hai la voce.* — E ti par d'udire le doti che pregiavansi nel demagogo del novantatrè.

Digitized by Google

Scena Quarta.

(11) *Pei Consenti numi.* — *Consentes (Deos) Etrusci ajunt et nominant; quod una oriantur et occidant una; sex mares et totidem feminas, nominibus ignotis. Arnob.* 1. 3.

Scena Quinta.

(12) *Fia la torta nostra.* — Usavano i Greci disputare nei convitti vegliando, e chi vegliava sino all'aurora ne aveva in premio τὸν πυραμοῦντα, ed era una torta fatta con miele e farina. V. Scol.

(13) *Intestini che ancor non sciolser dritto.* — Cioè che non hanno ancora pagata la decima dovuta agli Dei.

(14) *I Milesii non turberà.* — Il Casaubono così dilucida questo passo: *tu quidem talibus cibis devoratis, dicis te hoc et hoc facturum; sed lupis piscibus devoratis non poteris turbare Milesios; ego vero potero.*

(15) *Chi raccoglie ortiche.* — Gli Ateniesi usavano cibarsi colle ortiche ancor tenere, che raccoglievano al primo giungere di primavera, e quindi al ritorno delle rondini. Aten. 2. 61 cita un verso delle Fenisse di A. in cui la dice la seconda tra le erbe che nascono in primavera: πρώτον πάντων ἴφυια φύναι εἰσ' ἑξῆς τὰς κραάνας ἀκαλήφας. In

prima nasce l'Ifia, quindi vicina ad essa l'aspra ortica. Per ciò il coro dice giocosamente ad Agoracrito: tu rubando operavi come quelli che raccolgon le ortiche, che si 'l fanno al giungere delle rondini. Dios. che nel lib. 4, e Plin. che nel 22 parlano di molte virtù delle ortiche, nulla dicono della lor bontà come cibo.

(16) *Che questo Noto già calunnie venta.* — Il test. ha οὗτος καικίας *questo Cecia*, ed è il vento chiamato anche Noto. V. lo Scol.

Scena Sesta.

(17) *Dai più richiesta si assoggetta a pochi.* — Parla della commedia come di donna sollecitata, e scrive πειρασάντων, da πεῖρα che propriamente è προσβαλλεῖν τὴ γυναικὶ περὶ ἀφροδίτης, e per ciò vi aggiunge χαρίζεσται, vocabolo che si dice delle donne, scrive Esichio allora quando ὑπὸ συνουσίαν ἑαυτὰς ἐκδιδοῦσαι.

(18) *Ei di Magnete ha il caso a mente.* — Abbiamo dallo Scol. che Magnete componesse quattro drammi intitolati gli Uccelli, i Lidii, i Pseni e le Rane. Il Pseno ψὴν è un insetto che rode il fico. V. Esich.

(19) *Degni degli onor del peplo.* — Ἄνδρες ἄξιοι τοῦ πέπλου, uomini degni del peplo. La vers. lat. ha, *dignos est eorum facta in peplo pingerentur.*

Digitized by Google

Nelle feste panatenaiche offerivasi un peplo a Minerva, sul quale anticamente eravi effigiato Encelado ἐγέγραπτο ἐγκέλαδος gigante ucciso da quella Dea, ma che col tempo recò pure ricamate le azioni degli Eroi. *Peplum Minervae consecratum erat. In hoc dipingebantur ex more apud Athenienses qui strenue se in bello gessissent. Serv. ad Æneid.* 1. per ciò chiama A. i Cavalieri, uomini degni d'essere effigiati sul peplo.

(20) *Navi ai corridori adatte.* — τὰς ἱππαγογοὺς, navi da trasporto pei cavalli da ἵππος ed ἄγω.

(21) *Le marine tazze.* — κώθωνας, che lo Scol. spiega εἴδη ποτηρίων ἃ ἐλάμβανον οἱ στρατιῶται, spezie di tazze che toglievano seco i soldati. Ho poi tradotto marine, perchè più sotto egli ci dice come in esse ricevessero i marinai le loro misure d'acqua. V. anche Aten. all lib. XI pag. 22 e seg.

(22) *Ipapè al remo.* — Qui dice ἱππαπαῖ da ἵππος cavallo adattando ad esso il ροπαπαὶ grido dei naviganti.

(23) *Samfora.* — Nome dato ai cavalli segnati col sigma che i Dorici chiamavano τὸ σάμ.

ATTO SECONDO

Scena Prima.

(24) *Oh vedi audacia!* — Μορμὼ τοῦ θράσους, μορμὼ è, brutto ceffo di donna, strega λάμια. Ed è come se dicesse: Diavolo che audacia!

Digitized by Google

Scena Seconda.

(25) *Or salta* — e soggiunge μόδωνα che era secondo Esich. εἶδος τῆ ορχήσεος, una particolar forma di ballo.

(26) *Io quasi cuculo canto.* — περιεκόκκαδα, il lat. trad. *alta voce clamo*, ma viene da κοκκὺξ cuculo.

(27) *Tal cosa ho meco.* — E questa cosa è nominata nel testo, cioè il πρωκτός.

Scena Terza.

(28) *Se tra le dita il gambo sol rimane.* — Questo verso è aggiunto a spiegazione del concetto, che rimarrebbe zoppo per noi. La Chiosa dello Scol. non soddisfa, meglio quadra quella del Casanbi: ramo di commercio in Atene erano i fichi; molti se ne seccavano legandoli pel gambo ad un filo; spesso i più maturi staccavansi dal loro gambo, che solo rimaneva appeso al filo, e cadevano a terra. Ora leggiadramente paragona A. il popolo Ateniese, stupidamente indeciso tra due contendenti, al vecchio a cui rimane fra le dita il sol gambo del fico.

(29) *Mortal diverso.* — ποικίλος vario, qui diverso ognora da se stesso.

(30) *Alza il Delfino.* Ciò era uno stromento nautico col quale si aggrappavano le navi nemiche. V. lo Scol. e quello pure di Tucid. al lib. 7. p. 41.

Digitized by Google

(31) *Il raffio or mi strascini.* — E soggiunge *τῶν ἀρχιτέδων.*

(32) *Curando il dosso in Salamina stanca.* — Cioè *τὸν πραχτὸν* logorato sui banchi delle navi nei mari di Salamina.

(33) *In giudizio il pentobolo.* — Cioè sè vincerete in Arcadia, nei giudizii che là s'instituiscono, in vece dei tre oboli che a voi si danno in Atene, ne avrete colà cinque.

(34) *O d'Argo cittadin.* — Parodia d'un verso del Telefo e della Medea d'Eurip.

(35) *Che fece grande nostra città non grande appieno.* — Il testo dice che avendo trovata la città ripiena *μεστὴν*, la fece ridondante sino all'orlo, *ἐπιχειλῆ*.

(36) *Torte Achillee* — Cioè fatte coll'orzo chiamato Achilleo. Secondo Aten. l. 3, p. 82 spezie d'orzo che dava una farina più dilicata.

(37) *Gli anghiriati cavoli.* — *Loquendi genus petita a re olitoria. In multis oleribus caulem maxime probamus. Ideo poeta objicit Cleoni, quod populo Atheniensi caules repetundarum succiderit, ideat reos repetundarum pretio dimiserit. Casaub.*

(38) *Togliendo Critto.* — Il testo dice di più: che anzi è trista cosa ch'egli sia disceso sino a *πραχτειρεῖν*; cioè a *πραχτὸν ἐπιτηρεῖν τῶν πορνευόμενων*, per contenere *τοὺς βινουμένους*.

(39) *Qual chi a mensa beve.* — Gli antichi stando

Digitized by Google

a mensa distesi sopra letti, lasciavano i sandali sul pavimento, quindi chi veniva assalito da qualche naturale e repentino bisogno, toglievasi le prime sandale che gli cadevano fra le mani onde uscire più sollecitamente.

(40) *Rumareggiando e uccidesle al foro.* — Il test. ha: *Deinde in Heliae judices pedendo se se invicem enocarent.*

(41) *Entr'arrostita foglia.* — Molti manicaretti si preparavano dagli antichi Ateniesi involti in foglie di fico che chiamavano *ὄρια*, il qual vocabolo si estese poi ad ogni foglia.

(42) *Un smergo.* Ed intende Cleone, perchè lo smergo è uccello vorace, dice lo Scol., e collo scoglio figura il sasso dal quale oravano gli oratori nel Pnice.

(43) *E circonciso andrai.* — Il test. dice: *ψαλὸν μέχρι τοῦ μυρρίνου* sino al mirto, cioè sino al capo, perchè il maestrato ponevasi sul capo corone di mirto, cioè dal principio al fine, ed è dallo scorticare *σχολιόφθαι τὸ αἰδοῖον εἰς τέλος*. Forse che quel *μυρρίνος* è qui per *τὰς τρίχας τῶν αἰδοίων*.

(44) *Smicita.* — *Smicithes fuit Thracum rex, quia nominis terminatio foemina est, tamquam si foemina esset, praeter expectationem addit καὶ χύριον et maritum. Atticis enim x. si ad mulierem reperatur, maritum notat. Brun. C'est une plaisanterie très-mor-*

dante, osserva il Dup., ed ho conservata la terminazione femminina a Smicite.

Scena Quarta.

(45) *Il Dorio estro.* — C'è nell'orig. un giuocolello di parole intraducibile, dal δωριστὶ armonia Dorica, trae il δωροδοκισὶ come se dicesse; l'armonia del ricevere doni.

ATTO TERZO

Scena Prima.

(46) *De' novelli Scombri.* — Gli Scombri, dice le Scol., sono una razza di pesci simili ai tonnicini. Ne parla Plin. al l. 32; *cum thynnis pelamides in pontum ad dulciora pabula intrant gregatim, et primi omnium Scombri, quibus est in aqua sulphureus color etc.* Aten. al l. 7, p. 116 cita un verso di Epicarmo nelle nozze di Ebe, ove parla del pesce rondine e d'un altro pesce, e gli dice maggiori dello Scombro, e minori del picciol tonno. Era dunque diverso dall'acciuga chiamata ἀφύη quantunque per acciuga lo traduca il Monti al vers. 43 della Sat. 1.ª di Pers. *Nec scombros metuentia carmina, nec thus.*

(47) *Le labbra morde.* — Il testo ha diversamente: τὸ πέος δάκνει.

(48) *Erettide.* — Il popolo Ateniese come posteri d'Eretteo antico re d'Atene. Più sotto lo chiama Cecropide ed Egide da Cecrops ed Egeo.

Digitized by Google

(49) *Locsia.* — Da λόξος *tortuosus*, fu detto Apollo Λοξίας forse dall'ambiguità de' suoi oracoli, λοξοχρήσμων γὰρ ἦν, perchè era oscuro in essi, dice lo Scol. d'Alcifr. al v. 4467 della Cassandra; o, dal torto suo giro in cielo. Così la vaticinante figlia di Priamo fu detta in un Epigr. λοξοτρίχις quasi che *obbliqua currat, et per ambages obscura verba volvat.*

(50) *Le tinozze torrà tutte dei bagni.* — Cleone ha sempre Pilo sul labbro, Agor. maliziosamente finge intenderlo per πύελος bagnatoio.

(51) *Ma qual Cillene?* — Il sale sta in κυλλήνην città e κυλλὴ sottintesovi χειρὶ il cavo della mano prostesa a ricevere doni.

Scena Seconda.

(52) *Io bru bru grido.* — βρύλλων, Esich. spiega ὑποσπίνων, e lo Scol. v'aggiunge ἐκ μιμήσεως τῆς τῶν παίδων φωνῆς dall'imitazione della voce dei fanciulli, perchè viene da βρύν voce dei bambini quando appena balbettanti chiamano il bere, e l'userà nelle Nuv. al v. 1382.

(53) *A loro è penna il magistral decreto.* — Il test. ha κημὸν καταμηλῶν, *camum pro specillo immiteus.* κημὸς era l'urna de' scrutinii ne' giudizii, κάδος τῶν δικαστικῶν, e qui sta per sentenza giudiziale; μήλης è la tenta, strumento chirurgico

Digitized by Google

onde indagare la profondità delle piaghe, quindi significa: la sentenza che gli condanna di peculato, sarà loro come una tenta la quale cacciata in gola li promuoverà al vomito. In vece di tenta ho posto penna perchè di tale immagine si serve A. in altri luoghi, e parmi più chiara. Il Dup. ha presa la cosa al rovescio: *je leur fais degorger le tout en leur mettant dans la bouche un baillon au lieu d'une plume.* La sbarra poi non c'entra.

ATTO QUARTO

Scena Prima.

(54) *Vanne in mal'ora.* — *ἐς μαχαρίαν* e sottintendesi *χόραν* nel paese dei beati, ed è detto per antifrase in vece di *εἰς ὄλεθρον*, alla perdizione.

(55) *Crostelline che l'eburnea mano scavò d'un Dio.* *μυστίλη* che Esich. spiega *ὁ κοῖλος ψωμὸς* quasi boccone dentro scavato e vuoto. E nelle note a quest'aut. raccolte da G. Alberti vi si aggiunge *ὁ κοῖλος ἄρτος* pane scavato.

(56) *Figlia del Dio possente.* — *οβριμοπάτρα*, il lat. volta *Virgo patrima*, vergine a cui è vivo il padre. Ma *ἄβρίμος*, od *ὀμβρίμος* come altri scrive, significa forte, robusto, *ὄβριμον ἔγχος* scrisse Om. la forte lancia, da *βριμὴ* forza, potenza; e, *irata figlia di possente Iddio*, traduce V. Mont. quest'epiteto dato da Om. a Minerva Iliad. 5. 747.

Digitized by Google

(57) *Mistura duplice e triua.* — τρία καὶ δύο, *le grec n'en dit pas davantage*, osserva il sig. Dup. *le meilleur commentaire de cet endroit est dans Plut. prop. de tabl. liv. 3.me quest. 9.me il y examine ce que signifie ce vieux proverbe: Boys cinq ou trois, et non pas quattre. Le melange y dit-il de deux (de vin) a trois (d'eau) est la plus gentille et la plus musicale de toutes, y faisant gracieusement dormir l'homme etc.*, e lo Scol. scrisse pure: chiama ottima mistura due parti di vino e tre d'acqua. Vedi pure Aten. lib. X, pag. 28, ed. Schweig. 1801.

(58) *Vedi qual lepre arreco.* — Nel momento che Cleone gira il capo onde vedere gli ambasciatori nominati da Agoracrito, questi gli toglie il lepre che presenta al popolo.

(59) *Or tosto qui frustato.* — κατάβου ταχέως μαστίγια, *depone ocius verbera*, schiavo spesso frustato pe' suoi falli, e l'usa Ter. a. 5, s. 2 degli Adelfi: *Non manum abstines mastigia*, ed il Cesari tradece pure frustato.

(60) *Me stesso.* — χάβανεσχάμην, e vuol notare la sua impudicizia, come quello che oltre l'età τῶν γυναικῶν παθόντα Scol. Ho seguita la lez. del Br.: quella del Dind. non frammette Cleon. fra l'una e l'altra risposta d'Ag. e scrive καὶ βινεσχόμην.

(61) *Ma ben fia che l'abbia non maggior ladro.* — Parod. del v. 179 dell'Alc. d'Eur. E ti potrà pos-

Digitized by Google

sedere un'altra moglie non di me più casta, ma più fortunata.

Scena Terza.

(62) *Quanto è miglior radice.* — Questo principio è tolto da Pind. V. lo Scol. che ne rapporta i versi.

(63) *A cui sia 'l bianco e l'ortio modo conto.* — era un prov. che diceasi delle cose più note, Scol. e diceano pure come noi: distinguere il bianco dal nero, *ἰδεῖν τὸ λευκὸν καὶ τὸ μέλαν.*

(64) *E sconvolta recar la lingua.* — Il test. dice: *ἐν κασσρίοισι* (cioè *ἐν οἴκοις ἐφῶν αἱ ἑταῖραι ἐκαθέζοντο*) *λείχων τὸν ἀπόπτυστον βρόσον* (*τουτέστι τὸ σπέρμα*) *et inquinans barbam et conturbans τὰς ἐσχάσας* (cioè come spiega Esich. *τῶν γυναικῶν φύσεις*). In nessuna lingua del mondo si possono tradurre simili infamie.

(65) *Le Polinnestie canta.* — Polinneste ed Eonico erano due *ἀῤῥητοποιοί*, *nefanda perpetrans*, e propriamente *foeda venus.*

ATTO QUINTO

Scena Seconda.

(66) *O di viole incoronata.* — Imitazione secondo lo Scol. d'un luogo di Pind.

Digitized by Google

(67) *Non di conchiglie di pace amante* — χοιρίνων, erano queste conchiglie marine, λόγχαι θαλάσσιαι' che usavano anticamente pei suffragi; e qui significa forse non più amante di liti

(68) *Uccel che l'ali spiega.* — Il Br. interpreta diversamente, *subsiliebas et jactabas caput ferociter.* Mi sono attenuto alla Chiosa dello Scol. che concorda col significato dato a questa voce da Suid. e da Esich. Ορταλίζειν si dice degli uccelli quando cominciano a volare, ἀναπτερύσσεσται, e spiega κἀκεροντίας per alzare il capo a modo degli animali cornuti κερατοφόρων ζώων. Parmi che questa forma metaforica equivalga al venire in superbia, e per ciò, ti crescean le corna, sia, crescevi a più grande orgoglio.

(69) *E Cleonimo il dente volse allo scudo.* — Uomo ignaro era questo Cleonimo e ῥιψάσπις, così chiamavasi chi gettava lo scudo in battaglia. Lo ricorderà nelle Nuv.

(70) *Eri amico a quei tristi.* — L'espressione è più energica nel testo; οὔκουν καταδακτυλικὸς, che è, ὁ συνουσιαστικὸς κατὰ τοῦ πρωκτοῦ.

(71) *Questo faneiul.* — E soggiunge ἐνόρχην avente τοὺς ὄρχιας.

Scena Terza.

(72) *Lice baciarle?* — L'espressione del testo equivale a, εἰς συνουσίαν λαβεῖν.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE NUBI

COMMEDIA

Rappresentata in Atene
l'anno 1.° dell' 89.ª Olimpiade,
424 anni avanti G. C.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Strepsiade affondato nei debiti dall'amore eccessivo del figlio pei cavalli, risolve mandarlo alla scuola di Socrate onde impari a sostenere vittoriosamente ogni ingiusta causa. Ricusandovisi Fidippide vi viene egli stesso. Trova Socrate meditante sospeso in aria entro una cesta. Palesatogli il suo desiderio, egli fa discendere un coro di nuvole, e gliele accenna come divinità a cui dessi il culto supremo. Gli insegna come non vi sia Giove, ma il turbine, solo nume. Si prova a fargli intendere varie sottigliezze sofistiche, ma trovatolo grosso ed incallito dagli anni, gli chiede il figlio in sua vece. Strepsiade ne torna in traccia, ed indottolo finalmente ad acconciarsi a quella scuola, è posto da Socrate tra i due enti allegorici personificati, il giusto e l'ingiusto. Scendono questi ad argomentazione regolare da cui esce vincitore l'ingiusto, di cui si fa seguace Fidippide. Prova quindi a varii creditori come i debiti non voglionsi pagare, e finalmente battendo il padre come sia giusto il farlo. Strepsiade allora ravveduto vien fuori con pali e fiaccole ed incende e rovina la scuola di Socrate.

Questa commedia tende a provare che le inette arguzie della filosofia facevano trascurare ai Greci i marziali doveri, e corrompevano la pubblica morale, aguzzando le armi onde far trionfare il falso.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Strepsiade.
Fidippide.
Un servo di Strepsiade.
Discepolo di Socrate.
Socrate.
Coro di Nubi.
Un Oratore giusto.
Un Oratore ingiusto.
Pasia usuraio.
Un testimonio di Pasia.
Aminia usuraio.
Un testimonio di Aminia.
Cherefo.

Digitized by Google

LE NUBI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Strepsiade, Fidippide dormiente, un Servo.

Strepsiade

Ohimè, re Giove, interminabil cosa
Ella è la notte! non aggiorna mai!
Già il gallo udiva, e russa il servo, e prima
Ciò non ardia. Perir possa la guerra
Che castigarlo vieta! E il mio buon figlio
In cinque pelli avvoltolato, ancora
Non fia che s'alzi? ebben russiam noi pure
Sotto le coltri. Ohimè! dormir non posso,
Del lusso il morso, e della stalla sento,
E dei debiti già pel figlio fatti.
Nutre ei la chioma, e si cavalca, ed esce
Di carri auriga, e di cavalli sogna.
Ed io muoio, che addur veggo la luna (1)

Digitized by Google

Già 'l ventesimo giorno, e vien l'usura.
Servo accendi la lampa e reca il libro,
L'usure e il capital computar voglio.
Vediam. — Dodici mine a Pasia. Or come?
E l'ebbi?..... Allora che il Copazia tolsi (2).
Oh! accecato l'avesse un sasso prima!

Fidippide

Filon mal opri; il loco serba.

Strepsiade

Or ecco
Dove sta mia rovina, anche dormendo
Cavalli sogna.

Fidippide

Quanto corso deve
Finir quel carro?

Strepsiade

A maggior corso spingi
Il padre tu. — Qual creditore il segue?
Ad Arminio tre mine. Il carrettino
Deggio e le ruote.

Fidippide

Avvoltolar fa tosto (3)
Quel mio cavallo, e nella stalla il guida.

Strepsiade

Miser! cacciato m'hai di casa! a dare
Parte del mio già m'han dannato, l'altra
Torransi a pegno dell'usura.

Digitized by Google

Fidippide

O padre;
Tutta notte perchè si ti dimeni?

Strepsiade

Fra le coltri mi morde anche il sergente.

Fidippide

Lasciami deh! posare alquanto!

Strepsiade

Oh dormi!
Ma su te ricadran le male spese,
Oh! la mezzana pur perita fosse
Che a tua madre mi giunse. Io lieta vita
Vivea ne' campi, e parca e rozza e senza
Faccenda niuna, ed agne, e miele, e oliva
M'erano in copia. Ed io di Megaclea
Di Megacle nipote ambii le nozze.
Io ne' campi nodrito, ella in cittade,
Altra Cesira. E mi giacea con essa
Fico e mosto odorando ed irta lana;
Mentre di croco oliva ella e d'unguenti,
E di baci lascivi e gozzoviglie (4),
Di bei vezzi di Venere cascante (5).
Ozïosa non era, e ben oprava
Ella sguazzando, ed io l'occasion tolta
Da questo pallio gliel mostrava, e: troppo,
Diceale, donna, assai troppo lavori (6).

Servo

Olio più omai non ha la lampa.

Digitized by Google

Strepsiade

Accesa
Perchè m'hai questa ingorda? Or vieni dunque
Che pianger dei.

Servo

Perchè?

Strepsiade

Tu largo troppo
Il lucignolo hai posto — Or nato appena
Il figlio m'era, colla buona moglie
Contendeva del nome. Ella il cavallo
Innestar vi voleva, e Callipido (7),
E Cherippo, e Santippo allor nomarlo;
Io Fidonide lo chiamai dall'avo.
Fu lungo il disputar, poscia agli accordi
Calati un giorno ei Fidippide è detto.
La madre in grembo sel recava, e quando,
Dicea blandendo, spingerai cresciuto
Alla cittade il carro, altro Megacle
In crocea veste? Ed io di contro: oh! quando
Dal Filleo guiderai qual io le capre
In pelli avvolto? Ahi! sì sprezzar miei detti,
E il cavallino mal l'asse m'invase.
Or tutta notte ruminando, aperta
Vidi una strada, e inver ottima parmi.
Se costui piego, eccomi salvo. In pria
Svegliarlo voglio. E come in dolce modo?
Come? o Fidippide, o Fidippicino!

Digitized by Google

Fidippide

Padre, che vuoi?

Strepsiade

La destra mano, e un bacio

Fidippide

Eccola e poi?

Strepsiade

Dimmi se m'ami?

Fidippide

Al certo,
Per l'equestre Nettuno.

Strepsiade

Oh! quell'equestre
Lascialo deh! d'ogni mio male è causa,
Se m'ami, figlio, inver, segui il mio detto.

Fidippide

A modo tuo che fare?

Strepsiade

Or tosto muta
I tuoi costumi, e ciò ch'io voglia apprendi.

Fidippide

E che vuoi? dimmi.

Strepsiade

E sì 'l farai?

Fidippide

Per certo,
Bacco ne giuro.

Digitized by Google

Strepsiade

Or dunque guarda, vedi
Quella casuccia, e l'usciolin di contro?

Fidippide

Il veggo, o padre, e ciò che fia?

Strepsiade

La scuola
Ella è d'anime saggie, e chi là stassi,
Bellamente t'insegna, e tu l'ingozzi,
Come quel ciel che ne circonda è un forno
Di cui noi siam carboni. E insegnan l'arte,
Per poco d'or, d'uscir vincenti sempre
Di giusta e ingiusta causa.

Fidippide

Ed è lor nome?

Strepsiade

Non ben mel so, ma sono ottima gente,
E al meditare intesi.

Fidippide

Ahi tristi! noti
Mi son pur essi; vantatori scalzi,
Luridi, a cui va Cherefonte unito,
E quel perduto Socrate.

Strepsiade

Deh taci!
Da stolto parli: ma se punto curi (8)
Del padre il sacco, meco vieni ad essi,
E l'equestri follie disperdi alfine.

Digitized by Google

Fidippide

Per Bacco no, nemmen se a me pur tutti
Dessi i faggian che Leogora nutre.

Strepsiade

Deh! vien, ten prego, amato figlio, lascia
Che t'inseguin costor.

Fidippide

Che apprender posso?

Strepsiade

Narran che presso lor stien due sermoni,
Il miglior e il peggiore, e questi vinca
Benchè in ingiusta causa. Or se tu apprendi
Questo ingiusto sermon, nè un obol solo
Darò di quanto per te dar io deggio.

Fidippide

Nol farò già; come oseria mostrarmi
Ai cavalier colla sparuta faccia?

Strepsiade

Per Cerer, che a te stesso, e agli aggiogati
Tuoi corridori, e a quel Sanfora tuo (9)
Il cibo niego, e lungi mando ai corvi!

Fidippide

Senza cavai non lascierammi il zio
Megacle, or entro, e te punto non curo.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Strepsiade

Non giacerò sebben caduto io sia.
Ma i Dei chiamati, là dentro la scuola
Darò me stesso onde m'insegnin essi.
Io vecchio, tardo, e di memoria scemo,
Rattener come de' squisiti detti
Il sottil filo? or vadasi, che tardo,
E non picchio alla porta! o servo, servo.

SCENA TERZA

Discepolo di Socrate, Strepsiade.

Discepolo

Vanne a' corvi! chi fuor picchiato ha l'uscio?

Strepsiade

Strepsiade Cicinese il Fidonide.

Discepolo

O mal creato, che improvviso scossa
Hai sì la porta! d'un pensier sublime
Mi si sconciò la mente (10).

Strepsiade

Abitatore
Son di lontani campi, or deh! perdona.
Ma qual era l'aborto?

Digitized by Google

Discepolo

Oh! lice solo
Ai discepoli dirlo.

Strepsiade

Or franco dunque
A me tu il narra, che alla scuola vengo
Qual discepolo omai.

Discepolo

Tel dirò dunque,
Ma creder dei che son misteri questi.
Frugò una pulce a Cherefonte il ciglio,
Poi sul capo di Socrate lanciossi.
E Cherefonte allor, Socrate, quante
Lunghezze de' suoi piè saltò la pulce?

Strepsiade

E come poi le misurava?

Discepolo

Il dico.
Squagliata alquanta cera, ei della pulce
Il piè v'immerse; indi freddata quella,
Quasi sandalo Perso il piè gli avvolse.
Ei la staccava, e misurò lo spazio.

Strepsiade

Quanto sottile, oh Giove!

Discepolo

E s'altro n'odi
Più bel trovato, che dirai?

Digitized by Google

Strepsiade

Ten prego,
Qual è? mel narra.

Discepolo

Interrogollo un giorno
Lo Sfezio Cherefonte: al moscherino,
Dimmi, la bocca o il deretano è tromba?

Strepsiade

Del moscherin che disse?

Discepolo

Aver angusto
Ei l'intestino, e quindi il fiato spinto
Per esso andarne all'orifizio stretto,
Poi forte risuonar dal cavo uscendo.

Strepsiade

Oh! dove han posta i moscherin la tromba!
Oh! tre volte beato egli a cui note
Degli intestin le storie. Ei di giudizio
Trar ben potrebbe un reo, se tanto acuto
Un dì vedea del moscherin l'interno.

Discepolo

Ma un bel profondo meditar ier l'altro
Gli disturbò un ramarro.

Strepsiade

Ed in qual modo?
Dimmelo ancor.

Discepolo

Mentr'era notte, e i giri

Digitized by Google

E le vie della luna iva cercando
A bocca aperta, l'animal dal tetto
Sgravossi, e il colse.

Strepsiade

O lepido ramarro,
Che sconciavi già Socrate!

Discepolo

Noi privi
Eravam ier di cena.

Strepsiade

E a procacciarla
Qual modo tolse?

Discepolo

Egli spargea sul desco
Minuta polve e vi girò la sesta.
Indi preso lo spiedo un mantelluccio
Staccò dalla palestra.

Strepsiade

A che Falete
Ammiriam noi! tosto la scuola m'apri;
Entro n'andiamo, e Socrate mi mostra.
Qual desir d'imparar! schiudimi l'uscio.
Per Ercol santo quali bestie miro!

Discepolo

Meravigli, e perchè? cui li pareggi?

Strepsiade

Ai Spartani che addotti a noi da Pilo
Venian cattivi. Or che cercano al suolo?

Digitized by Google

Discepolo

Ciò ch'entro sta.

Strepsiade

Dunque tartufi. Or bene
Ristate omai, ch'io pur so dove stansi
I grandi e belli. E che fan poi quegli altri
Curvi cotanto?

Discepolo

Van scrutando il fondo
Del Tartaro e dell'Erebo.

Strepsiade

Ma in cielo
Il deretan che guarda?

Discepolo

Apprender vuole
Ei l'astronomic'arte. Or s'entri, ch'egli
Qui non ci trovi.

Strepsiade

Oh no! si resti. Ad essi
Narrar vorrei certe cosuccie mie.

Discepolo

A lor non lice rimaner sì a lungo
A cielo aperto.

Strepsiade

Oh Dei! dimmi ch'è questo?

Discepolo

Astronomia.

Digitized by Google

Strepsiade

Poi questa?

Discepolo

È geometria.

Strepsiade

Ed a che serve?

Discepolo

A misurar la terra.

Strepsiade

Quella che data si divide in sorte? (11)

Discepolo

No, il globo tutto.

Strepsiade

Arguto parli. È questo
Utile, dimmi, e popolar trovato?

Discepolo

Descritta è qui tutta la terra; vedi,
È questa Atene.

Strepsiade

Come, e non tel credo,
Se qui sedere i giudici non veggo.

Discepolo

Pur è l'attico suol.

Strepsiade

Ma i Cicinesi,
I miei concittadini, ove son essi?

Discepolo

Qui. Poscia vedi là l'Eubea che lunga

Digitized by Google

Assai s'è fatta.

Strepsiade

Il so, molto distesa
Da Pericle n'andava, e da noi tutti.
Ma dov'è Sparta?

Discepolo

Vella qui d'appresso.

Strepsiade

Oh! come accosta. Deh! fa pur che stia
Da noi più lungi.

Discepolo

Nè si può, per Giove!

Strepsiade

Dunque frustato andrai. Ma dimmi, dimmi,
Chi pende là da quel canestro?

Discepolo

È desso.

Strepsiade

Chi mai?

Discepolo

Socrate.

Strepsiade

O Socrate! Via, il chiama
Ad alta voce tosto.

Discepolo

A lui tu grida,
Che a me più tempo non rimane.

SCENA QUARTA

Socrate, Strepsiade.

Strepsiade Socrate,
O Socratino mio,

Socrate.

Mortal, che vuoi?

Strepsiade Prima che fai, dimmi, ten prego?

Socrate Vado
Per l'aura a volo, e il sol contemplo.

Strepsiade Oh! guardi
Dalla graticciaia i Dei? nol puoi dal suolo?

Socrate.

Non valgo ad indagar celesti cose,
Se lo spirito in pria non ho sospeso,
E misto all'aura il meditar, che tanto
Pur li somiglia. Ora sul polo ristando,
Dal basso all'alto rivolgendo l'occhio
Mi sfuggirian per certo. Il suolo tragge
Con grave forza a sè il pensier. Ciò pure
Opra il Nasturzio.

Strepsiade

Oh! che favelli? tragge

L'umor lo spirto sul Nasturzio? Oh vieni!
A me discendi Socratuccio mio,
E quel m'insegna per cui venni teco.

Socrate

E a che venivi?

Strepsiade

Apprender l'arte bramo
Io dell'orare. Travagliato sono
Dal creditor difficile, da usure,
E van miei beni a pegno.

Socrate

E non previsto
Hai che oberato dalle usure andresti?

Strepsiade

Me l'arte equestre rovinava, grande
Divoratrice ell'è. Ma tu m'insegna
Quel tuo modo che l'uom dal render scioglie,
E qual mercede più verrai, ti giuro
Pei Numi darti.

Socrate

E per quai Numi giuri?
Fra noi non sono in uso i Numi, il sappi (13).

Strepsiade

E per quai giuri? per quei ferrei forse
Come in Bisanzio s'usa?

Socrate

E nette, e chiare
Quai son veder vuoi le divine cose?

Digitized by Google

Strepsiade

Per Dio sì, se puossi.

Socrate

E colle Nubi,
Che a noi son Dive, a parlamento starti?

Strepsiade

Sì.

Socrate

Dunque siedi sul grabbato sacro (14).

Strepsiade

Eccomi assiso.

Socrate

Or la corona prendi.

Strepsiade

Quella corona a che? Socrate, all'ara
Quasi nuovo Atamante or non ferirmi.

Socrate

Non già, ma tanto oprare usiam. Per quello
Ch'inizïarsi brama.

Strepsiade

Onde il guadagno
Avrommi a ciò?

Socrate

Sarai nel dir maestro,
Franco di lingua, astuto; or dunque taci.

Strepsiade

Non m'ingannar, che se così m'aggiri
Uscirò astuto al certo.

Digitized by Google

Socrate

Or tacer deve
Il vecchio, e udir deve la prece. O immenso
Aer regal che il suol cingi dall'alto,
Etra lucente, e voi divine Nubi
Schiuditrici del fulmine e del tuono,
Or sorgete, ed al saggio alto apparite!

Strepsiade

Non già, non già, se avviluppato pria
Non mi son nel mantello, onde la pioggia
Non m'immolli. Ahi! che uscii senza berretto (15).

Socrate

Venite, o Nubi venerande, a noi
Deh! vi mostrate; ossia che in sulla sacra
Vetta seggiate del nevoso Olimpo;
O del padre Ocean negli orti a santa
Danza moviate colle Ninfe i passi;
O in urne d'oro del fluente Nilo
Sia da voi l'acqua attinta, oppur vi vegga
La palude meotica, o la rupe
Del canuto Miniante. Or m'esaudite,
E v'allegrate al sacrifizio accetto.

SCENA QUINTA

Socrate, Strepsiade, coro di Nubi.

Coro

Appalesiamci alfin noi Nubi eterne,

Roride e preste per natura, uscenti
Dal fremente oceano agli alti monti
Che di verdi arboscei cerchian le vette,
Onde gli ampii veder lontani scogli,
La fruttifera terra, de' divini
Fiumi il ruggito, e del suonante mare
Il fremer grave. L'instancabil occhio
Dell'Etra brilla di coruscа luce.
Ma omai disciolta la nembosa notte,
Svegliam l'immortal fronte, ed alla terra
L'occhio volgiam, che da lontan rimira.

Socrate

O venerande, or ben mio grido udiste,
E tu del divin tuono inteso forse
Non hai la voce e il mugghio?

Strepsiade

O sante Nubi,
V'onoro, e al vostro tuon risponder voglio.
Gelo in udirlo, che il terror m'invase,
E sia lecito o no, sgravarmi voglio.

Socrate

O tu, non dileggiar come quei tristi
Comici nostri; taci. Or già si muove
Con dolce canto delle dive il coro.

Coro

Andiam nembose vergini
Di palla al pingue suolo,
Amabil suol di Cecrope,

Ferace ognora di guerriero stuolo.
Là son gli arcani
E tra gli iniziati
Fassi il tempio che mistico si rese
Là i simulacri sculti,
Dei Numi
E gli eccelsi delubri,
Ed i divin lavacri
E le vittime a' Dei di serti ornate,
E le odorose mense
Ed or di Bromio
E risuonan de' cori i dolci canti,
E delle tibie i vanti.

Strepsiade

Chi fu, per Giove, mel dirai, che alzato
Ha il grave canto? Semidei son forse?

Socrate.

No, ma celesti Nubi, al negittoso
Gran Dive queste: e
La perizia nel dir, le
La fallacia, il
In alto vola l'alma mia
Già la lor voce; e
Or disputar desia, garrir del fumo,
E sentenziuccie, a
Gli altrui
Vorrei chiaro

Socrate

E gira l'occhio
Là sul Parmete, placidette e lente
Scender le veggo.

Strepsiade

Or ben m'addita il dove.

Socrate

Là per quei cavi e densi lochi molte
Vengon con torto moto.

Strepsiade

E come fassi
Ch'io non le vegga!

Socrate

Ver la porta mira.

Strepsiade

Scorgerle parmi.

Socrate

Se non hai cisposi
Qual zucca gli occhi le vedrai.

Strepsiade

Sì certo.
O venerande, son per tutto sparse!

Socrate

Nè tu 'l sapevi ch'eran esse Dive,
Nè già 'l pensavi.

Strepsiade

No, per Giove, ch'anzi
Le credea sol nebbia, ruggiada e fumo.

Digitized by Google

Socrate

Nè 'l sai che nutron esse Auguri e Medici (16),
Molti sofisti, e molte genti, e vati
Dai tondi cori, e piegator di metri,
Cianciator di meteore, e perchè lode
Han da tal morte tinoli le nutron esse.

Strepsiade

Per ciò suonan lor versi umide nubi,
Che tolte impetuose hanno da luce,
Di chiomati trifon dai cento capi,
Di furenti procelle, e d'aere e d'onde,
Di natanti nell'aure unghiuti uccelli,
E di nubi che a noi versan rugiada
Bei muggini inghiottiti lor fan tai versi,
Carne di tordi, e boccon gustosi.

Socrate

E non mertati.

Strepsiade

Or dì, se inver son nubi
Perchè han forma di donne? e non fur tali
Le nubi mai.

Socrate

Ma che son dunque?

Strepsiade

Troppo
Chiaro nol veggo. Di distesa lunata
Bioccoli forse, ma un tantin neppure
È in lor di donna, e vedi han quelle il naso.

Socrate

Rispondi al mio dimando.

Strepsiade

Or dillo tosto.

Socrate

Guardando in alto non vedesti nube
Pari a centauro, a lupo, a toro, a pardo?

Strepsiade

Gran Giove sì, ma che per ciò?

Socrate

Ben fansi
Ciò che più vonno, e se rimiran esse
Un corruttor di gioventù, chiomato
Ed irto qual di Senofonte il figlio,
Il tristo ad uccellar le scorgi volte
Tosto in centauri.

Strepsiade

E che farien se visto
Simone avesser che l'erario froda?

Socrate

A sferzar suoi costumi or foran tosto
Converse in lupi.

Strepsiade

Intendo, e per ciò visto
Ier Cleonimo che gettò lo scudo,
Cervi si fero ad indicar viltade.

Socrate

Ed or visto Clistene eccole donne.

Digitized by Google

Strepsiade

Nè 'l que, o donne, salvete, e per me rotto
Anche il silenzio, se parlaste ad altri,
Esca la vostra altisuonante voce,
O del tutto regine.

Coro

E tu pur salve,
Annoso vecchio, che de' saggi cerchi
L'alto sermone; e di sottili anguzie
Tu sacerdote, di', da noi che brami?
Altri udir tra sofisti al ciel rivolti,
Tranne Prodico e te non usiam noi.
Quei per l'ingegno ed il saper suo molto,
Tu perchè altero incedi e torvo guardi,
Reggi al dolor coi piè nudati, e innanzi
A noi la fronte a gravità composta.

Strepsiade

Qual voce, o Terra! o come santa, o come
Venerevole e strana!

Socrate

E sono Dive
Queste pur sole, e bagattelle l'altre.

Strepsiade

Ma dimmi, e prego per la Terra, Giove
Non è più Dio?

Socrate

Turbo etereo.

Tu mi deridi; Giove?
Ei non esiste

Strepsiade

Oh che di' tu! Chi dunque
Manda la pioggia? mel palesa tosto.

Socrate

Costoro; e prova ten do certa. Giove
Piover vedesti senza nubi mai? (17)
Piover senz'esse a ciel seren dovria.

Strepsiade

Bell'argomento, per Apollo, ed io
Giove il credea per un crivel pisciante.
Ma da chi 'l tuon che a sì tremar mi tragge?

Socrate

E tuonan esse quando volta danno.

Strepsiade

Mortale audace, che favelli?

Socrate

D'acqua
Gravide, e al moto a forza spinte, e d'uopo
Che caggian ratte, e dall'umor ripiene
S'accavallan fra lor, scoppiano, e danno
Alto fragore.

Strepsiade

E non è Giove forse
Che sì le spinge?

Socrate

No, ma il Turbo etereo.

Strepsiade

Il Turbo! Oh! che davver di Giove invece

Non seppi mai che vi regnasse il Turbo!
Ma del fragor del tuon nulla insegnava.

Socrate

E non m'udisti rammentar le nubi
Gonfie di stille, che pel denso grembo
Urtandosi tra lor rendon tal suono?

Strepsiade

Come crederlo mai?

Socrate

A te l'insegno
Or da te stesso. Ne accadeati mai
Dalle Panatenaiche il ventre pieno
Recare a casa? allor se alcun tel calca,
Forse che un suono dar non ci si sforza?

Strepsiade

Sì, per Apollo, ch'ei si turba, e dammi
Grave tormento; po' 'l budello freme
Qual grave tuon e rumoreggia cupo.
Quindi prima *papax papapax* poscia (18)
Soggiunge, e alfin *papà papax* qual esso.

Socrate

Or pensa mo' se sì piccin tuo ventre
Cotal risuoni, qual tuonar debbasi
Dall'aura immensa nel lor seno accolta.

Strepsiade

E per ciò entrambi han somigliante nome? (19)
Or tu m'insegna d'onde il fulmine nasca,
Splendente fuoco che piagando ci arde.

Digitized by Google

E l'uomo incende? È chiaro pur che Giove
Contro i spergiuri il lancia.

Socrate

Oh come stolto!
Oh! come odori de' Saturnii tempi!
Più della luna antico agli spergiuri (20)
S'ei fulminasse, arsi non foran tosto
E Simone e Cleonimo e Teoro
In spergiurar maestri? e il promontorio
Del Sunio invece fulmina e il suo tempio,
E l'alte quercie. A che? spergiuran esse?

Strepsiade

Nol saprei no, ma ben favelli parmi
E il fulmine che fia?

Socrate

Se in lor s'interna
Arido vento, intumidirsi tosto
Quai vesciche le vedi, e allor che spinte
Da propria forza le scoscende e fugge,
Dalla lor densità compresso incende
Se stesso, e vola con stridente moto.

Strepsiade

Ciò pur m'accadde alle Diasie feste (21),
Io salsiccia arrostiva, ed imprudente
D'aprirla omisi. Ella gonfiossi, e quindi
Scoppiò pel mezzo, e vomitommi il pieno
Tutto nell'occhio, e mi dubcova il viso.

Digitized by Google

Coro

Tu che il saper da noi bramasti, oh! quanto
Beato un dì tra gli Ateniesi e i Greci!
Se non ti fallirà memoria e studio,
Se dentro l'alma alle gravose cure
Non scemerà fortezza, e nè lo stare,
Nè il camminar ti gravi: e non ti vinca
Desir di cibo e gelo, e l'asterrai
Dal vin, dalle palestre, e simil baie,
E l'ottimo ti fia ciò sol che all'uomo
D'imparare si addice; ed è vittoria
Aver coll'opre, coi consigli e i detti.

Strepsiade

Non paventar che duro ho il core, usato
Alla fatica che mi rompe il sonno.
Ho parco il ventre, il viver rude, e pranzo
La Santoreggia, e all'uopo darmi posso
Quasi incudine al ferro.

Socrate

Or giura ch'altri
Numi che i nostri non avrai; tre sono:
Colla lingua le Nubi, ed il Caosse.

Strepsiade

Nè ad essi favellar se pur gli incontro,
Nè libamenti, sacrifizii, incensi
Ardere ad essi giuro.

Coro

Ardito or parla

Ciò che possiam per te, nè invan se sole
Noi coli, ammiri, e a farti destro pensi.

Strepsiade

Poco bramo, o Regine; i Greci tutti
Di cento stadii oltrepassar nel dire.

Coro

E da noi l'abbi, sì ch'altr'uom più spesso
Di te non vinca in popolari arringhe.

Strepsiade

Nè già discuter bramo ardue sentenze,
Sol travolger mie liti, onde mi svelga
Dei creditor dal griffo.

Coro

E a te concesso
Da noi sarà, ch'è lieve cosa, e franco
Ai domestici nostri or darti devi.

Strepsiade

E sì farollo, ma il copazia stringe,
E la mia donna che a perir mi tragge.
Mi concini dunque a modo loro, e il corpo
Soggiaccia ai colpi, a fame, a sete, a gelo,
A squallore, e diventi oltre sua pelle,
Purchè dal debitor io mi sottragga.
Me chiamin tutti temerario, audace (22),
Vil, loquace, protervo, e di menzogne
Tristo inventore, accozzator di detti,
Cavillator nel foro, e d'olocausti
Favola, e cianciatore, e volpe, e finto,

Digitized by Google

Uom da nulla, vecchione ed arrogante,
Lubrico, impuro, parassito, astuto,
E frivolo, e molesto. E chi m'incontra
Tal mi nomi a sua posta, io Cerer giuro,
M'imbottin pure gli intestini, e pasto (23)
Sia delle scuole.

Coro

Affè non timid'uomo
È pur costui, ma pronto. Or vo' che sappi
Che ben fra tuoi n'andrà tua fama al cielo,
Se da me tanto apprendi.

Strepsiade

E che avverrammi?

Coro

Meco vivrai invidiata vita.

Strepsiade

E quando fia che il vegga?

Coro

Alla tua soglia (24)
Sederan molti, e brameran vederti,
Favellar teco, e al tuo valor sopporre
Spinose liti, che più e più talenti
Importar ponno, e consultarle teco.
Tu dunque al vecchio d'insegnar comincia
Quanto già stabilivi, e ne conforta
L'alma, e del suo valor tenta la forza.

Socrate

Svelami dunque l'alma, onde a me nota,

Digitized by Google

Sappia qual nuovo ordigno ad usar m'abbia.

Strepsiade

Ahimè! qual muro me oppugnar vorresti?

Socrate

No, ma chieder se stai bene a memoria.

Strepsiade

Dirotti ben, ne tengo e non ne tengo;
Tenace è verso il creditor, ma sfuma
Labile allor che satisfar io deggio.

Socrate

L'arte del dire hai per natura?

Strepsiade

L'arte
Non ho del dir, ma della fraude.

Socrate

E forse
Che imparare potrai?

Strepsiade

Sì, non ten cruccia.

Socrate

Leva dunque l'orecchio, e se t'adduco
Ascoso senso di question celeste,
Tosto l'arraffa.

Strepsiade

Or ve', di cane a modo
Ghermir debbo Sofia?

Socrate

Barbaro e stolto!

Digitized by Google

Parmi che d'uopo hai di frustate. Or dimmi,
Che faresti percosso?

Strepsiade

Avrei le busse;
Al testimon griderìa poscia, e quindi
Lo citerìa in giudizio.

Socrate

Or tosto dunque
Depon la veste.

Strepsiade

In che t'offesi?

Socrate

In nulla;
Ma l'uso è tal, che sol puoi nudo entrarvi.

Strepsiade

No, ch'io del furto a ricercar non venni (25).

Socrate

Meno ciancie, e t'inoltra.

Strepsiade

Un motto ancora.
Di', s'io docile apprendo, a qual simile
Sarò de' tuoi?

Socrate

Non dissimile ingegno
Hai tu da Cherefonte.

Strepsiade

Ahimè fallito!
Son morto già.

Digitized by Google

Socrate

Taci, ti affretta, e l'orme
Pon sulle mie.

Strepsiade

L'offa melata in pria (26)
Alle mie man consegna, irne qua dentro
Qual nel Trofonio speco io già pavento.

Socrate

Vien giù; che musi in sulla soglia?

Coro

Oh! lieto
Sia pel forte tuo cor, felice viva
Costui, che vecchio già nutre l'ingegno
Con giovanii trovati, e 'l saper cole.

SCENA SESTA

Coro

Di Bacco alunno, o spettatori, giuro
Io per quel nome il vero dirvi. Al certo
E saggio e vincitor sarò chiamato,
Ch'ottimi voi tenendo, e questa prima
Fra le commedie mie, a cui pur molto
Faticava d'intorno, io voi sceglieva
Primi a gustarla. Pur vinceami allora
Inetta gente, non meritato oltraggio.
Dunque a voi dotti questo solo appongo,

Digitized by Google

Ma non perianto io vi ricuso, causa
Abbenchè saggi della tolta offesa.
Che ben a questi a cui m'è il parlar dolce,
Non spiacque il mio *Cinedo* e il mio *Modesto*.
Allor, perch'io fanciulla m'era, e tolto
Il parlorir palese, il bimbo esposi,
Che da un'altra raccolto, ad educarlo
Imprendesti cortesi; e da quel tempo
Erami ognora l'amor vostro aperto.
Or mia commedia vien, come già Elettra,
Di cotai saggi in traccia, e a lei fien noti
Se il Cincinno d'Oreste ella ritrovi (27).
Vedete quanto sia modesta, giunge
Senza il pendulo cuoio al sommo rosso,
E sconcio sì ch'oghi fanciul ne ride.
Nè lasciva saltò, nè beffe ai calvi
Mai sciorinava, nè battuto ha il veglio
Che di carmi si sgrava, i detti arguti
Col baston rintuzzando. E colle faci
Non prorompe in teatro, e il *ju* si tace,
E in sè fidando e ne' suoi carmi viene.
Or io poeta di tai versi, in core
Non superbisco, o d'ingannarvi ho brama,
Tre volte o quattro al vostro udir porgendo
Le cose stesse; ma inventor n'emergo
D'alti trovati ognor leggiadri e nuovi.
Che se al prode Cleon percosso ho il ventre,
Non l'insultai giacente; e gli altri tosto

Digitized by Google

Che Iperbol loro occasion ne diede,
Oppresser l'infelice e insiem la madre.
Ed Eupoli primier Marica trasse
In sulle scene, i cavalieri nostri
Travisando imperito, allora ch'ebbra
V'appiccicò una vecchia, a sconcia danza
Il piè movente, a Frinico levata,
Che l'introdusse, e poi diè preda ai mostri.
Poi tartassollo Ermippo, ed altri ancora
Incalzar quell'Iperbolo, l'immago
Riproducendo delle anguille mie.
Color che riso han di tai scede, questi
Versi non odan; ma dall'opra nostra,
E da noi pur chi avrà diletto, saggio
Fia che si vegga ne' futuri tempi.

Semicoro

L'alto Sire de' numi
Giove invochiam primiero,
Quindi il potente alliero
Che col tridente i fiumi
Scuote, e la terra e il Ponto.
E quei che a tutti è conto,
Di noi gran genitor Etra sublime,
Nutritor d'ogni cosa.
Poscia colui che imprime
Coi lanciati cavai l'orma focosa
Del nostro suolo intorno,
Tra noi massimo è 'l sole,

Digitized by Google

E qual Dio tra mortali egli si cole.

Coro

O saggi spettatori a noi badate,
Che spesso pur delle sofferte ingiurie
V'accagioniam severi. Utili noi
Più ch'altro nume alla città, libame
Di quanto a voi serbiamo od olocausto
Non ne porgete mai. Se in stolto modo
V'apparecchiate alle guerresche imprese,
Stilliam nostr'acqua e vi tuoniam sul capo
Allor che Atene fe' duce dell'armi
Il Paflagon cuoiaio ai numi inviso,
Aggrottammo le ciglia, e il tuono, i lampi
Fu segnal di nostr'ire. Abbandonava
L'usata via la luna, e il sole i raggi
A se ritratti minacciò negarli,
Duce Cleone, alla cittade vostra.
Pur duce usciva. Che s'appigli al peggio (28)
Atene è fama, e i falli suoi conversi
Al suo meglio sien poscia ognor dai numi.
Or quanto a voi convien diremvi aperto
Che se Cleone, quel gabbian vorace,
Di peculato or tosto e di rapine
Appien convinto imbriglierete, e il collo
Avrà di ceppi stretto, e il fallo primo
Fia che ciò emendi, e voi al prisco stato,
E a miglior sorte la città ritragga.

Digitized by Google

Semicoro

O Delio, o Febo sire,
Che del Cintio abitar godi la cima,
Non sdegna a noi venire;
E tu che siedi prima
Nell'Efesio delubro, ove ti cole
Stuol di Lidie fanciulle;
E tu che reggi questa
Cittade d'onde avemmo un dì le culle,
E la gorgonia testa
Rechi del tuo brocchier sulla gran mole;
Bacco deh! vieni ancor, che sul Parnaso
Hai delle faci al lume,
Dolce del vino amante,
Intorno intorno Delfica Baccante.

Coro

Noi volte appena a queste vie, di contro
Ecco la luna, che ne manda prima
Agli Ateniesi e ai socii lor salute.
Indi irata si dice, sconoscenti
Appellando voi tutti all'opre sue,
Che son opre, non detti i doni suoi.
Una dramma sparmiare in ogni mese
Per lei v'è dato, ch'ognun grida al servo
Giunta la sera: non provvedi il cero,
Che già splende la luna. In altro ancora (29)
Giovarvi afferma, e voi turbate in vece
L'ordin de' giorni, e ne sformate il giro;

Digitized by Google

Si che insultar potrete ai nemi, allora
Che non di cena rallegrati, e scemi
Degli onor delle feste a lor dovuti,
Nel vero ordin dei dì gir li sforzate.
E allor che il tempo è d'olocausti, il reo
Chiamate ed i giudizii; e se digiuni
Noi lamentiamo e Sarpedone e Mennone,
Voi libate ridendo. A Iperbol quindi
A sorte eletto ai santi riti scriba,
Noi Dive tolto abbiamo il serto, e a dritto.
Meglio ei saprà che della vita i giorni
De' col suo giro computar la luna (30).

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Socrate, Strepsiade.

Socrate

Giuro l'alito mio, l'aura, il caosse,
Ch'altr'uom non vidi di costui più rozzo,
Stupido, inetto, e di memoria scemo.
S'egli un raggiro, e facil anche apprende,
Dalla sua mente pria che appreso fugge.
Pur fuor chiamarlo vo' alla luce; or esci
Strepsiade, e teco il letticciuolo apporta.

Strepsiade

Stuol di cimici fuor trarre nol lascia.

Socrate

T'affretta, il posa, e attento sta!

Strepsiade

Qui sono.

Socrate

Dimmi che apprender vuoi non anzi appreso?
I ritmi forse, o la misura, o i carmi?

Digitized by Google

Strepsiade

Della misura sì, chè il pizzicagnolo
Ier di farina mi fraudò due chenici.

Socrate

E non è ciò; ben chieggo a te qual parti
Dal trimetro al tetrametro più vago.

Strepsiade

Più caro m'è il semisestaro.

Socrate

Oh! nulla
Stolto rispondi!

Strepsiade

Or tosto il pegno; quindi (31)
Mi prova che il tetrametro non sia
Lo stesso che il semisestaro.

Socrate

A' corvi!
O come pur sei rozzo e grosso! forse
Che qualche cosa apprenderai del ritmo.

Strepsiade

Per la farina che mi giova il ritmo?

Socrate

Elegante faratti ei ne' convitti.
Po' insegneratti quale il ritmo sia
Dell'enoplio e del dattilo.

Strepsiade

Dicesti
Dattilo ritmo? ben già so tai cose.

Digitized by Google

Socrate

Or fa ch'io l'oda.

Strepsiade

Ch'altro fia che *questo*,
E *questo* allora che fanciul io m'era (32).

Socrate

Agreste e stolto!

Strepsiade

Misero! che niuno
Desir io nutro d'imparar tai cose.

Socrate

Che apprender dunque?

Strepsiade

Io voglio quello, quello
Ingiustissimo dire imparar solo.

Socrate

Pria nel capo ficcarti altro pur devi.
Tra i quadrupedi quai son, dimmi, i maschi?

Strepsiade

E sollo ben se non son fatto io folle.
L'ariete, l'irco, il cane, il tauro, il tordo (33).

Socrate

Vedi che fai, col nome stesso chiami
E la femmina e 'l maschio.

Strepsiade

E come questo?

Socrate

Il tordo, e 'l tordo.

Digitized by Google

Strepsiade

Per Nettuno, come
Dirlo dovrei?

Socrate

Come? *la torda*, e il tordo.

Strepsiade

La torda? è bel davver, per l'aura il giuro.
Per questo tuo saper ben di farina
Il madio l'empio.

Socrate

Altro peccato ancora;
Maschio il madio tu fai femmina essendo.

Strepsiade

Oh! maschio il fo?

Socrate

Qual Cleonimo suona
Or sul tuo labbro il madio.

Strepsiade

Oh! inver dappoco!
Madio non era Cleonimo? in tondo
Mortaio solo travolgea farina.
Ma come dir dovrò?

Socrate

Come la madia?
Qual già Sostrata dici.

Strepsiade

Or madia dunque
Al femminin.

Digitized by Google

Socrate

Ben detto.

Strepsiade

E Cleonima (34)
Dir l'altro dei, se femmina riesca.

Socrate

Dei nomi appellativi or di' qual maschio,
E qual femmina sia.

Strepsiade

Ben a me noti
Sono i sezzai.

Socrate

Su dunque un saggio danne.

Strepsiade

E Lisilla, e Filinna, e Clitagora,
E Demetria.

Socrate

Ben detto; or canta i maschi.

Strepsiade

Oh! mille son, Filosseno e Milesio,
Aminia... .

Socrate

Olà, quel non è maschio, stolto!

Strepsiade

Come, non maschio egli è tra voi?

Socrate

No certo.
Chiamandol tu come diresti?

Digitized by Google

Strepsiade

Vieni,
Qua vieni Aminia; io tal direi.

Socrate

Ben vedi
Femmina il fai che Aminia il chiami.

Strepsiade

E a dritto,
Che la milizia ei disertava. Or dimmi,
Ciò che mi val se tutti il sanno?

Socrate

Che poco,
Per Giove, inver! ma là ti sdraia.

Strepsiade

E poscia?

Socrate

Mediterai tuoi casi.

Strepsiade

Ah! non volermi
Su quel grabbato a forza. Ove fia d'uopo
Che pur m'adaggi, adaggierommi al suolo.

Socrate

Pur non havvi altro modo.

Strepsiade

Ahimè infelice!
Strazieranmi le cimici!

Socrate

Travaglia

Or la tua mente in meditar profondo,
A tutto pensa, e se un intoppo incontri
A comento novel ratto lo volgi.
Ma il dolce dormicchiar lungi rattieni.

Strepsiade

Doh! doh!

Socrate

Che gridi? che ti avvenne?

Strepsiade

Morto
Misero sono, che dal letto a furia
Sdrucciolando le cimici m'ingoiano (35),
E mi squarciano il fianco e bevon l'anima.
Mi schiantan... quasi il dissi, e m'han le natiche (36)
Solcate tutte; oh! che m'ammazzan certo!

Socrate

Men ti lamenta.

Strepsiade

E come? e s'è svanito
L'aver la pelle, e colle scarpe l'alma;
E mentre vo quel che svania narrando,
Io tutto sfumo.

Socrate

Olà che fai? non pensi?

Strepsiade

Sì, per Nettuno.

Socrate

A che?

Digitized by Google

Strepsiade

Se di me parte
Lascieran pur le cimici.

Socrate

Morrai
Codardo.

Strepsiade

Oh! non più no, son morto!

Socrate

Ignaro
Così non farti, ma ti copri, e trova
Modo alla fraude, un qualche inganno certo.

Strepsiade

Ahi lasso! chi darammi un vello, ond'abbia (37)
Scampo da quelle.

Socrate

Or ben, vediamo in pria
Che fa costui. Già dormi?

Strepsiade

Oh per Apollo!
Nol potria mai.

Socrate

Trovato hai cosa alcuna?

Strepsiade

Per Giove no.

Socrate

Ma nulla?

Digitized by Google

Strepsiade

Infra la mano (38)
Una cosuccia sola.

Socrate

Ove tu meglio
Ti copra, assai fia 'l meditar più lieve.

Strepsiade

E meditar su che? Socrate, dimmi.

Socrate

Cerca tu stesso, e quanto vuoi mi narra.

Strepsiade

Le mille volte ciò ch'io bramo udivi;
Pagar non voglio le dovute usure.

Socrate

Ti copri dunque, ed a sottile inganno
La tua mente raccogli, e pel minuto
La cosa guarda, e la dividi e pesa.

Strepsiade

Ahimè meschino!

Socrate

Non lagnarti, s'unqua
Un pensato concetto a te fia dubbio,
Da lui ti parti e il lascia: e scossa poscia
La tua pensante forza un revistio
Novel comincia.

Strepsiade

Oh Socratin diletto!

Digitized by Google

Socrate

Che brami o vecchio?

Strepsiade

Già trovato ho il modo
Di fraudar delle usure.

Socrate

Oh! dillo tosto.

Strepsiade

Di' se Tessala maga io m'accattassi,
Quindi tratta la luna in sulla sera
In tondo cassettin, di specchio a guisa
Io la serbassi?

Socrate

E qual util ne avresti?

Strepsiade

Domandi? ove la luna non sorgesse,
Fia spacciata l'usura.

Socrate

E come?

Strepsiade

Frutta
Ogni mese il danaro.

Socrate

Un'altra astuzia.
Ecco ti svelo. Se citare alcuno,
Pon per cinque talenti un di ti fesse,
Dimmi, a sbrigarti qual terresti modo?

Digitized by Google

Strepsiade

Quale? quale? nol so, cercarlo è d'uopo.

Socrate

Non inceppa il tuo spirto, ir lascia a volo
Il pensier sciolto; scarafaggio all'aura
Somigli che dal filo ha il piede stretto.

Strepsiade

Trovai bel modo di dannar la scritta;
M'approverai per certo.

Socrate

E fia?

Strepsiade

Vedesti
Dallo spezial lucida e bella pietra,
Con cui s'accende il fuoco?

Socrate

E dirmi forse
Vuoi del cristallo? (39)

Strepsiade

Indovinasti appunto.
E che ti par se lo togliessi quando
Lo scritturale traccierà la scritta,
E dietro stando al sol l'alzassi, e sciolti
Così mandassi dello scritto i segni?

Socrate

Oh! per le grazie, invèr sapiente!

Strepsiade

Gioia

Digitized by Google

Grande m'è pur, che già sparir la scritta
Di quei cinque talenti ormai mi veggo.

Socrate

A ciò rispondi e tosto.

Strepsiade

A che?

Socrate

D'impaccio
Come usciresti, se un avverso mossa
A te la lite, e i testimon falliti
Il carcer presso ti vedessi?

Strepsiade

Oh! cosa
Fora facil e piana.

Socrate

E dilla tosto.

Strepsiade

L'odi: se allor che al tribunal pendesse
Altro giudizio, e pria che là chiamato,
Salito il carro m'impendessi?

Socrate

Eh baie!

Strepsiade

Per Giove no, che contro me già spento
Non sorgeria domanda.

Socrate

Oh! scherzi! vanne,
Più insegnarti ricuso.

Digitized by Google

Strepsiade

E la cagione?
Per Dio, Socrate, prego.

Socrate

E non obblii
Tosto ciò che t'insegno? Or dì, qual cosa
Imparavi tu dianzi?

Strepsiade

Aspetta, ell'era.....
Qual fu la prima? Qual l'arnese in cui
Tu la farina impasti? Ahimè qual'era!

Socrate

O stolto vecchio smemorato, ancora
Non ti trarremo ai corvi!

Strepsiade

Ahi! che fo, lasso!
Se a ben girar la lingua io non apprendo,
Spacciato son. Deh! Nubi, un buon consiglio.

Coro

Questo, o vecchio, ti diam; cresciuto ov'abbi
Un figlio, il manda onde in tua vece impari.

Strepsiade

E l'ho leggiadro e buon, ma ve' disgrazia!
Imparare non vuol, che farci posso?

Coro

E tu il patisci?

Strepsiade

È vigoroso e grosso,

Digitized by Google

E origin trago dalle [illegible]
Della Cesirea schiatta. Or or qui 'l traggo.
O al certo il caccio, se ricusa, in bando.
Ma tu rientra, e alquanto là m'aspetta.

SCENA SECONDA

Coro, Socrate.

Coro

Ve' qual util da noi trarre ti possa,
Che siam pur sole Iddee? Che ad oprar pronto
Egli è quanto gli imponi; or tu il conosci
L'uom trasognato e di speranze gonfio,
Quanto più tosto il pur potrai lo scuoia,
Che tai cose mutar si soglion ratte.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Strepsiade, Fidippide.

Strepsiade

Qui non ti lascio, per la nebbia il giuro,
Va divorar le Megaclee colonne (11).

Fidippide

Che mai, padre, ti affanna, oh! per l'Olimpio
Vacilla il senno!

Strepsiade

Ecco, ecco ancor l'Olimpio!
E in Giove, stolto, ai nostri tempi credi?

Fidippide

Ma quel tuo riso a che?

Strepsiade

Di te strabilio,
Che giovin creda a cotai rancie storie.
T'appressa e impara miglior cose, dirti
Tai cose vo' ch'uom diverrai sapendo.
Ma ad altri il taci.

Digitized by Google

Fidippide

E quai son elle?

Strepsiade

Giove
Giurato hai dianzi.

Fidippide

Io sì.

Strepsiade

Vedi or qual sia
Utile l'imparar, più non v'è Giove.

Fidippide

E chi v'ha dunque?

Strepsiade

Il turbine che regna,
E discacciato ha Giove.

Fidippide

Oh! che deliri?

Strepsiade

Il ver.

Fidippide

Chi 'l dice?

Strepsiade

Egli è Socrate Melio (42),
E Cherefon, che delle pulci l'orme
Sì ben conosce.

Fidippide

E fatto sei sì stolto,
Da prestar fede a colai pazzi?

Digitized by Google

Strepsiade

Trova
Migliori detti, nè infamar tai saggi,
E parchi sì che non si radon pelo,
Nè adopran mirra, od a lavarsi bagno.
Tu il mio ti sprechi quasi morto fossi.
Or vanne il loco mio togli ed impara.

Fidippide

Qual giusta cosa apprenderei da loro?

Strepsiade

Davvero? ogni sapere umano. Allora
Vedrai com'è 'l tuo ingegno e rozzo e grosso.
Un momentin m'aspetta.

SCENA SECONDA

Fidippide

Ahi! che far deggio
Se impazza il padre! Al tribunal trarrollo
Onde stolto chiarirlo; o sua follia
Palesar vuolsi al facitor di bare?

SCENA TERZA

Strepsiade, Fidippide.

Strepsiade

Vediamo; di', ciò come chiami?

Digitized by Google

Fidippide

Un tordo.

Strepsiade

Bene, e quest'altro?

Fidippide

Un tordo.

Strepsiade

Ambi lo stesso?

Risibil cosa più non dirla. Chiama
Torda cotesta, e tordo l'altro.

Fidippide

Oh *torda!*

E tali son le degne cose apprese
Là da quei figli della terra? (43)

Strepsiade

Ed altre
Ancor, ma vecchio le obbliava tosto.

Fidippide

E per ciò ancor la veste hai tu smarrita?

Strepsiade

No, la donava di scienza in cambio.

Fidippide

E dove hai, stolto, le tue scarpe volte.

Strepsiade

Ov'era d'uopo; le perdei qual Pericle (44).
Or tosto andiam, ti muovi, obbediente
Sino al fallire al padre. E mel ricordo,
Sei anni avevi e balbettavi ancora,

Digitized by Google

Ed io seguiati, e coll'obol primiero
Ch'ebbi agli Elei nelle Diasie feste,
Un carrettin ti diedi.

Fidippide

A te fa lutto
L'obbedir mio.

Strepsiade

Ben, ben, se a me ti arrendi.
Fuor, fuor Socrate vieni, eccoti il figlio.
Già repugnante, or persuaso giunge.

SCENA QUARTA

Socrate, Strepsiade, Fidippide.

Socrate

Fanciullo, ed inesperto! Ei ne' cestelli
Lassù pendenti mal terrassi.

Fidippide

Ad agio
Ben vi staresti là impiccato.

Strepsiade

Ai corvi
Già già ti mando. Al precettor tai cose!

Socrate

Là impiccato, dicea? stolto parlare
Dal torto labbro. E fia possibil ch'egli
Apprenda mai da una sentenza sciorsi,

Digitized by Google

O da citate prove? Ovver travolgere
Dell'avversario i detti, ed il contrario
Ir persuadendo? Oh! d'un talento a prezzo
Iperbolo imparar vorria tai cose.

Strepsiade

Non vi pensar, gli insegna pur ch'è svelto.
Piccino essendo già casuccie alzava,
Navicelle scolpiva, e carrettini
Fabbricava di cuoio, e dalla scorza
Del Melagran traea perfette rane.
Or fa che l'un parlare apprenda e l'altro;
Il primo qual pur siasi ed il minore,
Che l'ingiusto nel dir rovescia il giusto;
E se non ambi ad ogni patto quello.

Socrate

Da lor stessi gli impari.

Strepsiade

Io vo'; rimembra
Che ognor saper dei contraddire al giusto.

SCENA QUINTA

Il Giusto, l'Ingiusto, Fidippide, Coro.

Giusto

Vien, benchè audace ai spettator ti mostra.

Ingiusto

Vanne ove brami, il perderti m'è lieve
Parlando ai molti.

Digitized by Google

Giusto

Perdermi! Chi sei?

Ingiusto

Il parlar sono.

Giusto

Ma il minor.

Ingiusto

E vinto

Da me n'andrai tu che il maggior ti estimi.

Giusto

E con qual arte?

Ingiusto

Di sentenze nuove.

Giusto

Per questi scemi fioriran tuoi detti.

Ingiusto

No, ma pei Sofi.

Giusto

Calcherotti infame.

Ingiusto

Come? di' su.

Giusto

Parlando solo il giusto.

Ingiusto

Oppugnerollo quel parlar, ch'io niego
Di giustizia l'essenza.

Giusto

Inver la nieghi?

Digitized by Google

Ingiusto

Vediam dov'è?

Giusto

Tra i Numi.

Ingiusto

E perchè dunque
Se là si vede, non perir fe' Giove,
Che strinse in lacci il padre?

Giusto

Ahi! mal riesce;
Mi si porga un lebete (45).

Ingiusto

Oh! sei decrepito,
E stolto appieno!

Giusto

E tu impudente e sozzo.

Ingiusto

Mi par rosa il tuo detto.

Giusto

E disonesto.

Ingiusto

Mi coroni di gigli.

Giusto

E parricida.

Ingiusto

Non te n'avvedi che mi copri d'oro?

Giusto

No, di piombo ti gravo.

Digitized by Google

Ingiusto

E ciò m'adoprava

Giusto

Ben sei tu audace.

Ingiusto

Ma ben sei più inetto.

Giusto

I giovani per te fuggon la scuola
Ma un dì saprà l'Ateniese stolto
Quai cose insegni.

Ingiusto

E taidaniente sei
Squallido pure.

Giusto

E tu davver sei ricco (46),
E mendicavi or dianzi quel ti dicevi
Telefo quel di Misia, che vedeva
Di Pandeletto le sentenze, tolte
Alla bisaccia sua.

Ingiusto

Qual mi ricordi (47)
Saper mio sommo.

Giusto

Oh come pazzo, o come
È stolta tua città, che il corruttore
Nutre de' verdi figli.

Ingiusto

E tu, Satiro (48),

Digitized by Google

Del giovinetto non sarai maestro.

Giusto

Eppur salvarlo è d'uopo, ond'ei soltanto
Cicalator non esca.

Ingiusto

E meco vieni,
Lascia che impazzi.

Giusto

A te guai se l'abbranchi!

Coro

Fine al rissoso dir, mostra tu primo
Ciò che agli uomini antichi un dì insegnavi,
E la nuova dottrina; ond'egli udita,
E la contesa giudicata, segua
Di qual vorrà la scuola.

Giusto

E sia.

Ingiusto

Sia pure.

Coro

Qual parlerà primier?

Ingiusto

Ad esso cedo;
Ed indi dal suo dir nuovi concetti,
Nuove parole di saette a guisa
A ferirlo trarrò, la faccia e gli occhi,
S'ei grugnir voglia, pungerogli poscia
Qual calabrone, e sì perir farollo.

Digitized by Google

Coro

Or ci mostrate entrambi al vostro arguto
Dire affidati, ai pensamenti vostri,
E al meditar delle sentenze padre,
Qual sia in orar maestro. È da ciò solo
Sta in periglio Sofia, per cui battaglia
È tra gli amici. E tu che coronate
Hai già le usanze delle prische genti,
Frangi la voce in cui t'allegri, e svela
L'alta natura.

Giusto

Dirò dunque come
Ottenea l'uomo il saper prisco, allora
Ch'io mi fioria parlando i giusti detti,
E fu modestia in pregio. Brontolante
Fanciullo in pria non mai s'udiva. Poscia
Al citarista del lor borgo andarne
I giovin si vedean modesti in via,
Stipati, nudi, s'anco giù la neve
Qual farina cadesse. Ed indi un canto
Lor s'insegnava, e l'apprendean non l'anche
L'uno all'altro premendo; ed era questo:
O, *Palla invitta, di città sterminio;*
O, *Suon lunge vagante.* Ognun quel modo
Dai padri dato era a serbare inteso.
Se udiasi alcuno in rotta e molle voce
Suonar canto scurril, quai son le note
Che a gran fatica già inventava Frine,

Digitized by Google

Qual sperditore d'armonia, con busse
Punito giva. Alla palestra assisi
Avean proteso il fianco, onde non degna
Veduta offrire a chi là fuor si stava.
Surti, svolgean la polve, e l'orme loro
Togliean così degli amatori al guardo.
Non fanciullo s'ungeva, onde simile
Crescea lor pelo qual di fresche mele.
Nè mai con voce modulata e molle
Favellar all'amante, e il piè movendo
Non si vedeano mai cogli occhi attrarlo.
Nè del Rafano il capo a lor si dava
Gustare a cena, o l'anice de' vecchi,
Non mangiar Apio, o pesce, o lordi, e il piede
Por l'un sull'altro

Ingiusto

Rancie cose queste,
Delle Dipolie feste ai dì cresciute (49),
Di Cecide e Buffonie e di cicale
Ripiene tutte.

Giusto

Eppur son quelle stesse
Ch'educavan, mostrate, i pro' guerrieri
Che in Maratona han vinto. Or nelle vesti
A voltolarsi franco all'uom tu insegni.
Ond'io muoio di rabbia allor che denno
Nelle Panatenaiche essi ballare
Reggon lo scudo a stento, ognor negletta

Digitized by Google

Tanto è da lor la Tritogenia Diva.
Tu, giovin, quindi me sermon primiero
Audace eleggi, e ad abborrire il foro,
Fuggir le terme impara, ad arrossire
De' turpi accenti, ed agli affronti irarti,
Sorger se il vecchio giunge, amar tuoi padri,
Dal mal ritrarli, ch'anco aver tu devi
Di verecondo voce. A saltatrice
Non t'accostar, che in lei fiso mirando
Potria l'infame nel gettarti il pomo
Leder tuo nome. Contraddire il padre
Non devi, o dargli di Giappeto il nome,
Onde mordere i mai di quell'etate
Che ti allevava infante.

Ingiusto

O giovinetto,
Il credi tu? per Bacco, andrai simile
Ai figliuoli d'Ipocrate, e nomato
Stolto da tutti (50).

Giusto

Anzi fiorente e schietto
Girerai le palestre, e vuote al foro
Non parlerai come costor le ciancie.
Nè tratto al tribunal n'andrai per lieve
Cosa, che al suon delle calunnie fatta
Sia la rovina tua. Ma sotto i sacri (51)
Olivi incederai dell'accademia
D'un fido amico accanto, e redimita

Di bianchissimo calamo la fronte,
D'odoroso smilace e bianco pioppo (52),
Primavera godendo allor che dolce
Il platano susurra e ride l'olmo.
Se t'appigli a' miei detti, e in mente fitti
Ben ti staranno, e pingue petto ognora,
Lucente pelle, ed avrai larghe spalle,
E piccioletta lingua, e tonda l'anca (53).
Ma se a lui credi, in pria pallido il volto,
Stretto l'omero e avrai piccino il petto,
E grandissima lingua, ed arto il fianco,
E lunghe liti. E a te l'onesto turpe,
E farà turpe a te parer l'onesto,
E d'Antimaco affonderai ne' vizii.

Coro

Nobil cultore di saper sublime,
Modesto, oh quanto! ed è soave il fiore
Dell'eloquenza tua. Come beati
Color che visser a quei primi tempi!
E tu cui sorridea facela e molle
La musa, arrecar dei nuovi concetti,
Ch'ei fu in parlar maestro. Alma svegliata
Or ben t'è d'uopo a superarlo, e tolto
Così vederti dal ludibrio altrui.

Ingiusto

Infiammati i precordii io già mi sento
Dall'ardor di atterrar coi detti avversi
Quant'ei parlò. Me già peggior sermone

Digitized by Google

Nomar le scuole, che alle leggi e al giusto
Avvisai primo dell'opporsi il modo.
Ma mille e mille stateri ben merta (54)
Chi la più debil causa assume e vince.
Mira com'io vo' confutare quella
Dottrina in cui s'affida. Egli ti niega
I caldi bagni; or qual ragion v'adduci?

Giusto

Pessimi, fanno ignavo l'uomo.

Ingiusto

Aspetta,
T'afferro a mezzo il corpo onde non fugga (55).
Qual tra i figli di Giove hai tu il più forte,
E che maggior compiute abbia le imprese?

Giusto

Alcide parmi.

Ingiusto

E dove, dimmi, hai visti
Freddi i bagni d'Alcide? e tutti ei vinse.

Giusto

Ognor ciò dice il giovanetto, e questo
Fa di lor pieni i bagni e l'agon vuoto.

Ingiusto

Biasmi pur anco l'aggirarsi al foro
Io 'l laudo appieno. E dove laida cosa
Questo pur fosse, non avria loquace
Fatto Omero Nestorre e gli altri saggi.
Vengo alla lingua di cui vieti, io approvo,

Digitized by Google

Ne' giovinetti l'uso: ed anche ei vuole
Che modestia s'onori; e sono entrambi
Funesti danni. Per modestia fuvvi
Uomo felice mai? parla e mi atterra.

Giusto

Molti: e Peleo da ciò n'ebbe la spada (56).

Ingiusto

La spada? ahi tristo a lui! bel don davvero.
E Iperbol guadagnar, per Dio, talenti
E non già spade si vedea, che tristo
Era egli ben nel fabbricar lucerne.

Giusto

Perchè modesto, a Teti ei fu marito.

Ingiusto

Sì, ma tosto da lui partia la Dea,
Che non proterva egli era, e in sulle coltri
Varcar seco le notti era mal atto.
Spesso la donna sottoporsi brama,
Ma un cianciator tu sei. Mira, fanciullo,
Quel che modestia reca, e quai di lieti
Di damigelli aver potrai, di donne,
Di cotabi, di vini, e risi, e mense (57).
E di ciò privi come amar la vita?
Or tanto basti che a parlar mi chiama
Della natura l'uopo. Hai tu peccato?
Amator fosti? l'onestà rapivi?
Sei giusto, e muori; favellar non sai.
Se a me t'accosti segui pur tuo genio,

Digitized by Google

E salta, e ridi, e nulla turpe estima.
Se colto sei con non tua moglie, niega
Del marito l'oltraggio, e Giove adduci
Al donnear sì rotto: e, s'io son, grida,
Mortal, sarò d'un immortal più forte?

Giusto

Ma se avverrà che a detti tuoi piegando,
Il pel gli traggan, e impalato s'alzi;
Chi farà poi che non infame ei sia? (58)

Ingiusto

Da ciò qual danno?

Giusto

E qual maggior potria
Tornarglien mai?

Ingiusto

E s'anco in ciò n'andassi
Tu da me vinto, che diresti?

Giusto

E ch'altro
Che tacermi potria?

Ingiusto

Dimmi ora dunque,
Gli avvocati che sono?

Giusto

Infami.

Ingiusto

Bene.
E i scrittor di tragedie?

Digitized by Google

Giusto

Infami ancora.

Ingiusto

Ben parli. E i correttori della plebe?

Giusto

Infami.

Ingiusto

E nulla pur dicevi, il vedi.
Or mira ai spettator, e forse tale
Non n'è il nover maggior?

Giusto

Io già gli guardo.

Ingiusto

E ben che vedi?

Giusto

Per li Dei, che i molti
Infami son, ch'io questo e quel conosco,
E l'altro intonso ancora.

Ingiusto

Or che vuoi dire?

Giusto

Siam vinti, e voi Cinedi il pallio abbiate.
Ch'io già son vostro.

Digitized by Google

SCENA SESTA

Socrate, Strepsiade, Fidippide, Coro.

Socrate

Or che vuoi dunque? il figlio
Ritorti brami, o ch'io 'l parlar gli insegni?

Strepsiade

Tu gli insegna, il punisci, e ti sovvenga
Di rimandarmel loquaciuto, ed abbia
Atta una lingua alle men gravi liti,
E acuta molto alle maggiori un'altra.

Socrate

Non t'affannar, l'avrai dotto sofista.

Fidippide

Anzi sfiorito e macro (59).

Coro

Ora n'andate;
E penso ben ti pentirai di tanto.

SCENA SETTIMA

Coro

Il lucro che trarran dal nostro coro
I giudici benigni or dir vogliamo.
In pria se giunto il tempo arar bramate
Il campo vostro, pioverem su quello,
Sugli altri poscia. Serberemvi quindi

Digitized by Google

Le viti e i frutti, che non piova troppa
E sol gli guasti. Ma se Dive noi
Sprezzar l'uom voglia, il punirem severe,
Nè vino o frutta ritrarrà dal campo.
Ne svelleremo e viti e olive appena
Ripululanti, e i suoi poder fien lesi
Se il vedrem far mattoni, avrem la pioggia;
Fracasserem le tegole dei tetti
Colla tonda gragnuola; e tutta notte
Pioverem s'egli a nozze venga o i suoi.
Sì ch'ei vorrebbe il suol calcar d'Egitto,
Anzi che aver l'empio giudizio dato.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Strepsiade

Il quinto, 'l quarto, 'l terzo, e po' 'l secondo,
Indi quel ch'io più temo, abborro, ed odio,
Poichè precede il nuovo giorno e 'l vecchio,
E ognun cui debbo rovinarmi giura
Col deposito al banco. E invan io grido
Perchè più giusti mi perdonin: *tormi*
Ciò non vogliate, amici; *e m'allungate,*
Dico a quell'altro, *il tempo: e di quest'ultimo*
Il fin mi date. Ma mi niegan essi
Cotesti patti, e m'han d'obbrobrio carco.
M'appella ingiusto ognuno, e di citarmi
Al giudice minaccia. Ebben tal sia,
Poco gli curo, che il figliuol già l'arte
Avrà del dire appresa. Or ben saprollo;
Si batta all'uscio della scuola; o figlio,
Esci, figliuolo, vieni.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Socrate, Strepsiade.

Socrate

A te salute
Dico, Strepsiade.

Strepsiade

E teco stia pur essa.
Ma pria togliti questo; il mastro vuolsi (60)
Presentar anco. Or dimmi, in quel sermone
Che incominciasti or dianzi, è fatto esperto
Il figliuol mio?

Socrate

È fatto.

Strepsiade

Oh! salve dunque,
Oh! salve tu d'ognun, fraude, regina!

Socrate

Vincere a lui fia lieve ogni tua lite.

Strepsiade

S'anco della prestanza i testimonii
Traesser seco?

Socrate

E più se fosser mille.

Strepsiade

Io gioia dunque ad alta voce esclamo.
Al malanno, usurari, e scritta, e insieme

De' frutti i frutti; il nuocermi v'è tolto.
Per lingua acuta a me raggiante un figlio
Cresconmi in queste mura, ei mio sostegno,
Servatore de' miei, grave ai nemici,
Che da cure e da mali il padre solve.
Fuori a me 'l chiama, o figlio, figlio, or esci
Dalle pareti; il genitor non senti?

Socrate

Eccolo.

Strepsiade

Oh caro! caro!

Socrate

Il togli, e vanne.

SCENA TERZA

Strepsiade, Fidippide.

Strepsiade

Godo, o figlio, in mirar quel color tuo,
E la tua faccia che ti addita presto
A niegar prima e contraddir dappoi.
E germogliare in te veggo quel trito
Parlar del volgo: *O che di' mai? ben parmi*
Tale esser tu che le recate offese
Quasi ingiurie lamenti. Il tuo mal fare
Conosco. In te l'Attico sguardo scerno.
Or salva il padre che perduto hai dianzi.

Digitized by Google

Fidippide

Or che paventi?

Strepsiade

Il nuovo giorno, e 'l vecchio.

Fidippide

Ed havvi forse un giorno vecchio e nuovo?

Strepsiade

Quello in cui deporranno al Pritaneo
I creditori il pegno.

Fidippide

E perderangli
Cotesti pegni, che non può 'l di stesso
Esser due giorni.

Strepsiade

Inver non puote?

Fidippide

E come?
Fuor che la donna al tempo stesso fosse
Fanciulla e vecchia.

Strepsiade

Tanto vuol la legge.

Fidippide

A lor mal noto è della legge il senso,
A te l'affermo.

Strepsiade

E qual sarà?

Fidippide

Ben era

Digitized by Google

Solone il prisco per natura amico
Ei della plebe.

Strepsiade

Col dì nuovo e vecchio
Com'entra ciò?

Fidippide

Mai sì, poich'ei sacrava
Due dì agli assegnamenti, il vecchio e 'l nuovo,
E il novilunio al pegno.

Strepsiade

E allora il vecchio
Perchè v'aggiunger anco?

Fidippide

O stolto, il chiedi?
E fu perchè un dì pria venendo il reo,
Componesse la lite, anzi che dopo
L'aver gli fosse con suo danno tolto.

Strepsiade

Ma perchè mai dal Maestrato il pegno
Prima del vecchio e nuovo giorno è tolto,
Anzi che al novilunio?

Fidippide

E tengon, parmi,
De' ghiotti il modo; appena han stretto il pegno (61)
De' litiganti, e sì sel gustan essi.

Strepsiade

Su dunque, o lassi, quasi stolti assisi,
Dovuto scherno a noi che saggi siamo;

Digitized by Google

Pasia

Or tua rovina
Fia cotanta impudenza.

Strepsiade

Strofinato
Col sal fia sano (63).

Pasia

E mi deridi?

Strepsiade

Forse
Ti basterian sei congi?

Pasia

Oh, Giove! oh Numi!
No che impunito non andrà tal detto.

Strepsiade

Mirabilmente de' tuoi Dei m'allegro.
E quel giurar risibil cosa ai dotti.

Pasia

Puniti in breve andran quei detti, or dimmi,
Paghi o non paghi? e parto.

Strepsiade

Alquanto attendi,
E avrai risposta intiera.

Pasia

Or mo' che pensi
Che oprare ei voglia?

Testimonio

Pagheratti al certo.

Digitized by Google

Strepsiade

Dov'è colui che l'oro a me domanda?
Dimmi ch'è questo?

Pasia

Un madio.

Strepsiade

E rozzo tanto,
Danar mi chiami? nè un sol obol dare
Voglio, a chi *madio* già chiamò la madia.

Pasia

Non pagherai?

Strepsiade

Non già ch'io sappia. Or l'uscio
Tosto mi sgombra.

Pasia

E vado sì, ma morto
Possa cader s'io non depongo il pegno.

Strepsiade

Colle dodici mine anco perduto
Fia questo pegno, sebben ciò non preghi
A te, se *madio* stoltamente hai detto.

SCENA QUINTA

Aminia, Strepsiade, un Testimonio.

Aminia

Ahi me me!

Digitized by Google

Strepsiade

Ch'è stato? e chi là piange?
Egli un demone forse è di Carcino?

Aminia

Saper brami chi sono? Un infelice.

Strepsiade

Onde venisti riedi.

Aminia

Oh irato demone!
Oh ria fortuna, che le ruote infrante
Hai del mio carro! Oh Pallade, che volto
M'hai in rovina!

Strespiade

Danneggiato forse
T'ha Tlepolemo?

Aminia

Il tuo dileggio, tristo,
Cessa, ed al figlio ch'ei mi renda imponi
Il ricevuto argento, or che infelice
Cotanto sono.

Strepsiade

E quale argento?

Aminia

Quello
Ch'io già gli diedi.

Strepsiade

Ma tu male assai
Stia di salute, parmi.

Digitized by Google

Aminia

Affè di Giove!
Lanciati al corso i miei cavai cadeva.

Strepsiade

Qual uom che l'asin rovesciò veneggi?

Aminia

Perchè ritrar vo' il mio vaneggio dunque?

Strepsiade

Ma non sei sano appieno.

Aminia

Or come?

Strepsiade

Dato
Per caso, di', non t'ha il cervel la volta?

Aminia

Ma tu pel Dio Mercurio, or fa pur caso
D'esser tratto in giudizio ove non paghi.

Strepsiade

Di', pensi tu che nuova pioggia mandi
Giove dal cielo, o la medesma sia
In alto già dal sol ritratta prima?

Aminia

Nè 'l so, nè 'l curo.

Strepsiade

Nè il pagarti è giusto
Se nulla sai delle celesti cose.

Aminia

Sei gretto sì che il capital pagarmi

Digitized by Google

Ora non possa, almen porgimi i frutti.

Strepsiade

Qual bestia è cotal frutto?

Aminia

Altro per certo
Non è che l'or, che in ogni giorno e mese
Via via crescendo maggior fassi, mentre
Discorre il tempo.

Strepsiade

Ma davver ben parli.
E pensar puoi che il mar più grande sia
Che già non l'era dianzi?

Aminia

Ognor lo stesso;
Nè saria bene, affè, ch'ei grandeggiasse.

Strepsiade

Dunque se il mar che tanti fiumi accoglie
Non cresce, e tu veder vorresti, iniquo,
Crescerti l'oro? E ancor da qui non fuggi?
Servo, il flagello.

Aminia

Il testimonio invoco.

Strepsiade

Vanne, a che resti? non ti muovi, Sanfora? (64)

Aminia

Ingiuria è troppa.

Strepsiade

Ancor non vai? Ti pungo

Digitized by Google

Il fianco già, caval da basto. Oh fuggi! (65)
Ben t'avrei mosso colle ruote e 'l carro.

SCENA SESTA

Coro

Oh amor d'iniquità! Ve' questo antico,
Perchè l'ama, fraudar l'oro dovuto!
Esser non può, che a tal sofista in capo
Il mertato castigo oggi non piombi!
Troverà quel ch'ei vuol, figlio che vinca
Ogni avverso oratore, ed alle leggi
Contraddica ed al ver con arti prave.
Ma fia, ben fia che un dì muto lo brami.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Strepsiade, Fidippide.

Strepsiade

Ahi! ahi! vicini, cittadin, parenti,
Soccorrete al battuto. Ahimè 'l mio capo
Ahi la mascella! indegno, il padre batti!

Fidippide

Per certo.

Strepsiade

Udite, ei battermi confessa.

Fidippide

E lo ripeto.

Strepsiade

O iniquo, parricida!
O bucator di mura!

Fidippide

E ricomincia,
Ed altre ingiurie trova; il sai ch'io godo
Anche in udirle.

Digitized by Google

Strepsiade

Infame!

Fidippide

O quante rose (66)

Spargi, padre, su me!

Strepsiade

Tu pesti il padre.

Fidippide

Che ciò sia giusto il mostrerò, per Giove.

Strepsiade

E come giusto esser mai puote, impuro,
Dar morte al padre?

Fidippide

E tel dimostro, e vinto
Dal mio parlar n'andrai.

Strepsiade

Vincer tu speri?

Fidippide

Piena e facil vittoria. Il sermon scegli
Che usar io deggio.

Strepsiade

Quai sermoni intendi?

Fidippide

O l'infimo, o il maggior.

Strepsiade

Lasso! per Giove,
Che dotto il vero in contraddir ti volli,
Se proverai che a dritto il figlio debba

Digitized by Google

Oramiare il padre.

Fidippide

E persuaderlo spero
A te così, che d'oppugnarmi poscia
Ogni desir ti cada.

Strepsiade

E udirti voglio.

SCENA SECONDA

Strepsiade, Fidippide, Coro.

Coro

O vecchio, in te sta il provvedere ond'abbia
Di lui vittoria. Ei sì protervo al certo
Senza ragion non fora, ed havvi cosa
Che ardito il rende. In lui palese è troppo
L'animo audace. Or dir tu stesso al coro
Della rissa dovrai l'alto principio.

Strepsiade

Dirovvi come incominciò la lite.
Cenati, e vel sapete, a lui richiesi
Torsi la lira, e a lei sposare il canto
Di Simonide del monton tosato.
Ed ei tosto rispose: inetta usanza
Essere il canto infra le tazze, a guisa
Di donnicciuola macinante l'orzo (67).

Digitized by Google

Fidippide

D'esser battuto e conculcato, forse
Tu non mertavi, che m'hai chiesto un canto,
Qual se ti fosse una cicala a mensa?

Strepsiade

Così in casa parlava: è un poetuzzo
Simonide aggiungeva. Appena, è vero,
Ma mi contenni pure, e dato il mirto (68)
Chiesi d'Eschilo un brano. Oh! ben, rispose,
Ch'Eschilo pongo al primo seggio; ei pieno
D'alto fragore, ognor scomposto, duro
E scabro sempre. Come in cor commosso
Fossi il pensate; eppur frenata l'ira
Dissi: Mi canta più novelli carmi,
E i più eleganti, ed i più bei mi scegli.
Ed egli tosto un lungo dir m'intuona
Ahi! d'Euripide, d'un fratel narrante
Che d'uterina suora avea trionfo (69).
Scoppiava allora e suonar fea gli oltraggi.
Poi, come suolsi, da un mal detto all'altro
Trascorriamo; ei si slancia e mi percuote,
Mi calpesta, m'affoga, e morto vuolmi.

Fidippide

Forse che non è giusto, or ch'ei non lauda
Euripide il gran saggio?

Strepsiade

Egli gran saggio!
Qual favellar? ma nuovi colpi incontro.

Digitized by Google

Fidippide

Ed è dover.

Strepsiade

Che parli? io che amor tanto
Posi nell'educarti, e balbettante
Tu appena ancora antivenia tue voglie.
Dicevi: *bombo*, ed io correa col vino;
Pappa, ed il pan porgeva; e se quell'altra
Men netta cosa, fuor dell'uscio tosto
Io ti recava, e sorreggeati ancora.
E tu mentr'io pell'uopo stesso grido,
L'uscir mi nieghi, e soffocato quasi
Sconciar mi sforzi le pareti interne.

Coro

Già palpitar ai giovanetti io scerno
Il core in seno alla risposta intenti.
E se giusto dimostra ei l'oprar suo,
Nè un cece pur dell'epiderma io dare
Vorrei de' vecchi. Da te vuolsi or dunque,
O squassatore e vibrator di nuove
Sentenze, in traccia irne di prove, e appieno
Al dir che giusto appelli acquistar fede.

Fidippide

Com'è dolce di nuove e saggie cose
Ornar la mente onde fraudar le leggi.
Studiava in prima sol io gli usi equestri,
Nè tre parole io profferir potea
D'errore scevre. Ma da ch'ei mi tolse

Digitized by Google

A cotai cose, e al meditar sottile,
Alle sentenze ed all'orar mi diedi;
E credo ben mi sia 'l provar concesso,
Ch'è giusta cosa castigar il padre.

Strepsiade

Ricavalca, per Giove, e m'è più lieve
Il nodrir la quadriga, che il cadere
Sotto il bastone infranto.

Fidippide

Or là ritorno
Dove il sermon m'hai rotto, e a te domando:
Mi battevi fanciullo?

Strepsiade

Io sì, che tutto
Era di te sollecito e l'amava.

Fidippide

Or non è giusto, dì, ch'io pure t'ami?
Ch'io ti percuota, s'è il picchiare amore?
Andrà immune il tuo corpo e non il mio?
Nato libero io son, se il figlio ha pianto,
Il genitor non vuoi che pianga ancora?
È, dirai, legge che il fanciul ciò inghiotta,
Ma due volte fanciullo il vecchio è fatto,
Io ti rispondo, più dell'altro ei pianga
Se a lui fallir men lice.

Strepsiade

Oh! legge niuna
V'ha pur che danni alle percosse il padre.

Fidippide

Ed uom qual noi forse colui non era
Che promulgò le leggi, e ad accettarle
I vecchi trasse? Or dato a me non fora
Altra ai figli recarne, che dia loro
Il ripicchiare i padri? e voi perdono
De' colpi abbiate anzi la legge dati,
E sien sferzate impunemente colte.
Or mira a' galli e agli altri bruti, come
Scuotano il padre. E son diversi tanto
Essi da noi quanto non scrivon leggi.

Strepsiade

Ma ben, se i galli imiti anco il latame
Perchè non mangi, e in sul baston ti dormi?

Fidippide

Non è lo stesso, o stolto, ed approvato
Da Socrate non fora.

Strepsiade

Or dunque cessa
Dalle percosse, o te condanni a un pubblico

Fidippide

E come ciò?

Strepsiade

Perchè batter ti deggio,
E tu 'l figliuolo allor ch'uno ten nasca

Fidippide

E s'ei non nasce m'avrò pianto indarno
E di me pur ti riderai morendo.

Digitized by Google

Strepsiade

O vecchi, parmi ei di ragion favelli;
Quetarsi è d'uopo al suo parlar, fia giusto
Il pianto nostro se fallir ci avvenga.

Fidippide

Odi argomento altro maggior.

Strepsiade

Son morto.

Fidippide

Quel ch'era grave a sopportar, io forse
Lieve ti rendo.

Strepsiade

E m'allegrar di tanto
Come potrai?

Fidippide

Percuoterò la madre (70)
Di te non men.

Strepsiade

Qual detto! ahimè qual detto!
Fia maggior colpa.

Fidippide

E se il minor sermone
Proverà ch'anco lei batter si deggia?

Strepsiade

Se ciò farai non altro a oprar ti resta,
Che con Socrate a paro rovinarti
In burron fondo, e col sermon peggiore.
Nubi, ben io per voi soffro tal danno,

Digitized by Google

Ch'ogni mia cosa appieno in voi commisi.

Coro

Cagion solo ne sei; mal opra festi.

Strepsiade

Ma perchè ciò non dirmi prima, a torre
Uom vecchio e rozzo a sì fatale speme.

Coro

Immergere nel male usiam noi l'uomo
Che delle fraudi è amante, onde timore
Dei Numi egli abbia.

Strepsiade

Ciò m'è grave, o Nubi,
Pur non men giusto, che fraudar io l'oro
Che a credenza togliea non mai doveva.
Or mio diletto vieni, e quell'impuro
Cherefonte mandiam perduto, e insieme
Socrate stesso che ingannava entrambi.

Fidippide

Nè infamerò i maestri.

Strepsiade

E ch'anzi onori
Il patrio Giove.

Fidippide

Il patrio Giove! o come
Antico sei! Giove che fia?

Strepsiade

Nol niega,

Fidippide

Ei non si trova, che cacciollo il turbo,
Ed ei sol regna.

Strepsiade

Nol cacciava; io solo
Fui che credetti esser quel turbo Giove.
Ahimè infelice! che d'argilla un vaso
Venerava qual nume.

Fidippide

Or qui a tua posta
Ad impazzire e folleggiar rimani.

SCENA TERZA

Strepsiade

Ahi qual demenza! stolto me cacciati
Ho per Socrate i Numi! Oh! non t'adira,
Mercurio amato, e non mi perdi. Insano
Mi travolse un garrir, deh! mi perdona.
Vuoi che costor pubblicamente rei
Chiarisca, od altro brami? or mi consiglia.
Ben fai, che nieghi a me i fitign, e imperi
Che invece a quei sofisti arda la casa.
Vien, Zantia, vien, togli una scala, e reca
Ferrato pal, la scuola ascendi ed alza
Il tetto infin che sovra lor rovini,
Se t'è il padrone caro. Altri m'arrechi
Accesa face, ch'io punir costoro
Solo men vo' benchè arroganti tutti.

Digitized by Google

SCENA QUARTA

Socrate, Discepoli di Socrate
Cherefonte, Strepsiade.

Discepolo primo

Ahi! Ahi!

Strepsiade

Face, in te sta dare gran fiamma.

Discepolo primo

O uom, che fai?

Strepsiade

Che fo? con queste travi
Io vo' dialetizzando.

Discepolo secondo

Ahime! chi n'arde
Così la casa?

Strepsiade

L'uom cui tolto avete
Dianzi la cappa.

Discepolo secondo

Ahi! ci rovini appieno!

Strepsiade

E questo bramo, se il ferrato palo
Al mio desir non falla, o s'io cadendo
Non mi scavezzo il collo.

Socrate

O tu, che fai
Là su quel tetto? di'.

Digitized by Google

Strepsiade

Passeggio l'aura,
E il sol contemplo.

Socrate

Ahimè che affogo!

Cherefonte

M'arde
Quasi la fiamma.

Strepsiade

A che insultare ai Numi!
A che sì intenti della Luna al seggio!
Scuoti, abbatti, ferisci, hai più ragioni,
Ma fia la prima il lor sprezzare i Dei.

Coro

Uscite, or bastan queste danze a noi.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Scena Prima

(1) *Addur veggo la luna già il ventesimo giorno.* — Cioè già viene il ventesimo giorno del mese e fra dieci giorni dovrò pagare le usure dell'altrui danaro, che toglievo ad imprestito. Di mese in mese pagavansi in Atene i proventi del danaro tolto in imprestito.

(2) *Allora che il Coppazia tolsi.* — κοππάτιας ἵππους ἐκάλουν εἰς ἐγχεχάραχτο τὸ Κ στοιχεῖον, chiamavansi Coppazia quei cavalli segnati colla lettera K, e Luc. ne parla nel dialogo dell'ignorante che compra libri: questi poi compri un cavallo di Media o di razza centaurea, o *portante il kappa*, κοππαφόρον. Anche Anac. parla di cavalli segnati sulla coscia col fuoco. V. Od. 55.

(3) *Avvoltolar fa tosto quel mio cavallo.* — ἐξαλίειν, era il far voltolare nella polvere il cavallo sudato dal correre, prima di condurlo entro la stalla; quest'uso è rammentato pure da Senof. nell'Econom. XI. 18.

Digitized by Google

(4) *E di baci lascivi.* — καταγλώτισμά ἐστιν, ὅταν ἐν τῷ καιρῷ τῆς συνουσίας ὁ ἀνὴρ τὴν γλώτταν αὐτοῦ τῷ τῆς γυναικὸς ἐμβάλλη στόματι. Scol. man. cit. dal Br. e lo stampato lo chiama αἰσχρὸς φιλήμα.

(5) *Vezzi di Venere.* — Propriamente *sumtus, helluationes Colliadem et genetliadem.* Colliade chiamavasi Venere, dicono i Gram., da un luogo dell'Attica dov'era un suo tempio; Genetliade Venere od una sua affine.

(6) *Assai troppo lavori.* — Trae qui 'l ridicolo della voce σπαθᾶν che prima adopera nel senso di *texere, vel telam spatha densare,* e poi in quello di dilapidare.

(7) *Il cavallo innestarli voleva.* — Cioè che al suo nome fosse quello aggiunto del cavallo, che chiamano *ippos.* Così Santippo che ha biondi cavalli; Cherippo che gode dei cavalli; Fidippide nome composto da due vocaboli significanti l'uno *economo,* l'altro piccolo cavallo.

(8) *Del padre il sacco.* — πατρῴων ἀλφίτων, la paterna farina; qui l'interesse del padre.

(9) *A quel Sanfora tuo.* — Σαμφόρας o σαπφόρας erano cavalli segnati sulla coscia col sigma. V. lo Scol.

Scena Terza.

(10) *Mi si sconciò la mente.* — Usa queste espressioni facendo una maligna allusione alla ma-

Digitized by Google

dre di Socrate, che esercitava l'arte della levatrice, onde egli soleva dire: che stava continuando l'arte materna, traendo fuori il feto concetto dall'ingegno entro il cervello. Vedi Scol.

(11) *Quella che dalla si diede a sorte?* — Gli Ateniesi dividevansi le terre conquistate, e le traevano a sorte; da ciò la sciocca domanda di Strepsiade.

(12) *Molto distesa da Pericle s'andava.* — Usa il verbo παρατείνω, che ha i due significati di estendere e di gravare; e qui gravaria di balzelli come terra conquistata.

Scena Quarta.

(13) *Non sono in uso i Numi.* — Νομίσμα, uso e costume ricevuto, e Strepsiade rispondendo finge d'intendere tal vocabolo in senso di moneta, e dice; giuri per quella di ferro che usano in Bizanzio? Che tali, dice lo Scol., le avevano i Bizantini.

(14) *Siedi sul grabbato sacro.* — τὸν κράββατον σκιμπόδα λέγουσιν Ἀττικοί, gli Ateniesi chiamano il grabbato *Schimpoda*. Scol. Da σκίμπτω e πούς appoggiare i piedi. Il Bis, citando Suid. soggiunge: Ἱερὸν σ. λέγεσθαι ἢ τὴν τῶν φιλοσόφων καθέδραν ἢ κράββατον, chiamasi *Schimpoda* sacra la cattedra ed il grabbato dei filosofi. Forse che la *lectica* lacu-

Digitized by Google

bratoria. A cena se in lecticulam lucubratoriam recipiebat. Suet. in Aug. 78.

(15) *Uscii senza berretto.* — κυνῆν, cosa che si avvolge intorno al capo, περικεφαλαία e ἀγροίκων φόρημα, cosa che si porta, *gestamen*, dagli Agricoltori, e così detta perchè fatta con pelle di cane. V. lo Scol.

Scena Quinta.

(16) *Nè sai che nutron essi Augurii?* — θουριομάντεις, indovini di Turio. Allude ai dodici Ateniesi mandati con Lampone Vate ad edificar Turio. V. lo Scol.

(17) *Piover vedesti senza nubi mai?* — Imitato da Lucr. VI. 399. *Denique, cur nunquam coelo jacit undique puro, Jupiter in terras fulmen sonitusque profundit?*

(18) *Papapax poscia soggiunge.* — Il testo segna il tempo in cui accadde questo fragore, χῶταν χέζω, quando C.

(19) *Entrambi hanno somiglianti nomi.* — Cioè i nomi di βροντὴ tuono, e πορδὴ correggia. Questo verso nelle ediz. anteriori al Dind. attribuivasi a Socrate.

(20) *Più della lana antica.* — βοκλεσέλινε, e significa pure, imbecille, che rimbambolegia. βέκκος per antico, e rammenta lo Scol. la storia raccontata

da Erod. nell'Euter. di quel re d'Egitto, che onde conoscere quale fosse l'antichissima delle nazioni rinchiuse due fanciulli in una torre, e tolse loro l'udire ogni voce umana, e poichè la prima parola da essi pronunziata fu *Bek*, decise esserla quella dei Paflagoni, che così chiamano il pane. Dice poi della luna perchè gli Arcadi credevansi più antichi di quell'astro, προσέληνοι.

(21) *Alle Diasie feste.* — *Diasia festum, quod Athenis celebratur Jovi; ab voce ἄσας quae notat molestias. Mox haec intermissa fuerunt.* Ved. Meurs. *Graec. feriata* lib. 2 in fine. E ne parlerà dopo.

(22) *Me chiamin tutti temerario.* — In questa filza di ventuna ingiuria non corrispondono precisamente tutte all'originale, ma ad ogni modo parmi che bastino. I trad. lat. voltano il κύρβις per *tabula legum*, ma le tavole delle leggi chiamavansi Ἄξονες, e su quelle dette κύρβις inscrivevansi le feste ed i sacrifizii. Come poi ciò fosse un'ingiuria io non lo so, ma forse significava qualche altra cosa ancora poichè trovasi in Aristeneto cit. dal Bergl. *Tabula quaedam est αἰταιρικῶν κακῶν.*

(23) *M'imbottin pure gli intestini.* — Il test. ha, χορδὴ, spezie di cibo fatto cogli intestini e raccomandato da Aten. lib. 3, p. 47, ed. Schweig. 1801. χορδῶν τε *Epicharmus meminit, quas ὀρύας ille vocat qui et dramatum alicui suorum titulum fecit.* ὀρύαν. E vi cita pure questo verso d'Aristof.

Digitized by Google

(24) *Alla tua soglia sederan molti.* — Non parmi che il Terrucci abbia ben inteso questo passo ch'egli traduce: poichè della tua casa molti all'uscio — sempre staranno intorno per discorrere — teco; bramosi ancora di ricevere — pareri in voce e in carta degni d'essere — pagati con rigor come è 'l tuo genio. Anche il Dup. dice: *et cela te vaudra beaucoup.*

(25) *Il furto a ricercar non venni.* — A chi era stata involata alcuna cosa concedevasi il cercarla in qualunque casa ei la sospettasse nascosta, ma doveva entrarvi quasi nudo.

(26) *L'offa melata alle mie man consegna.* — *Ce passage est fort plaisant, mais pour le bien entendre il faut savoir qu'un certain Grec appellé Trophonius homme fort avide de gloire, s'était bati dans la Béotie une petite Cellule sous terre ou il rendoit des oracles.... Après la mort de T. la petite Cellule ne fut plus qu'un repaire de serpents. Le peuple superstitieux crut que les serpents étoient l'ame du prophète, et continua d'y aller avec la même devotion, mais ceux qui y descendoient avoient soin de se munir d'un gateau de miel qu'ils jettoient aux serpents pour en être garantis. Voila purquoi Strepe demande un gateau de miel..... On ne peut rien immaginer de plus mordant. Mlle le Fevre.*

Scena Sesta.

(27) *Se il Cincinno d'Oreste ella ritrovi.* — V. la

Coefore di Esch. ove Elettra trova sulla tomba del padre i capelli d'Oreste.

(28) *Che s'appigli al peggio Atene è fama.* — Correa fama che Atene si appigliasse ognora al partito peggiore; ma che poi Minerva volgesse a bene quella loro sventatezza, onde il prov. Greco, *Atheniensium temeritas.* V. *Schott. adagia Graecorum.*

(29) *Che già splende la luna.* — Il test. del Brun. ha σελιναίης, quello del Dind. σελιναίας, che sta per σελήνης. Forse sarebbe meglio scrivere σελαναίης o σελαναίας, poichè abbiamo da Plat. nel Cratilo che alcuni così chiamavano la luna. *Bien dès gens disent pour* σελήνη σελαναία. — *Donc comme elle a une lumière toujours nouvelle et toujours ancienne,* σέλας νέον ἔνον ἀεί, *on ne pouvoit mieux faire que de l'appeller* σελαενονεοάτια *dont on aura fait par abréviation* σελαναία. Trad. di V. Cousin, tom. X, p. 74, ed allora si potrebbe derivare da σέλας splendore, σελάω illumino.

(30) *Col suo giro computar la luna.* — In questo discorso del coro agli spettatori si vede, osserva il sig. Dupuis, un rimprovero all'avarizia degli Ateniesi, ed un secondo ingegnosissimo alla negligenza apportata nella riforma necessaria al calendario, ostinandosi essi a seguire l'errato computo antico. Con queste frequenti allusioni agli usi de' suoi tempi un poeta è certo di rendersi immortale, se non altro almeno come storico fedele.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Scena Prima.

(31) *Or tosto il pegno.* — περίβαλλον ἐμοί, cioè dammi qualche cosa in pegno, indi scommettiamo ecc. Il medimno conteneva 48 chenici, il sestaro la sesta parte, cioè 8, il semisestaro 4, ed il tetrametro significa pure misura di quattro.

(32) *Allor che fanciullo io m'era.* — Prima τὴν πόσθην αὐτῶν ἔδαξε, indi τὸν δακτύλον di cui servivasi essendo fanciullo. Non potendosi da noi interpretare questo passo, il Terruc. immaginò un altro bisticcio di cui non è indizio nel test., facendo che Streps. intenda frutto della palma invece di dattilo, piede di verso, e che risponda: È un frutto di cert'albero — e mel davano ancor quand'era picciolo.

(33) *Il tordo.* — Il test. dice il gallo, ma positordo seguendo in ciò mad. Dacier, che scrisse *merle*, per aver un nome nella nostra lingua che comprenda egualmente il maschio e la femmina. — Il Terruc. disse Papero.

(34) *Cleonima.* — Cleonimo era un ῥιψάσπις καὶ δειλὸς, gittatore di scudo e codardo.

(35) *Le cimici m'ingoiano.* — Il test. ha: I Corinti. Uno Scol. gr. man. citato dal Brun. spiega: deve dir κόρεις cimici, e dice Corinti, perchè con

Digitized by Google

essi erano in guerra gli Ateniesi, e da loro divorati.

(36) *Mi schiantan.* — τοὺς ὄρχεις; la reticenza indica quanto non poteva dirsi.

(37) *Chi darammi un vello.* — *Acumen hujus loci quod in paronomasia consistit versio exprimere non potest.* Br. E sta la figura nel doppio senso di ἀποστερητικὸς. Socrate dice: trova modi fraudolenti ἀποσ. o *capaci di privare* i tuoi creditori dell'avere; e Streps. angustiato dalle cimici, grida: Chi potrebbe procurarmi il mezzo, γνώμην, d'un vello affinchè le cimici vi si apprendano, e così *impedirle, privarle* del potere di mordermi?

(38) *Entro la mano una cosuccia.* — Il test. dice: τὸ πέος ἐν τῇ δεξιᾷ.

(39) *E dirmi, forse vuoi del cristallo?* — Che gli antichi si servissero del cristallo come di specchio ustorio l'abbiamo anche da Orf. nel carme delle gemme V. 476 e seg. ed. Herman. 1805, che così traduco. Ove a te piaccia — fiamma destar senza vivace fuoco, — il manda pur sovra inaccese faci; — scenda all'opposto a irradiarlo il sole, — che lieve un raggio sulle faci estenda. — Non avrà tocca appena egli l'adusta — pingue materia, che fia molto il fumo ec.

(40) *Alate donne.* — συπτέρων, che hanno belle ali e vuol dire nobili, εὐγενῶν, come spiega lo Scol. che dice tratta la metafora dagli uccelli.

Digitized by Google

ATTO TERZO

Scena Prima.

(41) *Le Megaclee colonne.* — Perchè i ricchi Megaclei aveano tutto sprecato, altro non rimaneva loro che le nude sale, le quali come patrimonio di ricchissime case erano adorne di colonne.

(42) *Socrate Melio.* — Socrate era Ateniese. A. lo dice di Melo isola dell'Arcipelago, perchè quegli isolani erano in fama di Ateisti, da che vi era surto Diagora.

Scena Terza.

(43) *Da quei figli della terra.* — Cioè da quei nemici degli Dei, perchè secondo A. sforzavansi di distruggere le credenze religiose, come i figli della terra, cioè i giganti, avevano tentato di distrurre il regno.

(44) *Ov'era d'uopo la perdei qual Pericle.* — εἰς τὸ δέον al bisogno. Motto di Pericle nel render conto agli Ateniesi del danaro speso nella guerra contro gli Spartani, con cui celò quel tanto che a corruzione aveva dato agli Efori, onde ritraessero il loro esercito più possente del suo.

Scena Quinta.

(45) *Mi si porga un lebete.* — I trad. lat. a dilucidare la sentenza, spiegata dallo Scol. ἵνα τὴν

χολὴν ἐμέσω, perchè io vomiti la bile, aggiungono, *nauseam facit.*

(46) *Sei ricco e mendicavi or dianzi.* — *Maxime in his demagogos taxat comicus, qui simul ac reip. administrationem capesserant, e pauperibus divites fieri solebant. Brun.*

(47) *Qual mi ricordi saper mio sommo.* — Il Dind. legge, oh sapienza! oh stoltezza! che mi ricordi! — Tua, e della tua città che nutre ec.

(48) *E tu Saturno!* — Κρόνος e dice la glossa Αρχαίος, ληρὸς, rancido, rimbambito.

(49) *Dipolie feste.* — Le Dipolie e le Buffonie erano antichissime feste, e Cecide un vecchio poeta ditirambico. Le cicale han tratto alla vecchia usanza delle Ateniesi di portare cicale d'oro nell'acconciatura del capo; uso rammentato da Tucid. nel l. 1, e riportato dallo Scol.

(50) *Nomato stolto da tutti.* — Βλιτομάμμαν, il Blito è un'erba insipida μωρὸν λαχανὸν dice lo Scol., quindi per traslato vale quanto stolto.

(51) *Sotto i sacri olivi.* — Μορίαι ἐλαῖαι ἱεραὶ τῆς Ἀθηνᾶς. *Erant autem in arce urbis, et in templo Erechtei. His Lacedemonii quam Atticam popularentur pepercerunt.* Meurs. Attic. lect. IV. 6.

(52) *D'odoroso smilace.* — E v'aggiunge d'ozio, απραγμοσύνης.

(53) *E tonda l'anca.* — Dice πυγὴν μεγάλη, e v'aggiunge ποσθὴν μικράν, e più sotto dove traduco,

arto il fianco π. μικρὰν, e aggiunge κωλῆν μεγάλην. Poi ψήφισμα μακρὸν propriamente un decreto, un plebiscito lungo.

(54) *Ma mille e mille stateri.* — καὶ τοῦτο πλεῖν ἢ μυρίων ἔστ' ἄξιον στατήρων. Il lat. ha *atque hoc auro contra carum non est.* Ma il test. propriamente dice: ma quello è degno (meritevole) di oltre dieci mila stateri; moneta che se d'argento valeva due lire e sedici centesimi, se d'oro circa venti lire.

(55) *Ti afferro a mezzo il corpo onde non fugga.* — Così Terenz. Andr. V. 106. *Mediam mulierem complectitur.*

(56) *Peleo da ciò n'ebbe la spada.* — Prov. secondo Esich. V. Πηλέως μάχαιρα. Lo Scol. tra le molte fonti di questo prov. reca quella d'un contrasto avuto da Peleo sul monte Pelia, ove per la sua modestia ebbe dai Numi una spada fabbricata da Vulcano.

(57) *Di Cotabi, di mense.* — ὄψον propriamente companatico, *obsonium*, non mense, ed anche pesce. V. Plutar. Symp. 4. prob. 4.

(58) *Chi farà poi che non infame ei sia.* — Il test. ha εὐρύπρωκτος, che così chiamavano chi colto in adulterio veniva punito di palo. Tal vocabolo venne poi per traslato a significare infame.

Digitized by Google

Scena Sesta.

(59) *Anzi sfiorito e macro.* — Questo verso è riposto dal Dind. in bocca di Streps. Seguo il Br. che, sanamente parmi, lo regalò al figlio: ma non così pei due versi seguenti.

ATTO QUARTO

Scena Seconda.

(60) *Ma pria togliti questo.* — τουτονὶ λαβὲ. Il lat. sulla fede dello Scol. che aggiunge διδοῦσιν ἀλφίτων αὐτὼ, trad. *Sed iste farinae succum prius accipe.*

Scena Terza.

(61) *Tengon de' ghiotti il modo.* — οἱ προθένται, coloro che toglievano e pregustavano i cibi prima che fossero portati sulle piazze. Οἱ προλαμβάνοντες καὶ προεστιόντες τὰ ὄψα πρὶν εἰς ἀγορὰν κομισθῆναι Scol. e si chiamavano ghiottoni λίχνοι. Il Bron. vi vede un maestrato, e si querela che nessuno fra gli illustratori delle ant. grech. gli abbia rammentati.

Scena Quarta.

(62) *Il pezzato cavallo.* — ψαρὸς, una glossa spiega ποικίλος variegato; un'altra ταχὴν veloce, e

Digitized by Google

Suid. interpreta spezie di colore, e *ψαρὸς ἵππος* il cavallo di tal pelo. Forse è quello da noi detto stornello, che ψ. significa pure quel volante.

(63) *Strofinato col sal fia sano.* — Cioè preparatane la pelle col sale e fattone un otre, come prima nei cavalieri.

Scena Quinta.

(64) *Non ti muovi Sanfora.* Come se parlasse al suo cavallo. Sanfora era uno dei nomi dato dai Greci ai cavalli.

(65) *Caval da basto.* — *σειραφόρος*, propriamente quel cavallo che attaccavasi prima od accanto ai due aggiogati, *ἐξω τοῦ ζυγοῦ*, come Chiosa lo Scol. e che i lat. chiamavano *equus funalis.* Suet. Vit. di Tib. par 6. *Actiaco triumpho currum Augusti comitatus est, sinisteriore funalis equo, cum Marcello Octaviae filius dexteriore veheretur.* Tzetze nelle cose postomeriche, al V. 138-39, parlando dei cavalli di Pentesilea, chiama Lampo e Faetone *ἵπποι ζύγιοι*, e Pegaso *equus funalis* lo chiama *ἵππος παρήορος*, cavallo del bilancino. Essendo quel cavallo meno apprezzato degli altri, qui suona come ingiuria, perciò posi, *da basto*, che è relativamente al cavallo di sella, ciò che era il funale a quei del giogo. Vedi anche Feith. *Antiquitatum Homericarum* lib. IV, cap. 11, parag. 1. Argentorati, Stein, 1743.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

Scena Prima.

(66) *Infame! Oh quante rose ec.* ὦ λαχχόπρωκτε. V. la penult. nota dell'atto 3.° a cui puoi riferire questa contumelia, che là era *largo*, qui è *profundum instar λάκκου*, ma dalla stessa causa. E Giov. Sat. 2. *Inter Socraticos notissima fossa Cinaedos.*

Scena Seconda.

(67) *A guisa di donnicciuola macinante l'orzo. — Mulieres in pistrino molentes cantu laborem fallebant, erantque iis peculiares quaedam cantilenae, ἐπιμύλιοι ᾠδαὶ dictae.* Brun. *Aristoph. n'omet aucune des allusions, qui ont trait aux moeurs du moment et qui donnent à la poësie cette air de vérité qu'on aime toujours a y trouver. Nos premiers poëtes connoissaient mieux qu'apresant le merite et l'avantage de ce genre.* Dup. Ciò vien detto contro Eurip. che nella Medea parlando per bocca d'una confidente di questa principessa asserisce, che la musica dovrebbe essere interdetta nei convitti. Terruc.

(68) *E dato il mirto. — Quasi Scolion caneret; nam qui in convivio Scolion canebat, is myrti aut lauri ramum tenebat manu.* Bergl.

Digitized by Google

(69) *Che d'uterina suora avea trionfo.* — ὡς ἐβίνει τὴν ὁμομήτριαν ἀδελφήν.

(70) *Presenterò la madre.* — Bella osservazione, esclama qui il Brunk, quella della dam. Lefevre: *Ce la est plaisant, il y a aujourd'hui bien des maris qui se consoleroient d'être battu si leurs femmes étoient battues.* Come c'entra una tale ridicola osservazione col detto di A. di cui la fanciulla non meglio intese la bellezza e l'acume, di quanto intendesse la turpitudine del V. 653 (V. la not. 2.ª della 1.ª scena dell'At. 2.°) Potè l'uom rozzo persuadersi non essere iniqua cosa nè avversa alle leggi, che il padre fosse dal figlio percosso. — È giusto che da noi si pianga se non operiamo il giusto — ma allora che il figlio dice voler pure percuotere la madre, si sdegna il padre nè può udire tanta scelleratezza, convinto che non vi sia in natura cosa più innata che la pietà del figlio verso il seno materno. Ed è ciò vero. Ecco dunque l'acume di questo passo. Il poeta mira al dogma dei filosofi e d'Euripide, che prova falso, non con argomenti diretti ma, ciò che è pur meglio, dagli affetti di Strepsiade tolti alla natura stessa. Insegnavan costoro essere il padre l'autore della vita, la madre non altro che terra ricevente e riscaldante il seme. Son noti quei versi d'Euripide nell'Oreste, ove il Tindareo ed infelice matricida scusa il suo delitto. Mi generò il padre mi partorì tua figlia, come campo che ri-

Digitized by Google

cere il seme ch'altri vi sparge. Senza il padre il figlio non avrebbe l'essere. Imbevuti di cotale dottrina, doveva[illegible] i figli ad ogni lieve contrasto credersi in diritto di maltrattare la madre. Gli uomini retti videro in ciò una non meno assurda che dannosa massima, come lo dimostra quel verso dello Scoliaste d'Euripide. E senza madre scelerato Euripide.

Digitized by Google

LE VESPE

COMMEDIA

Rappresentata in Atene
l'anno 2.° dell' 89.ª Olimpiade,
423 anni avanti G. C.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Digitized by Google

ARGOMENTO

Il vecchio giudice Filocleone invaso dalla mania delle liti, è custodito in casa dal figlio Bdelicleone, onde impedirgli il continuo sedere in tribunale. Mentre egli tenta ricuperare la libertà, sopravviene in suo soccorso un coro di giudici mascherato da vespe, ma non riuscito loro il colpo, Bdelicleone ad ingannare il padre gli propone di giudicare dei domestici falli nella propria casa; giunge in questo frattempo un servo ad annunziare che il cane Labe, rubato un grosso cacio di Sicilia se lo aveva divorato. Bdelicleone colta la circostanza istituisce il giudizio. Alza all'improvviso un tribunale, nomina l'accusatore e il difensore, introduce il cane che accusato e difeso viene assolto per inganno del figlio. Finalmente Bdelicleone perchè il padre si ravveda lo conduce ai teatri ed alle cene, ed egli siffattamente in poco tempo vi si avvezza, che ripudiato ogni desiderio di liti si dà intieramente alle gozzoviglie, e termina la commedia con tutti gli stravizzi degli ubbriachi.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Sosia schiavo.
Zantia schiavo.
Bdelicleone.
Filocleone.
Coro di vecchi mascherati da vespe.
Fanciulli.
Banditore.
Tesmotete.
Accusatore.
Cane Cidateneo
Servo di Filocleone.
Pristinaia.
Euripide.
Altro accusatore.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sosia, Zantia.

Sosia

Che fai, Zantia infelice?

Zantia

Io l'arte apprendo
Della notturna scolta.

Sosia

Un grave danno
Votasti al certo ai fianchi tuoi. Ma dimmi
Sai tu qual belva custodir n'è imposto?

Zantia

Il so; ma alquanto ancor dormir desio.

Sosia

In gran periglio stai, che un qualche dolce
Sugli occhi miei si spande.

Digitized by Google

Zantia

Impazzi forse,
O i Coribanti imiti?

Sosia

Un sonno invase
M'ha dal Sabazio Nume (1).

Zantia

Il Dio Sabazio
Inchiniam dunque, che me pure invase
Qual oste Medo le palpebre or ora
Ninnante sonno, che di bei fantasmi
A me fu largo.

Sosia

E non mai visti sogni
Io pure accolsi; ma primier li narra.

Zantia

Grande un aquila vidi al foro in mezzo
Spiegare il volo, e coll'acuto grifo
Rapir di bronzo un ampio scudo, e lungi
Nel cielo alzarlo. Indi lo scudo stesso
Rigettar Cleonimo.

Sosia

Oh da quel grifo
Non ei diverso! Ma possibil fia,
Diran gli amici insiem raccolti al desco,
Che in cielo, in terra, in mar la belva stessa
Lo scudo gitti?

Digitized by Google

Zantia

Ahi lasso me! gran danno
Mi fia tal sogno.

Sosia

E non temer, che nullo
V'ha periglio, per Giove.

Zantia

È tristo augurio
L'uom che lo scudo getta. Or narra il tuo.

Sosia

Grande, che tutta dello stato abbraccia
Egli la nave.

Zantia

Oh la carina tosto!
Mirar men lascia!

Sosia

Al primo sonno parve
Nel Pnice a me veder con salo e verga
Agne in consesso assise ad esse in mezzo
Orar balena voratrice, e dava
Voce di pingue troia.

Zantia

Ahimè!

Sosia

Che avvenne?

Zantia

Or cessa, cessa! ormai non segui, troppo
Disconcio cuoio odora!

Digitized by Google

Sosia

Indi l'impura
Balena trasse ad una lance, e il grasso
Librò d'un bue.

Zantia

Miser! ch'ei vuol la plebe
Divider tutta.

Sosia

Indi vedea Teoro
Assiso al suol, e avea di corvo il capo.
Allor biasciando a me Alcibiade: *Vedi* (2)
Tu la Teolo che ha di colvo il capo.

Zantia

Ei qui biasciava all'uopo.

Sosia

E non è forse
Mirabil mostro, che Teoro il capo
Si togliesse di corvo?

Zantia

Oh non già, ch'era
Ottima cosa!

Sosia

E come ciò?

Zantia

Dimandi?
Uomo essendo, ad un tratto ei corvo apparve.
Facil t'è quindi argomentar ch'ei parta
Da noi volando, e se ne vada ai corvi.

Digitized by Google

Socia

Nè ti darò d'oboli un paio, acuto
Interprete de' sogni?

Zantia

Ora di qualche
Cosuccia in pria lo spettatore avvisto,
Poi l'argomento schiudo. E niun s'attenda
Ad alte cose, o a giunteria ch'or ora
Tragittò di Megara. A noi non servo
È che la noce del canestro scagli
Su chi ci ascolta, nè rechiam discara
Fraudato Alcide; e ardito mostro onde abbia
Nuova infamia Euripide, e non d'aceto
Spruzzerem noi Cleon, se da fortuna
Cotanto splende. Or tra le man ci corre
Non inetto argomento; ei non avanza
Il saper vostro, ed elegante e dotto
Più d'insulsa commedia egli s'innalza.
Signor possente è il nostro, e mentre dorme
In quell'alto cenacolo, c'impone
Custodire suo padre onde non varchi
La chiusa imposta; che da morbo tale
Afflitto egli è che niun conoscer puote
Pensar pur mai se noi svellam noi primi.
Chi nol creda, indovini. E dir s'intese
Da Aminia un giorno di Pronapo figlio,
Ch'ei pativa di giuoco, e nulla disse.

Digitized by Google

Sosia

Affè che da se stesso il giudicava.

Zantia

Non già, ma amor n'è cagion sola, e un Sosia
A Dercilo diceva; è amor del vino.

Sosia

No, ch'è morbo de' sommi.

Zantia

Indi l'afferma
Lo Scambonide Nicostrato, amico
De' sacrifizii, e de' stranieri a un tempo.

Sosia

Sangue d'un can, non è ospital Nicostrato,
S'è Filossen Cinedo?

Zantia

Invan scherzate,
Ascoso ei fia. Ma se il saperlo fatto
È desir vostro omai tacete, il morbo
Svelerò del padrone. Ei delle liti (3)
Quanto mai puossi è amico. Egli ne impazza,
E geme ognor che il primo seggio perde.
Non vede sonno entro la notte, e dove
Alquanto posi alla clepsidra tosto
Vola lo spirto. Ed il lapillo avvezzo
Egli è cotanto a maneggiar, che sorge
Del letto spesso con tre chiuse dita (4),
Quasi luna novella a lui chiedesse
Dal profumier l'incenso. E s'egli: *Dimo*

Digitized by Google

Di Pirilampo è bello, in sovra l'uscio
Segnato vede, si v'aggiunge: *è bella*
L'urna de' voti. E perchè il gallo a sera
Un dì cantava sol, sclamò: che l'oro
Del reo lo trasse a lui svegliar sì tardi.
Chiede i sandali a cena, e al tribunale
Corre, e là dorme alla colonna stretto,
Come conchiglia a masso. Indi severo
Perchè ognun danna con protratta riga,
Quasi bombice od ape a casa riede (5)
Ripiene l'unghie di raccolta cera.
E perchè teme non il tempo scemi
Le giudiziai pietruzze, e al tribunale
Un dì ne manchi, entro la casa nutre
Intiero un lido. In ciò sol gode; e s'altri
Qui l'ammonisce più 'l giudizio vanta.
Per ciò prigione colle sbarre all'uscio
Il guardiam che non esca; è mesto il figlio
Di cotal morbo. Già con molti detti
Tentava ei trarlo a rilasciar la cappa
Onde la strada torgli; ei lo niegava.
Purgollo indi lavollo, e appien le orgie
De' Coribanti celebrava seco.
Ei saltava col timpano, e lanciossi
A giudicar nel foro. E visto allora
Tornar vano ogni mezzo, a Egina volse;
E tolto il padre, entro la notte il trasse
A posar seco d'Esculapio al tempio.

Digitized by Google

Ma in sul mattin lo ritrovò che stava
Presso i cancelli. Or qui sta chiuso. Un giorno
Dallo scolo dell'acque ei pur fuggia,
Nè so da qual forame, onde ogni luce
Turammo a prova, ed ei fissi nel muro
Alcuni chiovi si traea per essi,
Quasi cornacchia in ramo. Or chiuso tutto
Il cenacol, di reti il tenian cinto.
Noman Filocleone il vecchio e a dritto (6);
Bdelicleone il figlio aspro e severo.

SCENA SECONDA

Bdelicleone, Filocleone, Zantia, Sosia.

Bdelicleone

Zantia, Sosia, dormite?

Zantia

Abimè!

Sosia

Che fia?

Zantia

Bdelicleone è sorto.

Bdelicleone

Oh! di voi niuno
Correrà quinci? Nel cammin fuggiva (7)

Digitized by Google

Il padre, e là siccome sorcio fruga,
Ch'entro il suo buco roda. Olà ti guarda
Ch'egli pel foro del canal non esca,
E tu rimira all'uscio.

Sosia

E sarà fatto

Bdelicleone

Oh sir Nettuno! qual trambusto dentro
A quel fumaio! Olà chi sei?

Filocleone

Son fumo,
E da qui varco.

Bdelicleone

Oh fumo! e di qual legno?

Filocleone

Di fico.

Bdelicleone

Ahi! che, per Giove, egli è il più gramo
De' fumi questo. Ma discendi, o tristo,
Dov'è 'l coperchio del fumaio? Oh scendi! (8)
Ch'anco un altr'asse sovrappor vi voglio,
Ed altra astuzia ritrovar. Me lasso!
Che ognun del fumo chiamerammi figlio.

Sosia

Compagno all'uscio, già t'aiuto. Guarda
Al catenaccio ed alla toppa, ch'egli
Il chiavistel non roda.

Digitized by Google

Filocleone

Olà che fate?
Iniqui a me vietar l'uscita? e fia
Che Dracontide la condanna fuga?

Bdelicleone

E ciò t'è grave?

Filocleone

Al certo sì, che il Dio
Mi profetò da Delfo; ove ti scampi
Alcun de' rei, morrai tu allora.

Bdelicleone

O santo
Apollo protettor, qual vaticinio!

Filocleone

Alfin ti prego non rattiemmi, lascia...

Bdelicleone

Filocleon, pel Dio Nettuno il giuro,
Non uscirai tu quinci.

Filocleone

A roder dunque
Mi darò quella rete.

Bdelicleone

E non hai denti.

Filocleone

Ahimè come t'uccido! come? un ferro
A me qui tosto, o di final sentenza
La tavoletta.

Digitized by Google

Bdelicleone

Un grave danno ei pensa.

Filocleone

Per Giove no; ma vender vo', qui tratto,
L'asin col basto, ch'è novella luna.

Bdelicleone

Ciò far potrei.

Filocleone

Non già qual io.

Bdelicleone

Ma meglio.
Qui l'asin guida.

Zantia

Oh qual trovato astuto
Onde fuggirti!

Bdelicleone

E nulla val, l'intesi.
L'asin trarrommi ond'ei non esca. Ed ora
Asinuccio a che piangi? oh perchè forse
Ti vendon oggi? Deh cammina! gemi?
Perchè un Ulisse non sorreggi, gemi?

Zantia

Per Giove sì, che penzolone ei reca
Qualcun là sotto.

Bdelicleone

Ed è? Ch'io 'l vegga tosto.

Zantia

Costui.

Digitized by Google

Bdelicleone

Qual è, di' 'l ver, chi sei?

Filocleone

Nessuno.

Bdelicleone

Nessun di' tu? ma di qual loco?

Filocleone

Sono

Di Drasippide in Itaca (9).

Bdelicleone

Tel giuro,

È a te gran danno ora *nessun* chiamarti.
Di là si tragga. Ahi tristo e il tolleravi!
Ben d'un pulledro di sergente hai faccia.

Filocleone

Pugnerem noi se mi rattieni.

Bdelicleone

E fia

La cagion del pugnar?

Filocleone

Dell'asin l'ombra.

Bdelicleone

Malvagio sei, ma inetto.

Filocleone

Oh son malvagio!

No, per Giove, che buon mi proverai.
E più allorquando del vegliardo Eliasta
L'allestita mammella avrai tra i denti (10).

Digitized by Google

Bdelicleone

Coll'asin tuo rientra.

Filocleone

A me compagni;
Giudici a me; Cleon soccorso.

Bdelicleone

Dentro
Colà tu grida colle chiuse imposte.
E tu di contro fra di sassi un mucchio
Il chiavistel riponi, ed alla trave
Il gran mortaio appoggia onde sia salda.

Sosia

Una gleba m'offese, e chi la trasse?

Zantia

Dall'alto un sorcio forse.

Sosia

E non è sorcio,
Ma un domestico serpe, un giudicante
Dalla grondaia ch'è lassù salito.

Zantia

Ahimè infelice, ch'egli un passer fassi!
Ahi! che già vola! ove ove son le reti?
Bada, bada, ve' bada!

Bdelicleone

Oh meglio fora,
Per Giove, Scione custodir che il padre,

Sosia

Or che costui discender femmo, e uscire

Ei nol potrà se noi vogliam noi prima,
A che non tor di sonno un miccinino?

Bdelicleone

Ahi tristo tu! che ne verran fra breve
I suoi compagni e chiederanmi il padre.

Sosia

Come? e non anco aggiorna.

Bdelicleone

Affè gli è vero.
Ma pur sorgean oggi più tardi. Appena
Giunto era notte a mezzo il corso, al padre
Venian chiamando di lucerna armati,
E a lui cantavan quei soavi carmi,
Che di Frinico antico han le Fenicie.

Sosia

Gli caccierem, se d'uopo è pur, coi sassi.

Bdelicleone

Ahi folle tu! che son stizzosa gente
Questi vecchi non sai? di vespe a guisa,
Ch'han nell'estremo lombo acuto un dardo
Che punge, e morde, ed ardon quai scintille,
Mentre cantando e schiamazzando vanno.

Sosia

Non temer, no, che se m'appiglio ai sassi
Di giudici un vespaio in fuga mando.

Digitized by Google

SCENA TERZA

Fanciullo, coro di vecchi mascherati da vespe.

Coro

Fa cor; ratto cammina. O Comia cessi?
Tal già non eri un dì, ma duro quasi
Cuoio di veltro. Or Carinade vince
Te pur nel corso; o tra giudici primo,
Tu Contilese Strimodoro, e Cabe
Tu pur di Flia con Evergide, dove
Or siete voi? qui ancor, oh bene! bene!
Capperi ben! vello qui tutto; quanto
Ancor riman di quella verde etade,
Che fioriva in Bisanzio, allor che teco
Facea la scolta, e già cessato il giorno
Scorrevam la cittate, ed un mortaio
Di legno tolto alla fornaia, in pezzi
Fattolo tosto nè cuocemmo l'erbe!
Amici or ci affrettiam, che di Lachete
Giudican oggi, e: un alvear ripieno
Ha costui d'oro buccinar si sente.
Per ciò il retor Cleon ieri c'impose (11)
Andarne a lui, d'acerba ira forniti
Per ben tre giorni, a vendicar suo danno.
Giudici andiam prima che aggiorni, e il lume

Ci rischiari d'intorno affin che nullo
Di nascosto ci offenda.

Fanciullo

O padre, padre
Dal pantano ti guarda.

Coro

Un fuscellino
Togli dal suolo, e il lume attizza.

Fanciullo

Il dito
A ciò mi serva.

Coro

Oh, col malanno statti
Che col dito lo avvivi, or mentre il caro
È dell'olio cotanto! eh non ti tocca
Il prezzo, no!

Fanciullo

Per Giove ancor le pugna
Ci fiocchin sopra, spegnerem le lampe,
E volgeremo a casa; allor di lume
Tra le tenebre privi, a diguazzare
Qual Francolin ne rimarrai la melma (12).

Coro

E di maggior ne castigai. Ma parmi
Calcare il fango. Oh! pria del quarto giorno
Piover de' Giove che son troppi i funghi
Allo stoppino intorno, e scender suole
La pioggia allor che ciò nè accade. I tardi

Digitized by Google

Frutti dell'acqua ed han del vento brama.
Ma che avvenne a costui che amico nostro
Or qui dimora, e ancor tra noi non giunge?
Tardo ei non era in pria; ma ben cantando
Del buon Frinico i carmi ei precedea,
Che volentieri canta. O cittadini,
Qui soffermarci è mio pensiero, e torlo
Col canto al sonno. Che se i versi nostri
Egli oda, forse dalla gioia astretto
Fora ad uscir qui tosto. E perchè l'uscio
Non varca ancora, nè ci ascolta il vecchio?
Smarrì il sandalo forse, o delle piante
Nel buio offeso ha in qualche loco il dito,
Sì che enfiossi il malleolo? o vecchio essendo
Addolorata ha l'inguine? Di tutti
Egli il più acerbo non moveasi ai preghi..
A chi orando venia: tu, rispondeva,
Il sasso friggi. Ah ch'ei s'affanna e soffre
Di febbre in letto; per colui che ieri
Fuggì nostra condanna! Ei forestiero,
Di Atene nostra si dicea l'amico;
E delle trame che s'ordiano in sonno
Palesator primier; sì fatto è l'uomo.
Sorgi probo mortal, nè ti consuma
Or da te stesso e sdegna! Ecco già venne
Un tal di Tracia ch'è nell'oro a gola;
Infamarlo ed ucciderlo tu devi.
Vanne, fanciullo, va.

Digitized by Google

Fanciullo

Ma darmi, o padre,
Prometti quanto io da te chieder possa?

Coro

O fanciullino, di' che accattar deggia;
Un Astragallo già nomar ti sento.

Fanciullo

No, babbo, un fico; sì per Giove grato
Più assai mi torna.

Coro

Oh ho per certo! s'anco
Tu impiccarti dovessi.

Fanciullo

Allor tuoi passi
Io più non guido.

Coro

Trovar deggio ognora
Colla paguccia mia farina e legna.
E ancor più cose, e tu mi chiedi i fichi?

Fanciullo

O padre, dunque se il pretor niegasse
Il consesso de' giudici, mercarci
Come potrem la cena? or vedi forse
Qualche possente mezzo, o a noi sol resta
Il cammin santo d'Elle?

Coro

Ahimè, me tristo!
Non so pur d'onde caverem la cena.

Digitized by Google

Fanciullo

Madre infelice, a che pur darmi vita,
S'essermi affanno de' il nodrire il padre!

Coro

La bisaccia mi fia vano ornamento (13).

Fanciullo

Ahi, che per noi sol si apparecchia il pianto!

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Filocleone di dentro, Coro.

Filocleone

Amici, squaglio or che dal buco v'odo.
Cantar non posso, che farò? costoro
Mi guardan, ch'io vo' al tribunal recarmi
A giudicar di morte. O Giove, tuona
Forte così ch'ormai fumo divenga,
O Prossiniade, oppur di Sella il figlio,
Che le ricchezze falsa. O sir pietoso (14),
Ciò mi concedi, o coll'ardente strale
In cenere mi volgi, e su me spira
Quindi, e mi getta entro hollente linfa
Che il sol stempraya, e in cui mescean l'areto,
O in la pietra su cui fassi ragione
Degli emessi suffragi.

Coro

E chi è costui
Che sì t'opprime e ti rinchiuse l'uscio?
Libero parla, che ad amici il fidi.

Digitized by Google

Filocleone

È il figlio mio, ma taci, ei dentro posa,
O almen sommesso parla.

Coro

Oh mortal vano!
E con tal opra che vietarti intende?

Filocleone

Il tribunale e il condannar mi toglie;
M'offre i conviti a rallegrarmi, io 'l niego.

Coro

Ciò ardia l'iniquo profferir dal labbro?
Del popol egli e di Cleon nemico?
Osato ei non l'avria se di congiure
Non fosse a parte. Ma trovare è d'uopo
Un qualche mezzo onde tu qui ne venga
Or di soppiatto.

Filocleone

E qual sarà? tu il cerca,
M'hai presto a tutto. Del giudizio il palco,
Stretto in mano il lapillo inceder bramo.

Coro

Non hai là un buco che tu accrescer possa,
Poi d'un panno coperto indi fuggirti,
Come l'astuto Ulisse?

Filocleone

È chiuso tutto
Sì che formica non vi avrebbe il varco.
Cerca altro mezzo quel del buco è vano.

Digitized by Google

Coro

Non ti rammenta ch'espugnata Nasso,
Tu alla milizia ascritto, alcuni spiedi
Furavi, e ratto ne varcasti il muro?

Filocleone

Mel ricordo, ma che? non pari è il tempo.
Giovane allor rubar poteva, e tutte
Eran meco mie forze. Incustodito
Fuggir poteva, or gente armata stassi
Alle vedette in sulla via disposta.
E quasi gatto che furò le carni,
Due mi osservan dall'uscio, e i spiedi han tratti.

Coro

Ma, dolce amico, un mezzo cerca; presso
Ecco l'aurora, alfin t'affretta.

Filocleone

Rose
Fieno dunque le reti è miglior mezzo.
Perdon Dilinna se ciò ardisco.

Coro

Uffizio
Egli è dell'uom s'ei sua salvezza curi.
Ma la mascella muovi.

Filocleone

Ecco è già rosa.
Ma zitti là; sol pensier vostro sia
Che il figliuol mio non v'oda.

Digitized by Google

Coro

Oh nulla temi,
Amico, nulla! S'ei grugnisce il core
Farò gli dolga, e che a difender abbia
Egli sua vita, onde almen sappia quale
Vuolsi rispetto delle dive al bando.
Or un canape adatta alla finestra,
E vi ti appendi e ingagliardisci l'alma;
Qual Diapite sdegnoso in sen la reca.

Filocleone

Fermi un momento; se qualcun mi udisse,
E ritrar dentro mi volesse a forza,
Che fareste? mel dite.

Coro

Aiuteremti,
Ogni sforzo facendo onde ritrarti
Non possan essi. Eccoti l'oprar nostro.

Filocleone

In voi m'affido e scendo; or di memoria
Sol non vi fugga, che s'io morte incontro,
Toltomi ad essi, e pianto in sulla salma,
E vicino al cancel m'abbia la tomba.

Coro

Non più temer sei salvo; audace salta
E i patrii Numi invoca.

Filocleone

O Lico dunque
Tu mio signore, e non lontano eroe,

Digitized by Google

Tu che col pianto e 'l suo lungo lamento
Ognora meco rallegrava il reo,
E a meglio udirlo questo loco hai scelto,
Che tra gli eroi tu sol starti eleggevi
Alle lagrime in mezzo, oh miserere
Di me, tu Lico, e il tuo vicino salva!
Nè sconcierotti più 'l cancel di vino.

SCENA SECONDA

Bdelicleone, Sosia, Zantia, Filocleone, Coro.

Bdelicleone

Ti sveglia.

Sosia

A che?

Bdelicleone

Mi percosse una voce.

Sosia

Forse il vecchio rimuove?

Bdelicleone

Oh no, pei Numi!

Legato fugge.

Sosia

E che fai, tristo, al certo
Qui non discendi.

Bdelicleone

Or, Sosia, tosto salta

Sovra l'alta finestra, urta quei rami,
Da quei percosso fia che indietro torni.

Filocleone

Nè avrò soccorso ora da voi che presti
A litigar pur siete? O Peredipne,
Tisia, Cremo, Smicite, oh! quando giunge
Se non or l'opra vostra! Attender forse
Volete voi che più addentrato io sia?

Coro

Or che tardiamo a svegliar l'ira ch'arde
In noi quando lo sciame alcun ne turba?
Già dallo sdegno alzarsi il pungol sento
Gastigator de' tristi. I panni tosto
Rigettate, o fanciulli, e via correndo
Gridate, ed a Cleon corra quel grido.
Ei venga contro a cittadin nemico
D'Atene, e che perir dovrà se afferma
Inutil cosa il giudicar le cause.

Bdelicleone

M'udite in pria, nè schiamazzar cotanto.

Coro

Erger le grida al ciel vogliam, che questi
Non fia da noi lasciato. Iniqua è l'opra
È tirannica al tutto, o cittadini!
Oh sprezzatore degli Dei Teoro!
Oh ligi nostri!

Zanta

Han, per Alcide, il dardo;

Digitized by Google

O tu padron nol vedi?

Bdelicleone

È quel che al banco
Già Filippo di Gorgia a morir trasse.

Coro

E vi trarrò te pure, ognun qui volga,
E il pungol tratto sovra lui si versi.
Ordinati, stipati, e d'ira pieni
Ci trovi e sappia quale sciame ha desto.

Zantia

Affè che grave m'è il pugnar se il deggio;
Temo al veder quei dardi.

Coro

E tu gli lascia,
O la testuggin chiamerai beata
Per lo scaglioso tergo.

Filocleone

O miei compagni,
Sdegnose vespe, or ne volate irati
Al posterior suo tosto, e gli occhi intorno
Parte di voi ne ponga, e parte il dito.

Bdelicleone

Soccorso Mida, Frice, e tu Masinzia,
Costui tenete nè si sciolga; o stretti
Da gravi ceppi vi fia tolto il pranzo.
Ch'io le foglie stormir ne udia del fico.

Coro

Punto ne andrai se lo rattieni.

Digitized by Google

Filocleone

O Divo
Cecrope, tu, ch'hai di dragon la coda,
Sopporterai che oppresso pur io venga
Or da barbara gente, un giorno astretta
Da me a versare entro capace vaso
Quattro misure di dolenti stille?

Coro

Grave danno è vecchiezza, or colla forza
Vincon costoro il lor signore antico,
Nè più le tonachette e le pelliccie
Ricordan essi, e i berrettin comprati,
E alla fredda stagion com'ei le piante
Scaldasse lor. Ma più non han negli occhi
La reverenza delle prime scarpe.

Filocleone

Pessima belva, e non mi lasci? uscito
Già t'è di mente che coglieati un giorno
Furando l'uve, sì che avvinto al ceppo
D'un oleastro flagellai te in modo
Che ne destai l'invidia. Or ben m'avveggo
Che un ingrato pur sei. Ma deh! mi sciogli
Pria che v'accorra il figlio.

Coro

E a voi tra breve
Ben ne verrà il castigo; e ti sia prova
Che disdegnosa gente e giusta siamo,
E nella vista acuti (15).

Digitized by Google

Bdelicleone

Oh dalli, dalli!
Zantia, le vespe dalla casa sgombra.

Zantia

Il fo, padron, ma tu con largo fumo
Tutte le affoga.

Sosia

Non andrete a' corvi?
Non fuggirete ancor? Scuoti il bastone.

Zantia

Quell'Eschine di Selli ardi, e s'innalzi
Maggiore il fumo.

Bdelicleone

Nè ti fora lieve
Trarti da loro, se pasciuto il ventre
Di Filocle coi carmi avesser tutti.

Coro

Ed or palese è pur che tirannia
Soverchiava la plebe, e di soppiatto
Fra noi si mise. E tu, mortal perverso,
Seguitatore del superbo Aminia,
A quelle che a noi diè la città nostra
Sante leggi ne involi, e non ragione
Altra pur dai, nè coll'orar ti adorni,
Dominator tu solo.

Bdelicleone

Or senza pugna,
Senza acuto gridar possiam venirne

Digitized by Google

A ragionar più mite.

Coro

A te il parlare,
Odiator della plebe, or ch'io conceda?
A te fautor di monarchia, famiglio
Tu di Brasida quasi, e fimbriato
Di lana il manto coll'intonsa barba?

Bdelicleone

Pria che pugnare cotant'ardua pugna,
Fia meglio forse che partir io 'l lasci.

Coro

Nè al prezzemolo ancor, nè tu alla ruga (16)
Sei giunto pure, e ti parliam vil detto.
Nè ancor ten duol, ma ten dorrà pur quando
Faccia tue colpe l'orator palese,
E i congiurati chiami.

Bdelicleone

Alfin pei Numi
Partir volete? se restate ho in mente
Di fieder voi sin che non morto è il giorno.

Coro

Nol fo sin che di me rimane avanzo,
Che tirannide ostenti.

Bdelicleone

O grande o lieve,
Tirannide e congiura agli occhi vostri
Ogni delitto fassi. Io non udiva
Da cinquant'anni risuonar tal nome,

Digitized by Google

Ch'or più vil torna di salato pesce,
N'è pieno il foro sì, che s'uomo l'Orfo
Merchi e l'acciuga scarti, e n'odi tosto
Pescivendola che dal vicin banco:
Farsi, bisbiglia, *vuol costui tiranno.*
Se i porri chiede onde condir le acciughe,
Torvo lo guarda l'erbaiuola, e grida:
Cerchi il porro? preludii a tirannia.
E condimento tal pensi tu forse
Ti debba Atene? (16bis)

Zantia

E la sgualdrina ieri
Ch'io visitava in sul meriggio, allora (17)
Che di trottar le imposi irata disse:
La tirannide d'Ippia or già ridesti?

Bdelicleone

Dolci cose ad udire. Ed or ch'io voglio
Da tai costumi il genitor ritrarre;
Nè ch'ei più corra in sul mattino inteso
Solo a liti ed accuse, e viva quasi
Già Morico tra noi vita beata;
Tirannide e congiura or gridan tutti
Che a ciò mi muovan solo.

Filocleone

E m'è più grata
Affè la vita che viveami or dianzi,
Che di gallina il latte. Anguilla e rombo
Non curo, e volentier torrei mangiarmi

Digitized by Google

Lite piccina in un vasel stipata.

Bdelicleone

Già di tai cose t'allegravi, or s'odi
Me pur tacendo e queto, io ben ti posso
Mostrar ch'erravi.

Filocleone

Giudicando forse?

Bdelicleone

Deriso sei, nol vedi? e tu costoro
Non solo adori, ma ten festi schiavo.

Filocleone

Di servaggio non dir, che a ognun impero.

Bdelicleone

No, ma verace servo eri tu allora
Che d'imperar sognavi, e mi palesa
Qual oro hai colto, o padre, ora che tutti
In tua man si versar di Grecia i censi?

Filocleone

Molto, e il dican costoro.

Bdelicleone

Il dican dunque.
Or libero si lasci.

Filocleone

E un brando m'abbia;
Se vinto son sovr'esso cado.

Bdelicleone

Or dimmi,
Qual pena avrai se i giudici ricusi?

Digitized by Google

Filocleone

Del buon Demone è il vino a noi mercede,
Da quel m'astengo.

Coro

Or del collegio nostro
A te che membro sei, convien di nuove
Cose asperger tuoi detti, onde non paia.....

Bdelicleone

La tavoletta mi si rechi tosto (18).
Ma tu che apparir vuoi se ciò pur chiedi?

Coro

Che qual costui, giovane ancor, favelli.
Vedi or grande tenzon che a te sovrasta.
Tutto perder vi puoi s'ei vincitore,
Nè ciò mai sia, rimanga.

Bdelicleone

Ed or notati,
A rattenerli fian da me tuoi detti.

Filocleone

Or che direte se in parlar mi vince?

Coro

Il consiglio de' vecchi or nulla fora
E di niun util più; per via scherniti
N'andrem noi sempre, e apportator di rami (19)
Ognor chiamati, e di litigi gusci (20).
Ma tu che disputare oggi pur devi
Del regno nostro intiero, audace or cresci
Della tua lingua la non lieve possa.

Digitized by Google

Filocleone

Io dalle mosse in pria trarrò argomento (21)
Onde a nullo minor stia il regno nostro.
Chi del giudice, e meglio ov'ei sia vecchio,
È più beato, è più felice, e vive
Più molle vita, ed è più fera belva.
M'alzo appena del letto, e dai cancelli
Guardia già fammi di ben quattro cubiti
Cresciuta gente, e su me tosto posa
Morbida man che menomò l'erario,
Che mi si getta a piedi, e con piangente
Voce mi grida: miserere, padre,
Miserere di me, se mai furavi
Dal magistral tuo seggio un dì lo stato,
Ovver frodasti il militar corredo.
Pria che assolto da me, costui non ombra
Del mio viver sapea.

Bdelicleone

Ricorderommi
Un giorno quel che degli oranti hai detto.

Filocleone

Ritorno ai lari miei carco di preci.
Deposto il fiel quanto già dissi obblio,
E mille voci odo de' rei gridanti
Perch'io gli assolva. Oh quai lusinghe udire
Non può il giudice allor! l'inopia l'uno
Deplorar odi, ed a' suoi danni aggiunge
Futuri danni, e a' miei gli uguaglia; ed altri

Digitized by Google

Favole narra, altri d'Esopo un motto;
Chi perch'io rida e l'ira plachi, arguzie.
Se pietosi non siamo, i fanciullini
Ei seco porta, per la man traendo
Femmine e maschi. Io l'odo, ed essi il capo
Belan chinando, e tremolante il padre
Qual Dio mi prega ch'ogni mal gli scemi.
S'ami d'agnel la voce, e tu de' maschi
Sii pietoso alla voce; e se t'è grato
Di porcelli il grugnir delle mie figlie (22)
Ti muova il grido. E l'ira nostra allora
Un miccinin si placa. E non è questo
Possente regno, e non curanza d'oro?

Bdelicleone

Ancor dell'oro noterò lo sprezzo.
Ma gli ozi tuoi mi narra or che ti sogni
Della Grecia l'impero.

Filocleone

Allor che dessi
L'età firmar de' giovanetti lice
Nudi mirarli. Nè partire, Eagro (23),
Se in giudizio ne viene ei puote prima
Ch'abbia di Niobe la miglior sentenza
A noi ridetta. Il suonator di flauto
Al maestrato ch'esce, allor che vinse
Egli la lite, grato in sulla tibia,
Col legato capestro il suono sveglia (24).
Se padre v'ha che una sol figlia reda

Digitized by Google

Lasciò morendo, ed il suo sposo scelga;
Pianger lasciamo il testamento, rotto
Colla conchiglia che il suggel ne serba (25),
E diam la figlia a lui che meglio prega.
Nè ad altro tribunal di ciò diam conto.

Bdelicleone

Per ciò beato sei, ma sol ti grido:
S'hai della reda il testamento rotto,
Mal opra festi.

Filocleone

Allor che dal consiglio,
O dalla plebe giudicar non puossi
Difficil lite, ecco un decreto manda
I litiganti a noi. E senti Eratlo
E Cleonimo adulator perito,
Gettator dello scudo a noi gridare:
È mente nostra a voi giovar, si pugni
Per la plebe vogliam. Nè d'oratore
Sentenza val presso alla plebe, ov'ella
Non sia da noi già formulata quasi.
Nè contraddire a noi, Cleon, che tutto
Già vincea colla voce, anzi ne caccia
Lungi le mosche, indi le man ne palpa.
Tanto pel padre non oprasti; e vedi
Teoro anch'egli non minor d'Eufemio,
Che la spugna si toglie, e dalla polve
Netta i sandali a noi. Ve' tu quai beni
Tor ne vorresti e che servaggio nomi.

Digitized by Google

Bdelicleone

A sazietà favella, e fia che un giorno
Te ne rimanga da quel chiaro regno;
E vedrai come il posteriore vinca
La lavagione ognora (26).

Filocleone

E miglior cosa,
E l'obbliava, è questa. A Lari torno
Colla mercede, e pel recato argento
Mi risaluta ognuno, e pria la figlia
Mi lava e m'unge il piè, prona m'abbraccia,
E mentre babbo chiama, ha colla lingua
Già il triebol di bocca a me pescato.
Poi mi blandisce la donnuccia mia,
E torta m'offre di farina in vino
Mollemente impastata, e sì m'invita
Al mio fianco sedendo: or di ciò mangia,
Or di quest'altro. E ciò m'allegra, e d'uopo
Non ho mirare a te, non al questore,
Per veder quando mi si appresti il desco;
Il questor che borbotta e a me mal dice,
Che avermi teme ad impastare altr'offa.
Ho tai scudi alle offese, e le saette
Con quest'armi respingo. A dissetarmi
Se il vin mi nieghi n'ho quest'otre pieno,
Mi chino ad esso e men satollo. Ed egli
Gridando raglia, e contro il suo gran vortice (27)
Sconciamente già romba. E quasi Giove

Non regno forse or che di me si dice:
Quanto di lui si parla! e s'è in tumulto
Il tribunal, chi varca, chi come, dice,
Tuonano i giudicanti, o sire Giove!
Se m'odon fulminar plaudon le palme,
E si scompiscia l'opulento e il nobile.
E mi temi tu pur, per la Dea Cerere,
Tu pur mi temi, mentre io morir voglio
Se te pavento.

Coro

Inver ch'io non udia
Parlar sì saggio nè sì acconcio mai.

Bdelicleone

Non già, ch'ei si credea deserta vigna
Vindemmiar dal custode; ei pur sapea
Che in ciò maestro m'era.

Coro

Ei tutto disse
Nulla obbliando, ond'io felice m'era
Solo in udirlo. E favellar de' prodi
Mi pareva dall'isola, cotanto
M'allegravan suoi detti.

Filocleone

Or costui, vedi,
Stende le membra di se stesso fuori.
Io farò ben ch'oggi vedrai la sferza.

Coro

Ond'ei ti sciolga, d'ogni astuzia è d'uopo.

Digitized by Google

Non placo l'ira a detto avverso. Or devi
Altra mola cercar di fresco incisa,
Se in me lo sdegno il tuo parlar non frange.

Bdelicleone

Difficil opra, cui l'usare è d'uopo
Acre ingegno, e maggior che averne possa
Lo scrittor di commedie, è il tor di nido
Un vecchio mal che la cittade opprime.
Ma tu, buon padre, di Saturno germe.....

Filocleone

Cessa padre chiamarmi, ove tu prima
Non mi palesi schiavo, e t'è pur forza
Dalle mie man cader, s'anco dell'are
Irne dovessi in bando.

Bdelicleone

Or, babbo, ascolta
Con elevata fronte, e ragion prima
Fa di lieve negozio in sulle dita,
Non coi lapilli usati, e fieno i giunti
Tributi a noi dalle cittati nostre,
Le centesime parti e i dazii aggiungi,
Le sportule, le mine, il foro, i porti,
La merce, le confische, e tale entrata
A due mila talenti or quasi giunge.
De' giudici le paghe or tu raccogli,
E son sei mila, la città per certo
Più non ne conta: a cencinquanta soli
Talenti sal vostra mercede dunque.

Digitized by Google

Filocleone

Non la decima parte.

Bdelicleone

E no, per Giove!

Filocleone

Ma dove volge il resto?

Bdelicleone

A chi: *d'Atene*
Non fallisco alla causa, ognora grida,
Ma per la plebe pugno. E da tai gridi
Sedotto, padre, allor ti davi. E mentre
Ben cinquanta talenti alle cittadi
Rapiscon essi, che avvilite vanno
Da sì fatte minaccie: *or date il censo*
O tuonando sovverto a voi le mura;
A te del regno tuo di roder basta
Le minori quisquiglie, e i socii nostri
Ch'odon l'altra lor turba or mal pasciuta
Ber nell'urna de' voti, han del lapillo
Di Conno che di voi maggior la stima (28).
E a lor bacili di salati pesci
Danno, e tappeti, e vino, e mele e cacio,
E sesamo, e guanciali, e fiale, e lane,
Corone, vezzi, e tazze, e le ricchezze
A sanità compagne. E tu che molto
Sulla terra e sul mar pur ti affatichi,
E su costoro hai regno, un capo d'aglio
Da lor non tocchi onde condir tuoi pesci.

Digitized by Google

Filocleone

E non è ver, ch'io già tre chieste bulbe
Ne mandava ad Eucaride. Ma tosto,
Che già m'annoi, ch'io servo son mi mostra.

Bdelicleone

Non è servaggio forse i maestrati
Da lor rapiti, e chi gli adula ricco!
Mentre d'oboli tre contento andarne
Te vediam pur che affaticaron terre
Pugnate, e mari, ed atterrate rocche?
Indi, maggior mio cruccio, all'altrui cenno
Irne devi in giudizio; e quando viene
L'impudico fanciul di Cherea figlio,
Col camminar lascivo, e il dilicato
Moto della persona, e sì favella:
A giudicar verrai doman per tempo:
Se tardi, è dato il segno e niun ti paga.
Ultimo ei viene, e il patrocinio frutta
A lui pure una dramma. E se il presenta
Alcun de' rei co' suoi divide il dono,
E l'uno all'altro quel negozio volge,
Siccome sega che si manda e trae.
Mentre tu ignaro, col questor borbotti
Onde aver la mercede.

Filocleone

E ciò mi fanno
Che dici? il cor mi scuoti ed apri l'alma
A pensier gravi; che oprar voglia ignoro.

Digitized by Google

Bdelicleone

Ora a ciò pensa. Hai di ricchezze brama?
Ed halla ognun, ma in tante angustie avvolto
Dagli orator pur sei che popolari
Si van gridando; che sebben tuo regno
Dalla Sardegna al Ponto oggi si estenda,
Sol la lieve mercede altro non godi,
E a sostentarti sol la porgon essi
A goccie a goccie, quasi oliva ch'esce
Tarda per lana. E a che ti voglian nudo
Dirotti, ed è perchè al tuo balio grato,
A' suoi nemici insulti allor che spinto
Verrai contr'esso come can disciolto
Nutrir la plebe fia pur facil cosa.
Pagan mille cittati a noi l'imposta,
Pascan venti garzon, fien ventimila
Cui fallir non potran carne di lepre,
E moltiplici serti, e siero, e cacio,
Alfin di quanto fia d'Atene, e degno
De' trofei che s'ergeano in Maratona.
Mentre come il villan che dell'olivo
Raccoglie il frutto, seguiam noi chi paga.

Filocleone

Ahi qual torpor la man mi grava, e il brando
Stringer non posso! Or quasi svengo!

Bdelicleone

E allora
Che gli assale il timore e a voi l'Eubea

Digitized by Google

Prometton dare con cinquanta modii
Di buon frumento, e cinque soli d'orzo
Pur ne vedeste; e questi ancor, che detti
Voi stranieri eravate, a lento modo
Misuravan col chenice. Cagione
Questa fu sol del carcer tuo, ch'io bramo
Pascerti, e trarti dall'acerbo riso.
Or tutto avrai, solo di ber ti vieto
Del tuo Questore il latte.

Coro

E s'odan prima
Del giudizio le parti, è saggio detto.
Or vincitor m'appari, ond'io più queto
L'ira e lo stral depongo. Amico e socio,
Credi, credi a' suoi detti, ed imprudente
Non starti e duro. Ah se un parente o amico
Ciò parlato ne avesse! Un Nume al certo
T'è aiutator palese, ed a te giova.
Non ricusarlo tu.

Bdelicleone

Dargli vo' il vitto
Qual conviensi all'antico. Ottimo farro
E morbido mantel, pelliccia, e ancora
La sgualdrinella che gli scaldi i lombi.
Ma il mal preveggo, ch'ei tacendo ammuta.

Coro

Che mo' far deggia pensa, or che palese
Gli è il vaneggiar suo stolto; ed a peccato

Digitized by Google

Ciò ben si ascrive che a lui già vietavi.
Or a' tuoi detti creda, e suoi costumi,
Saggio ormai fatto, co' tuoi proprii muta.

Filocleone

Ahi lasso me!

Bdelicleone

Che gridi?

Filocleone

Or deh! non tanto
A me prometter oggi. Io solo bramo,
Solo esser voglio ove l'araldo grida:
Venga chi 'l voto non depose; e anelo
Solo all'urna, e a deporvi il voto estremo.
Alma coraggio! e dove è l'alma mia?
In caligine involta ormai risorgi!
Or tra giudici assiso, Ergol non tormi
Potrà ch'io danni il predator Cleone.

Bdelicleone

Deh, per gli Dei, padre ti arrendi!

Filocleone

E vuoi?
Tutto mi chiedi una sol cosa tranne.

Bdelicleone

Ed è? ch'io 'l sappia.

Filocleone

Il giudizial mio seggio.
L'Orco anzi m'abbia ch'io tel dia.

Bdelicleone

Se brami
Ciò sol, non irne ad essi e qui rimanti.
I famigliari tuoi danna od assolvi.

Filocleone

Celii, e di che?

Bdelicleone

Com'essi oprar dei pure.
S'apre l'ancella di nascosto l'uscio,
S'abbia la multa; al tribunal ciò festi.
E tuo grand'agio fia che allor che il sole
Scaldi co' raggi, e tu giudichi al sole;
O al focolar s'è pioggia o neve. E nullo
Questor sarà che a te il cancello chiuda
Ove al meriggio t'alzi.

Filocleone

E ciò mi piace.

Bdelicleone

Se prolisso orator la causa allunga,
Nè tu, ned esso avrai cruccio per fame.

Filocleone

Se il ventre sazio non fia mai qual prima
Il giudicar mio retto.

Bdelicleone

Anzi più 'l fia.
È volgar detto: *Sol chi tien ragione*
Scerner può ruminando il ver dal falso,
Se il testimonio falsa.

Digitized by Google

Filocleone

È ver, ma taci
D'onde trarrò la paga.

Bdelicleone

E da me solo.

Filocleone

Ben che compagni non avrò nel torla.
Quel mariuol di Lisistrato mi colse
Con opra iniqua ieri. Egli una dramma
Ricevea per entrambi ed al mercato
Venne meco de' pesci, e la mutolla
Con moneta di rame. Indi mi porse
Di muggine tre squaglie. Io mi pensava
Gli oboli aver onde cacciaili in bocca,
Gli sputai tosto dall'odore offeso,
E il citava in giudizio.

Bdelicleone

E a ciò che oppose?

Filocleone

Che lo stomaco, disse, *hai tu di gallo,*
Cuoci il danaro, e rise.

Bdelicleone

Or vedi lucro!

Filocleone

È grande sì, ma che far dessi imprendi.

Bdelicleone

Qui posa, tutto porterotti all'uopo.

Digitized by Google

Filocleone

Ecco s'adempie il vaticinio. Dire
Udiva io già ch'ogni Ateniese fora
Giudice in casa, e nel vestibol farsi
Un tribunal potria piccin piccino,
Quasi d'Ecate il tempio.

Bdelicleone

E che ne dici?
Men chiesto hai pur di quanto reco. Appeso
A vicin chiodo ti sarà quel vaso,
Se di pisciar t'è d'uopo.

Filocleone

Ottimo al certo,
E alla stranguria del vegliardo hai posto
Util rimedio.

Bdelicleone

Al focolar le lenti
Stansi, ove pascer voglia.

Filocleone

E meglio ancora.
Anche ammalato avrommi il lucro, e stando
Mi sorberò le lenti. Or a che porti
Quel gallo tu.

Bdelicleone

Se ti assonnasse il lungo
Orar d'altrui, ti sveglierìa col canto.

Filocleone

È tutto ben, solo una cosa bramo.

Digitized by Google

Bdelicleone

E quale?

Filocleone

Ancor del divo Lico innalza
L'immagin qui.

Bdelicleone

Ve' questo, è divo anch'egli.

Filocleone

Eroe, signor, come tremendo stassi
In te lo sguardo; Cleonimo eguagli.

Sosia

E son ambi senz'armi.

Bdelicleone

Io tosto chiamo
La lite, ove seder tu voglia tosto.

Filocleone

Cita or dunque, già seggo.

Bdelicleone

Oh qual gli cito
Primier litigio! tra i famigli nostri
Chi errava ieri? Tratta l'olla infranse....

Filocleone

T'arresta deh! quasi mi perdi. Citi
Senza cancello. Eppur tra i sacri arredi
Ei primo appare.

Bdelicleone

E manca invèr, ma corro
E già l'apporto. Oh dell'abito forza!

Digitized by Google

È un nulla pur tal cosa.

Zantia

Oh vanne ai corvi,
Che un cotal cane pasci!

Bdelicleone

Ed or che avvenne?

Zantia

Forse che Labe quel tuo can non trasse (29)
Alla cucina, e di Sicilia un molle
Cacio furando non mangiossi intiero?

Bdelicleone

Fia prima lite da prodursi al padre.
Vieni ed accusa.

Zantia

Affè non io, ma giunge
Un altro can se l'azione intenti.

Bdelicleone

Ambi gli adduci.

Zantia

E fia dover.

Filocleone

Ch'è questo?

Bdelicleone

La fiscella de' porci ai Lari sacra.

Filocleone

Con sacrilega man l'hai tolta forse?

Bdelicleone

No, ma dai Lari cominciando, ho speme

Digitized by Google

Dannarne alcun.

Filocleone

Ma ormai la causa chiama,
Io la multa già veggo.

Bdelicleone

Aspetta, reco
E tavoletta e stile.

Filocleone

Ormai mi uccide
Quel tuo aspettar, m'annulla. Io fitte l'unghie
Ben avria in esse, e quelle linee tratte.

Bdelicleone

Velle.

Filocleone

Or cita.

Bdelicleone

Già 'l fo.

Filocleone

Qual fia la prima?

Bdelicleone

Oh maledettŏ, che obbliava l'urna!

Filocleone

Ove corri?

Bdelicleone

A tor l'urna.

Filocleone

Inutil fia;
Ve' la mestola qui.

Digitized by Google

Bdelicleone

Ben bene, affatto.
Ch'altro oramai che la Clepsidra manca?

Filocleone

E cos'è questo? una Clepsidra pure (30).

Bdelicleone

È lepido pensier conforme all'uso.
Tosto gli incensi, il fuoco, il mirto. Sia
Il principio dai Numi.

Coro

E noi pur bene
Diremo a voi tra i libamenti e i voti,
Che aveste pace da sì lunga rissa.

Bdelicleone

Sciogliete dunque vostre lingue al canto.

Coro

Oh! fa che nel vestibolo
L'impreso fatto a miglior fine arrivi
Tu Febo Apollo Pitio,
E col Peana ognor l'errore schivi.

Bdelicleone

O gran sire Agieo che presso l'uscio (31)
Stai del vestibol mio, queste ricevi
Novelle offerte che apprestava al padre,
Gli aspri modi ne piega, e dell'agresto
Invece il miele all'ira sua ne mesci.
Ei sia più mite all'uomo, e men lo muova
L'accusator che il reo. Nè allor che il prega

Digitized by Google

La sua lagrima nieghi. E meno crudo
All'iracondia sua tolga l'ortica.

Coro

Magistrato novello, e noi pur teco
Preghiam già mossi dal parlar tuo dolce.
A te siam ligii che la plebe hai cara,
Quanto il più giovin che tra noi ne venga.

SCENA TERZA

Bdelicleone, Filocleone,
Zantia accusatore, Sosia araldo e questore,
Cane accusatore, Cane accusato, Coro.

Bdelicleone

Se alcun giudice è all'uscio egli entri, a nullo
Darem l'ingresso incominciato il dire.

Filocleone

Il reo mi noma e fia dannato al certo.

Zantia

L'accusa udite. Il can Cidateneo
Or Labe accusa, Esoneo can, che solo
Senza ragione divorossi intiero
Un Siciliano cacio. Indi ei si danni
A guinzaglio di fico (32).

Filocleone

Anzi a canna
Morte si danni se convinto è reo.

Digitized by Google

Bdelicleone

Il colpevole vedi.

Filocleone

Oh brutto ceffo!
Qual torvo sguardo! sì digrigna i denti
Che d'ingannarmi pensa.

Bdelicleone

Ov'è chi accusa?

Cane accusatore

Bau, bau.

Bdelicleone

Lo vedi.

Filocleone

È un altro Labe anch'esso,
Abbaiatore e leccator di piatti.

Sosia araldo

T'assidi e taci, e tu là sali ed ora.

Filocleone

Ed io queste mi verso e già le sorbo (33).

Zantia

Giudice udisti qual accusa mossi
Io già contro costui. Mal opra ei fea
Che me con tutti i marinari offese.
In un canto s'ascose, ed un gran cacio
Divorò di Sicilia, e dentro il buio
Fe' tondo il ventre.

Filocleone

Affè ch'è vero; al certo

Digitized by Google

Che di cacio un odor pessimo in faccia
Ei mi ruttava, il scellerato.

Zantia

Un pezzo
A lui ne chiesi e mel niegava; or quale
Giovar vi puote, se non fia chi getti
A me, cane per anco, un qualche frusto.

Filocleone

Nulla ti diede?

Zantia

Nulla, e a lui son ligio.

Filocleone

Uom bollente non men che queste lenti.

Bdelicleone

Pei Numi, deh! nol danna anzi che l'oda.

Filocleone

O figlio, è chiaro troppo; è cosa questa
Che da se grida.

Zantia

Oh non l'assolvi; è tale
Cane costui che da se solo rode
Degli altri meglio, e del mortaio intorno
Gira, e dalle città toglie le croste.

Filocleone

Nè più men resta ond'io rattoppi il fesso
Dell'orciuoletto mio?

Zantia

Si danni ei tosto.

Digitized by Google

Una sol casa non rattien due ladri;
Non latrerò più mai s'or latro indarno.

Filocleone

Ahimè me, quante iniquità raccolse.
Ladro è un tal uomo, o gallo mio non parti?
Ei di sì accenna. Ov'è il questor? Mi porga
Qui l'orinale.

Sosia questore

Da te il togli. Aduno
Ora le prove. Già in favor di Labe
Un catino depone ed un pestello,
La raspaiuola, la gratticcia e l'olla,
Ed altri vasi adusti: orini ancora?
Ancor non siedi?

Filocleone

No, ma costui penso
Oggi sconciar si debba.

Bdelicleone

E ognor severo,
E crudo ognora sarai tu col reo,
Sempre contr'esso irato? O Labe sorgi,
Or ti difendi; a che il silenzio? parla.

Filocleone

Niente ha che dir.

Bdelicleone

Ben parmi accada a questi
Come al reo Tucidide, ei da stupore
Fu colto sì che non dischiuse il labbro.

Digitized by Google

T'arretra io ti difendo. Amici, è pure
Difficil cosa d'accusato cane
Tor la difesa; io pur farollo, ch'era
Ottimo cane e fugator di lupi.

Filocleone

Anzi ei fu ladro e congiurato.

Bdelicleone

Oh Giove,
Il miglior egli de' viventi cani,
Che molte agnelle custodir potria!

Filocleone

Ma che per ciò se il cacio tolse?

Bdelicleone

Pugna
Egli per te custode all'uscio, e buono
Ognora egli era. S'or furava, il torna
Alla tua grazia, ch'ei la cetra ignora (34).

Filocleone

Oh di lettere ignaro io 'l vorria pure!
Nè così scritta la difesa avria
Della commessa colpa.

Bdelicleone

Odi le prove.
Vien raspaiuola e grida; eri questore (35)
Tu allora sì, chiaro mi parla. Quanto
Già ricevesti non diviso hai forse
Fra l'esercito allora? ecco l'afferma.

Digitized by Google

Filocleone

Per Giove, ei ne mentiva.

Bdelicleone

A quest'afflitto
Perdona deh! le spine e il capo solo
Nutron Labe de' pesci, e mai non posa.
L'altro è sol atto a custodir la casa.
Ivi si ferma, e di quant'entra chiede
Ei la sua parte, e chi 'l ricusa morde.

Filocleone

Ah già mi piego; un qualche mal mi avvenne,
Un male sì, che pietà sento.

Bdelicleone

E l'abbi;
Nol dannar, padre; i figli suoi chi vede?
Infelici sorgete e della voce
Il gemer parli, e lagrimando orate.

Filocleone

Oh parti, parti, parti!

Bdelicleone

Ed io già parto.
Sebben altri ingannasse or già tal voce,
Partirò tosto.

Filocleone

Oh vanne a' corvi! nocque
A me 'l sorbir poichè piangeva or ora.
Nè ciò avvenuto mi saria se gonfio
Non m'avesser le lenti.

Digitized by Google

Bdelicleone

Or dunque assolvi.

Filocleone

Difficil cosa a dirsi.

Bdelicleone

O babbo, scendi.
A più mite consiglio, ed il lapillo
In man ti reca, e l'ultim'urna gravi.
L'assolvi, o padre.

Filocleone

Io no, che il suono trarre
Dalla cetra non valgo.

Bdelicleone

A te d'appresso
Già l'urna reco.

Filocleone

Ed è la prima?

Bdelicleone

Al certo.

Filocleone

Ecco il mio voto in essa.

Bdelicleone

Io l'ingannava,
E suo malgrado assolve.

Filocleone

Or ve' che a terra
I voti getto; ma che fu?

Digitized by Google

Bdelicleone

Tu il vedi,
Assolto è Labe. Or che t'avvenne, o padre?
Ohimè ov'è l'acqua! or ti rincuora.

Filocleone

Dimmi,
È assolto inver?

Bdelicleone

Per Giove sì.

Filocleone

Me lasso!
Nulla più son.

Bdelicleone

Non t'affannar, ma sorgi.

Filocleone

Uom da me assolto, e persuadermel posso!
Che mi sovrasta! o santi Dei perdono,
Invitto il feci, e non è usanza mia!

Bdelicleone

Tel porta in pace. Ben pasciuto, padre,
Te ai teatri guidar prometto e ai deschi
Di larghe cene ond'abbi lieta vita.
Nè su te fia ch'Iperbol rida. Andiamo.

Filocleone

Ciò sia che vuoi.

Digitized by Google

SCENA QUARTA

Coro

Tosto ne gite allegri
Ove più vi talenta. O immensa turba,
Or guarda sol che quanto fia ben detto
Non cada vano a terra. Abbenchè dirsi
Non unqua a voi ma a' spettatori pravi
Tanto si debba. Or plebe m'odi, ov'abbi
Gioia del ver. Che i spettator pur debbe
Oggi accusare il vate. Ingiusti voi
Forse per esso cui giovato ha sempre:
Sebbene ascoso, d'altri vati spesso
Ei si valesse. Il profetar seguendo
E d'Euricleo la mente, ei sciorinava
Comici versi, e l'altrui ventre il chiuse.
Non l'altrui poscia ma la propria Musa
Frenando, corse il periglioso arringo,
Quindi appo voi, più ch'altri il fosse, in pregio,
Non mai nell'alma intumidiva, o altero
Calcò l'alto fastigio, o le palestre
Banchettando correva, insidiatore
Dell'età prima. E se un amante venne
Lagnarsi a lui che l'amator schernito
Grave gli fosse, che approvato l'abbia
Niega ei pur sempre, e che a consiglio onesto
Ei s'appigliasse afferma, onde mezzana

Digitized by Google

Non far la Musa che compagna tolse.
Allor che prima a insegnar sorse, all'uomo
Non ei fe' guerra, ma d'Alcide l'ira
Tolta, sui mostri rovesciossi. E tale
Era pur quel che da principio assalse,
D'acuti denti, cui fiammeggia l'occhio
Come di Cinna il paventato raggio;
Cento d'adulator perversi capi
Coronava sua testa, e di torrente
Che già vinto ha i ritegni era la voce,
L'odor di Foca, e quasi avea di Lamia
Granelli immondi, e di cammello il fesso.
Senza timor guardava il mostro, e doni
A placarlo non porse; anzi la pugna
Per voi tentava, e offese or volge l'anno,
Mostri simili a lui, fantasmi e febbri
Ch'entro la notte soffocavan gli avi,
Ed impendeano i padri, e in molli letti
Sdraiati, e prove, e citazioni, e multe
Adducean essi a intimorir qual era
Al litigar più schivo. Onde turbati
Correano molti al Polemarco. Ed era (36)
Pur non curato chi tai mali tolse,
E la città purgava. E non inteso
Il novello parlar non ebbe sprone.
Tra i libami di Bacco ei pur vi giura
Che i miglior versi di commedia udire
Voi non potreste, e fia vergogna vostra

Digitized by Google

Se andar mal noti. Nè il poeta avranne
Taccia dai saggi, se i nemici rotti
Gli fuggì la vittoria. I plausi vostri
Abbian nell'avvenire; e cari i vati
Che in traccia van di nuovi detti, appieno
Abbian di voi l'amore e i serti, e chiusi
Stien coi pomi nell'arca i motti loro.
Per certo allor che i manti vostri intieri
L'anno venturo odoreran prudenza.

Semicoro

Oh noi forti alla danza, in guerra forti
Ed intrepidi ognor! ma è pur gran tempo
Tutto or sparì, che più di cigno bianco
Il crin fiorisce. In tali avanzi è d'uopo
Trovar pur oggi il giovanil vigore.
Più mia canizie estimo io chè i cincinni,
I fregi e 'l vizio della verde etade.

Coro

Se alcun guardando alla natura mia,
Gli appaia strano il rimirarmi stretto
Qual vespa in mezzo, e dell'aculeo armato;
Quel di che ignari siete io tosto v'apro.
Noi che rechiam lo stral, d'Atene siamo
Concittadini, e sol nobili e giusti,
Germe virile, e spesso alla cittade
D'aiuto in guerra quando 'l Perso venne,
Premer col fumo, e devastar col fuoco
La cittade, agognando ai nostri favi

Digitized by Google

Con aste e scudi ci lanciammo tosto
Fera mischia attaccando, e d'ira pregni
Uom contr'uom per furor straziato il labbro.
Il saettume il ciel togliea, ma in fuga (37)
Volser la sera, Dio mercè, volando
Trasse il gufo ver noi pria della pugna.
Punto qual tonno va il fuggiasco a tergo,
Da noi che l'incalziam, negli occhi, in viso.
Sì che i barbari ancor serban quel detto:
Di forza niun l'attica vespa avanza.

Semicoro

Io forte allor di niun temea. Salito
Sulle triremi debellava l'oste.
Non a dotto sermon, non a calunnie
Era il pensier ma al remigar sol volto,
Ond'ottimo venisse. E dalle vinte
Cittadi allor crebbe il tesor, che fura
Ormai l'imberbe.

Coro

Se tu ben ne miri
Di costumi e di vita appien simili
Alle vespe ne trovi. E nullo in pria
Havvi animal che se l'irriti avvampi
Di me più tosto, e sia di noi più crudo.
Tutto quant'essa opriamo, e quasi sciami
Dagli alvear migranti, or dall'Arconte,
Ed or nell'Odeon rendiam ragione,
O degli undici presso. Altri stipati

Digitized by Google

Vedi presso le mura immoti, chino
A terra il capo quasi in cella verme.
Pronti a trovar quanto alla vita è d'uopo,
Ci guadagniam pugnando il vitto. Scemi
Pur degli strali abbiam compagni i fuchi.
Attendon l'opra nostra e inerti il miele
Si divóran costor. Molesta cosa!
Nostra mercè chi non combatte ingozza;
Chi per la patria nè di remo o d'asta,
O d'un'ampolla sol pur fea guadagno.
Ma il tutto stringo; chi lo stral non tiene,
Io 'l penso almeno, nè il triobol s'abbia.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Filocleone, Bdelicleone

Filocleone

Non io 'l mantel mi spoglio in vita, sola
Salvezza mia nella battaglia, dove
Sì forte Borea si scagliò sull'oste.

Bdelicleone

Nè cerchi il bene, parmi.

Filocleone

A me non giova
Ricca veste, per Dio, ch'or già di pesci
Empiva questa, e la recai macchiata
Al follon, che a nettarla un obol tolse.

Bdelicleone

Che almen giovarti possa or che a me appieno
Padre ti desti.

Filocleone

E che far deggio?

Bdelicleone

Torti
Questa pelliccia ed il mantel deporre

Digitized by Google

Filocleone

Oh i figli tu genera e nutri! il mio
Già soffocarmi brama.

Bdelicleone

E tu la prendi,
Vestila, e taci.

Filocleone

Oh per gli Dei, mi noma
Il maledetto arnese!

Bdelicleone

Altri chiamata
Già l'han Cannaca veste, altri di Persia.

Filocleone

Ed io la tenni Timetida coltre.

Bdelicleone

Nè strano è pur, che non vedesti il sardo;
Sapresti allor quanto già ignori.

Filocleone

Oh Giove!
No non è ver che questo pur di Morico,
Ritragga, parmi, dal velloso saio.

Bdelicleone

Il tesseva Ecbatana.

Filocleone

E in Ecbatana
Forse a bioccoli fansi oggi le trame?

Bdelicleone

Oh stolto no! che il barbaro lo tesse

Digitized by Google

Ad alto costo. Ed un talento almeno
Qui v'ha di lana.

Filocleone

E fia più giusto il dirla
Mangialana che Cannaca.

Bdelicleone

Deh! statti,
E ten ricopri.

Filocleone

Ahimè infelice! quanto
Calor già manda in me la trista.

Bdelicleone

Ondeggi?

Filocleone

Deh! s'è pur d'uopo in pria mi vesta un forno.

Bdelicleone

Queto rimanti, io ten ricopro.

Filocleone

Almeno
To' in pria l'uncino.

Bdelicleone

A che?

Filocleone

Per tormi ad essa
Anzi che tutto liquefatto io sia.

Bdelicleone

Getta or l'orride scarpe e di Laconia
Calza i vaghi coturni.

Digitized by Google

Filocleone

E da nemici
Cucite scarpe che portar io deggia?

Bdelicleone

Il piè vi posa, o caro, e forte spingi.
Or volgi in ver Laconia.

Filocleone

Ingiuria mera,
Che in terra ostil mi traggi!

Bdelicleone

Or tosto l'altro.

Filocleone

No, ch'egli ha un dito ch'è odiator di Sparta.

Bdelicleone

Tanto esser de'.

Filocleone

Misero me, che vecchio
Non ho geloni!

Bdelicleone

Affretta l'opra. Or muovi;
Di ricco a modo sia l'incesso molle.

Filocleone

Dunque mi guarda, e vedi bene a quale
Nel camminar somiglio.

Bdelicleone

Oh quale! un fignolo
Che s'impiastri dall'aglio.

Digitized by Google

Filocleone

Un dimenio
Già bramo far col deretano.

Bdelicleone

Or via
Il parlar grave saprai tu fra gente
Lepida e saggia.

Filocleone

Sì.

Bdelicleone

Che dirai dunque?

Filocleone

Oh cose assai! E in pria come dià vento
Colta una Lamia. Poi come Cardopio
Or ben sua madre.....

Bdelicleone

Taci là di ciancie;
D'umane cose parla, or quale usiamo
Fra le pareti.

Filocleone

Gli apprendea que' fatti
Che domestici son, ve' questo. E fuvvi
Una faina e un sorcio.....

Bdelicleone

Ottuso e grosso!
A un vuotacessi Teogene un giorno
Dicea sgridando: e addur vorrai tra dotti
Faine e sorci?

Digitized by Google

Filocleone

Ma che dir?

Bdelicleone

Gran cose;
Come la sacra legazion compivi
Con Androcle e Clistene.

Filocleone

E se niun ludo
Visto ho pur mai, sol quel di Paro tranne,
Mercè gli oboli due chè a me fur dati.

Bdelicleone

Nè dirai dunque come ben pugnava
Con Asconda il Pancrazio Efoda vecchio,
E ormai canuto; ma robusto il fianco,
La mano, il petto, e dall'egregio usbergo?

Filocleone

Taci, taci, nol dir; chi loricato
Colà pugnava?

Bdelicleone

E fu da saggi detto.
Ma di', se a ber tra peregrina gente
Fossi un dì volto, qual egregio fatto
Della tua gioventù narrar vorresti?

Filocleone

Oh quello quello è il mio bel fatto, allora
Che d'Erganio alle viti io tolsi i pali.

Bdelicleone

M'ammazzi deh! quai pali? e che non dire

Digitized by Google

Di cignal colto o lepre, e di recata
Lampada al corso, opra di verde clâde (38).

Filocleone

Ho una bell'opra giovanil, che vinsi
Già di due voti un dì Fallo cursore,
Quando garzone l'accusai d'oltraggi.

Bdelicleone

Taci, a quel desco siedi, e apprendi come
Tra i nappi e 'l conversar compor ti debba.

Filocleone

Come seder? m'insegna.

Bdelicleone

Onestamente.

Filocleone

Cotal?

Bdelicleone

Non già.

Filocleone

Ma come?

Bdelicleone

Or più 'l ginocchio
Stendi, e tu poscia sui guanciali allunga
Le flessibili membra, e qual conviensi
Della palestra al mastro. E poscia loda
Bronzato vaso, al tetto guarda, e ammira
Del vestibol le tele. Entrin le mense (39),
Diasi l'acqua alle man, centam; siam mondi,
Ed or si libi.

Digitized by Google

Filocleone

Ma fia sogno il cibo?

Bdelicleone

Il flauto enfia la donna, e i convitati
Son Teoro, Cleon, Fano ed Eschine,
Ed un cotale ad Acestore accanto.
Compagno a lor coi bei canti gli allegra.

Filocleone

Come dai Diacrii non s'udiron mai.

Bdelicleone

Già proverò, Cleon mi fingo, e canto
D'Armodio prima, e tu mi segui. Nullo
Fuvvi in Atene mai.....

Filocleone

Più iniquo ladro.

Bdelicleone

Ciò canti? e sei spacciato. Odo ch'ei grida
Ad alta voce, che te perder vuole,
Te uccider poscia, o almeno in bando trarre.

Filocleone

Oh! s'egli a me minaccia altra ne canto.
Uom prepotente insano
Sovverti la città!
Crolla, ogni appoggio e vano,
Che tosto ella cadrà.

Bdelicleone

Ma che sé a piedi tuoi Teoro assiso
Canterà, tolta di Cleon la destra:

Digitized by Google

Ecco d'Admeto il caso
Che i buoni amar ti fa.
Qual altra canzoncina a lui ribatti?

Filocleone

Tosto risponderò col metro istesso:
Non tor di volpe gli usi,
Nè d'ambi amico sta.

Bdelicleone

Quindi Eschine di Selli al canto dotto,
Altro verso comincia e così dice:
Il Tessalo ne dia
Ricchezze e sanità,
A me, a Clitagor mia.....

Filocleone

Che dissipate a iosa
Ne abbiamo entrambi già.

Bdelicleone

Tu il sai, ma di Filottemone al desco
Ormai si vada. E tu Crise garzone
Pon nel panier la cena, inebriarci
È il piacer nostro.

Filocleone

No, ch'è danno il bere.
Dal vin le infrante porte, ed i lanciati
Sassi, e le busse, indi la borsa smunta
Da rei bagordi.

Bdelicleone

Ma cotale è l'uso

Digitized by Google

Delle oneste brigate. E chieggon esse
Perdonanza all'offeso, o con faceta
Storia l'allegri, o vuoi gaia d'Esopo,
O di Sibari appresa entro i conviti
Volgi in riso quei detti ed ei si parte
Te inoffeso lasciando.

Filocleone

Or dunque fia
Opra beata se di ciancie piena.
Avrò la testa, che di niuna menda
Paventerò se nulla oprava. Andiamo
Nulla ci arresti omai.

SCENA SECONDA

Coro

Me tengo spesso
Qual uom urbano e non mai pravo. Tale
A me ben par di Selli il figlio Aminia,
Cui son la cena melagrane e poma.
Seder lo fean di Leogoro al desco
Qual digiuno Antifone; indi legato
A Farsalo coi Tessali Penesti (40)
Solo si stette, a cotai servi uguale.

Semicoro

O felice Antomene, or te cantiamo
D'artefici sovran padre beato.
D'ognun più saggio è l'un figlio gentile,

Digitized by Google

Svegliator della cetra, a cui seguaci
Fansi le grazie. Ed istrione l'altro
Tale che il dire al suo valor non giunge.
Poscia è Arifrade sommo ingegno e raro,
Cui niuno era maestro, e il giura il padre,
Ma da se solo ne apprendeva l'arte
Delle sconcie parole al lupanare.

Coro

E v'ha chi disse ch'io tornato in grazia
Di Cleon era, mentre a travagliarmi
Inteso ei solo mi copria d'ingiurie.
Poscia percosso con acute grida
Mi derideano i spettatori, nulla
Di me curando, e di veder sol vaghi
Se da me oppresso non usciva un frizzo.
Di tanto inteso incominciai blandirlo,
Onde il lor dir: *mancò alla vite il palo.*

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Zantia, Coro

Zantia

Oh della pelle tua testuggin lieta! (41)
Dal fermo tetto del tuo fianco sei
Ben tre volte beata. O come bene
Provvidamente t'hai sul tergo posto
Quel tuo vasello che ti copre il fianco,
E illeso il rende. Io morto son, la verga
Solcommi il dorso.

Coro

Che accadea, fanciullo?
È tale il vecchio s'ei si busca i colpi.

Zantia

Non è peggior d'ogni tristizia forse
Ora quel vecchio? e del convito forse
Non è 'l più petulante? e v'era Lico
Ed Ippilo, e Antifon, Teofrasto v'era
E Frinico e Lisistrato, ma vinse
Ei d'insolenza ognun. D'ottimi cibi
S'empiva, e tosto a salti, a risa, a grida

Digitized by Google

Si diè qual asin che satolla l'orzo.
Mi percuotea: *garzon, garzon,* gridando.
Ma Lisistrato il vide, e sì garillo
Con cotal somiglianza. *O vecchio sembri*
Plebe arricchita, o viator che corra
Ratto alla paglia. Ed ei con alte grida,
Alla locusta pareggiava l'altro
Che del mantel smarriti abbia i napponi;
O a Stenelo cui sien tolti gli arredi.
Tutti applaudir; sol Teofrasto il labbro
Torcea più saggio, onde gli disse il vecchio:
Tu superbo e modesto a che ti mostri
Se ognor modesto vai blandendo ai ricchi?
Tai contumelie iva lanciando, e basse
Liti movendo. E ci narrava stolte
Favole al loco estrane. E poscia ai lari
Ebbro tornava percuotendo ognuno
Che di contro movesse. Oh barcolando
Ecco che viene! io ratto fuggo pria
Ch'altre busse mi colga.

SCENA SECONDA

Filocleone, Bdelicleone, Fornaia, Coro

Filocleone

Oh dale il passo!
Lungi oramai ben fia che ognuno pianga

Di chi a tergo mi segue. Iniquo t'ardo
Già con quel torchio se il venir non cessi.

Bdelicleone

Sebben tu finga giovanil baldanza
Render ragione a noi dovrai domani
Di tante offese. Collegati a trarti
Al tribunal ci vedi.

Filocleone

Ahimè citato!
È rancia cosa nè tranquillo posso
Udir di lui il nome. Oh ve' mi garba
Cotesto pur! s'atterri il seggio; e dove
Sta quel giudice Eliaste? egli si fughi.
Sali aurato insettuccio, o mia diletta (42),
Questa fune togliendo; oh tienti salda! (43)
Ti guarda ben ch'è cordicella frale,
Ma stropicciata gode. Oh! vedi come
T'involai destro a quel convito, dove
Eri già presta a soggiacere a tutti.
A quel certo ch'io tengo or grazie rendi (44).
Ma nol farai, ch'io ben mel so, nemmeno
Vorrai tentarlo. Anzi ingannato ei fia,
E lungo il riso spargerai sovr'esso,
Che sì con molti opravi. Or se non fatta
Sarai pessima donna, allor che il figlio
Verrà tolto di vita, ed io sciorrotti
Dal luogo infame, mi sarai tu amica,
O vita mia gentile. Or io signore (45)

Digitized by Google

Non son dell'aver mio. Giovane ancora
Custodito ne vengo. Il figliuolino
Assai mi osserva ed è severo e tristo,
Divisor di cimino, e col nasturzio (46)
Egli scultore. Me di perder teme
Che non serba altro padre. Egli già viene
Ver noi correndo. Statti; il torchio impugna,
Giovanil beffa ei porti, a quella pari
Con cui me ancora de' misteri ignaro
Egli offendeva.

Bdelicleone

Olà tu, tu vecchiaccio,
Tu seduttor di donne, ancora aneli
A sì venusta bara? Oh che impunita,
Pel divo Apollo, non t'andrà tal opra!

Filocleone

Lite d'aceto a te fia grato cibo.

Bdelicleone

Infamia è a me tal beffa, se al convito
Del flauto or or la suonatrice hai tolta.

Filocleone

Qual suonatrice? ben m'hai faccia d'uomo
Che dall'avel risorga.

Bdelicleone

A te vicina
Forse non hai di Dardano la donna?

Filocleone

Accesa teda a' Dei quella è nel foro

Digitized by Google

Bdelicleone

Teda costei?

Filocleone

Sì teda; ed è screziata.

Bdelicleone

Che v'ha di nero in mezzo?

Filocleone

Arde, e là pece
Da lei trasuda.

Bdelicleone

Oh! forse ch'io non veggo
Il deretano a tergo?

Filocleone

Un imminente
Ramo del torchio.

Bdelicleone

Di qual ramo parli?
Non scenderai tu quinci?

Filocleone

Oh ve', che tenti!

Bdelicleone

Io levartela sì, che vecchio e rancido
Te veggo, ed a null'opra ormai più adatto.

Filocleone

E tu m'ascolta. Il vecchio Efudio vidi
Nell'Olimpico agon già con Asconda
Pugnar da forte, ove d'un pugno il vecchio
Atterrava il garzon. Per ciò ti guarda.

Digitized by Google

Che sotto l'occhio non ti giunga un pugno.

Bdelicleone

No, per Giove, il veder là ti fallia.

Fornaia

Vieni, e pei Numi a me soccorri. Questi
M'inseguì colla teda, e dieci pani
D'un obolo cadun gittommi a terra,
E quattro poscia atti a compire il peso (47).

Bdelicleone

Bell'opra in vero, e pel tuo vin s'appresta
A noi lite novella.

Filocleone

Oibò, due ciancie
Comporran questa; di placarla ho fede.

Fornaia

M'amin le Dee, come non fia che invano
Illuder possa Mirtia d'Ancilione
E di Sostrata figlia. A me mandavi
Guaste le merci.

Filocleone

O donna, m'odi; io voglio
A te narrar risibil cosa.

Fornaia

O stolto,
Nol vo' per certo!

Filocleone

Esopo, ed era notte,
Già da cena rediva allor che audace

E avvinazzata cagna a lui latrava.
Ed ei, cagna, le disse, o cagna, quanto
Saggia saresti, se frumento in vece
Della lingua accattassi.

Fornaia

E mi deridi?
Dagli edili ti cito, o tu qual sia;
Guaste hai mie merci, e testimon ne chiamo
Qui Cherefonte.

Filocleone

A che non udir prima
Quanto dir posso? un dì Laso e Simonide
Pugnar coi versi. Alfin Laso gridava:
Poco di ciò m'importa.

Fornaia

E parli il vero?

Filocleone

Sol di pallida donna a guisa d'Ino,
D'Euripide alle piante un dì collata
Te, Cherefonte, testimon credea.

Bdelicleone

Altr'uom già viene d'un araldo a paro
A te citar per certo.

Digitized by Google

SCENA TERZA

Accusatore, Araldo, Bdelicleone, Filocleone, Fornaia, Coro.

Accusatore

Oh me infelice!
Per ingiurie ti cito.

Bdelicleone

Ingiurie dici?
No, nol citar per Giove, a te l'ammenda
Pagar prometto, e qual la brami, e grazie
Renderne poscia.

Filocleone

Oh! da me sol le aggiusto
Io coteste ragioni. E in prima i colpi
A lui confesso e le lanciate pietre;
Or mi t'appressa, e vuoi che i colpi estimi,
E quanto somman ti converta in oro,
Ond'esser ligi? o da te sol gli apprezzi?

Accusatore

Parla pur tu, che il litigar m'è grave.

Filocleone

Cadea dal carro un Sibarita, e al capo
Toccò larga ferita. Inetto egli era
Agli equestri negozii. Ognun s'appigli

Digitized by Google

All'arte sua, gli favellò un amico
Che d'appresso gli stava, or vanne a Pittalo.

Bdelicleone

Ognor pari a te stesso!

Accusatore

E non ricordi
Quanto ei pur rispondea?

Filocleone

Non parti? m'odi:
Rotta una donna in Sibari avea l'urna.....

Accusatore

Di ciò pur mi richiamo.

Filocleone

Ed ecco l'urna
Coi testimonii andar tosto in giudizio;
La Sibarita allor: per Proserpina
Quanto a te meglio era il non mover lite,
Ed una fascia a te mercare invece!

Accusatore

Oh ridi pur sin che l'Arconte chiami
Questa lite in giudizio!

Bdelicleone

Ecco, per Cerere,
Che ormai qui non rimani, io già ti abbranco

Filocleone

Che fai?

Digitized by Google

Bdelicleone

Che fo? io dentro ormai ti porto;
Se alcun ti cita troppo ha qui le prove.

Filocleone

Esopo in Delfo già...

Bdelicleone

Poco m'importa.

Filocleone

Accusato d'aver al divo Apollo
Il fiascolin furato, a lor mostrava
Come lo Scarabeo.....

Bdelicleone

Deh vanne! taci,
Che con que' scarabei m'hai morto quasi.

SCENA QUARTA

Coro

Sia lode, o vecchio, a tua ventura. Un'aspra
Orribil vita abbandonavi, e dotto
Da nuove cose persuader ti lasci
A molle e dolce vita. Ei ricusarlo
Forse ancora potrebbe. Arduo lavoro
Torsi ad abito antico! eppur non rado
È chi seguendo i detti altrui, mutava

Digitized by Google

Costumi appien. Bdelicleone saggio,
E del padre amator laudano meco
Gli avvisati mortali. Ed uom più probo
Non incontrava io mai, di cui più cari
A me fossero i modi. Unqua allegrommi
Altr'uom cotanto. E che apponeva al padre
Che nol vincesse; che desir non fosse
Di trarre il genitore a miglior opra?

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Zantia

Per Bacco sì, che un demone arrecava
Tal guazzabuglio in casa. Il vecchio a lungo
Tracannavasi il vino, e 'l flauto udiva.
Da letizia rapito indi l'intiera
Notte varcava ripetendo i prischi
Balli da Tespi ne' certami usati.
Ed i moderni tragici dicea
Mostrar saltando come inetti sono.

SCENA SECONDA

Filocleone, Zantia.

Filocleone

Olà chi stassi al limitar?

Zantia

Oh viene
A me il malanno!

Digitized by Google

Filocleone

Quella sbarra allarga,
Or comincia la danza.

Zantia

Anzi il furore.

Filocleone

M'opprime il lato un grave duol; le nari
Muggiscon, mentre che dal tergo l'ossa
Risuonan tutte.

Zantia

E tu l'ellebor bevi.

Bdelicleone

Frinico già siccome gallo impiaga..... (48)

Zantia

Ormai mi getti a terra (49).

Filocleone

Al cielo innalza
Le gambe, e quindi il posterior risuoni.

Zantia

Ove ti muovi guarda.

Filocleone

In le allargate
Lor cavità di nostre membra l'ossa
Muovonsi ratte.

Digitized by Google

SCENA TERZA

Bdelicleone, Filocleone, Zantia, Coro.

Bdelicleone

Ahi trista cosa! è questo
Inver pazzia.

Filocleone

To' là ch'io chiami e sfidi
Chi pugnar meco voglia. O se del ballo
Contender voglia alcun tragedo, ei venga;
Meco si provi. Ebben nessuno?

Bdelicleone

Un solo.

Filocleone

Ed è quell'infelice?

Bdelicleone

È quel che in mezzo
Sta di Carcin tra i figli.

Filocleone

Io già lo sorbo;
Ei cadrà sotto ai smisurati colpi,
Poichè nel ritmo è nullo.

Bdelicleone

Ed ho perduto!

Digitized by Google

Altro tragedo Carcinide viene,
Fratello a questo.

Filocleone

Ormai ne son fornito.

Bdelicleone

Ma pel Dio Giove sol lo sei di cancri.
Ve' il Carcinide terzo.

Filocleone

Oh che mai sento?
Aceto o ragno ei fia?

Bdelicleone

Granchiolin questo
Della famiglia il minimo, che pure
Compon tragedie.

Filocleone

O tu Carcin beato
Or da tuoi figli! Oh qual di reatini
Qui multitudo inonda! A pugna scendo,
Misero ormai contr'essi, e salamoia
Lor mescerai s'io vinco.

Coro

Alfin diam loco;
Quai trottole girar possan se stessi!
Inclìti figli di marino padre,
E de' cancri fratelli ormai saltate (50)
Del vostro mar sull'infeconda arena.
Corra veloce in giro il piede, e come
Frinico ancor vibrate i calci, e viste

Digitized by Google

Alte le gambe i spettatori il grido
Dien della gioia. E tu muoviti in giro,
Percuoti il ventre, alto le gambe getta,
Trottola fatti che già viene il padre
Regnatore del mar, lieto de' figli
Si nel saltar possenti. Or se v'è gioia
Il lungo ballo, uscir ne date. Nullo
Sin ora mai finì col ballo il dramma (54).

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Scena Prima

(1) *Sabazio nume.* — Secondo lo Scol. era il nome dato dai Traci a Bacco: Σαβάσιον δὲ οἱ Θράκες τὸν Διόνυσον καλοῦσι. Pare però essere un altro ed infimo Dio da un passo di Cic. nel 2.° de legib. cap. 15. *Novos vero Deos sic Aristophanes facetissimus poeta, veteris comoediae vexat, et apud eum Sabazius et quidam alii Dii peregrini judicati e civitate ejiciantur.* La com. citata da Cic. è tra le perdute. Veg. anche Luc. nel dial. del Conc. degli Dei.

(2) *Biasciando a me Alcibiade.* — Plut. vit. Alcib. parla di questa sua imperfezione, e cita questi versi che il valoroso suo trad. Pompei volta: A me Alcibiade balbettando disse: — Mili Teolo il capo egli ha di colvo, — e bene ei questo balbettò. In italiano perde, poichè κόραξ scambiando la R in L viene a significare adulatore, ed invece *colvo* non dice nulla.

Digitized by Google

(3) *Ei delle liti è amico* — φιληλιάστης il Bergl. ed il Brun. traducono *amator Heliaeae* ed *insanit Heliaeae*. Era questo un magistrato o foro celebre in Atene, e Chiosa il Christ. *Sic vocat judiciorum triremem*, ed φιλοδίκον. *Precipuum enim et maximum forum judiciale erat Heliaea, sic dicta quia sub dio erat, et soli obnoxia.*

(4) *Con le chiuse dita.* Tenevano gli Ateniesi fra le dita il lapillo, che era loro quasi palla a deporre il voto, e perciò dice che costui tanto era avvezzo a chiuderle fra mani, che sorgendo del letto si trovava serrate le dita.

(5) *Quasi bombice ed ape.* — Il giudice condannando traeva una lunga riga coll'unghia sulla tavoletta incerata, e tanto prolungavansi quelle di questo giudice, che, dice A. scherzando, ne recava sempre a casa le unghie ripiene di cera, come il bombice, che è un insetto simile all'ape, ζῴον μελίσσῃ ὅμοιον, e come quella compone la cera.

(6) *Nomen Filocleone il vecchio, e a dritto.* — Perchè significano; Filocleone, amico di Cleone; Bdelicleone, odiatore di Cleone, aspro e severo. A. secondo il proprio uso formò una parola che si compone di nove sillabe che Lorenz. Christ. traduce per *caperofrontipervicus.*

Scena Seconda.

(7) *Nel cammin fuggisse il padre.* — ἔτνος i tradut.

Digitized by Google

lat. voltano *in culinam*; il sig. Dupuis traduce *Serre*, e vi appone una dottissima nota ove spiega in parte la costruzione delle case rustiche dei Greci.

(8) *Dov'è il coperchio del fumaio.* — κάπνος *fumarius*, luogo dove *vina calerias vetustescunt*; come lo insegna Colum. che lo descrive al l. 46, e quindi Marz. l. X. 36; *Improba Massilise quidquid fumaria coquunt.* E III 81. *Vel cocta fumis musta Massilianis.*

(9) *Di Drusippide in Itaca.* — πέπλαχε τὸ ὄνομα ἀπὸ τοῦ ἀποδρᾶσαι, finse questo nome dal verbo *apodrasse* (fuggire). Scol. I trad. lat. voltano *Ithacus ex fugacia.*

(10) *L'allestiti mammella avrai fra i denti.* — ὑπαγάσματα. La tetta di troja era annoverata fra i cibi i più dilicati. Alcifr. nella lett. 20, lib. 1. La indegna cosa che ei facciò soffrire! Agli altri tetta di troja, vulva e fegato grasso e morbido al par di rugiada. A noi fu dato per pasto una faverella. Trad. del Negri, che Chiosa: ὕδωρ *sumen*, Plut. *de sanitate tuenda* la ripone fra i cibi più delicati e cari. *Absurdum est si quid cari, et pretiosi adsit, eo non frui; veluti sumine, vel fungis, vel alicis etc.*

Scena Terza.

(11) *Per ciò il rettor Cleon.* — Flagella l'infamia di Cleone, che manda il giudice, e gli comanda lo sdegno, ed accenna alla formola dell'editto d'Atene,

Digitized by Google

che ordinava ai soldati di munirsi di vitto per tre giorni prima delle fazioni : *σίτια ἡμερῶν τριῶν.*

(12) *Qual francolin.* — L'Ατταγᾶς è un uccello che si trova nelle acque stagnanti, e si diletta nei luoghi paludosi, dice lo Scol. Lor. Chris. nota ; *avis est quam Itali francolinam vocant, quidem putant eam esse quam nos dicimus* canepetiere. *Non Attagen Jonius jucundior* disse Oraz. nell'ode *Beatus ille,* ed il Garg. trad. francolin Jonii ; e D. Saverio Burgos rinomato trad. spagnuolo di Oraz. volta pure : *el esquisito francolin Joniano.* Il francese Leon d'Halevy trad. *les gelinottes d'Jonie,* ma il naturalista Buffon avrebbe dovuto preservarlo da questo errore quando rimprovera allo Schwenekfeld d'aver errato confondendo *dans une seule et même espèce la gelinotte, ou la poule des condriers et le francolin; ce qu'il n'a pu faire que par une induction forcée et mal entendue, vu les nombreuses differences qui se trouvent dans ces deux espèces.* Buffon parla pure dell'Attagas, ch'egli anche crede poter essere il francolino, e cita un luogo di Plin. che dà la preferenza a quelli della Jonia.

(13) *La bisaccia mi fia vano ornamento.* — Cioè la tasca che seco recava onde empierla di farina, tosto ricevuto il triobolo giudiziale.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Scena Prima.

(14) *Le ricchezze falsa.* — ψευδαμάμαξυν. Il Bergl. ed il Brun. trovando nello Scol. εἶδος ἀμπέλου ἡ ἀμάμαξυς traducono *qui mentitur labruscam;* e da quanto soggiunge lo stesso Scol. che il legno di quella vite ardendo crepita Lor. Christ. traduceva *falsicrepantis,* chiosando; *tamen fortassis nihil aliud notat quam jactator possessionum vitiferarum.* Mi avvicino allo Suid. che spiega questo vocabolo con quello di ψευδοπλάντος. E qui falsare non è in senso di render falso, ma di far apparire ciò che non è, come in Dant. Purg. 29. Poco più oltre sette alberi d'oro. — Falsava nel parere il lungo tratto. — Del mezzo che era ancor tra noi e loro. Cioè, parevano falsamente alberi ed erano candelabri.

Scena Seconda.

(15) *E nella vista acuti.* — βλεπόντων πάρδαμα. Il Dup. seguendo il Christ. che traduce *videnti nasturtia,* fa qui una lunga nota ove traendo πάρδαμα *al nasturtium* spiega: *qui voient, qui mangent du cresson,* e soggiunge; *on croyoit que ceux qui mangoient du cresson devenoient vigoureux et courageux,* e per ciò voltava: *qui ont du caractère.* Non credo che qui

Digitized by Google

c'entri il nasturzio, poichè *κάρδαμα βλέπειν* significa *acutum cernere*, come *καρδαμίζω aeri sum ingenio*, e la spiegazione è così affatto naturale. I trad. lat. voltano *torva* o *acerba intuentium*. Lo Scol. spiega *ἡγοῦν δριμύτατα*, acerbamente, scaltramente, chè l'una e l'altra cosa può significare il vocabolo *δριμύς*.

(16) *Nè al prezzemolo... sei giunto.* — Adagio a significare che non s'era ancora giunto al principio dell'affare. E traevasi da ciò che usavano coltivare il prezzemolo e la ruta in sull'entrare dell'orto.

(16 *bis*) *Ti debba Atene.* Questa tendenza a vedere ovunque la tirannia la vediamo pure in Tucidide lib. 6, par. 60. Queste cose ripensando il popolo Ateniese (la tirannide d'Ippia) e rammemorandosi tutto quanto intorno a questo eragli noto per tradizione, rude mostravasi e sospettoso verso coloro che andavano accusati circa i misti, ed avvisavano che tutto ciò fosse congiura a ridestare l'oligarchia e la tirannide. E per ciò irato ad essi molti considerevoli uomini già sostenevansi prigioni.

(17) *Trottar le imposi.* — *κελητίζειν singulari aequo pugnare. Refertur etiam ad οἰνοφλυγίαν. Clunibus nil agitavit equum lasciva supinum.* Oraz. sat. VII, v. 50, l. 2.

(18) *La tavoletta mi si rechi.* — Diverso è il testo nel Bergl. e nel Br. Io seguo il Dind. che segnò una nuova distribuzione di versi in questo

Digitized by Google

difficile passo. Il coro segue la parlata interrotta prima: *Onde non paia... che tu favelli come ec.*

(19) *Apportator di rami.* — θαλλοφόροι, cioè non utili ad altro che a portare i rami d'olivo nelle Panatenaiche. In Atene a ciò sceglievansi i vecchi di men caduco aspetto.

(20) E *di litigi gusci* — καλύφη, che lo Scol. c'insegna essere; τὰ τῶν ωῶν καλύμματα il guscio delle uova.

(21) *Io dalle mosse.* — βαλβὶς è quella linea da cui partono i carri e dove ritornano superata la meta. Quindi ai Paremiografi è noto il prov. ἀπο βαλβίδος. Apoll. Rod. oppose βαλβίδα a νύσσαν meta al lib. 3, v. 1270, pure alcuna volta si usò anche per meta. V. Etim. magn. p. 186, v. 15, quindi, εἰς βαλβίδα περᾶν, è condurre a fine un negozio, come il carro che finito il corso ritorna alle mosse.

(22) *De' porcelli il grugnir.* — Ἴσως ὅτι χοῖρος προσαγορέυεται τὸ γυναικεῖον αἰδοῖον, spiega lo Scol.

(23) *Lice nudi mirarli.* — *Non poterant ingenuorum filii se gerere pro civibus, nisi adhuc pueruli professi essent nomina. Primum apud curiales deinde apud populares... quum autem qui praefecti erant isti probationi, non satim certum aetatis argumentum sumere poterant, solebant puerorum pudenda studiose explorare, addit Schol. ut ad publica munia utiles essent. Flor. Christ.*

(24) *Collegato capestro il suono sveglia.* — Ed era

Digitized by Google

una striscia di cuoio che i flautisti attaccavano sopra e sotto delle labbra, onde le gote non paressero cotanto enfiate e deformi. Cotesto ritrovato si riferisce a Mida.

(25) *Colla conchiglia.* — I Greci a difesa del sigillo negli atti importanti il ricoprivano con una conchiglia.

(26) *Vinca la lavagione ognora.* — Proverbio così interpretato da Erasmo: *podex lotionem vincit*, e dicesi di coloro che rimangono perdenti anche vincendo la lite.

(27) *Gridando raglia.* — Qui v'ha un bisticcio continuo da non potersi tradurre tra *δινος* vino, *ὄνος* asino, e *δίνος* sorta di tazza di terra senza base, e *στρόγγυλον χάνω*, sotto rotonda. Forse dalla sua vastità fu così detta da *δῖνον* vortice.

(28) *Han del lapillo di Conno, che di voi maggior la stima.* — Conno, era un Citaredo, che, *τὰ πατρῶα κατέφαγε καὶ πένης ἦν*, divoratosi l'asse paterno era povero, dice lo Scol. E dice il lapillo di Conno, cioè il voto d'un meschino, e tal figura usa parlando ad un giudice.

(29) *Forse che Labe.* — Vuolsi che con leggera mutazione di lettera A. scrivesse di Lache, che condotta in Sicilia l'armata Ateniese, si lasciò corrompere da questa stimatissima produzione del suolo Siciliano. L'allusione recente doveva produrre un grand'effetto sull'animo degli Ateniesi. Questo

Digitized by Google

mancava al suo imitatore Racine, e per ciò in Parigi la scena del giudizio parve ritrarre piuttosto dalla farsa, che dalla commedia nobile.

(30) *E cos'è questo? una Clepsidra putè.* — Accenna l'orinale stato gli recato prima dal figlio.

(31) *O gran sire Agieo.* — Cognome d'Apol. quasi *viis praepositus, urbanus*, spiega Mac. sat. 9. Così pure Eur. fenis. v. 634, ed Oraz. od. 6, l. 4.

Scena Terza.

(32) *Si dammi a guinzaglio di fico.* — διὰ τὸ βραχὺ τοῦ ξύλου, per essere legno assai breve, dice lo Scol. e per ciò di maggior tormento.

(33) *Ed io queste mi verso, e già le sorbo.* — A. dice τὴν δε ed intende φακὴν lenti, ed avrebbe detto τὴν δε volendo sottintendere οἶνον; per ciò vedi come male il Dup. voltando: *pendant ce tems là, je vais verser cette bouteille et la lamper.* Ed osserva pure che più sotto dice: uomo bollente non meno di queste lenti.

(34) *Ei la cetra ignora.* — Cioè ignora l'arte di suonare la cetra. La musica era parte essenziale dell'educazione Ateniese, nè al uomo gentile era dato il non saperla. Per ciò qui vale quanto dicesse: egli è rozzo.

(35) *Eri questore.* — Cioè tu raspaiuola eri preposta a mondare le forme del cacio, e come il

Digitized by Google

questore ne distribuiva ai cani le rigettate croste. E dice Flor. Christ. *Jocose imitatur apologias praetorum et Ἀγγόνασιν qui rationes referunt.*

Scena Quarta.

(36) *Correano molti al Polemarco.* — Al Polemarco apparteneva, dice lo Scol., il chiudere le porte; ed un tale uffizio di questo maestrato conferma Polib. al lib. 4, par. 18. Alcuni de' rientrati erano stati fatti Polemarchi, il qual maestrato chiude le porte, e finchè restano chiuse ha le chiavi in suo potere. Trad. del D. J. Koen.

(37) *Il saettume il ciel toglica.* — Cioè tante erano le saette lanciate che oscuravano il cielo. Anche Erod. dice sì grande essere stato il numero dei Persiani mossi contro i Greci, che le loro saette oscuravano il sole; onde quel sublime motto dello Spartano, che di ciò avvertito rispose: Meglio così, combatteremo all'ombra.

ATTO TERZO

Scena Prima.

(38) *Recata lampada al corso.* — La corsa colle lampadi facevasi al ce[illegible]nico. Nasceva in onore di Prometeo scopritore d[illegible]uoco, cresceva a quello

Digitized by Google

di Minerva e Vulcano Dei delle arti, e delle ove manchi il fuoco. La lampada doveva recarsi accesa dalle mosse alla meta, e chi vinceva proclamavasi λαμπαδηφόρος.

(39) *Ammira del vestibol le tele.* — χρεκάδε parola non registrata dai Voc.; spiegata per congettura dal Biseto per commento d'istromenti, derivata dal Brunk dal verbo χρέκω, che vale non solo concerto, ma anche quel suono che dà la spuola agitata dal tessitore, e dallo stesso interpretata poi per *aulneis, seu velis quibus aula tam ornatus gratia quam arcendo vento obtendebatur.* Forse da questo luogo ne trasse la dichiarazione il moderno Voc. del *Planche* accresciuto dal *Vendel-Heyl*, che registra χρεκίδια ον (τὰ) *opais tissus, tentures, tapisseries.* Non sarebbe forse ciò che poi i Lat. dissero *velarium*, definito dal Porcell. *Velum quod in theatro superne extendebatur ad arcendum pluviam et solis aestum*, ed esteso da A. ad un privato vestibolo?

Scena Secunda.

(40) *Coi Tessali Penesti.* — Peneste fu una parte della Beozia assoggettata dai Tessali, che ne fecero schiavi gli abitatori, che prima eravano chiamati *πένεσται* poi Penesti.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Scena Prima.

(41) *Oh! dalla pelle tua testuggin lieta.* — Questa parlata di Zantia, si legge assai diversa nelle ediz. del Farei, del Bergl. e del Brun.

Scena Seconda.

(42) *Sali aurato insettuccio.* — χρυσομηλολόνθιον, è questo un insetto fulvo, dice lo Scol., del genere degli scarabei a cui i fanciulli annodano un filo alla gamba e lo cacciano nell'aria. *Nos vernacula lingua vocamus hanneton*, nota Flor. Christ., ma questi nulla ha di dorato come accenna il nome Greco. Forse è piuttosto lo scarabeo della rosa d'un bel verde dorato. Come che sia è detto per vezzo all'amica qui addotta dal festino.

(43) *Questa fune togliendo.* — E chiosalo Scol. ἴσως τοῦ πέους, παίζει δὲ.

(44) *A quel certo ch'io tengo.* — Il testo dice; ἀπόδος τῷ πέει τωδὲ χάριν.

(45) *Vita mia.* — Il test. ha: ὦ χοιρίον.

(46) *Divisor di Cimino.* — Di tutto ciò A. ne compose un sol vocabolo, e significa avaro. V. i Paremiografi.

(47) *A compiere il peso.* — κἀπίθηκην, e nota il Christ. *puto intelligi additamentum et (ut loquebantur antiqui) mantifam*, che noi Italiani diciamo giunta.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

Scena Seconda.

(48) *Frinico già siccome gallo impiaga.* — Il Dind. ritiene l'antica lezione πτήσσει Φρύνικος, *trepidat Frinicus*. Io seguo la correzione proposta dal Bentley πλήσσει *ferit*, perchè non parmi che il gallo possa addursi come esempio di codardia, e quindi una tal lezione meglio concorda con quanto Zantia dice più sotto.

(49) *Già mi getti a terra.* — τάχα βαλλήσεις, il Bergl. seguendo lo Scol. volta: *forte lapides jacies*, il Brun. *ne caveam calcibus me feries*. Ho scelto un altro significato del verbo βάλλειν.

Scena Terza.

(50) *E dei cancri fratelli.* — καρίς ιδος, squilla, sorta di picciol cancro marino. V. Diosc. lib. 4.

(51) *Nullo sinora mai finì col ballo il dramma.* — *Corus enim ingrediens saltus edebat, numquam egrediens. Christ.*

Digitized by Google

Digitized by Google

LA PACE

COMMEDIA

Rappresentata in Atene
l'anno 1.° della 90.ª Olimpiade,
420 anni avanti G. C.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Digitized by Google

ARGOMENTO

Trigeo desideroso di procurar pace ad Atene, sale in cielo cavalcando un mostruoso scarafaggio, a malgrado le preghiere d'una sua figlia che paventa il pericoloso tragitto. Vi trova Mercurio che gli afferma esserne gli Dei partiti, lasciatavi la guerra feroce gigante, che tosto si appresenta a Trigeo con un enorme mortaio ad uso di pestare le città. Quindi spedisce ad Atene il Tumulto perchè gli arrechi di colà un pestello. Egli ritorna annunziando che il pestello degli Ateniesi, cioè Cleone, è morto. Lo rimanda a Sparta ove trova pure Brasida ucciso. Allora la guerra rientra a fabbricarsi altro pestello. Intanto Trigeo aiutato da tutti i popoli di Grecia trae fuori la Pace da un profondo burrone ove era stata racchiusa, e ritorna in terra con essa, e con due Ninfe a lei compagne, Opora e Teoria. Viene assalito dalle lagnanze di coloro che traevano qualche utile dalla guerra, gli congeda beffandosi di loro, e termina colle nozze, sposandosi la Ninfa Opora.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Due servi di Trigeo.
Trigeo.
Fanciulle figlie di Trigeo.
Mercurio.
La Guerra.
Il Tumulto.
Coro di contadini Ateniesi.
Jerocle.
Mercante di falci.
Fabbricatore di creste.
Venditore di corazze.
Un Trombetto.
Venditore d'elmi.
Astajo.
Servo di Lamaco.
Servo di Cleonimo.
La Pace
Opora
Teòria
} Personaggi muti.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Due servi di Trigeo.

Primo Servo

A questo scarafaggio or reca reca
Tosto la torta.

Secondo Servo

Vella, e tu la porgi
A quel perduto infame. Altra migliore
Non mai glien tocchi (1).

Primo Servo

D'asinino sterco
Una seconda ei n'abbia.

Secondo Servo

Eccola ancora.
E dov'è l'altra? divorella forse?

Digitized by Google

Primo Servo

Per Giove sì, che colle zampe tonda
Egli la rese, e l'inghiottì poi tutta.
Altre ne impasta e sieno dense e molle.

Secondo Servo

Aiuto deh! voi che svolgete il fumo
Se soffocar non deggio!

Primo Servo

Un'altra, un'altra
A quel Cinedo; ancor ne brama.

Secondo Servo

Prendi.
Oh! scevro almen d'ogni sospetto parmi
Esser io deggia che la torta gustil

Primo Servo

Pape! un'altra, ed un'altra, e un'altra ancora,
E tre novelle poscia.

Secondo Servo

Ohh per Apollo
Non già; ch'io ancor questa sentina odori
Esser non puote, colla bestia deutro
Recarla voglio.

Primo Servo

E va con essa ai corvi!

Secondo Servo

Or chi mi accenna ove di buchi scemo
Mercar mi possa un naso. Opra più eccncia
Non v'ha che dare a un scarafaggio il cibo.

Il verro e il cane si divoran tosto
Quel che di corpo getti, e questo invece
Superbo e schivo di cibarsi sdegna,
Se intiero un giorno non gli impasto il vitto,
E non gliel reco come a donna pesto.
Socchiuso l'uscio onde celarmi ad esso;
Veggiam se l'esca ei cessi. Or ben, divora,
O malaccorto, e crepa! Oh come prono
Inghiotte il tristo e la mascella muove
Di lottatore a modo. Intorno aggira
Le mani e 'l capo, qual chi grave fune
Reca alla barca! Oh sconcia cosa, ingorda
E mal olente questa! a qual sacrata
Non so tra i Numi, nè alle Grazie credo,
Nè a Vener certo.

Primo Servo

Ed a chi dunque?

Secondo Servo

Il nostro
L'è forse a Giove che nel fulmin scende.
Ma udir già parmi spettatore imberbe
Sputar dotta sentenza. A che tal cosa?
Lo scarafaggio a che? gli sta di costa
Un uom di Jonia che sì a tui risponde:
E di Cleon ciò tutto; egli si nutre
Ben sai di sterco. Or dentro volgo, e l'acqua
Già già porgo alla bocca.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Primo Servo

Ed io la cosa
Ai fanciulli, agli adulti, ai giovanetti,
All'uom più vecchio narro, e a quelli affine
Che oltrepassar già la comune etade.
Pazzia novella il mio padrone invase,
Non alla vostra pari, affatto è strana.
Guarda egli in cielo a spalancata bocca
L'intiero giorno, così orando a Giove:
A che ti adopri, o Giove, ormai la scopa
Deponi, e Grecia non spazzare intiera.

SCENA TERZA

Primo Servo, Trigeo di dentro.

Trigeo

Ahi! Ahi!

Primo Servo

Silenzio, che già udirlo parmi.

Trigeo

Del popol tuo che far vuoi Giove? tutte
Riversar sue cittadi?

Servo

Ed ecco il male
Ch'io vi narrava, e ben udite un saggio

Del suo impazzir [illegible] Anco sappiate
Che disse, allora che da bile invaso
Era da pria; così tra sè parlava:
« Oh! in alto andar potessi a Giove! » e quindi
Lievi scale aggiustando, arrampicarsi
Vedeasi verso il ciel, sin che cadendo
Si ruppe il capo. Allor qui trasse, e d'onde
Ei lo traesse ignoro, un scarafaggio
Assai maggior dell'Etna; e me cozzone
Creava ad esso, e sì gli parla quasi
Puledro fosse: « O Pegascito mio,
» Volator generoso, or deh! mi reca
» Di lancio a Giove ». Ed or che fa? si vegga
Dalla fessura. Ahi! tristo a me! qui tosto
Accorrete vicini, il mio padrone
Lo scarafaggio cavalcando s'alza
Su su per l'aura.

SCENA QUARTA.

Trigeo, primo Servo.

Trigeo

Oh! dolce dolce poggia,
O scarafaggio, a passo [illegible] tue forze
Or già fidato [illegible] corso,
Pria che il [illegible]

Digitized by Google

De' tuoi spiegati vanni, e sien del corpo
Pieghevoli le fibre. Oh! non spirarmi
Mal fiato, sai, ten prego. Oh! tra miei lari
Rimanti deh! se pur tal voglia hatri.

Servo

Signor padron deliri?

Trigeo

E tali, taci!

Servo

Ma temerario sì dove t'innalzi?

Trigeo

Pei Greci volo. Macchinar mi vedi
Audace cosa e strana.

Servo

A che quel volo?
A che il delirio vano?

Trigeo

Oh! bene dirmi
Tu dovresti acclamando, e vituperi
Non grugnirmi all'orecchio. Agli uomini grida
Silenzio, ed abbian le latrine e i cessi
Da lor nuovi mattoni, ed otturato
Il deretano tutti.

Servo

E già non taccio
Se pria non odo dove il vol distendi.

Trigeo

E dove mai se non nel cielo a Giove!

Digitized by Google

Servo

Ed a qual fin?

Trigeo

Chiederò a lui che fare
De' Greci intenda.

Servo

E s'egli dirtel niega?

Trigeo

Citerollo in giudizio, e dirò come
Vende a Persi la Grecia.

Servo

Oh pel Dio Bacco!
Non fia s'io vivo.

Trigeo

A forza dessi.

Servo

Ohime!
Figlie, ohimè! di Trigeo diserte il padre
Ormai vi lascia, e di nascoso poggia,
Vedete, al cielo. Or deh! pregate al padre,
Figlie infelici.

SCENA QUINTA

Le figlie di Trigeo, Tfigeo, primo Servo.

Una figlia

Oh padre! padre! e' fia
Ver quel che suona fra le mura nostre?

Digitized by Google

Noi lasci e vai là cogli augelli ai corvi?
Se, padre, m'ami, a me palesa il vero.

Trigeo

Figlia credere il dei, che m'ange il duolo
Allor che a me *pappa* nomando, il pane
M'ite chiedendo, nè un granel d'argento
Mi trovo in casa. Se la prova io vinco
Avrete ognor larga una torta, e pugna (2)
Col pane sempre (3).

Una figlia

E come trarti, padre,
Per quel sentiero ove non varca legno?

Trigeo

Non salgo nave, ma puledro alato
Mi recherà pei cieli.

Una figlia

E qual pensiero,
Babbuccio mio, te porta in alto ai Numi,
Lo scarafaggio cavalcando?

Trigeo

E trovi
Entro i detti d'Esopo, essere il solo (4)
Questi tra i volator che in ciel penetri.

Una figlia

O padre, padre, egli è incredibil detto
Che mal olente bestia ai Numi venga!

Trigeo

Ruggine antica coll'aguglia il trasse

Un giorno in ciel, che rovesciarne prova
Egli bramava e si punirla.

Una figlia

Il dorso
Tu d'un Pegaso alato a che non premi,
Onde apparir tragica forma di Numi?

Trigeo

Stolta, ch'esser vorria doppia la scorta
Allor del cibo. Quel di che mi nutro
Ben pascerà costui.

Una figlia

E s'ei del mare
Cade in l'umido abisso, avran quest'ali
Vigor da trarnel teco?

Trigeo

Ecco un timone
Ben ei varranmi all'uopo. A me fia nave
Lo scarafaggio fabbricato in Naxo (6).

Una figlia

E ondeggiante nel flutto, a te salute
Qual porto fia?

Trigeo

Dentro il Pireo via pure
Quel che Cantaro è detto (6).

Una figlia

Or dunque guarda
Che non inciampi e gli trovini. Zoppo,
Cagion verrai tu d'Europe ai lieti,

Ed uscirai tragedia (7).

Trigeo

E guarderommi,
Or vale. E voi per cui tanto fatico
Nessun vento schiudete, e per tre giorni
Turate il corpo, che se avvien che odori
Ei tal cosa dall'alto, arrovesciato
Da lui già sono, e ogni speranza è morta.
Orsù, Pegaso, lieto ormai cammina.
Scuoti l'orecchio, e del dorato freno
Il tintinnio risveglia. Ed or che fai?
Che fai torcendo alle cloache il naso?
T'alza audace da terra, e le veloci
Ale distendi, e dentro l'aula corri
Dritto di Giove. Oh! dallo sterco il naso
Ormai rivolgi, e dall'odierno cibo.
O uom che fai? Là nel Pireo t'allevii
Tra le sgualdrine? oh mi rovini; appieno
Tu mi rovini! E non vorrai celarlo
Con sovrapposto limo, ove il serpillo
Per te germogli, e gli si versi unguento,
Se avverrà che cadendo io n'abbia danno?
Di ben cinque talenti allor multata
Pel deretano tuo verranne Chio (8).
Ahi qual timor! nè celio. O macchinista
A me il pensier rivolgi. Ahi che mi batte
Già l'ombilico un vento. Eh cauto statti,
O ch'io sarò di questa belva paste!

Digitized by Google

Ma già vicino ai Numi son. Già veggo
L'aula di Giove. Chi ne cura l'uscio?
Ehi non aprite?

SCENA SESTA

Mercurio, Trigeo.

Mercurio

Oh! qual umana voce
A me si getta. Ercole sir, chi fia
Quel tristo là?

Trigeo

Gli è un Ipposcarafaggio.

Mercurio

O impuro, audace ed impudente, impuro,
Più che impuro, impurissimo, tu dimmi
Come qui ne venisti, o tra gli impuri
Impurissimo uom. Qual nome porti?
E non favelli?

Trigeo

Impuro.

Mercurio

E di tua schiatta
Or dimmi.

Trigeo

Impura.

Digitized by Google

Mercurio

Ed è tuo padre?

Trigeo

Impuro.

Mercurio

Morrai, giuro alla terra, ove non sveli
A me tuo nome.

Trigeo

L'Atmoneo Trigeo
Io son, di vigne buon cultor, nè godo
Io tra le liti, e delator non sono.

Mercurio

Che vuoi?

Trigeo

Recarti queste carni.

Mercurio

Oh buono!
Salvo giungesti?

Trigeo

Ahi ghiotto! impuro, vedi,
Più non t'appaio; or va, chiamami Giove.

Mercurio

Oh! oh! tu lungi ancora sei dai Numi.
Assenti son, migraron ieri.

Trigeo

E gli
Sono a qual terra?

Digitized by Google

Mercurio

Tu di terra parli?

Trigeo

Ma dove alfin?

Mercurio

Su, su, del ciel nell'alta
Più recondita parte.

Trigeo

E perchè solo
Qui ti lasciaro?

Mercurio

A custodir de' Numi
E stovigliuzze, e boccaletti, e deschi,
Alfine i vasi tutti.

Trigeo

E a che migraro?

Mercurio

Essi a' Greci adirati il loco loro
Diero alla guerra, e in sua balia v'han posti.
Al sommo essi poggiaro, onde pugnanti
Non più mirarvi e i vostri preghi udire.

Trigeo

Ma perchè, dimmi, incontro a noi tal opra?

Mercurio

Perch'essi a voi consigliar pace, e guerra
Fu il pensier vostro. Si gridava Sparta
Se vincitrice ell'era: « Oh! ben d'Atene
» Trarrem vendetta pei gemelli Numi ».

Digitized by Google

E se d'Atene era miglior la sorte,
E chiedea pace Sparta, udiansi tosto
Gridare i vostri: « Per Minerva tratti
» Siamo in inganno, non gli udiam, per Giove,
» Rieder dovranno se fia nostra Pilo ».

Trigeo

Oh vedi! proprio i detti nostri.

Mercurio

Ond'io
Non so la pace se vedrete ancora.

Trigeo

E dove giace?

Mercurio

Entro profonda grotta
Guerra la spinse.

Trigeo

E dove?

Mercurio

In quell'abisso;
E vedi quante v'ammucchiò le pietre
Onde voi trarla non possiate.

Trigeo

Or quale
Danno, favella, a noi s'appresta?

Mercurio

Dirlo
Non io saprei, ben vidi a sera un vasto
Mortaio qui da lei recato.

Digitized by Google

Trigeo

E dirmi
Non sapresti a qual uso?

Mercurio

Onde tritarne
Le città vostre tutte. Or parto, ch'odo
Rumor là dentro, e ch'ella n'esca parmi.

Trigeo

Ahi, lasso me! fuggirò sì, che intesi
Del mortaio di guerra il suon vibrare.

SCENA SETTIMA

La Guerra, Trigeo.

Guerra

Ahi! mortali, mortali sventurati.
Mortali sì che vi dorran le guancie!

Trigeo

Ahi! sire Appollo, qual mortaio immenso!
Quanto è tremendo della Guerra il volto.
È questo dunque il torvo e crudo mostro
Da noi fuggito ognor; quello che tutto
Spazza il cammin coi spalancati stinchi.

Guerra

Oime! tre volte, e cinque e dieci volte
Infelice Prasìa com'oggi cadi!

Digitized by Google

Trigeo

Nè ciò noi tocca, o spettatori, il danno
Di Sparta fia.

Guerra

Deh! Megara, Megara,
Come rovini quasi intingol pesta!

Trigeo

Capperi! quante lagrime gettate
Ha là sui Megaresi!

Guerra

Ahimè! Sicilia
Rovinerai tu pur.

Trigeo

Qual infelice
Città fia pesta!

Guerra

Attico mel mi arreca
Ond'io la spruzzi.

Trigeo

E no, pregando il dico,
Un altro miele adopra. Oboli quattro
È di tal miele il prezzo. Oh! gli perdona.

Guerra

Servo, servo Tumulto.

Digitized by Google

SCENA OTTAVA

Il Tumulto, la Guerra, Trigeo.

Tumulto

A che mi chiedi?

Guerra

Trarrotti a grave pianto. Inoperoso
Non ti rist[illegible]? to' questo pugno.

Trigeo

Oh! quanto
Egli era grave!

Tumulto

Ahi tristo a me! Padrone.

Trigeo

Stringe l'aglio nel pugno?

Guerra

A me un pestello
Reca correndo.

Tumulto

O galantuom ci manca;
Da ier qui siam.

Guerra

Dagli Ateniesi a corsa
Uno men reca.

Tumulto

E volo già, per Giove;
Piangerei se il niegassi.

Digitized by Google

Trigeo

Or che faremo,
Uomicciattoli tristi? in gran periglio
Vedete siam, che se il pestel recando
Egli giungesse, le cittadi intiere
Ammaccheria sedendo. O Bacco, ei pera
Nè ritornando il porti.

Guerra

Ehi tu!

Tumulto

Che vuoi?

Guerra

Nulla recavi?

Tumulto

Col malanno nulla.
Vedi, il pestel degli Ateniesi è spento;
Il cuoiaio vo' dir, che Grecia ardeva.

Trigeo

Oh! ben, Minerva veneranda Dea,
Ben fu ventura alla città sua morte,
Pria che spargesser sovra noi tal salsa.

Guerra

Non ne trarrai pur tu di Sparta un altro?

Tumulto

Padrone sì.

Guerra

Dunque t'affretta.

Digitized by Google

Trigeo

Amici
E che sarà? grave è il periglio. Or s'altri
Di Samotracia entro il saper l'inizia (9),
È bello il prego, si scavezzi il piede
Chi recherà il pestello.

Tumulto

Oh me infelice!
Ahi, ahi, me tristo! tristo!

Guerra

E che ti avenne?
Vuote le mani ancor?

Tumulto

Mancava a Sparta
Il suo pestello pure (10).

Guerra

O scellerato,
Che vai narrando?

Tumulto

A nolo in traccia Sparta
Diello, e il perdea.

Trigeo

Ma ben, Dioscuri, bene
N'andò tal fatto! ottimo egli è, mortali
Deh! v'allegrate.

Guerra

E to' quei vasi, e dentro
Or gli riporta, ch'io farò il pestello.

Digitized by Google

SCENA NONA

Trigeo

O 'cantar dessi di Datride il carme,
Che in sul meriggio donna era a se stesso:
« Or mi rallegro, e n'ho letizia e gaudio. »
Ma se svaniro e liti e guerra, è questo,
Greci, il tempo miglior perchè si tragga
A noi la pace amor di tutti, pria
Ch'altro pestello il vieti. O contadini,
Mercator, fabbri, artieri ed Ateniesi,
Ed isolan stranieri, or qui venite.
Popolo, arreca e vanghe e funi e lieve.
Or del buon genio tor si de' la tazza.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Trigeo, Coro.

Coro

Comun ventura or qui vi tragga; o Greci,
Sia l'aita a vicenda ora che sciolti
Dalle belliche file, e tutti il siamo
Da sanguinose stragi. Avverso il giorno
A Lamaco rifulse. Ove a te d'uopo
Fia 'l nostro oprar quasi architetto impera
Esser non può che a te si nieghi aita,
Pria che gli argani nostri abbian la Pace
All'aura tratta. Ella che prima è Dea,
E delle vigne amica.

Trigeo

Ormai tacete;
Se di ciò v'allegrando ora svegliata
Guerra n'andasse dalle vostre grida.

Coro

E ci allegrò tal bando, assai diverso
Da quel che noi già ragunò, di pane

Digitized by Google

Per tre giorni carcati.

Trigeo

Or saggi siate
Paventando quel Cerbero. Di rabbia
Egli bollente, e quale or or gridando,
Impedir voi di libèrar la Pace
Egli potrebbe.

Coro

Oh! da mie man chi fia
Che allor la tolga!

Trigeo

Ahi! mia sciagura certa,
Ove il tacer nieghiate, amici! a corsa
Se qui si slancia fia rovina tutto
Che spingerà col piede.

Coro

Oh! tutto sperda,
Calchi, rovini, che frenar la gioia
Non possiam oggi.

Trigeo

Ed or qual danno, amici,
E che si fa? L'opra più bella guasta
Non mandate coi salti.

Coro

E non ci penso
Al ballo pur; ma dalla gioia, mentre
Ch'io fermo sto, muovon le gambe.

Digitized by Google

Trigeo

Or basta,
Cessa, cessa dai salti.

Coro

Eccomi queto.

Trigeo

Ben dirlo t'odo, ma non stai.

Coro

Deh! questo
Sol mi concedi e cesso.

Trigeo

Or ben tal sia
Purchè l'estremo.

Coro

E il fora ove giovarti
Dato ci fosse.

Trigeo

Oh! vedi, ancor ti movi.

Coro

Agitata, per Dio, la destra gamba
Noi cesserem per certo.

Trigeo

E vel comando,
Non m'attristate a lungo.

Coro

E ancor la manca
Muover m'è forza, che m'allegro e rido.
E più m'è gioia lo sfuggito scudo,

Digitized by Google

Che scansata vecchiezza a me non fora.

Trigeo

Non v'allegrate ancora, incerto è il tutto.
Sciolta costei v'allegrerete, e il riso
Vi fia concesso e il canto; e ben potete
Navigare, posare, abbracciar donne,
Dormir, saltare ne' solenni ludi,
Banchettare, suonar sibarizzando,
E ricantare il viva.

Coro

A me ben venga
Quel giorno alfin che gravi mali io m'ebbi,
E spesso il letto che sortì Formione,
Nè più me troverai giudice acerbo,
Difficil, duro, ma sì dolce e molle,
Se vo' di guerra dalle cure sciolto.
Che ben l'ire e il redir sì lungo tempo
D'asta gravi e di scudo entro il Liceo,
Ci ha stanchi e guasti. Che far dessi narra (11)
Perchè più gioia n'abbi, or che signore
Di noi ti ha fatto la ventura nostra.

Trigeo

Vieni e veggiam come torrem quei sassi.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Mercurio, Trigeo, Coro.

Mercurio

Impuro, audace che far vuoi?

Trigeo

Non trista
Cosa, ma ciò che Cilicon già fea.

Mercurio

Infelice, rovini!

Trigeo

Ove la sorte
Su me ricada. Ma tu sei Mercurio (12)
Delle sorti rettor, so che far deggia.

Mercurio

Tu cadi e muori.

Trigeo

E quando?

Mercurio

Or ora.

Trigeo

E compro
Non anco ho il cacio e la farina, quale
Uomo che a morte corra (13).

Mercurio

E sei spacciato.

Digitized by Google

Trigeo

Ma come, s'io nessun piacer provava?

Mercurio

Giove, nol sai, profetò morte all'uomo
Chi di là fuor la tragga.

Trigeo

A morte dunque
Scender io deggio?

Mercurio

Al certo sì.

Trigeo

Deh! porgi
Solo tre dramme onde un porcel mi trovi.
Iniziarmi anzi 'l morir m'è d'uopo.

Mercurio

Giove fulminator...

Trigeo

No, no, pei Numi
Signor ten prego, al tribunal non trarmi.

Mercurio

Non tacerò.

Trigeo

Per quelle carni il chieggo,
Ch'or or ti dava.

Mercurio

Ma, infelice, Giove
Mi perderà se ciò non grido.

Digitized by Google

Trigeo

Ah taci!
Non palesarlo, Mercurietto mio.
Ma che v'accadde? perchè immoti, amici!
Tristi, pregate, o l'opre nostre ei svela.

Coro

Ah no! Mercurio deh! nol far, nol fare,
Se l'offerto porcello a te fu grato,
E ten pascevi; or deh! non obbliarlo.

Trigeo

Odi, sir, come dolce a te si preghi.

Coro

Non sprezza i voti nostri, a noi togliendo
Trarne la Pace. Deh! propizio statti,
Dio più d'ognuno generoso e umano,
Se ciglia e cresta tu in Pisandro abborri.
Allor vittime sacre, eletti doni
Daremti, sire.

Trigeo

Deh! pietà, ten prego,
Di lor misere voci, or che più largo
T'avrai da loro il culto.

Mercurio

E son più ladri
Che già non furo.

Trigeo

Spaventosa e grande
Opra dirò che contro i Dei si tesse.

Digitized by Google

Mercurio

Or parla; già tremar mi fai (14).

Trigeo

V'han tese

La Luna e il Sole astuto Dio le insidie
Or già gran tempo. E presta a invader Grecia
Stassi barbara gente.

Mercurio

E perchè il fanno?

Trigeo

Perchè a voi tutti ardiam gli incensi, mentre
Solo i Barbari ad essi. Indi a rovina
Trarvi desian, che i sagrifizii vostri
Foran per essi.

Mercurio

Ecco ragion per cui
Sminuirsi i dì, che rosi fur da un tristo
Guidar di cocchio.

Trigeo

E sì, per Giove. Or dunque,
Mercurio amico, di tua mente tutta
La gran possa n'aiti, e à noi congiunto
Traggi all'aura costei, che celebrate
Fien più grandi le tue Panatenaiche,
E le feste de' Numi, e le Diipolie,
Le Adonie andran solo a Mercurio sacre.
E le cittadi dai sinistri scevre,
A Ermete difensor l'ostie daranno.

Ottime cose avrai, e questo dono
Or pria ti porgo onde libar tu possa.

Mercurio

Come pietoso aprato vaso fammi!
Itene dunque amici, e colle vanghe
Rimovete quei sassi.

Coro

E sì 'l faremo

Ma non partirti, o saggio Nume, e quasi
Rettor de' fabbri da te pendon l'opre;
Noi troverai nell'eseguir tuoi detti
Lavorator non vili.

Trigeo

Or tosto il nappo,
E s'incominci col pregare ai Numi.
Già si liba, si liba; i detti vostri
Sien fausti, fausti sieno i detti vostri;
E libando preghiam che ai Greci tutti
Fonte di gioia questo giorno venga.
Chi animoso con noi torrà la fune
Nol gravi mai lo scudo.

Coro

E no, per Giove!
Ma trarrò in pace coll'amica i giorni,
E attizzerò carbone (15).

Trigeo

O Bacco sire,
Non cessi mai, chi guerreggiar desia,

Digitized by Google

Trigeo

E forse il niego?
Dalla fune non pendo? e tutto inteso
Qui non mi adopro con mie forze intiere?

Coro

E come dunque nulla avanza l'opra?

Trigeo

Lamaco, ohime! che là sedendo grave
Danno ci arrechi; nè qui d'uopo abbiamo
Di quel tuo spauracchio.

Mercurio

E questi, vedi,
Non tiran pur. Gran tempo è che gli Argivi
Ridon di Grecia al danno, ed han mercede
Doppia così di triturato grano.

Trigeo

Ma virilmente lo Spartan s'adopra.

Mercurio

Ben guarda, quel che il legno suo lavora
Ci aiuta sol, ma non chi 'l ferro batte.

Coro

Nè forza fanno i Megaresi. Fitti
Ben al canape son la bocca aprendo,
Al pasto intenti qual catelli all'osso,
Che ognor svengon per fame.

Trigeo

E nulla fassi,
Amici, è d'uopo riunir sforzo.

Digitized by Google

Mercurio

Su!

Trigeo

Su dunque!

Mercurio

Coraggio!

Trigeo

Eh! per Dio forza!

Mercurio

Alquanto è mosso.

Trigeo

Indegno è ch'uno tragga
E queti l'altro. A voi la sferza, Argivi.

Mercurio

Coraggio!

Trigeo

Forza!

Coro

E son qui pure i tristi!

Trigeo

O voi che pace desiate, unite
I sforzi vostri.

Coro

E v'ha chi l'vieta.

Trigeo

A' corvi
I Megaresi ben ricorda l'aglio;
La diva ancor, di cui l'ungesti primi,

Onde v'abbottate [illegible] quella [illegible] faccia,
Popol d'Atene, ove sinor traesti.
Tu sol atto ai litigi, inver se brami
Scioglier la Pace [illegible] rivolgi al mare (19).

Coro

Amici agricoltor compiam noi l'opra.

Mercurio

È miglior l'opra vostra.

Coro

Ottimi ei dice.
Gli sforzi nostri, si proseguan dunque.

Trigeo

Gli agricoltori la trarranno soli.

Coro

Su tutti, su, che ormai s'appressa. Oh! niuno
Più tardo stia, ma raddoppiam gli sforzi.
Già si compie il negozio, oh! forza tutti.
Forza, forza, coraggio, amici, forza!

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La Pace, Opora, Teòria, Trigeo, Mercurio, Coro.

Trigeo

Con quai detti lodarti alma dell'uve
Tu largitrice Dea; onde parole
D'anfore dieci mila avrò capaci
A salutarti, o Diva? Entro la casa
Mi mancan esse. Oh! salve, Opòra, salve
O Teòria tu pur. Qual dolce aspetto
Hai tu vaga Teòria! oh! come spiri
Il grato odore dal profondo seno,
Dolce qual mirra o militar congedo!

Mercurio

Il fardello guerrier tal forse odora?

Coro

Odio quel zaino all'uom nemico e tutto
Di vimini contesto. Odore ei spira
D'acre cipolla; mentre olisce questa
Il grato odor d'autunno e delle mense,
Delle feste di Bacco e delle tibie,
De' carmi Sofoclei delle tragedie,
De' versucci d'Euripide e dei tordi.

Trigeo

Piangerai tu che sì dal ver ti parti.

Digitized by Google

Quel facitore di forensi arguzie
Non fia che lei conforti.

Coro

È dolce odore
D'agna belante, d'edera, di cesto,
Nelle vendemmie, delle mamme in donna
Che al campo corra, d'ubbriaca serva,
Di riverso barile, e di moll'altre
Più grate cose.

Mercurio

Or guarda e vedi come
Favellandosi stanno or le cittadi,
Che ritornaro amiche, e ridon liete
Benchè solcate di tremende piaghe,
E di coppette sulla pelle carche.

Trigeo

No, guarda ai spettatori e vedrai l'arte
In cui s'adopran.

Mercurio

Me infelice, vedi,
Come si strascia il facitor di creste,
E quel di zappe artier vedi che incaca
Il venditor di spade.

Trigeo

E come rida
Guarda il mastro di falci, e quel dall'aste
Siccome noti con infame dito.

Digitized by Google

Mercurio

Or fa che parta il contadino.

Trigeo

E m'odi,
Popolo, sgombri chi tra voi del suolo
Cura il lavoro, e degli agresti arnesi
Voli carco ne' campi, e lancia, o spada
Non ei v'arrechi o dardo. Antiqua pace
Qui tutto spiri, onde il Peana canti
Ognun che vada a lavorar ne' campi.

Coro

Dai villici e dai giusti o di bramato,
Or che lieto ti veggo, alle mie viti
Dolce saluto reco, e dolce ai fichi
Che in terra posi giovinetto ancora,
Con quanta gioia dopo lunga assenza!

Trigeo

Diam grazie in prima a quella Dea che tolse
A noi gorgoni e creste, amici e poscia
Ratti troviam le nostre case e i borghi,
Col salume miglior mercato al campo.

Mercurio

Come vaga, Nettuno, è quella turba!
Stipati, densi qual farina in torta,
O convitati al desco (20).

Trigeo

E sì, per Giove!
Dolce è il vederli del malleolo armati,
E del tridente che risplende al sole,

Digitized by Google

In bell'ordin raccolti. Ond'io ne' campi
Bramo il ritorno, e da sì lungo tempo
Al solco trarre l'obbliata zappa.
L'antica vita ricordate, amici,
Ch'essa a voi dava, e le impastate noci,
E i fichi, i mirti, e quel sì dolce mosto,
Le mammolette come prato unite,
E le cercate olive oh! grazie rese
Sien di tanto alla Diva.

Coro

Oh! salve, salve
Amata Diva desiata ahi quanto!
Noi vinti dal tuo amor te serpeggiante
Bramiam ne' campi. A noi lucro eri sommo,
A noi nell'aspra vita, amata Diva,
Aita nostra sola. Io ben fruiva
Le dolci cose da te un giorno, e a niuno
Prezzo mercate. Di fresco orzo cibo
Eri e salute all'uom ne' campi. Oh! come
Te accoglieranno con amor ridendo,
Le viti e i fichi tenerelli, e tutte
Le germoglianti piante. Or dimmi, o Nume,
Tu benefico tanto, onde che lungi
Ella da noi per sì gran tempo stava?

Mercurio

O saggi agricoltori, ove d'udire
Vi piaccia la cagion del suo partirsi
Date orecchio a' miei detti. In pria l'esiglio

Digitized by Google

N'era cagion di Fidia. Indi la sorte (21)
Pericle stessa paventando, ignota
Poichè l'indole vostra a lui non era,
Ed il mordace vezzo, anzi che il danno
Da voi soffrire la cittate ardea.
E del decreto Megarese svolta
La favilluzza, tanta guerra accese,
Che del suo fumo ancor Grecia ne piange
Per ogni parte. E si scoppiò la vite
Quando l'udiva appena, e rovesciate,
L'une sull'altre, si vedean le botti
Con gran furor percosse. E nullo v'era
Uom sedator, che già sparia la pace.

Trigeo

Nè ciò mai seppi, per Apollo il giuro,
Nè come Fidia qui c'entrasse udiva.

Coro

Non prima d'or l'intesi. Al certo bella
Era la pace, perchè ligia ad esso.
Oh! quanto a noi si cela.

Mercurio

Appena visto
Le soggette città gli interni sdegni,
E gli uni agli altri digrignarsi i denti,
Tramaro avversi a voi, che dè tributi
Temeano il peso. E con largiti doni
Tentaro Sparta, che i stranieri froda,
E di turpe guadagno è ognor bramosa.

Digitized by Google

Guerreggiò questa e discacciò la Diva;
E danno all'uom de' campi era 'l suo lucro
Che le triremi a vendicar le ingiurie
A noi mandate, all'innocente i fichi
Voraron tutti.

Trigeo

E a dritto sì, che a terra
La ficaia mandar ch'io già piantata
Con amore crescea.

Coro

Per Giove, a dritto
Al certo sì, che da lanciata pietra
Per lor n'andava la stoviglia rotta,
Che di ben sei medimni era capace.

Mercurio

E l'inurbato agricoltor non vide (22)
Se pure, quanto il cittadin deluso,
Ma d'uva privo, e desiando i fichi
Guardava agli oratori. E perchè noto
Era a costor che il meschinel disagio
Di farina soffriva, ed egro stava,
Usar le grida come forche, a trarre
Alla fuga la Diva, ognor che amore
Di Grecia nostra a comparir la volse
Ed oppugnavan qual più ricco e pingue
Era de' soci suoi, gridando il detto:
« Per Brasida parteggia ». Ed ingannati
Voi dal falso delitto, ecco a sbranarli

Digitized by Google

Quai cagnolin lanciati. E già pel morbo
La città smunta e timorosa, tutto
Che gli venia dalla calunnia lieta
Iva pascendo. Lo stranier vedea
Le aperte piaghe da costor cui l'oro
Chiudea la bocca ed arricchivan; mentre
Che sfasciavasi Grecia ignoto v'era.
E di ciò capo un conciator n'andava.

Trigeo

O Mercurio signor deh! taci, taci,
Tanto non dire, negli inferni lascia
Costui, che certo è là disceso, e nostro
Ei più non è ma tuo. Se tu contr'esso
Dirai che in vita iniquo egli era, e tristo
Calunniator, ciarliero, e d'ogni cosa
Perturbatore, sovra i tuoi ricade
Ogni ingiurioso detto. Or perchè, dimmi,
O veneranda, taci?

Mercurio

E nulla dire
Vorrà agli spettator, che grave troppo
È in lei lo sdegno pei sofferti danni.

Trigeo

In basso tuono a te un sol detto.

Mercurio

E parla,
O amicissima mia, di lor che pensi?
Favella ai scudi avversa Dea. — Sì vieni

Digitized by Google

T'odo. — Ciò chiedi? intesi. — O voi ne udite,
L'alte lagnanze. Appresentosi, dice,
Dopo i casi di Pilo, e un cestellino
Avea di tregue pieno; rigettata
Dal parlamento ben tre volte ell'era.

Trigeo

Peccammo allor, perdona. Eran nostr'alme
Nel cuoio fitte.

Mercurio

Or odi ciò che detto
M'ebbe poc'anzi. Chi più avverso ad essa,
E qual più amico avea tra voi, che spento
Il battagliar bramasse?

Trigeo

E più di tutti
Cleonimo l'amava.

Mercurio

E di costui
Quai son l'opre di guerra?

Trigeo

Ha forte l'alma
Benchè da lui che padre noma nato
Pur non appaia. Se a battaglia viene
Ei tosto fassi un gettator di scudo.

Mercurio

Quest'altro detto ascolta: entro il consesso
Chi la ringhiera tiene?

Digitized by Google

Trigeo

E di quel loco
Iperbolo signor. Ma tu che fai?
Perchè ciondoli il capo?

Mercurio

Ella s'adira
E il popol odia che un tal capo tolse.

Trigeo

Nè l'userem più ormai. Ma il popol d'uopo,
Chè nudo egli era, d'un tutore avendo,
Si vestiva un tal uomo.

Mercurio

E ciò che giovi
Ella chiede ad Atene?

Trigeo

E vedrem meglio.

Mercurio

Perchè?

Trigeo

Lavora ei di lucerne. Dianzi (23)
Messo nel buio era il partito, or tutto
Da noi farassi di lucerne al lume.

Mercurio

Oh! a te sommessa qual domanda vuole!

Trigeo

E qual?

Mercurio

Son rancie cose, e da gran tempo

Abbandonate già. Prima che faccia
Sofocle chiede.

Trigeo

Egli beato vive.
Pur gli accadea mirabil cosa.

Mercurio

Ed era?

Trigeo

Ei di Sofocle fatto è un Simonide.

Mercurio

Un Simònide, e come?

Trigeo

Avaro e vecchio
Verria sull'onde per guadagno, assiso
Su graticcio di canne.

Mercurio

E che! non vive
Cratino il saggio?

Trigeo

E sì moriva quando
Trassero gli Spartani.

Mercurio

E che gli avvenne?

Trigeo

Domandi? il dì che di vin pieno, rotto
Gli era il barile, giacque; all'alma troppo
Era il dolor. Ben pensi tu che afflitta
D'altri dolori andava Atene. Or donna

Digitized by Google

Di noi lasciarti non vogliam più mai.

Mercurio

To' dunque in moglie quest'Opora, e seco
Abita il campo, ed il racemo cresci.

Trigeo

O carissima, vieni ond'io t'abbracci!
O Mercurio signor non fia che incontri
Danno verun, sè dopo un posar lungo
Or costei m'assoggetto?

Mercurio

E no, se poscia
Tu la mistura del puleggio sorbi.
Or vanne, e ratto là Teòria guida
Al consesso ove dianzi ella si assise.

Trigeo

O tu per lei beato! oh qual guazzetto
Per tre giorni berrai! deh! quante colte
Viscere e carni! or largo vale, amico
Ermete mio ricevi.

Mercurio

E tu pur lieto
Ti parti, e mi ricorda.

Trigeo

A casa, a casa
Rediamo, o Scarafaggio.

Mercurio

Ei qui non stassi.

Digitized by Google

Trigeo Ove trovarlo?

Mercurio Va, aggiogato il carro
Di Giove, e il fulmin porta.

Trigeo E dondenil cibo
Avrà quell'infelice?

Mercurio Ei coll'ambrosia
Satollo fia di Ganimede.

Trigeo E come
Scenderò giuso?

Mercurio Ti conforta, amico,
Con queste Dive scenderai.

Trigeo Fanciulle,
A me dunque venite, ed i miei passi
Tosto calcate, che valenti lombi
Laggiù v'aspettan, desiosi e molli.

SCENA SECONDA

Coro

Lieto discendi, I vasi nostri noi
Diamo in guardia de' servi. Ascosi spesso

Stan tra le scene ad involare i ladri.
Tu gli serba valente; a chi ci ascolta
Noi ciò direm che ragion santa inspira,
Qual da noi dessi. Il portator di verghe
Batter l'autore di commedie deve,
Che se lodar negli Anapesti suoi
Oserebbe in teatro. E s'è pur giusto,
Nata di Giove, d'onorar chi primo
È fra' comici vati, e grande surse
Insegnator poeta, il nostro afferma
Se di gran plausi degno. I suoi rivali
Sforzava ei primo abbandonare il riso,
Che dei mendici riversar sui cenci,
Cessar la guerra coi schifosi insetti.
Egli infamava, e discacciò i voraci
E famelici Alcidi ognor faggiaschi
E fraudolenti, volontarii i corpi
Supponenti alle busse. Indi voi sciolti
Rese dai servi che prodotti ognora
Erano in pianto, onde il compagno addurre,
Che sue piaghe mirando a lui dicesse
Sorridendo dal labbro: O miserello,
Che soffriva tua cute? eh! con grand'oste
L'istrice forse t'ebbe il fianco invaso,
E a te le spalle come arbor divise?
E questi mali, queste inezie tolte,
Grande un'arte imprendeva, e quasi torre
Con alto stile, con sentenze gravi

Digitized by Google

L'innalzava sublime, e la rendea
Appieno scevra di scurrili scede.
Nè donna morde od omicciattol vile;
Ma con l'ira d'Alcide in sui gran mostri
Piombava, nulla dal fetor del cuoio
Dal minacciare di ravvolto fango
Egli atterrito. E pria quel mostro assalgo (24)
Di acuti denti cui fiammeggia l'occhio
Come di Cinna il paventato raggio.
Cento d'adulator perversi capi
Coronavan sua testa, e di torrente
Che già vinti ha i rilegni era sua voce,
L'odor di foca, e quasi avea di Lamia
Granelli immondi, e di cammello il fesso.
Vista la fera non pavento, e tosto
Io per l'isole vostre, e per voi pugno,
E gli sto a fronte sempre, onde mercede
Aver d'amore e di memoria deggio.
Ebbi libere l'opre, e le palestre
Non di fanciulli insidiator correva.
Ma cercati gli arnesi io tosto mossi
Molesto ai pochi, ai più giocondo, ognora
Ciò che doveva oprando. E per ciò meco
Star de' l'adulto ed il fanciullo, e 'l vecchio
Porrà 'l suo studio onde vittoria m'abbia
Ben dirà ognuno al desco assiso allora
Ch'io vincitor vi stia: su, porgi al calvo,
Porgi al calvo le frutta, e nulla torre

Digitized by Google

Al gran poeta dalla bella fronte.

Semicoro

Caccia, Musa, la guerra,
E coll'amico tuo la danza muovi,
E le nozze de' superi
Canta, e le mense de' mortali pria
E il banchettar de' Numi,
Che brama ognora di lui canto provi
Ma se Càrcino vien che pe' suoi nati
A te la danza chiegga,
Giovatrice a costor nessun ti vegga:
Che son tra lari angei di lunghi piati (25)
E saltator sgraziati,
Nani che odoran di caprina foccia,
Operator d'inganni; onde quel padre
Diceva: il dramma ch'era
Oltre ogni mio sperare un dì applaudito,
Il gatto mel furava in sulla sera.

Semicoro

Tale alle Grazie dalle chiome belle,
Dovrà l'inno cantare egregio vate,
Quando le rondinelle
Alla dolce stagion l'ali agitate,
Van sospirando lor soave metro,
Che non han cori aller Nelanzio e Morsimo.

Digitized by Google

Udia del lor garrire il suono ferro
Quando in tragedia un coro
Ebber costor fratelli,
Ben sono ingorde Gorgoni,
E mostri immani, Arpie.
Son di vecchie donzelli (26).
Son de' pesci marloro,
E male odoran d'irco e di tranelli.
Gli rigetta dal labbro, o Musa Diva
Vien meco lieta alla stagion festiva.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Trigeo, un Servo, Coro, Opera, Teoria.

Trigeo

Difficil cosa il gire ai Numi! grave
Stanchezza fammi dolorar gli stinchi.
Piccini voi visti dall'alto; e tristi
Dal ciel guardati, ed or più tristi ancora.

Servo

Padron sei giunto?

Trigeo

E mel diceano or dianzi.

Servo

E qual ventura?

Trigeo

Il cammin lungo femmi
Doler le gambe.

Servo

Or di'.

Digitized by Google

Trigeo

Qual cosa?

Servo

Visto
Altr'uom, che te non fosse, hai tu per l'aura
Lassù vagante?

Trigeo

Oh niun! Se l'alme traggi
De' vati Ditirambici, che forse
Tre ne vedeva o due.

Servo

Che fean costoro?

Trigeo

E raccoglievan arando, dirti
Quali proemii non saprei; nell'aure
Vaganti baie de' mortali.

Servo

E vero
Vedesti il detto, che noi siamo stelle
Tosto che spenti?

Trigeo

Sì.

Servo

Qual astro è quello?

Trigeo

Jon di Chio, che già fe' 'l canto Eoo,
Che l'astro Eoo chiamar poi tutti.

Digitized by Google

Servo

E quelle
Che là si veggon scintillanti in moto?

Trigeo

Agiate stelle; abbandonar la mensa,
E con lanterne ch'entro il fuoco han chiuso,
Ritornan esse. Ma tu guida tosto
Costei là dentro, e il bagno lava, e l'acque
Riscalda, e ad ambi il letto appresta. Rieti
Tu poscia mentre che al consesso guido
Quest'altra già.

Servo

D'onde tal donna avesti?

Trigeo

Onde? dal cielo.

Servo

Ma un triobol solo
Non darei per un Nume, or che gli veggo
Pascer donzelle come l'uom pur usa.

Trigeo

Nol soglion tutti; ma ben v'ha tra loro
Cui malanno cotal procaccia il pane.

Servo

Andiam; ma dimmi, gli darò qual vitto?

Trigeo

Oh niun! che il pane e la focaccia sdegna,
Usa a leccare ambrosia sol tra Numi.

Digitized by Google

Servo

Leccar? io dunque appresterò il bacino.

SCENA SECONDA

Trigeo, Coro, Teòria.

Coro

Felice vecchio al certo egli è, per quanto
Veder si possa.

Trigeo

E che dirai, se tutto
Me quale sposo mirerai raggiante?

Coro

Degno d'invidia, o vecchierel, rifatto
Giovane, e tutto dagli unguenti asperso!

Trigeo

Il penso ben; ma che dirai tu ancora,
Quando giacendo mi starò con essa,
E stringerolle il seno.

Coro

E più felice
Io de' pinocchi di Carcin diroti (27).

Trigeo

E ciò fu detto, bene il vecchio salsi
Di quello scarafaggio, e Grecia ho salva;
E a tutti dava ripesar tranquilli
Di lor amiche in braccio.

Digitized by Google

SCENA TERZA

Trigeo, un Servo, Coro.

Servo

Appien lavata
È la fanciulla, e mondo ha il dorso. Colte
Son le focaccie, ed il sesamo è presto
Coll'altro tutto, il tuo vigor sol manca (28).

Trigeo

Costei si guidi or al consesso dunque.

Servo

Che donna è questa, e che favelli? forse
Ella è colei che avvinazzati un giorno
Abbracciavam nelle Brauronie feste?

Trigeo

E certo sì che la coglieva a stento.

Servo

Padron deh! quanto quel bel dorso ancora
Dopo il quint'anno voluttà concede!

Trigeo

Ma chi è giusto tra voi? chi lei togliendo
Puote al senato custodita trarla?
Ma perchè in giro vai movendo il piede?

Servo

Penso, la tenda onde locar mel possa,
Cercar nell'istmo (29).

Digitized by Google

Trigeo

E a custodirla niuno
Or si presenta? vien; sta in mezzo a loro.

Servo

Vedi costui la chiede.

Trigeo

Ed è?

Servo

Arifrade.
Che a lui sia data prega.

Trigeo

Oh stolto! ei tutto
Rovesciato su lei le sorbirebbe
Lambendo il brodo. In prima tu deponi
Gli arnesi a terra. O senator, Pritani,
Qui Teòria vedete, e qual v'adduca
Io lieta cosa udite. Or vi fia dato
Alzando a lei gli stinchi, il sacrifizio
Far in sublime loco. Or deh! mirate
Che vistosa cucina! oh! come nera
Ella è del fumo! e qui pria della guerra
Fur del senato le storiglie. Donni
Or di costei doman potremo i vaghi
Ludi apprestare, sovra il suol lottare,
Girne carpone, e la gettar sul fianco (30)
Star coccoloni e degli adulti a modo
Unger le membra ne' Pancrazii giuochi.
Ferir, bucare colle pugna e 'l ventre.

Digitized by Google

Poi giunti al terzo giorno aprir l'equestri
Corse potremo, ove il cavallo nudo
L'altro nudo caval preme correndo;
E rovesciati l'un sull'altro i carri
E trafelanti e sospiranti il moto
Avrem da mutue scosse, e nudi presso
Alla meta staran rivèrsi aurighi.
Costei, Pritani, abbiate. Oh come lieto
Uno di lor l'accolse! e non sì presto
Sareste a orar senza mercede, e visto
Ben io t'avrei già pretestar le ferie.

Coro

Un cittadin par tuo per certo Bene
Merta della città.

Trigeo

Vi sarò noto
Alle vendemmie.

Coro

E il sei, che salvatore
D'ognun sorgerai.

Trigeo

Lo dirai tu allora
Che una conca berrai di vin novello.

Coro

Dopo quelle de' Numi a te daremo
Le offerte prime.

Trigeo

Io son quell'Almonèo

Digitized by Google

Degno d'onor, che la minuta plebe,
La contadina turba a gravi mali
Sottrassi, Iperbol vinto.

Coro

Or che far dessi?

Trigeo

Ch'altro che tor pei sagrifizii l'olle
Di legumi ripiene.

Coro

Oh l'olle! come
Se un vilipeso Mercurietto fosse?

Trigeo

Ti par? vorresti di Larina un bue?

Coro

Non già che avrei forse d'aiuto d'uopo.

Trigeo

Dunque un porcello sagginato e grande?

Coro

Neppur.

Trigeo

Perchè?

Coro

Di Teagene fora
La porcina sozzura.

Trigeo

E quale scegli
Tra le vittime dunque?

Digitized by Google

Coro

L'*Oi*.

Trigeo

L'Agnella?

Coro

Mai sì.

Trigeo

Parola della Jonia è questa.

Coro

Ed opportuna vien, ch'entro il consesso
Se alcun dirà: Guerra si faccia, n'esca
Da quei seduti per la tema l'*Oi*
Della Jonica terra.

Trigeo

Oh ben favelli!

Coro

E sia mite ogni cosa. Alme d'agnelle
Avrem pei cittadini, e ai ligii nostri
Sarem più dolci.

Trigeo

Or va, traggi l'agnella,
Che innalzerò pel sacrifizio l'ara.

Coro

Ciò che Dio vuole, che fortuna aiuta,
Oh! come ben cammina, ed opportuno
Come tutto si appresta!

Trigeo

È ver, che un'ara

Digitized by Google

Vegga oltre à [illegible]

Coro

E v'affrettate, mentre
[illegible] ancor [illegible] di guerra
[illegible] soffio. Tutto in bene volse,
[illegible] e troppo. Iddio

Trigeo

Vedi un canestro
Col salso farro, ed il coltello e il serto:
La pur v'è il fuoco. Pagna sol ne manca.

Coro

Ne v'affrettate ancor? se Cheri fia
Che voi pur vegga, scenderà non chiesto
Ad animar la tibia, e la distesa
Mano col don già veggo, e lui che anela
Stanco dal suono.

Trigeo

E via, togli il canestro,
Il bacin levà, e dalla destra parte
L'ara intorno passeggia.

Servo

Ecco vuoi altro?
Girata è l'ara.

Trigeo

Immergerò quel tizzo
In pura linfa. Il muovi tosto, e lustra
Col salso farro, ma mel rendi pria.
Ai spettatori darai poscia l'orzo (31).

Digitized by Google

Servo

Ecco.

Trigeo

L'hai dato già?

Servo

Sì, per Mercurio,
Nè un sol tra loro v'ha che pur non l'abbia.

Trigeo

Anco il toglieau le donne?

Servo

E l'avran queste
Dai lor mariti a sera.

Trigeo

Or ben, si preghi.
Chi viene dove stanno i molti e buoni?

Servo

Qui, qui son molti i buoni.

Trigeo

E tai li credi?

Servo

Al certo sì che appresentarsi aspersi
Di molt'acqua lustral.

Trigeo

Si preghi dunque,
Ormai si preghi. O veneranda Dea,
Alma regina, o Pace ai balli amica,
Delle nozze tu donna, i nostri incensi
Benigna accogli.

Digitized by Google

Cara

O mia diletta, il prendi.
Nè l'opra tua sia d'impudica donna,
Che il cancello socchiude e guarda, e 'l viso
Ritrae guardata, e al buco in lo torna
Se il guardator si parta. Oh ciò non fare!

Trigeo

Per Giove no, ma intiera a noi ti mostra
Come libera donna; a noi che turba
Già da tredici età di te il desio.
Sciogli le pugne e le sommosse, e dirti
Lisimaco potrem. Sperdi i sospetti
Che si aggirano arguti, onde noi tutti
Siam di calunnie lanciatori e meta.
Tempra noi Greci d'amistà col succo,
E del perdono la mitissim'aura
Alle nostr'alme spira. Al foro nostro
Per te s'accalchin d'aglio i larghi capi,
Primaticci coccomeri largisci,
E melagrani, e pomi, e vesticelle
Piccine ai servi. E reatini ed oche,
Ed anitre, e colombi a noi Beozia
In copia mandi. Di copaidi anguille
Venghin le coste, ed alle mense assisi
Con Morico, Telea, Glaucete ed altri
Lottiam, ghiotton perduti. Ultimo al foro
Venga Melanzio e sien vendute, ed urli,
E dalla sua Medea tragga il lamento.

Digitized by Google

Io muoio, muoio, che dal pugno tolte
Mi si sono le anguille, e delle biétole
Si cacciar tra le foglie; e ognum s'allegri
Ciò, veneranda, ten preghiam, concedi.

Servo

Togli il coltello e come cuoco svena
Ormai l'agnella.

Trigeo

Ciò non dessi.

Servo

Come?

Trigeo

Odia Pace le stragi, e non col sangue
Vuol tinta l'ara. Tu dentro la torna,
L'uccidi, e quindi le recise coscie
A me riporta. Fia serbata l'agna
A chi del coro sopportò le spese.

SCENA QUARTA

Trigeo, Coro, Teoria.

Coro

Tu che fuor resti ormai t'affretta a corre
Le legna, e quanto al sacrifizio è d'uopo.

Trigeo

Degli Aruspici a guisa, ove a te paia,
Dispongo i rami.

Digitized by Google

Coro

Al certo in te difetto
Non è di quanto si competa al saggio,
Prevedi ciò che antivenir l'uom debbe
Di provata solerzia, e di svegliato
Animo audace.

Trigeo

Ben Stilbido offeso
È dal fumo dei rami. Or qui la mensa
Apporterò, nè v'ha mestier di servo.

Coro

Chi fia di lodi avaro ad uom che salva
Fe' la santa cittate, ed incontrava
Sì gran perigli? no di lui non trovi
Invido nullo.

SCENA QUINTA

Trigeo, Servo, Coro, Teoria.

Servo

I cenni tuoi compiva.
Togli ed ardi le cosce, io gli intestini
Torno a raccorre e il farro.

Trigeo

A me ciò lascia,
Ma fia 'l tuo giunger lungo.

Digitized by Google

Servo

Ed or qui sono.
Pensi tu forse che indugiassi?

Trigeo

Bene
Arrostirai queste faccende. Giunge
Un uom, chi fia che in capo ha il lauro?

Servo

Pare
Superbo, e un vate.

Trigeo

Oh no! ma Jerocleo.

Servo

È il veggente d'Orea; che dire intende?

Trigeo

M'ha viso d'uom ch'odia la pace.

Servo

No,
L'odor qui 'l trasse.

Trigeo

E simuliam che visto
Non l'abbiam noi.

Servo

Ben dici

Digitized by Google

SCENA SESTA

Jerocleo, Trigeo, Servo, Coro, Teòria.

Jerocleo

Or a qual Nume,
Ed a chi mai la vittima si uccide?

Trigeo

Cura l'arrosto, ai lombi guarda e taci.

Jerocleo

Dirmi non vuoi qual Nume onori?

Trigeo

A dritto
Apprestavi la coda?

Servo

Oh sì! divina,
Amata Pace.

Jerocleo

Or taglia e le primizie
Porgi.

Trigeo

Prima arrostirle è d'uopo.

Jerocleo

E il festi.

Trigeo

T'adopri assai, qual che pur sii. Tu sega;
Ov'è la mensa? il libamento reca.

Digitized by Google

Jerocleo

La lingua a parte.

Trigeo

Il so; ma che far devi
Tu stesso il sai?

Jerocleo

Se il dici.

Trigeo

Il labbro chiudi,
Ostia è di pace.

Jerocleo

Oh miserandi e stolti
Mortali voi!

Trigeo

Su te ricada il detto.

Jerocleo

L'insania vostra a voi celò per certo
Del Dio la mente; se con rude scimie
La lega hai stretta.

Trigeo

Ih! ih!

Jerocleo

Ma di che ridi?

Trigeo

Risibil cosa quelle rudi scimie.

Jerocleo

Matte colombe date fede a volpe
Ch'ha nell'ingegno e in cor fitto l'inganno.

Digitized by Google

Trigeo

O mentitore, il tuo polmon vedessi
Fumante come queste carni il sono.

Jerocleo

Se ingannato non han le Dive Ninfe (32)
Baci per anco, ed i mortali baci.
E poscia ancor le Ninfe Baci.....

Trigeo

Oh possa
Perire omai se il baciar non cessi! (33)

Jerocleo

Il fato sciolta non volea la Pace
Insin...

Trigeo

Qui sparso venga il sal.

Jerocleo

La pace
Non vonno i Dei beati insin che il lupo
Si sposi all'agna.

Trigeo

E quando il lupo, iniquo,
Fia sposo all'agna?

Jerocleo

Mentre che la tarma (34)
Spande fuggendo il mal odor; la cagna
Guaisce spinta dall'affanno, e figlia
Orba la prole, ancor di pace il tempo
Giunto non era.

Digitized by Google

Trigeo

E si voleva dunque
Protrar la guerra, e a maggior pianto incontro
Andarne, mentre la cercata pace
L'impero à noi di tutta Grecia dava?

Jerocleo

Nè farai retto camminare il cancro.

Trigeo

Ormai non ceni al Pritaneo, nè gridi
L'oracol dove già compita è l'opra.

Jerocleo

Ruvido è il riccio, nè il fai liscio.

Trigeo

È cessa
Dal raggirare Atene.

Jerocleo

Arse hai le cosce
Qual l'Oracol l'impose?

Trigeo

Omero, e bene:
« Rupper di guerra l'inimico nembo,
» Baciar la Pace cui ferir le agnelle.
» Arse le cosce, gli intestin vorati
» Libar le tazze; io della via fui duce,
» E niuno al vate diè splendente nappo ».

Jerocleo

Nè ciò m'attien, nè di Sibilla è detto.

Digitized by Google

Trigeo

Per Giove, bene il saggio Omero disse:
« È senza patria, senza leggi, e senza (35)
» Lari chi la civile orrenda guerra
» Desidera ».

Jerocleo

Ma tu pon mente al Milvio,
Ch'ei non t'inganni e le tue carni involi.

Trigeo

Servo ti guarda, che tremendo fassi
Alle viscere il detto. Or liba e porgi
Degli intestini un lembo.

Jerocleo

A me; se lice,
Sarò maestro.

Trigeo

Or liba, liba.

Jerocleo

Ed abbia
Io pur la tazza e d'intestini un pezzo.

Trigeo

Nè piace al Nume, che il libame nostro
E il tuo partir desia. Dea bella Pace
Con noi rimani eterna.

Jerocleo

A me la lingua.

Trigeo

Qui riponi la tua.

Digitized by Google

Jerocleo

Libiamo.

Trigeo

E togli,
Servo, ciò pur col libamento, e tosto.

Jerocleo

E a me viscere niune?

Trigeo

Al certo niune,
Se in pria coll'agna non si mesce il lupo.

Jerocleo

Pel ginocchio ten prego.

Trigeo

Invano, e stolto,
Ruvido è il riccio nè il fai liscio. Sorgi
Popol che guardi, vieni e con noi mangia.

Jerocleo

Ed io?

Trigeo

Vorar puoi la sibilla.

Jerocleo

Oh! giuro
La terra, soli non sarete al desco.
Il mio torrommi, qui all'aperto è tutto.

Trigeo

Picchia, picchia quel Baci, il picchia.

Jerocleo

Grido

Digitized by Google

Al testimonio tosto.

Trigeo

Io pur che un ghiotto
Un tristo sei; sul santatore giuochi,
Servo, il baston.

Servo

Bussa tu stesso, intanto
Che la fraudata pelle a lui ritolgo.
Picciol sacrificante ancor non lasci
Le tolte pelli? Udisti? Omai qual corvo
Venne d'Orea! Nè già in Elimnio voli?

SCENA SETTIMA

Coro

Semicoro

Scenda, amici, la gioia, ora che appesi
Star ponno gli elmi, le cipolle e 'l cacio,
Che non ho gioia dai guerrieri arnesi;
Ma ben quando mi caccio
Sotto il cammino e v'ardo il secco ramo,
A cui soverchio umor non lascia il sole,
E il faggio e il cece arrosso in sovra il fuoco:
E se madonna al bagno andarne suole,
Io la Trattala muovo al dolce giuoco.
È grato allor che tu gettasti il seme,

Digitized by Google

Se un Dio dal ciel l'irriga,
Da labbro amico udir queste parole:
O Comachide di' che fan dobbiamo?
Un Dio 'l granello aiuta or della spiga,
Dolce mi fia se liberemo insieme.
O donna mia, governa
Tu di fagiuoli duplice misura,
Il frumento vi mesci e cogli il fico,
Sira e Mane per te dal campo tornì,
Umido è 'l suolo il pampino non scerna,
Lasci la zolla che dal sol s'indura,
E mi porti due tordi e un beccafico.
Un vaso di colostro in casa v'era,
Quattro frusti di lepre,
Se il gatto non gli tolse inver la sera,
Che strepitar là dentro al certo udia.
Tre fanciullo ne reca,
Dà l'altro al genitore,
Poi chiedi ad Eschinade
Il mirto che produce il frutto e 'l fiore.
Mi chiedi Carinade,
Che vede i lari suoi la stessa via,
Ben venga egli assaggiare il vino mio,
Mentre fa i campi prosperare un Dio.

Semicoro

Allor che la cicala
Il dolce suo cantar dischiude,

Digitized by Google

Godo in mirar, se già matura il frutto
La primaticcia mia vite di Lenno,
E se già 'l fico sul picciuol si cala,
E grato umor racchiude,
Io l'albero ne sfrutto,
E nel cibarmel grido: o tempo amico,
Poi di compresso lino il succo bevo,
Sì che in quella stagion pingue m'aggrevo.
Il Tassiarca degli Dei nemico,
Assai meno m'allegra aller ch'io 'l veggio
Colla triplice piuma,
Di saio adorno in porpora tessuto,
Sì ch'egli dir costuma,
Ch'è da sardico tinto a lui venuto.
Ma quando a battagliare egli s'appresta
Il bel color ne inferma,
Ciò che dal corpo per la tema sfugge.
Ond'ei primiero fugge,
E qual fulvo Ippogal squassa la cresta,
Mentre sull'amo la mia man si ferma.
Ed ei che a casa riede
Compie l'opere infami;
A militar registro
Un nome scrive mentre l'altro danna,
Che con duplice sbarra irne si vede.
E già domani il giorno è dei certami,
Nè il pan mercava del partire ignaro.
Ma Pandion lo sganna (36),

Digitized by Google

Di cui l'immago al piè suo nome reca,
Ond'ei correndo impreca,
Versando dalle ciglia il pianto amaro.
Tai sono a noi, ma ai cittadin diversi
Quei gittator di scudi,
Ai Numi, all'uom avversi,
Leon tra le pareti in campo volpi.
Ben m'oltraggiava quella gente abbietta,
Ma se m'aiuta il ciel ne avrò vendetta.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Trigeo

Oh! oh! qual turba al nuzial festino!
To' quei pennacchi e ne fa mondo il desco;
Atti ad altro non son. Recami i tordi
E molta lepre, la focaccia e 'l pane.

SCENA SECONDA

Trigeo, un mercante di falci,
Un mercante di dogli che non parla.

Mercante

Ov'è Trigeo, dov'è?

Trigeo

Mi cuoco i tordi.

Mercante

O amicissimo mio, quale, tua pace,
Qual ben mi ha fatto, e nullo dianzi mai
Un sol collibo per la falce dava,

Digitized by Google

Or dan cinquanta dramme. E questi al campo
Per ben tre dramme già vendea di dogli.
Or tra quei dogli e queste falci scegli
Qual più ti aggrada. E sì dal grato core
Tu di noi le ricevi; è il lucro nostro
Che a te sarà qual nuziale dono.

Trigeo

Vieni, qui le deponi, e a cena tosto
Or là t'innoltra, che appressarne irato
Veggo dell'armi un venditor.

SCENA TERZA

Trigeo,
Un fabbricante di pennacchi,
Un fabbricante d'aste che non parla.

Fabbricante di pennacchi

Trigeo
In vero, deh! mi rovinavi.

Trigeo

O forse
Hai, meschinello, ancor di molte creste?

Fabbricante di pennacchi

Disfatta hai l'arte e il viver mio. Perduto
Hai tu pur questo e quel fabbro dell'aste.

Digitized by Google

Trigeo

Veggiam, che vuoi di quelle creste?

Fabbricante di pennacchi

E darne

Tu che vorresti?

Trigeo

Il chiedi? in dirlo arrosso.
Ma perchè belli, e son diversi i nodi
Da cui contesti fur, io tre misure
Ten do d'aridi fichi. Adatte sono
A far mensa la mensa.

Fabbricante di pennacchi

E qua mi reca
I fichi dunque, o galantuom, pur fia
Miglior che nulla trarne.

Trigeo

Oh togli, togli!
Recale ai corvi; seminando vanno
Ovunque il crine. Oh nulla son! no dare
Di tali creste non vo' un fico solo.

SCENA QUARTA

Trigeo, un venditore di corazze.

Venditore di corazze

Di questo usbergo e che far deggio? Vale
Ben dieci mine, magistral n'è l'arte.

Digitized by Google

Trigeo

Non fia che danno gli si rechi. Al prezzo
Che gli imponesti a me lo cedi. Adatto
Ben egli sta per le occorrenze nostre.

Venditore di corazze

A me l'ingiuria cessa e all'arte mia.

Trigeo

Così porrò tre ciottolini; oh forse (37)
Non è comodo il modo!

Venditore di corazze

Oh tristo! e come
N'uscirai netto?

Trigeo

Nel forame inoltre
Ecco la mano che pel braccio s'apre,
E da quell'altra parte ....

Venditore di corazze

Ambe le mani?

Trigeo

Per Giove sì, che d'otturato buco (38)
Nella trireme non sarò ripreso!

Venditore di corazze

Di dieci mine un vaso a te predella?

Trigeo

O cattivello, sì; pensi che in cambio
Dar possa il mio seder di mille dramme?

Venditore di corazze

A me 'l danar.

Digitized by Google

Trigeo

Buon uom, troppo mel preme
La tua lorica; va, ch'io non la compro.

SCENA QUINTA

Trigeo, un Trombetto.

Trombetto

Che fo di questa tromba? e ben sessanta
Dramme ne diedi.

Trigeo

Entro quel cavo infondi
Liquido piombo, indi lunghetta verga
All'altro capo affiggi, ed un sospeso
Cottabo avrai.

Trombetto

Dileggi?

Trigeo

Altro consiglio.
Versa il piombo già detto ed una fune
Da qui leghi una lance, e pei serbati
Fichi a' tuoi servi avrai ne' campi un peso.

Digitized by Google

SCENA SESTA

Trigeo, un venditore d'elmi.

Venditore d'elmi

Oh non placabil demone! diserto
M'hai, che di questi già una mina dava,
Or chi li compra?

Trigeo

All'Egizian gli vendi,
Il sirmeo sono a misurare adatti.

SCENA SETTIMA

Trigeo, un Astaio, il venditore d'elmi.

Astaio

Quanto miseri siamo, o fabbro d'elmi.

Trigeo

E non fia ch'abbia ei danno alcun.

Astaio

Chi adopra
Or dunque gli elmi?

Trigeo

Se un manubrio adatto
Lor fosse, e più ne vendi.

Venditore d'elmi

Astaio, andiamo.

Digitized by Google

Trigeo

Non già, ch'io l'aste compro.

Astaio

E vuoi per quanto?

Trigeo

In due le fendi, e quai pali mercarne
Posso per cento dramme.

Astaio

Ingiurie sono;
O galantuom, si parta.

SCENA OTTAVA

Trigeo, un figlio di Lamaco, Coro.

Trigeo

E va, per Giove,
Che veggo uscir de' commensali i putti
A meditar, se è ver, futuro carme.
Fanciul se al canto aneli, or meco statti
Ed esordisci al metro.

Figlio di Lamaco

Or primo dunque
Venga l'uomo dell'armi.

Trigeo

Il guerrier lascia,
O maledetto, ch'è di pace tempo.
Ben eri iniquo e stolto.

Digitized by Google

Figlio di Lamaco

Insiem confusi
S'opponevan gli scudi, e le nel mezzo
Ben rialzate targhe.

Trigeo

O tu gli scudi
Rammentar cessa.

Figlio di Lamaco

E quindi l'urlo e il prego
Uscia dell'uomo.

Trigeo

L'urlo? a te fia pianto
Cantar quegli urli e i rilevati scudi.

Figlio di Lamaco

Cantar che posso? in che t'allegri?

Trigeo

Questo:
Pranzar d'un bue la carne; o, apparecchiaro
Il pranzo, e quanto era a cibarsi dolce.

Figlio di Lamaco

Pranzar d'un bue la carne, e sciolser quindi
Il sudato caval di guerra stanchi.

Trigeo

Ma ben; pranzar di guerra stanchi. O questo
Cantar pur dei, come pranzaro stanchi.

Figlio di Lamaco

Indi il petto guerrier.....

Digitized by Google

Trigeo

Di voglie penso.

Figlio di Lamaco

Rovinar poscia dalle torri, e un grido
Uscia tremendo.

Trigeo

O fanciullin, tuo danno
Saran le guerre! ognor di guerre canti;
A cui se' figlio?

Figlio di Lamaco

Di me parli?

Trigeo

Oh Giove!
Sì di te stesso.

Figlio di Lamaco

A Lamaco son figlio.

Trigeo

Ahi! che in udirti ben ti vidi amante
Di guerra, e nato di chi pianger usa
Alla battaglia dopo. Or va in malanno,
Ed agli astati canta.

SCENA NONA

Trigeo, un figlio di Cleonimo, Coro.

Trigeo

A Cleonimo

Ov'è 'l fanciullo? anzi 'l partir gorgheggia.

Digitized by Google

Non canterai, mel so, di pugne, figlio
Tu di prudente padre.

Figlio di Cleonimo

Un qualche Saio (39)
Va di mio scudo altier, guerriero arnese
Che invitto deponeva entro le macchie,
Di sangue mondo.

Trigeo

E canti, o stolto, al padre?

Figlio di Cleonimo

Salvata ho l'alma.

Trigeo

E il genitor fai vile.
Entriam, ch'io certo son che a nullo oblio
Darai tu ciò che del brochier cantavi
Da cotal padre nato. A voi ciò tutto
Lascio che resta, e lo vorate, e nulla
Rimanga al desco, nè fia vano il moto
Delle vostre mascelle. Oh vigorosi!
Statevi a mensa ed avacciate i denti,
Candidi in van se a tritolar non gli usi.

Coro

Ottimo avviso, il seguirem.

Trigeo

Ma voi
Già famelici in prima or giù mandate
Quel lepre tosto. Nè accadravvi sempre
Su focaccie piombar da niun guardate.

Digitized by Google

Ven pentirete ove il mangiar sia tardo.

Coro

Oh benedir dessi alla sposa! reca
Tosto le tede e con noi venga. Gioia
Aver den tutti, ed acclamare, e a' campi
Recar gli arredi. Ma si danzi in pria,
I libamenti compiansi, e cacciato
Iperbol venga. Iddio preghiam che a' Greci
Largheggi l'oro, e pari a tutti venga
Il raccolto frumento, il vino e i fichi.
Sien feconde le donne, ed il perduto
Aver ci torni, e del raggiante ferro
Vadi l'uso smarrito.

Trigeo

Al campo vieni,
E meco giaci, o donna mia vezzosa.

Coro

Oh tre volte beato! hai degno premio.
Oh Imen Imeneo, Imene, Imene!
Che le farem? Che le farem? Goderla
Dovrem, goderla tutti. Amici, primi
Noi se pur siamo, alziam, portiam lo sposo.
Oh Imen Imeneo, Imene, Imene!

Trigeo

Belle avrete le stanze e cruccio niuno,
Ma raccorrete i fichi, Imene, Imene!

Digitized by Google

Coro

Ei grande e largo, ed ella dolce ha il fico.

Trigeo

In copia il vin bevendo al desco grida:
Imen Imeneo, Imene, Imene.

Coro

Oh lieti amici, lieti! Ove seguirmi
Voi pur vogliate la focaccia avrete.

Digitized by Google

ΑΥΤΟΣΧΕΔΙΑ

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Scena Prima.

(1) *Altra miglior non mai glien tocchi.* — *φάγοι comedat.* Il Br. che divide questa parlata tra i due servi legge *φάγοις comedas*, ed è augurio d'un servo all'altro.

Scena Quinta.

(2) *Larga una torta.* — *κολλύραν μεγάλην*, lo Scol. spiega, il più piccolo dei pani. L'usa Plaut. nel Pers. a. 1, s. 3. *Collirae facite ut madeant*, nè s'accordano i com. nel dichiararla; il Forcell. la vuole una specie di frittella o focaccia.

(3) *E pugna col pane.* — Mira al prov. Grec. se chiede vino (il fanciullo) gli darai pugna, onde svezzarlo dalla indiscrezione.

(4) *Entro i detti d'Esopo.* — V. in Esop. la fav. dell'aquila e dello scarafaggio.

Digitized by Google

(5) *Lo scarafaggio fabbricato in Nasso.* — V'erano, dice lo Scol., navi di tal nome che si fabbricavano in Nasso.

(6) *Quel che cantaro è detto.* — Càntaro è porto nel Pireo, e nome Greco dello scarafaggio.

(7) *Zoppo, cagion verrai tu d'Euripide ai detti.* — I frizzi contro Eurip. gli piovono di bocca; il gran Tragico pareva di qui lontano le mille miglia. Vedi come negli Acar. egli già gli abbia rimproverati gli eroi zoppi delle sue tragedie.

(8) *Di ben cinque talenti allor multato.* — Mira al prov. d'Atene: χιὸς ἦν ὁ ἀποπατῶν, *chius est qui* C.....

Scena Ottava.

(9) *Di Samotracia entro il saper s'inizia.* — Coloro che si trovavano in qualche pericolo invocavano gli Dei di Samotracia. Essi erano quattro; Mercurio, Plutone, Cerere e Proserpina sotto altri nomi. Di questi misteri parlano Erod. nell'Eut. ed Apoll. Rod. nel 1.° lib. ed ambi con certa religiosa tema, e studiata reticenza.

(10) *Mancava a Sparta il suo pestello.* — Il primo pestello era Cleone capitano Ateniese, flagellato già da A. nelle precedenti com.; quest'è Brasida generale degli Spartani. Ambi cadevano uccisi alla bat-

Digitized by Google

taglia di Amfipoli nella Tracia, ed ambi come dice Tucid. *ἠναντιοῦντο τῇ εἰρήνῃ*, avversavano alla pace. V. l. 5, par. 16.

ATTO SECONDO

Scena Prima.

(11) *Che far d'essi narra.* — Non so perchè il Dupuis tralasci il restante della parlata di Trigeo, che sono tre versi nel testo.

Scena Seconda.

(12) *Ove la sorte su me ricada* — Quando una sentenza dannava più rei, non si giustiziavano tutti nello stesso giorno, ma successivamente nei seguenti, e questo giorno era ai rei segnato dalla sorte. Per ciò, dice Trigeo, morirò se la sorte cadrà sopra di me.

(13) *Uomo che a morte corra.* — Intende il soldato che parte per una fazione di guerra, obbligato a tor seco provvisioni vittuarie.

(14) *Oh parla già tremar mi fai.* — Verso pure ommesso dal Dup. quantunque si trovi nel test. Brunchiano di cui pare si valesse.

Digitized by Google

(15) *Attizzerò carbone.* — Il test. dice σκαλένοντ' ἄνθρακας, il Dup. traduce, *dans les bras d'une amie, et dans les douceurs de la volupté.* Colla annot. di Christ. Flor. si può forse difendere quest'interpretazione: e gli dice: *fortassis autem* per ἀνθ. — *intelligit* τὸ γυναικεῖον ἀιδοῖον. Ma tanti sono in A. i passi inverecondi, che non voglionsi cercare recondite interpretazioni onde aggiungervi di sì fatta merce.

(16) *Qual Cleonimo getti lo scudo.* — Il test. ha. *gli accada come a Cleonimo*, cioè diventi ῥιψάσπις gittatore di scudi, come spiega lo Scol. e che fale egli fosse il disse nelle Nubi.

(17) *Toyli il Peana gridar sol dei l'Io.* — Scherza sulla somiglianza di παιὰν e παίειν lanciare ferire, e rimuove questo vocabolo come di male augurio.

(18) *E Marte? no. Neppur Enialio?* — Da questo passo si vede diverso Marte da Enialio, sebbene il confondano i grammatici che lo tolsero per un epiteto di questo Dio. Altri il dissero figlio di Marte e d'Enio, altri d'Opi e Rea. Lo nomina Macr. ne' sat. 1, 19, ma lo scrive in greco.

(19) *Se brami scioglier la Pace, ti rivolgi al mare.* — Con molto ingegno ricorda agli Ateniesi il gran precetto vitale dato loro da Temistocle, ὅτι ἀνθεκτέα τῆς θαλάσσης, doversi attendere al mare.

Digitized by Google

Scena Prima.

(20) *Qual farina in torta.* — Il test. dice: *qual farina o splendido convitto*: ho allargata la sentenza per maggior proprietà della similitudine.

(21) *L'esiglio n'era cagion di Fidia.* — Fidia convinto di frode nell'uso dell'avorio e dell'oro impiegato nella sua statua di Minerva, fu condannato dagli Ateniesi e volse in esiglio. In Atene era distinto l'uomo celebre dall'uomo probo, nè l'ingegno era passaporto dei vizii. Ma i filosofi Greci insegnavano la virtù essere la sola fonte della felicità vera, nè sorgeva saggio ad erudire i popoli all'arricchire, nè s'inculcava ad essi che la felicità viene in ragione diretta del peso della borsa. E il modo d'accumulare oro sopra oro non innalzavasi ancora all'onore della cattedra.

(22) *E l'inurbato agricoltor non vide.* — Il test. del Br. ha, οὐκ ἐλανθάνεν non si nascose; quello pel Dind. οὐκ ἐμανθανεν non conobbe.

(23) *Lavora ei di lucerne — Peut on rien dire de plus foudroyant contre un particulier, et contre l'état?* dice a questo luogo il P. Brumoy nella sua anal. di questa com. E invero l'ironia d'A. è atroce quanto il suo sdegno.

Digitized by Google

Scena Seconda.

(24) *Quel mostro assalse.* — Questo ritratto di Cleone è riprodotto dalle Vespe.

(25) *Augei di lunghi piatti.* — Il test. ha ὄρτυγας *coturnices*, perchè sono φιλεριστικοὶ contenzioso, dice lo Scol.

(26) *Son di vecchie donzelli.* — Più espressivo l'originale dice γραοσόβαι, da ciò che σοβάδας τὰς πόρνας λέγουσιν Scol. e significa συναυλίαν πρὸς τὰς γραῦς.

ATTO QUARTO

Scena Seconda.

(27) *Più felice de' pinochi di Carcin.* — Scherza sulla voce στρόβιλος che significa ed il cono del pino, ed una spezie di danza, e così chiama i figli di Carcino danzatore.

Scena Terza.

(28) *Il tuo vigor sol manca.* — τοῦ πέος δὲ δεῖ.

(29) *Onde locar mel possa.* - τῷ πέει παπαλαμβάνω, e dice istmo per Corinto ove molte erano le Taidi. Lo squarcio che segue è egualmente infetto.

(30) *La gettar sul fianco.* - Il verso che corrisponde

Digitized by Google

a questo nell'orig. non trovasi che nel testo del Dind. Più sotto invece di ventre il test. ha τῷ πέει. Dopo tradussi il *κέλης* voltato per *singulator* dal Dind. colla perifrasi di cavallo nudo, perchè questo si crede *l'equus desultorius*, su cui saltavano correndo con due di questi cavalli nudi, dall'uno all'altro i guerrieri detti *desultores*. V. il prof. Mezzanotte, alla not. 1. dell'Olimp. 4, nella sua trad. di Pind.

(31) *Ai spettatori darsi poscia l'orzo.* — Scherza sulla parola *κριθὴ* che significa orzo e *τῶν ἀνδρῶν ἀιδοῖον*. Da ciò il festevole motto che segue.

Scena Sesta.

(32) *Se ingannato non han le Dive Ninfe Baci.* — Famoso oracolo, *χρησμολόγους*, quel di Baci. Tre ebbero un tal nome, l'antichissimo d'Eleone in Beozia, l'altro nell'Attica, il terzo in Capua d'Arcadia; fu anche un epiteto dato a Pisistrato.

(33) Se bacizar non cessi. — *βαχίζων*, se non cessi ricordare Baci; *εἰ μὴ παύσαι μεμνημένος βάκιδος*. Scol.

(34) *La tarma.* — *σφονδύλη*, lo Scol. spiega *εἶλφη τῆς ἔστι*, ed è come dire *blatta genus est blattae*. La parola *tarma* corrisponde a *blatta* nel Foro, qui non parmi adequata, poichè la *tarma*

Digitized by Google

è quasi una lignuola, la *blatta* dei lat. uno scarabeo che spande cattivo odore, ed abita i luoghi umidi ed oscuri. Non sapendone oltre scrissi *turma*.

(35) *E senza patria.* — Om. Il. 3, v. 63-4, trad. di V. Monti.

(36) *Ma Pandion lo sganna.* — Scrivevansi su tavole i nomi degli arruolati alla milizia, le quali si appendevano a dodici statue erette nel foro, di cui una rappresentava Pandione.

ATTO QUINTO

Scena Quarta.

(37) *Così porrò tre ciottolini.* — È prov. recato dallo Scol. Tre ciottoli bastano al πρωκτὸν ἐκμάξειν se son scabri, quattro se lisci. Quest'uso a cui servivano i sassolini in Atene, lo rammenterà nel Pluto.

(38) *D'otturato buco nella trireme non sarò ripreso. — Curatores triremi cogebantur tot remiges conducere, quot essent navis foramina remis exerendis. Saepe autem ut stipendia remigum lucri facerent, unum, alterumve foramen obturabant. Bergl.*

Scena Nona.

(39) *Un qualche Saio va di mio scudo altier.* —

Digitized by Google

I Sai credonsi un popolo della Tracia. I versi sono di Simonide che li cantò di se stesso, e fu turpemente imitato da Orazio: *relicta non bene parmula.*

FINE DEL VOLUME I

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Prefazione . . . . . *Pag.* v
Gli Acarnesi commedia . . . . . » 1
Annotazioni . . . . . » 87
Ha versi . . . . . 1207.
E nell'originale versi . . . . . 1234.
I Cavalieri commedia . . . . . » 101
Annotazioni . . . . . » 193
Ha versi . . . . . 1385.
E nell'originale versi . . . . . 1408.
Le Nubi commedia . . . . . » 209
Annotazioni . . . . . » 311
Ha versi . . . . . 1452.
E nell'originale versi . . . . . 1510.
E nella trad. del Terucci . . 2025.
Le Vespe commedia . . . . . » 329
Annotazioni . . . . . » 423
Ha versi . . . . . 1510.
E nell'originale versi . . . . . 1537.
La Pace . . . . . » 437
Annotazioni . . . . . » 529
Ha versi . . . . . 1292.
E nell'originale versi . . . . . 1355.

Digitized by Google

Digitized by Google

ERRATA			CORRIGE
Pag.	*lin.*		
6	1	Orteo	Ortio
9	16	tetto	letto
23	2	legnaiuolo	legnaiuola
29	1	selci	selci.
»	19	Gefisofonte	Cefisofonte
33	13	Derideran la	Deriderà le
39	23	Creste	creste
71	22	Eh ho!	Eh no!
87	12	Così	così
89	6	Secondo	secondo
91	3	capo	corpo
92	11	κατασκεναζεται	κατασκευαζεται
97	19	re rust. 14.	re rust. 2. 4.
106	6	tua me	tu a me
118	5	amor	onor
152	27	peutabolo	pentobolo
183	21	Iperbal	Iperbol
199	13	Casaubi	Casaub.
219	6	inseguin	insegnin
223	19	Falete	Talete
231	27	palla	Palla
234	5	le nutron	lo nutron
245	18	nome	Nume
246	12	Cincinno	cincinno

Digitized by Google

Pag.	*lin.*		
248	9	capo	capo.
254	24	come la madia?	come? la madia.
280	27	giusto	giunto
284	6	lesi	lesi.
295	5	veneggi	vaneggi
326	3	Presenterò	Percuoterò
335	l. ult.	Disconcio	Di sconcio
346	11	Giunto	Giunta
350	11	ho	no
356	7	vino	vinco
373	13	disciolto	disciolto.
378	23	tu.	tu?
423	5	Σαβάσιον	Σαβάζιον
431	15	τίν	τὸν
433	7	commento	concento
449	15	fabbricato	fabbricata
459	20	traccia	Tracia
508	6	baci	Baci

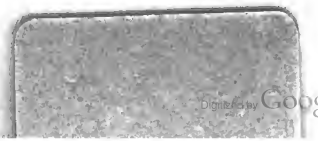
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building

AUG 2 8 1926